

IL PICCOLO

Anno **107** | *numero* **10** | *L.* **800** — *Giornale di* **Trieste** — *Mercoledì* **13** *gennaio 1988*

LA MAGGIORANZA SI SFALDA

Bufera sul governo

Franchi tiratori bocciano il decreto Formica sull'occupazione
Contestato il voto di De Mita - Il «decretone» diviso in tre parti

ALLARME DI DE MITA

Il potere si corrompe

Finanziaria, troppi interessi di parte

Servizio di
Alessandro Caprettini

ROMA — Senza impennate polemiche anti-socialiste, ma anche senza irrigidirsi su uno schema che alle Botteghe Oscure potrebbe suonare sgradito, Ciriaco De Mita ha presentato ieri — chiudendo il semininario dei deputati democristiani sulle riforme istituzionali — le sue ipotesi di percorso per un riesame delle regole del gioco. E ha anche, in pratica, anticipato al Pci quanto potrà «offrire» nel programmato faccia a faccia di questo pomeriggio alla Camera.

Quattro in sostanza, i punti di crisi che il segretario della Dc chiede si aggrediscano per tempo, pena la dissoluzione del sistema democratico: stabilità del governo, diversificazione dei ruoli di Camera e Senato, riforma dei regolamenti parlamentari, riforma delle autonomie locali. Quattro problemi sui quali — per quanto fin qui è stato detto — si possono trovare d'accordo, nella necessità di muovere, anche Craxi e il Pci. Ma che attendono a questo punto una specifica ulteriore, visto che agli intendimenti, De Mita ha fatto seguire anche alcune riflessioni che ora potevano soddisfare il Pci, ora il Psi. Ma forse non tutti e due.

Sull'ipotesi di abolire il voto segreto, per esempio, il segretario democristiano si è detto d'accordo, ma non ha mancato poi di far rilevare un suo «scarso convincimento» sull'opportunità di spazzar via qualsiasi forma di ostruzionismo, dato che si eliminerebbe una libertà nei confronti della «prevaricazione» dei partiti. Un ramoscello d'olivo al Pci, insomma (che da tempo si dice contrario all'abolizione del voto segreto), coniugato però con una posizione simile a quella socialista, tendente appunto a levar di mano l'arma ai franchi tiratori.

Il segretario democristiano ha poi intessuto una durissima filippica contro l'attuale legge finanziaria, durante il cui esame «non c'è più regola» ma passano «grandi, oscure, inammissibili transazioni» tramite le quali «sorgono o vengono modificati interessi di gruppi». De Mita ha fatto capire di non voler coinvolgere il Pci in un possibile governo. «Non ci sono giochi. Non perché non ci sia la volontà — ha detto — ma perché non può esserci: sarebbe illusorio pensare di poter giocare per un potere che ormai si corrompe sempre più».

In sostanza le regole del gioco vanno riformate — col concorso di tutti — perché altrimenti sarà la fine stessa della politica come forma di concorso democratico. Nessuna contropartita, dunque, ma una offerta ai comunisti di partecipare «al diritto dovere di difendere la democrazia».

Offerta che il segretario democristiano ha indirizzato del resto un po' a tutte le forze politiche. Chiarendo però — in risposta a Malfatti che in mattinata si era chiesto cosa accadrà se gli alleati attuali non vogliono mettersi al passo — che il partito non può aspettare oltre. Deve muovere se vuole conservare la sua centralità e la sua forza propositiva. «Con misura e con pacatezza, ma anche con fermezza» ha avvertito De Mita, la Democrazia cristiana intende avviare la marcia. Chi ci starà, ci starà...

Il merito e i toni da lui usati ieri non sembrano potergli costare irrigidimenti.

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — S'infittisce il buio sul governo Goria dopo quello che è accaduto ieri alla Camera. Con un voto a sorpresa, i deputati hanno clamorosamente bocciato un decreto fortemente voluto dal Psi. Si tratta del provvedimento che toglie duemila miliardi alla ex-Gescal e li passa al ministero del lavoro per creare un fondo-occupazione. Al momento del voto la maggioranza si è sfasciata. Ci sono stati almeno 70 franchi tiratori. Il Psi accusa apertamente la Dc. Per protesta il ministro del lavoro, il socialista Formica, minaccia le dimissioni. Aveva avvertito in anticipo i colleghi di governo: «Se il mio decreto viene bocciato me ne vado». Dopo il misfatto ha lasciato Montecitorio dichiarando: «Consideratemi fuori dal governo».

La situazione può peggiorare nelle prossime ore, anche se ci sono tentativi in extremis per salvare il salvabile. De Mita conferma di essere contrario «a crisi al buio». Ma era circolata la voce che lui stesso si era astenuto nel voto sul decreto ex-Gescal. L'on. Mastella è presto intervenuto per precisare che si era trattato di un disguido tecnico: il congegno elettronico non avrebbe funzionato, come è accaduto altre volte, non segnalando il voto favorevole di De Mita.

In una fase politica così confusa e paradossale, quella di oggi può diventare una giornata-chiave. Come primo atto, dopo la bocciatura subita, ieri Formica si è rifiutato di partecipare alla riunione del Consiglio dei ministri che doveva varare il nuovo decretone fiscale. Se non ha immediatamente formalizzato le proprie dimissioni è probabilmente perché Craxi è intervenuto a calmarlo. Oggi la direzione del Psi discuterà la situazione politica, e può venirne una decisione in un senso o nell'altro. In mattinata si svolgerà anche una riunione della maggioranza per discutere l'iter della legge finanziaria, ma i socialisti premettono che «non si può abusare del senso di responsabilità che porta a non aprire una crisi di governo mentre è in corso l'esame parlamentare della legge finanziaria».

Il segretario dc dice: a Goria manca benzina. Riunito il Psi

A questo punto la fine traumatica del governo è possibile nonostante l'impegno per l'approvazione della finanziaria, atto dovuto da parte del Parlamento. Per venerdì è già convocato un Consiglio dei ministri per rifare il decreto appena bocciato: si tratta di vedere se per quel giorno la barca avrà retto. Goria resiste: «Se me ne devo andare, non dipende solo dalla Dc, ma anche dal Psi».

La cronaca delle ultime ore è in definitiva contraddittoria e paradossale. Basti pensare che prima della clamorosa bocciatura, la Camera aveva bocciato anche il famoso «decretone» fiscale di fine anno: ma questa bocciatura era stata concordata tra governo e maggioranza per uscire dall'impasse dovuto alla ferma opposizione manifestata dal Parlamento nei confronti del provvedimento. Tutt'altro che prevista — al contrario — la seconda clamorosa bocciatura sul decreto Formica. I «sì» sono stati 155, i «no» sono stati 255: quelli delle sole opposizioni presenti non sarebbero stati sufficienti a determinare un tale risultato senza l'apporto di almeno una settantina di franchi tiratori.

Il governo dopo la bocciatura pilotata del decretone fiscale di fine anno, ha intanto ieri sera approvato tre provvedimenti che, senza alcuna modifica sostanziale, ripropongono le stesse cose. Dunque sono confermati gli aumenti del bollo, delle concessioni automobilistiche, degli interessi sulle assicurazioni e le imposte sugli interessi bancari. Confermati anche gli aumenti degli assegni familiari e delle detrazioni fiscali.

Auto. Dal primo gennaio le tasse automobilistiche sono aumentate del 25 per cento; la sovrattassa per i diesel è di 33.750 lire a cavallo fiscale, di 18 mila per i veicoli a Gpl, e 12.600, sempre per cavallo fiscale per le vetture alimentate a metano.

Irpef e assegni familiari. Aumentano le detrazioni sia per il coniuge a carico, 420 mila lire per il 1987 e 462 mila per il 1988; la detrazione per le spese di produzione del reddito sarà nel 1988 di 516 mila invece di 492 mila. Dal primo gennaio è in vigore anche il nuovo sistema di assegni familiari.

Tassa salute. Resta confermato che l'aliquota passa per il 1988 dal 7,5 al 6,5. Il 15 per cento della somma versata per il 1987 potrà essere detratta dal prossimo versamento.

Imposte. Dal primo gennaio sono aumentate le tasse sulle concessioni governative del 20 per cento, si pagherà di più per il bollo su patente, porto d'armi, passaporto. Aumenta del 25 per cento l'imposta sulle assicurazioni. Passa dal 25 al 30 per cento la ritenuta sugli interessi pagati dalle banche. Il versamento di acconto sul reddito delle persone giuridiche per il 1988 passerà dal 92 al 98 per cento.

Legge Formica. Sono prorogate le agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa.

Evasione. Previste alcune norme per assicurare una maggiore efficacia nella lotta all'evasione. Confermata inoltre l'indetraibilità dell'Iva pagata sulle autovetture e sui carburanti.

Visentini-ter. Prorogata fino al 31 dicembre la disciplina sulla determinazione forfetaria dell'Iva.



Agguato, ucciso l'ex sindaco di Palermo

PALERMO - L'ex sindaco di Palermo, il democristiano Giuseppe Insalaco, è stato assassinato ieri sera a colpi d'arma da fuoco nel cuore della zona residenziale di Palermo. Nella foto, il corpo dell'ucciso crivellato di proiettili dentro l'auto. Insalaco era stato recentemente protagonista di una vicenda giudiziaria che lo aveva visto imputato di interesse privato per la vendita di un'area appartenente all'istituto per i sordomuti di cui era stato commissario. Servizio a pagina 4.



Europa difficile per gli azzurri

DÜSSELDORF — Germania occidentale-Italia aprirà a Düsseldorf venerdì 10 giugno la fase finale del campionato europeo di calcio, in base al sorteggio effettuato ieri, sempre a Düsseldorf. Gli azzurri, inclusi in un difficile girone con tedeschi, spagnoli e danesi, affronteranno la Spagna a Francoforte il 14 e la Danimarca a Colonia il 17. Nel girone B sono state invece incluse Inghilterra, Irlanda, Olanda e Unione Sovietica. Nella foto il c. t. Vicini assieme ai colleghi Piontek, danese, Munoz, spagnolo, e Beckenbauer, tedesco. Servizio a pagina 14.

ESTERI
«No» all'Onu
PAGINA 6

Altri scontri ieri nella striscia di Gaza, con il bilancio di un morto (ma si parla di due, secondo altre fonti). Intanto in otto campi della zona è stato ordinato il coprifuoco: per questo al vicesegretario dell'Onu Goulding - che voleva visitarli - le autorità hanno vietato l'ingresso. Quando poi Goulding ha mandato un suo emissario a Mugazi, l'unico campo rimasto aperto, questi è stato accolto dai palestinesi a sassate e ha dovuto battere in ritirata. Circolano intanto voci di elezioni anticipate in Israele: lo stesso Peres ha ammesso che per fronteggiare questa crisi «occorre un governo forte», che potrebbe uscire da una consultazione anticipata.

ATTUALITA'
Giustizia
PAGINA 3

Una impietosa analisi dei mali della giustizia è stata fatta dal procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Vittorio Sgroi, alla cerimonia dell'apertura ufficiale dell'anno giudiziario a Roma. L'intervento del procuratore è entrato subito nel vivo, con la denuncia del «preoccupante scenario» della giustizia italiana: un quadro che presenta, per dirla con Sgroi, «più ombre che luci».

ECONOMIA
Petrolio
PAGINA 12

Tornata una relativa calma sui mercati finanziari internazionali, è il petrolio ora a scuotere i fragili equilibri dell'economia mondiale. La notizia secondo la quale l'Arabia Saudita si starebbe preparando all'eventualità di un calo delle quotazioni del greggio a 15 dollari ha spinto ieri, il prezzo del petrolio, a Londra, sotto i 16 dollari al barile. E Wall Street ha tremato ancora: le massicce vendite dei titoli petroliferi hanno fatto temere un nuovo crollo, ma la Borsa ha saputo recuperare nel finale. In Italia, il dollaro è rimasto stabile a 1203,8 lire (media Uic) mentre piazza Affari ha chiuso con un rialzo dello 0,1 per cento.

SPORT
Taruffi
PAGINA 15

E' morto ieri mattina in una clinica romana per una crisi cardiaca Piero Taruffi, pioniere dell'automobilismo italiano. Era nato ad Abano Laziale, vicino a Roma, il 12 ottobre 1906. Divenne famoso come progettista e conduttore dei «bisiluri», con i quali battè 39 primati in campo automobilistico e motociclistico. Tra le vittorie più prestigiose quelle alla Carrera panamericana del '51 e all'ultima Mille Miglia del '57.

SEUL / OLIMPIADI

No della Corea del Nord

Motivo la mancata partecipazione all'organizzazione dei Giochi

TOKIO — La Corea del Nord non parteciperà ai Giochi olimpici di Seul. Lo ha annunciato con una dichiarazione il Comitato olimpico Nord-coreano, affermando che «noi non parteciperemo ai Giochi olimpici che saranno unicamente ospitati dalla Corea del Sud, e non vi è nessuna possibilità per noi di presentare una richiesta di partecipazione ai 24.mi Giochi olimpici». La dichiarazione è stata diffusa dall'agenzia di stampa ufficiale Nord-coreana «Kca», captata a Tokio.

Il presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Smaranch, aveva lasciato aperta la possibilità che la Corea del Nord annunciasse la partecipazione ai Giochi anche dopo la data limite ufficiale del 17 gennaio.

I 24.mi giochi olimpici si svolgeranno dal 17 settembre al 2 ottobre prossimi nella capitale della Corea del Sud. La decisione nord-coreana di non parteciparvi si è avuta dopo l'annuncio ufficiale della partecipazione sovietica ai Giochi, La maggioranza degli altri paesi socialisti ha già accettato l'invito del Comitato olimpico internazionale.

Sinora 153 paesi dei 167 membri del Comitato olimpico internazionale hanno annunciato la loro partecipazione; 13 paesi non hanno ancora dato risposta, e tra questi la Cina, Cuba e la Cecoslovacchia. Essi hanno tempo sino alla mezzanotte di domenica prossima 23 gennaio per far sapere se parteciperanno o meno.

La Corea del Nord ha così posto fine all'incertezza sulla sua partecipazione ai giochi olimpici 1988; in precedenza aveva fatto sapere al Comitato olimpico internazionale di essere disposta a parteciparvi a condizione di poterne organizzare una parte.

L'idea era stata accettata, ma le discussioni tra il Comitato internazionale e le due Coree si erano bloccate sul numero di prove che le due Coree volevano vedersi attribuite. In particolare la Corea del Nord voleva essere nominata coorganizzatrice dei Giochi e richiedeva sei sport, cinque dei quali completi, mentre il Comitato restava fermo sulla sua proposta di cinque sport.

Soltanto con un accordo sulla coorganizzazione dei giochi la Corea del Sud potrebbe fare tornare la Corea del Nord sulla sua decisione di non partecipare alle Olimpiadi di Seul. Lo ha precisato l'agenzia di stampa ufficiale nord-coreana Kca. Secondo la Kca, il Comitato olimpico della repubblica democratica popolare di Corea rileva che non gli è possibile, «nelle attuali circostanze», rispondere favorevolmente all'invito di partecipare ai 24.mi Giochi olimpici.

La Corea del Nord potrebbe «riconsiderare la sua posizione se un accordo sulla questione della coorganizzazione dei Giochi si trovasse in futuro tramite la convocazione di una conferenza comune Nord-Sud».

«Noi non parteciperemo ai Giochi olimpici se saranno soltanto organizzati in Corea del Sud», prosegue il comunicato del Comitato olimpico nord-coreano, che aggiunge di avere proposto la coorganizzazione con Seul per mantenere i Giochi nello spirito «della causa della nostra riunificazione nazionale e degli interessi della pace mondiale».

SEUL / DOPO IL «NO»

Tranquille le reazioni

Tokio spera che intervenga Mosca

SEUL — I responsabili della Corea del Sud hanno reagito con calma all'annuncio della Corea del Nord di non partecipare ai Giochi olimpici se non avrà la co-organizzazione della manifestazione, definendo le richieste non realistiche e un pretesto per boicottare i Giochi.

Un rappresentante del governo, che ha chiesto di non essere citato, specialista delle relazioni con la Corea del Nord, ha dichiarato di non essere sorpreso dall'annuncio di Pyongyang. «Questo annuncio — ha detto — equivale praticamente ad una dichiarazione di non partecipazione ai Giochi ma noi sappiamo che loro faranno propaganda di partecipare all'organizzazione fino all'apertura dei Giochi». Lo stesso dirigente politico ha aggiunto che l'annuncio di Pyongyang equivale ad un rifiuto della proposta fatta dal Cio di organizzare in Corea del Nord diverse competizioni.

A Tokio, il presidente del comitato olimpico giapponese Katsuji Shibata ha detto di ritenere che c'è ancora tempo per persuadere la Corea del Nord a partecipare ai Giochi e che spera nell'intervento di Urss o Cina perché Pyongyang cambi linea.

A Pechino, la Cina non ha commentato l'annuncio nordcoreano, così come non lo aveva fatto per il sì dell'Urss. Il portavoce della commissione di stato degli sport, Wan Boxiang, si è limitato a dichiarare che la decisione della Corea del Nord «è un affare suo».

L'agenzia sovietica di stampa Tass ha annunciato senza commenti la decisione di Pyongyang di non partecipare ai Giochi olimpici 88, «se essi non debbono tenersi che in Corea del Sud». In un dispaccio da Pyongyang, l'agenzia ufficiale sovietica riferisce la dichiarazione del comitato olimpico nordcoreano, il quale rileva che «non è possibile, nelle circostanze attuali» rispondere favorevolmente all'invito di prendere parte ai Giochi.

La Tass, tuttavia, non cita la frase del comitato olimpico nordcoreano il quale afferma che non c'è speranza di tenere una conferenza comune Nord-sud sulla questione della co-organizzazione dei Giochi «finché il regime dittatoriale militare fascista prevale in Corea del Sud».

Il presidente del comitato olimpico sovietico Marat Gramo ha riaffermato la partecipazione dell'Urss ai Giochi di Seul, sostenendo anche la posizione di Pyongyang che chiede che i Giochi si tengano nelle due Coree.

Intanto l'annuncio della partecipazione di Mosca ha avuto immediati effetti benefici anche sulla Borsa di Seul, dove durante le contrattazioni l'indice è salito di 11,35 punti. Le autorità sudcoreane sperano che la presenza degli atleti sovietici porti frutti anche sul piano politico.

IL GIORNALISTA PRIGIONIERO A KABUL

Biloslavo, gli appunti di viaggio

Un comitato per la liberazione: la scheda per le firme

Il 26 agosto Fausto Biloslavo entra clandestinamente in Afghanistan. Da quella data iniziano gli appunti di viaggio del giovane corrispondente di guerra triestino, fotoreporter dell'agenzia giornalistica Albatross, catturato dalle forze di Kabul e ora prigioniero nella capitale del paese asiatico controllato dai sovietici.

Biloslavo, prima di essere catturato dall'esercito afghano, riuscì a consegnare il suo diario ai compagni di viaggio e ora «Il Piccolo» è in grado di pubblicarne i passi più significativi. Il duro viaggio, l'incontro con le forze della resistenza afghana costituiscono la prima puntata.

«Il Piccolo» pubblica anche una scheda del Comitato per la liberazione di Fausto Biloslavo, che può essere compilata e spedita dai lettori che ne condividono l'impegno. Mentre si registra un appello della madre, diamo anche gli ultimi sviluppi sulla situazione militare in Afghanistan. Servizi a pagina 3.



I SINDACATI CONFERMANO: ACCORDO VICINO

Sciopero selvaggio, addio?

Per i Cobas sono «i prodromi del fascismo» - Regole per legge e nei contratti - Sanzioni

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Ai Cobas il progetto di regolamentazione dello sciopero dei sindacati confederali non piace per nulla. I primi a uscire allo scoperto sono state le rappresentanze sindacali di base del pubblico impiego. Sono volate accuse pesanti, fino a quella che «le proposte di Cgil, Cisl e Uil contengono i prodromi di un nuovo fascismo».

I rappresentanti di base del pubblico impiego dopo avere espresso «il più totale rifiuto delle ipotesi concordate tra Cgil, Cisl e Uil in materia di regolamentazione del diritto di sciopero» hanno annunciato per il prossimo venerdì una manifestazione di protesta di fronte al ministero della funzione pubblica.

Al contrario, e seppure con molti distinguo, l'intesa raggiunta tra i sindacati confederali è stata accolta in modo positivo dal mondo politico. In Senato, ora è attesa con interesse l'audizione dei sindacati, prevista per la prossima settimana. Secondo il senatore democristiano Cuminetti «potrebbe essere la prima occasione di un confronto. L'importante è che si arrivi, dopo tante discussioni, a un risultato concreto».

In effetti, questa volta, la regolamentazione del diritto di sciopero sembra davvero a portata di mano. Cgil, Cisl e Uil debbono solo accordarsi su alcuni dettagli, ma il rischio di rotture è quasi scomparso. «Le piccole diversità di vedute che ancora esistono — ha sostenuto il segretario della Cisl, Marini — non dovrebbero essere tali da rimettere in discussione l'accordo tra le confederazioni». La disciplina di regolamentazione del diritto di sciopero ormai ha una fisionomia ben precisa. In particolare, una parte della normativa sarà frutto di una legge, un'altra sarà inserita nei contratti.

PER LEGGE — Il sindacato proporrà una legge (che le forze politiche dovranno fare propria) nella quale vengano stabiliti:

A) i servizi pubblici da considerare essenziali. Essi saranno il settore dei trasporti (navi, treni, aerei e trasporti urbani), gli ospedali, la scuola, l'igiene, le telecomunicazioni, luce, acqua e gas.
B) La riforma dell'istituto della precettazione per i settori di cui al punto precedente. Saranno stabiliti sistemi più semplici di precettazione e l'istituto potrà essere utilizzato, a diversi livelli, dai sindaci fino al governo. Saranno eliminate le sanzioni penali attuali per chi non risponde alla precettazione, ma ne saranno inserite di natura economica.
C) sarà istituito un comitato di «saggi» composto da personalità di chiara fama a cui demandare il compito di raffreddare i conflitti di lavoro nel periodo che andrà dalla proclamazione di uno sciopero, al momento del suo svolgimento (preavviso). Ai saggi competerà anche applicare le sanzioni.

PER CONTRATTO — I codici di autoregolamentazione degli scioperi saranno ampliati e inseriti nei contratti di categoria dei settori pubblici essenziali definiti per legge. Saranno tre gli elementi caratteristici della regolamentazione:

A) il preavviso (10 o 15 giorni) da fare intercorrere tra la proclamazione e lo sciopero effettivo.
B) Saranno vietati gli scioperi selvaggi, a scacchiera, eccetera. Non saranno ammessi neppure gli scioperi all'interno degli stessi settori. Ad esempio, non potranno essere scioperi concomitanti di aerei, treni e navi.
C) Saranno indicati con chiarezza i periodi di tregua in cui è fatto divieto di scioperare. Essi coincideranno con le più importanti festività

SANZIONI — E' questo il capitolo più delicato. Le sanzioni, come i codici di autoregolamentazione, saranno contenute nei contratti.
A) Per i sindacati è prevista la messa in quarantena (per tempi da stabilire volta per volta) dalle trattative contrattuali, dai contributi, e dai permessi e distacchi sindacali.
B) Per i lavoratori scatterebbe l'esclusione dai benefici contrattuali (economici e normativi) per tutto il periodo dell'agitazione se essa è fatta contro un contratto già firmato. L'esempio è immediato: i Cobas dei ferrovieri che nei prossimi giorni sciopereranno contro il contratto già siglato perderebbero i benefici economici.
C) Per le aziende, nel caso di comportamento che impedisca il normale svolgimento delle relazioni sindacali, i saggi potrebbero stabilire ammende e penali da versare in un fondo particolare.

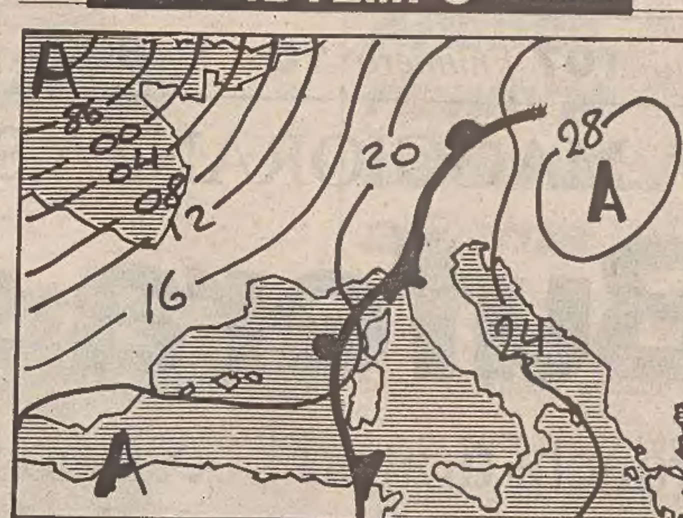
AEREI, TRAGHETTI E TRENI

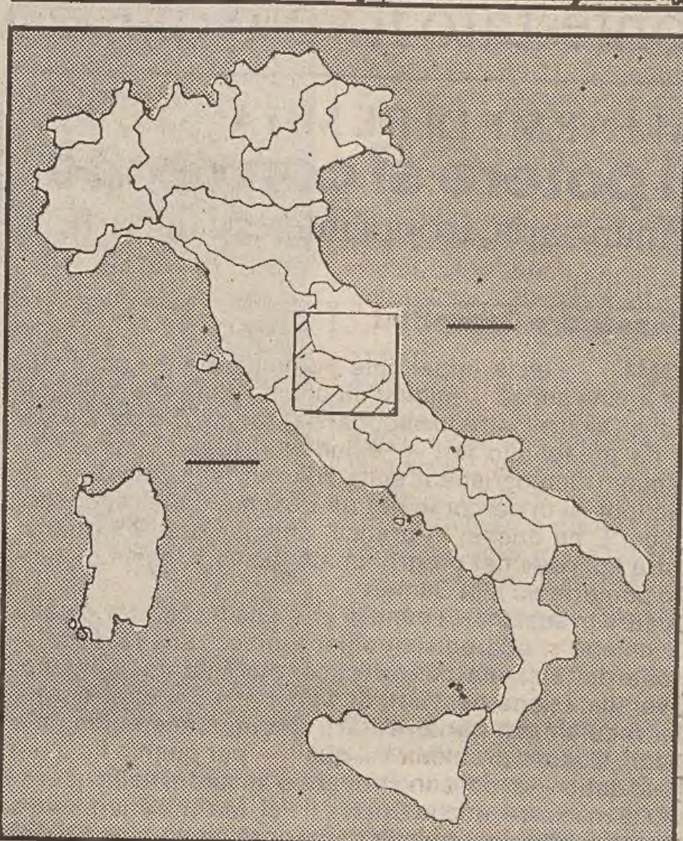
Trasporti, ancora rischi di paralisi

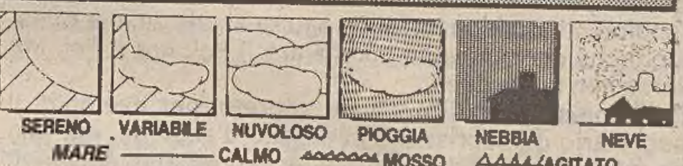
Incontro Formica sindacati per sciogliere il nodo dei voli

ROMA — Ore decisive per la vertenza del trasporto aereo. I ministri Formica e Mannino si sono incontrati ieri sera con i leader della Cgil-Cisl-Uil per tentare di sbloccare definitivamente il negoziato con l'Alitalia e scongiurare la nuova raffica di scioperi annunciati proprio in serata.
Sul confronto pesa la minaccia di nuovi scioperi degli aeroportuali: lunedì prossimo torneranno a incrociare le braccia i lavoratori degli aeroporti per tutta la giornata.
Si replicherà alla fine del mese con in più una manifestazione sotto la sede dell'Iri e un'altra manifestazione a Fiumicino, sempre entro i prossimi quindici giorni.
Unica notizia consolante: l'Anpcat, il sindacato dei controllori di volo, ha revocato l'agitazione degli uomini-radar di Ciampino in programma per oggi e per il 15.
Traghetti. Traffico marittimo bloccato per tutta la giornata di oggi per lo sciopero dei marittimi iscritti ai sindacati Cgil-Cisl-Uil e Federmar. Uno sciopero perfettamente riuscito e che ha visto l'adesione di circa il 90 per cento del personale della Tirrenia. Solo due navi sono partite ieri mattina da Cagliari, ma solo per consentire all'equipaggio di far ritorno nel continente. Fermi anche i traghetti nel porto di Genova.
Le conseguenze dell'agitazione comunque si sono fatte sentire soprattutto per i mezzi commerciali che hanno dovuto rinviare di 24 ore l'imbarco. Le segreterie dei sindacati si riuniranno nei prossimi giorni per valutare la possibilità di nuove azioni di lotta.
Treni. Dopo il fallimento dello sciopero dei macchinisti iscritti al sindacato autonomo Fisafs i «Cobas» si sono confermati gli organismi più rappresentativi fra i lavoratori di macchina delle ferrovie. E proprio i risultati del referendum promosso dai comitati di base tra i macchinisti sull'accordo raggiunto tra confederali ed ente Fs confermano che la trattativa per i ferrovieri sarà ancora molto lunga.
I «ribelli» del personale di macchina hanno in sostanza respinto l'intesa che li riguarda: la vittoria dei «no» sarebbe schiacciante: almeno il 90 per cento.
«Il risultato è sostanzialmente omogeneo — ha spiegato il portavoce dei ribelli Ezio Gallori — l'unica eccezione l'affluenza alle urne, che in alcuni impianti settentrionali ha raggiunto il 100 per cento, mentre in alcuni del Meridione è scesa al 70 per cento».
Il coordinamento dei «Cobas» dei macchinisti si riunirà il 15 gennaio prossimo per valutare i risultati della consultazione tra i lavoratori e per decidere un nuovo sciopero, l'ottavo, che dovrebbe scattare alla fine del mese.

IL TEMPO









Situazione: l'aria di alta pressione stazionante sul Mediterraneo centrale si presenta in lieve attenuazione. Sull'Italia si manifesta un afflusso di aria umida di origine atlantica che tende a intensificarsi progressivamente.
Tempo previsto: su tutte le regioni condizioni di variabilità con annuvolamenti intermittenti e possibilità di locali e brevi precipitazioni. Dalla tarda serata probabile intensificazione dei fenomeni sul settore Nord-occidentale. Foschia e nebbia nelle valli e lungo i litorali.
Temperatura: senza notevoli variazioni.
Venti: deboli o moderati in prevalenza meridionali.
Mari: da poco mossi a mossi.
Temperature minime e massime di ieri: Trieste 5, 10; Bolzano -7, 6; Verona 1, 7; Venezia 3, 8; Milano -1, 6; Torino -3, 4; Mondovì -1, 3; Cuneo -2, 4; Genova 5, 6; Imperia 10, 14; Bologna 3, 6; Firenze 3, 10; Pisa 3, 8; Falconara 5, 8; Perugia 3, 7; Pescara 1, 10; L'Aquila -1, 9; Roma Urbe 4, 12; Roma Fiumicino 5, 12; Campobasso -14, 6; Bari 4, 12; Napoli 3, 15; Potenza 1, 7; Santa Maria di Leuca 8, 12; Reggio Calabria 10, 16; Messina 11, 15; Palermo 8, 13; Catania 3, 15; Alghero 6, 12; Cagliari 10, 14.
Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 2, 6; Atene 8, 13; Belgrado 1, 3; Berlino 0, 4; Bruxelles -5, 6; Budapest 3, 6; Copenaghen 3, 6; Francoforte -2, 9; Ginevra 2, 7; Helsinki 0, 3; Lisbona 9, 13; Londra 6, 8; Los Angeles 10, 18; Madrid 4, 11; Mosca -1, 0; New York -9, -1; Parigi 1, 9; Pechino -7, 0; San Francisco 8, 13; Stoccolma 0, -2; Sydney 22, 28; Tokio 1, 12; Varsavia 1, 3; Vienna -14, 5.

ITALIANI NEL GOLFO

Missione, anno 2

Appare probabile il ritiro delle nostre navi

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Missione nel Golfo anno secondo. E oggi sapremo se da questa discussa spedizione l'Italia si appresta a chiamarsi fuori, a tirare i remi in barca. Sarà il ministro della Difesa, onorevole Valerio Zanone, nella sua relazione mensile alla camera sullo stato della missione, a confermare o meno le indiscrezioni secondo cui un cacciamine e una nave appoggio del 18.o Gruppo navale stanno per essere richiamati in patria.
Alcune considerazioni depongono a favore di questa ipotesi. Dall'assenza ormai accertata di mine nelle acque del Golfo, alla ridotta attività dei temutissimi pasdaran (in estate sembrava che con i loro velocissimi barchini fossero pronti a fare la guerra al mondo intero), alle possibilità di un'intesa tra Iran e Iraq su una riduzione delle ostilità. Questo ultimo aspetto potrebbe portare a sostituire le flotte dei paesi occidentali con un corpo di osservatori delle Nazioni Unite.
Ma non è tutto. Il disimpegno, anche se parziale, della Marina italiana dal Golfo potrebbe avere come concausa una riflessione di natura finanziaria. «Se c'è qualche risparmio da fare, lo faremo», anticipa candidamente lo stesso ministro della Difesa.
Eppure proprio nei prossimi giorni il governo dovrebbe approvare il decreto, da sottoporre poi all'esame del Parlamento, che stanzia i fondi necessari per il proseguimento della missione militare. Dovrebbero essere novantacinque miliardi per il primo semestre dell'anno. Per i tre mesi e mezzo delle missione nel 1987 furono stanziati cinquantuno miliardi.
Una previsione di spesa che sostanzialmente è stata rispettata, affermano alla Marina. «Ci potrà essere una variazione del tre, cinque per cento, non di più», precisano. I cinquantuno miliardi sono serviti (così come i prossimi 95) per le spese dirette: paghe, carburante, viveri e altro. A questa somma vanno necessariamente aggiunti altri miliardi. Sono quelli delle spese indirette, non valutabili per ora, ma solo fra qualche tempo, sicuramente dopo il termine della missione.

Spiegano alla Marina: «Un impegno così gravoso, lungo nel tempo e in acque così lontane dai nostri porti, comporta una maggiore usura delle navi e degli strumenti che si "pagherà" in termini di anticipo delle revisioni». Per valutare il logoramento dei mezzi può bastare un dato, anche se approssimativo. Se impiegate in Italia in normali esercitazioni nel Mediterraneo, le otto navi (più quattro che hanno dato il cambio a dicembre) avrebbero «utilizzato» quattromila ore di moto. La missione è finora costata dodicimila ore di navigazione.
Ci sono poi le spese dirette, quelle simili ad un bilancio familiare. Quindici miliardi al mese, o poco più. La parte del leone è della quota riservata all'indennità di missione: oltre sei miliardi al mese, il quaranta per cento circa del totale. Ai 1200 uomini della spedizione (15 per cento ufficiali, 45 per cento sottufficiali, il resto marinai in gran parte volontari) vanno da un minimo di un milione e mezzo al mese ad un massimo di quattro milioni.
Il rimanente dei quindici miliardi, circa otto-nove, viene impiegato in parti quasi uguali per l'acquisto del carburante, per le «spese di campagna» (affitto di gru, di rimorchiatori, pagamento pedaggi) e per i viveri. Questa voce va divisa fra scorte di lunga durata, i cosiddetti «viveri secchi non deperibili», come l'olio, il vino, la pasta, lo scatolame, le conserve e quei viveri che vanno acquistati sul posto: carne, pesce, frutta e verdura.
Conti e problemi economici a parte, la spedizione nel Golfo è vista dalla Marina come un successo. «E' andato tutto al di là delle più rosee previsioni, dall'efficienza dei mezzi al comportamento degli uomini», affermano con fierezza allo Stato Maggiore. Viene ricordato che l'addestramento fatto nel Golfo, anche se non c'è mai stata una situazione di pericolo particolare, è servito certo di più di quello fatto negli anni passati nel Mediterraneo. La catena logistica ha funzionato alla perfezione, anche negli aspetti meno militari.
L'elemento umano poi ha dato le maggiori soddisfazioni: solo una cinquantina di uomini sono tornati a casa o per fine leva o per motivi di famiglia.

CUORE

Da persona in vita

PAVIA — A pochi giorni dal primo trapianto cardiaco con l'innesto di un cuore artificiale, all'ospedale San Matteo di Pavia è stato eseguito per la prima volta in Italia e la quarta nel mondo un nuovo intervento «storico»: è stato trapiantato un cuore (il 73.o a Pavia) donato da una persona in vita.
Il donatore è un paziente inglese di 26 anni che, affetto da un gravissimo enfisema polmonare, è stato sottoposto a Londra al trapianto «cuore-polmoni» benché il suo cuore fosse sano, perché in questi casi è previsto il doppio trapianto.
Nel suo petto è stato trapiantato il cuore di un donatore viennese, mentre il suo cuore è stato mandato a Pavia per essere donato a Giuseppe Pulejo, di 56 anni, di Massa Carrara. L'intervento è durato circa due ore ed è perfettamente riuscito.
L'allarme dell'«Eurotransplant» era scattato nella notte tra lunedì e martedì. L'ex poliziotto di Massa Carrara era da tempo in lista d'attesa per ricevere un cuore nuovo, difficile però da reperire per via del suo raro gruppo sanguigno particolare.

PSDI / SITUAZIONE DIFFICILE

Preti: Nicolazzi se ne vada

Romita chiede un congresso straordinario, il segretario nicchia



Al comitato centrale il compito di decidere sull'eventuale assise prima delle elezioni. Impossibile, dice la minoranza, proseguire senza linea politica.

ROMA — L'on. Nicolazzi ha dichiarato che la direzione del Psdi nella riunione di venerdì si occuperà dei problemi del tesseramento e procederà alla convocazione del comitato centrale. Sarà il comitato centrale a decidere sulla eventualità di convocare il congresso. Non si tratta, ha detto Nicolazzi, di immaginare un congresso come una semplice formalità tanto per farlo, il congresso è utile se è preparato e ha obiettivi precisi. Di fronte a quello che si va dicendo da parte di qualcuno su passaggi verso l'altra parte, su presunte liquidazioni, su crisi irreversibili, se un congresso ribadisse una volta per tutte che il partito è vitale, che ha un suo ruolo, una sua politica, una funzione, preparerebbe nel modo migliore l'appuntamento elettorale della prossima primavera. Il ragionamento opposto di chi non vuole il congresso.
Nicolazzi ha ricordato che la tornata amministrativa si terrà o il 28 maggio o il 5 giugno. Nicolazzi ha ammesso i rischi di una crisi di governo subito dopo la legge finanziaria ma ha aggiunto che una crisi può essere produttiva se viene aperta per ricostituire un governo politicamente più impegnato e idoneo a portare avanti il discorso sulle riforme. Il vero problema di questa legislatura ha detto il segretario del Psdi è il coraggio di rinnovare almeno qualche punto altrimenti si riaprirebbe la spirale delle crisi di governo senza costrutto alcuno.
Dal canto suo l'on. Pierluigi Romita, della direzione del Psdi, afferma in una dichiarazione che «lo scontro feroce che ormai ha frantumato l'ex maggioranza socialdemocratica, dimostra quanto fossero fragili ed equivoche le basi dell'ammucchiata che dette a Nicolazzi l'85% dei voti al congresso di Roma di un anno fa, e della linea politica e organizzativa che la stessa maggioranza, compatta fino a poche settimane or sono, ha imposto al Psdi in quest'anno con i ben noti disastrosi risultati».
Romita dice inoltre che è impensabile che si possa continuare ad andare avanti in un momento difficile e impegnativo come questo «in vista di una crisi di governo e di un importante cimento elettorale nel maggio prossimo, con un partito privo di linea politica e di maggioranza. Sarebbe la fine certa del Psdi entro brevissimo termine». Romita ha anche detto che il congresso straordinario del Psdi «diventa indispensabile e urgente per ridare immagine e funzione politica» a un partito che altrimenti si «ridurrebbe a un'accozzaglia di gruppi di potere impegnati solo in scontri di interesi personali».
«Esorto l'on. Nicolazzi a dare rapidamente le dimissioni. Quando un segretario di partito, che non ha mai goduto della fiducia della minoranza, perde credito anche presso quella che era all'ultimo congresso la sua maggioranza e, in particolare, viene contestato dai maggiori esponenti di questa, che egli ha ora attaccato piuttosto duramente, non gli resta che prendere atto del fallimento della sua politica, come accaduto per segretari di altri partiti». E' quanto dice, per contro, l'on. Luigi Preti, esponente socialdemocratico della minoranza che si oppone a Nicolazzi.

PSI / DIREZIONE

L'ora delle decisioni

Che Goria sia alla fine della corsa?

ROMA — La direzione socialista, fissata per stamane, farà un esame approfondito della situazione politica caratterizzata dal «nodo» riforme istituzionali-governo-maggioranza. Non sono pochi gli esponenti socialisti che, di fronte all'instabilità dell'attuale governo, ritengono sia giunto il momento di prendere una decisione. «Bisognerà scegliere — afferma l'on. Laganga — perché mi pare che Goria sia ormai giunto a fine corsa». «C'è una situazione molto difficile — aggiunge l'on. Labriola — preoccupante e sfilacciata. Dovremo fare un bilancio dei colloqui sulle riforme istituzionali e cominciare a decidere».
Per il responsabile del settore istituzioni, Salvo Andò «la cosa più importante da capire è l'uso che si vuole fare di questo intenso dibattito sulla riforma delle istituzioni perché ormai dovrebbe essere chiaro a tutti quali sono le reali possibilità di questa prima fase di lavoro circa le modifiche da fare, i percorsi e gli obiettivi da raggiungere. Mi pare, invece, che ci si eserciti in rituali giuramenti di fedeltà alla Costituzione e ai suoi valori dimenticando che nessuno vuol metterla in discussione».

DC / PRECONGRESSO

Elezione dei delegati

Sulla modalità ancora contrasti

ROMA — A 24 ore dall'apertura del Consiglio nazionale del partito in cui occorrerà definire le regole del congresso di fine aprile, ancora nessun accordo alla Dc sul «nodo» tecnico ma anche politicodi come far eleggere i delegati. A tentare di eliminare la turbativa ci avrebbero provato gli stessi De Mita, Forlani ed Andreotti in un riservato colloquio a tre.
Ma almeno a tutto ieri sera, nelle dichiarazioni dei rispettivi colonnelli, aleggiava un certo pessimismo. «Le posizioni restano quelle di partenza. Le stesse dell'ultimo consiglio nazionale» riferiva l'andreottiano Cristofori, lasciando capire che difficilmente una mediazione tentata da Bodrato e Forlani avrebbe potuto aver buon esito. Di che si trattava? Della possibilità di eleggere i delegati come nell'ultimo appuntamento nazionale, ma di non buttar via i resti (di chi, non superando la soglia minima di voti prevista, non avrebbe inviato delegati ai congressi provinciali) destinandoli poi alle diverse liste. «Le condizioni per un'intesa ci sono», faceva sapere in mattinata il gavianeo Lega. «L'accordo è possibile» gli faceva eco Scotti. Anche il forlaniano Pierferdinando Casini si mostrava d'accordo.
Ma forzanovisti e andreottiani parevano inossidabili agli inviti. «Il vero problema, al di là delle questioni tecniche, è politico: come s'intende gestire il partito?», osservava più tardi ancora Cristofori. «Vedrete, troveremo l'accordo» si mostrava sicuro Gava. Ma quando? E di che tipo? «E poi, siamo davvero sicuri che, con questi chiari di luna il congresso si terrà davvero a fine aprile?...», osservava il forzanovista Faraguti, scettico, dopo il voto alla Camera che affondava il decreto Gescal, sulle possibilità di sopravvivenza di Goria.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale 54.000; mensile 20.800 (con Piccolo del lunedì L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA'
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 162.000) - Redaz. L. 146.000 (festivi L. 175.200) - Pubbl. Istituz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi L. 6000) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)
La tiratura del 12 gennaio 1988 è stata di 61.600 copie
Certificato n. 851 del 12.12.1985

Milano a guida «rosso-verde»

MILANO — E la nave va. Finalmente, dopo un varo complicatissimo, l'imbarcazione rosso-verde con al timone Paolo Pillitteri è riuscita a disincagliarsi e a prendere il largo. L'altra sera a Palazzo Marino, con l'elezione degli ultimi 5 assessori, l'equipaggio della nuova giunta che, salvo sorprese, guiderà Milano fino alle elezioni del '90 è stato completato. Non ci sono stati, come in quella rocambolesca seduta prenatalizia, franchi tiratori. Sono riusciti a passare anche i due socialisti Bruno Falconieri e Walter Armanini, che erano stati clamorosamente trombati alla prima uscita. Con loro sono stati eletti anche i comunisti Faustino Boioli ed Epifanio Li Calzi e il socialista Alfredo Mosini.
Una seduta facile, ma non delle più tranquille. I demoproletari hanno invano contestato la procedura seguita per l'elezione. Il voto, che doveva essere segreto, nel timore di altre imboscate non lo è stato affatto. Molti consiglieri, per lo più socialisti, hanno scritto le loro preferenze tenendo la scheda bene in vista.
I due neo-assessori verdi, già contestatissimi dalla base ecologista, che non ha affatto gradito il loro ingresso nella nuova maggioranza, e il rifiuto ad attuare la prevista rotazione per far entrare in consiglio i primi dei non eletti, non hanno fatto una bellissima figura. La Barone e Antoniazzi, infatti, più di una volta negli ultimi giorni avevano detto di non gradire i due socialisti Falconieri e Armanini. L'altra sera invece, con una specie di «non capisco ma mi adeguo», li hanno votati, facendo precedere al voto un comunicato nel quale si dice che «ferme restando le nostre riserve sull'operato dei due assessori voteremo per loro di fronte ai rischi che la mancanza del nostro voto comporterebbe per la conferma della nuova maggioranza».
Alla fine delle votazioni ha preso la parola Pillitteri. Un lungo discorso (una ventina di cartelle dattiloscritte) che ha ricostruito le varie tappe della svolta politica, dal pentapartito ai rosso-verdi. Il sindaco ha attaccato duramente democristiani e repubblicani.
Nel pomeriggio la giunta ha distribuito le deleghe, la nuova maggioranza è così composta: sindaco Pillitteri (Psi); vicesindaco Corbani (Pci); assistenza a Piloni (Pci); tributi a Camagni (Pci); cultura a Corbani (Pci); commercio a Capone (Psi); sanità ad Antoniazzi (Verdi); economato a Mosini (Psi); bilancio a Camagni (Pci); urbanistica a Schemmari (Psi); edilizia popolare a Cucchi (Psdi); trasporti a Castagna (Pci); personale a Malena (Psi); educazione a D'Adamo (Pci); demanio a Falconieri (Psi); edilizia privata a Lanzone (Pci); lavori pubblici a Li Calzi (Pci); ecologia a Barone (Verdi); sport a Banfi (Psi); stato civile ad Armanini (Psi); decentramento a Boioli (Pci).

[Luca Belletti]

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Siate scrupolosi e precisi nell'affrontare i vostri impegni di lavoro, eviterete grane in futuro. Siate altrettanto precisi nell'esprimere le vostre idee e i vostri desideri.

TORO — State aspettando un cambiamento imminente, ma dovrete rodervi nell'attesa che qualcosa finalmente accada; purtroppo le stelle non sembrano volervi soddisfare proprio oggi.

GEMELLI — Se frequenterete gli amici giusti vi sarà presentata una persona importante, che potrebbe risultare decisiva per portare a buon fine un affare che vi sta particolarmente a cuore.

CANCRO — Nascerà una collaborazione che potrebbe presto evolversi in una nuova amicizia; incontrerete senza dubbio una persona sulla vostra stessa lunghezza d'onda, sarà facile capirsi al volo!

LEONE — Stamattina vi siete alzati inforcando gli occhiali magici che fanno vedere tutto nella luce migliore? In ogni caso la vostra fiducia farà sentire i suoi effetti in qualsiasi frangente.

VERGINE — Sarà meglio che mettiate da parte per oggi i programmi impegnativi e vi gettiate nella routine cercando di non desiderare troppo di essere in vacanza: vi rovinereste l'umore inutilmente!

BILANCIA — Avrete occasione di imparare cose nuove se saprete attingere a dovere da una persona anziana; scoprirete che ha avuto gli stessi vostri problemi, e potrà prospettarvi molte vie per risolverli.

SCORPIONE — Non stupitevi se vi sorprenderete a guardare nel vuoto pensando ai tempi passati: siete sotto l'influenza della Luna, astro che rende nostalgici. Cercate la compagnia del partner.

SAGITTARIO — Tanto più vi mostrerete generosi oggi, tanto più riuscirete a raccogliere domani; vincete l'impulso un po' egoista a tenere tutto per voi! Un imprevisto nel tardo pomeriggio.

CAPRICORNO — Oggi l'amore andrà posto prima di ogni altra cosa, ma non confondete una sbandata con l'occasione della vostra vita. Non rattristatevi se la persona che vi interessa sembra trascurarvi.

ACQUARIO — Qualora vi trovaste nella condizione di dover decidere in fretta, date retta ai vostri impulsi e non guardate a quello che fanno gli altri; sono tutti nelle vostre stesse condizioni.

PESCI — In ufficio aria nuova, se ne andrà qualcuno che non vi va a genio, o comunque non vi starà intorno. Cercate di essere gentili con chi chiede la vostra attenzione, ci guadagnerete in serenità.

GIUSTIZIA / LA LENTEZZA

Processo, 7 anni

Aumentano omicidi e violenze (anche sessuali)

GIUSTIZIA / SFASCIO

«Censurati» i politici

Dubbi sul codice di procedura

Commento di
Pierluigi Visci

ROMA — La prima relazione di Vittorio Sgroi da procuratore generale della Cassazione non nasconde nulla della grave crisi della giustizia. Del suo stato comatoso, della sua condizione «prossima al definitivo collasso», di un servizio «inadeguato alle attese di giustizia dei cittadini». Tutto — critiche, proteste e proposte — è stato detto da tempo; fino alla noia. E ora anche il primo magistrato del pubblico ministero vede uno «scenario assai preoccupante», che da decenni va progressivamente deteriorandosi, riproponendo anno dopo anno «diagnosi e denunzie allarmate, speranze di recupero coltivate senza soverchie illusioni, episodici e talora contraddittori aggiustamenti».

C'è una censura implicita, e severa, alla classe politica e di conseguenza al Parlamento che traduce le scelte politiche in produzione legislativa e in riforme. E così anche un avvenimento riformatore di grande momento, come il nuovo codice di procedura penale, trova Vittorio Sgroi freddo e preoccupato. Certo, questo nuovo processo sarà «un punto di equilibrio» tra l'esigenza di assicurare maggiori garanzie al diritto della difesa. Ma per chi sarà questo processo? Sarà una «valida risposta» alla piccola e media criminalità.

Non solo. Come la mettiamo se non ci saranno mezzi, strutture e uomini? Senza le risorse finanziarie, il nuovo processo «non potrà decollare». Ancora: non sono le risorse procedurali, o solo le riforme procedurali, a risolvere la crisi della giustizia. Sono solo «attese messianiche».

Riforme normative. Strutture moderne. Strumentazioni automatizzate. Personale in grado di utilizzare i sistemi informatici. E, dunque, soldi. Questo ci vuole, per il Pg. Ma — e qui si produce in contrasto col ministro della giustizia, Vassalli — le risorse finanziarie che lo Stato destina alla giustizia «toccano livelli di modestia inaudita, tanto più se posti a raffronto con le disponibilità di altri settori di minore o di dubbia rilevanza». Siamo a poco più dell'1 per cento di tutta la spesa dello Stato.

A distanza, oggi Vassalli risponderà che la somma è quella — l'1,1 del bilancio dello Stato, 5.300 miliardi in cifra assoluta — e che rientra nelle compatibilità complessive della spesa pubblica. Ma va anche vista, sostiene il guardasigilli, in rapporto ai «livelli di precedente espansione». Perché negli anni '80 il bilancio della giustizia è costantemente aumentato, superando con Martinazzoli quella barriera dell'1 per cento

Da Sgroi ci si attendeva un cenno sulla questione che ha segnato il 1987, provocato lo scioglimento delle Camere, portato i cittadini alle urne nel referendum dell'8 novembre e che ora impegna il Parlamento nella ricerca di una soluzione legislativa. Parliamo, evidentemente, della responsabilità civile del giudice, «tema — ha detto Sgroi — sul quale mi impongo il massimo della discrezione». Lo stesso, però, il Pg ha voluto far capire come la pensa, accennando alla delicatezza del ruolo del giudice quando è chiamato a «tentare difficili mediazioni e a fungere da valvola di scarico di contraddizioni non composte nella sede propria». Oppure, alla qualità e quantità di una produzione normativa, a volte determinata da «interventismi pubblici», talora «esercitati in forme improprie», il declino della «centralità dei codici».

Ma c'è anche il giudice attratto da «iniziative di supplenza», facendosi promotore di operazioni che «esorbitano dalla sfera della funzione giurisdizionale e incidono pesantemente sulla fisiologia dei rapporti tra istituzioni diverse».

ROMA — La criminalità, organizzata e non, è in paurosa espansione. Soprattutto nelle regioni ad alto tasso mafioso e camorristico, come Sicilia, Calabria e Campania. Con propaggini consistenti specie nel Lazio, in Liguria e in Piemonte e con infiltrazioni e connivenze nel mondo finanziario e in quello della pubblica amministrazione. Il terrorismo regredisce.

Aumentano, in compenso, i delitti contro la libertà sessuale delle donne e dei più giovani e, fenomeno ancora più preoccupante, le violenze sui minori, spesso con effetti gravissimi, anche mortali. Sempre pesantissimo il bilancio della droga. Delinquono un po' meno, stando alle denunce, i giovani, ma crescono i reati commessi dai nomadi, che utilizzano i piccoli non più e non solo per l'accattonaggio, ma soprattutto per i furti. Nel carcere minorile di Roma, tanto per dare un'idea, su cento detenuti, 60 sono giovani nomadi.

Questo, in sintesi, il quadro della giustizia penale che abbozza nella sua relazione il procuratore generale della Cassazione, Vittorio Sgroi. E ora, alcuni dati. Su poco più di due milioni di delitti in generale (con un aumento del 3,8 per cento nell'86 rispetto all'85), solo i furti sono stati 1.194.297 (+1,9) e del totale dei delitti, ben più della metà (1.355.831, +2,6) sono stati commessi da ignoti.

Segno negativo solo per gli omicidi volontari (4,3, in tutto 1913) e le estorsioni (13,3), per il resto tutti i reati sono in aumento: rapine (10,3, in assoluto 41.101), i sequestri di persona (18,1, 170), le bancarotte (16,3, 4.778). In calo (del 7,3) anche le denunce per associazione per delinquere, senza distinzione tra associazione semplice e di tipo mafioso. Ma c'è da sottolineare che nell'85 le denunce per questo reato erano aumentate del 46 per cento.

Giustizia lenta. Un processo di tribunale (rapina, ad esempio) dura in media sette anni, con due anni e mezzo per il solo primo grado. Un processo d'assise (omicidio), meno di due anni nei primi due gradi e poi una media di tre in Cassazione. Crescono anche gli arretrati. In primo grado (preture e tribunali) i procedimenti giacenti a fine '86 erano due milioni e 700 mila, in grado d'appello 206 mila, in Cassazione 50 mila. Per un totale di oltre tre milioni. Dall'82 in poi diminuiscono i procedimenti penali (da 6 a 4 milioni e mezzo nell'86), ma parallelamente crescono le pendenze (da 1 milione e 400 mila a 2 milioni e 700 mila). Giudici meno produttivi, allora, o procedimenti più complessi?

Terrorismo. Il fenomeno è in «remissione», come dice Sgroi. E questo anche grazie alla legge sulla dissociazione, servita a «canalizzare i non numerosi casi di pentitismo non ancora risolti». E' equivoca, per il Pg, la condotta definibile come «ripudio della violenza quale metodo di lotta politica».

Criminalità, mafia. «Non segna alcun decremento», dice il Pg. Sgroi accenna al maxiprocesso di Palermo come «risposta dello Stato alla complessa e ramificata trama della struttura criminale». Ma «al di fuori di questo non vi è spazio per suggestioni o prospettive trionfalistiche: il cammino per combattere il fenomeno è ancora lungo e impervio». Mafia e camorra «si rigenerano in moduli operativi più moderni. Il Pg richiama l'attenzione sulle «spinte invasive delle aggregazioni di tipo mafioso» nel Lazio. Ma anche in Liguria e Piemonte, dove si verifica l'«adozione di moduli operativi mafiosi a opera di associazioni impostate sulla collusione tra mondo economico e pubblici amministratori». Va bene la legge antimafia (Rognoni-La Torre), ma non altrettanto, dice Sgroi, la disciplina sui termini di carcerazione cautelare se non fosse intervenuta la legge dell'87, la cosiddetta «Mancino-Violante» che ha «corretto certe discrasie pratiche» e «limitato i casi di scarcerazione automatica» di molti imputati del maxiprocesso.

Omicidi, violenze. Solo a Palermo gli omicidi sono raddoppiati: da 32 a 61. Rapine ed estorsioni (sotto forma di taglieggiamento) in crescita soprattutto al Sud. Il Pg si preoccupa di segnalare l'incremento nel campo delle violenze sessuali e gli abusi in danno di minori. «Varrebbe la pena di chiedersi — dice Sgroi — se il primo dei fenomeni segnalati abbia qualcosa da spartire con la mercificazione del sesso paludata da liberazione sessuale».

La droga. Crescono le correnti di traffico, l'uso e il commercio della droga.

[Pierluigi Visci]

AFGHANISTAN / CORRISPONDENTE DI GUERRA

Dal diario di Biloslavo

La testimonianza del giovane triestino prima della cattura

Fausto Biloslavo in una foto di qualche tempo fa. Ieri la madre del giovane, Grazia Stolfa Biloslavo, con una lettera alla stampa ha ringraziato tutti coloro i quali si stanno adoperando per la liberazione del figlio, aggiungendo di nutrire serie preoccupazioni per la salute di Fausto.

26 agosto. Entro in Afghanistan. Ho dovuto attendere un giorno in più a Garma Chisma perché il nostro prode comandante Moahammad Usmah con 50 mujaheddin e parecchio materiale (almeno 20 cavalli e muli portano 2 cannoni senza rinculo da 75 mm, tre mitragliatrici antiaeree ZPU 1, un mortaio da 82 mm e munizioni varie) aspettava due misteriosi «arabi» che dovevano dare un'occhiata alle armi e versare un «obolo». Quasi tutte le armi sono di fabbricazione cinese. Il 24 sera ci muoviamo ed iniziano i primi problemi.

Un sergente della polizia pakistana mi blocca appena fuori del paese. Probabilmente è stato informato da un contrabbandiere che voleva farci da guida pretendendo 3500 rupie.

Con 800 rupie ed un coltello in mano riesco a proseguire grazie all'intervento di Omar. Dopo un'ora di marcia ci fermiamo e con il solo pattù mi appresto alla prima notte all'addiaccio. Verso le due di notte chiedo ospitalità nel sacco a pelo a un mujahed: esperienza unica, possibilmente da non ripetere.

Il 25 ci vede in marcia all'alba. In cima, esattamente sul confine, ho girato il primi metri di pellicola della colonna in movimento. Ridiscesi verso valle ci siamo fermati per il pranzo ad un altro immancabile «hotel». Quattro pietre con dei tendoni stesi sopra. Riso ed agnello non mancavano e neppure una buona rinfrescata nel torrente che segna la valle.

Due orette di marcia e ci fermiamo per la notte. Ho i piedi a pezzi, il ginocchio destro che mi fa male e faccia e mani bruciate dal sole. Domani mi aspettano ore ed ore di cavalcata sotto un sole cocente, perché siamo entrati nella prima lunga e piatta valle del Nuristan. Si viaggia sui 2500 metri di quota minima mentre i passi raggiungono i 4600. Nel solito hotel inizia il calvario: a causa del sole il mio corpo, sempre in sella per sei ore, deve aver assorbito tanti raggi ultravioletti da farmi venire un febbrone, mal di testa ed intorpidirmi il corpo.

28 agosto. Al mattino le mie condizioni sembravano buone. Con l'ennesima aspirina nel corpo monto a cavallo. Quattro ore e sono di nuovo cotto. Ci fermiamo ad un bivio dove un affluente sfocia nel fiume principale della valle del Nuristan, una valle che per me è stata il Golgota. La febbre aumenta, il cibo scarseggia, non mi resta che raggomitolarmi sotto il «pattù» e pregare.

Per tutto il giorno non ci muoviamo più e miracolosamente la febbre incomincia a diminuire.

> **L'articolo è tratto da appunti di viaggio del giovane giornalista consegnati ad amici prima della cattura e della prigionia a Kabul**

30 agosto. Il latte schifoso che mi propinano al mattino ed il lezzo emanato dalle carcasse di muli e cavalli mi fa capire che la giornata non è iniziata sotto i migliori auspici. Quando mi trovo dinanzi alla rampa del passo di Paprek (4600 metri) ho un attimo di panico. I cavalli fanno fatica a proseguire; il passo, o meglio la cima, perché in realtà si tratta di una montagna, neppure si vede. La marcia è lenta come un'agonia, accompagnata dalle urla dei mujaheddin; sono gli stessi di qualche giorno fa che ormai ci hanno ripreso.

La cosa peggiore è che ogni rampa nasconde un'altra rampa, come la scatola cinese o meglio la tortura cinese. L'altitudine si fa sentire ed inizio a respirare a fatica. Sono ben coperto perché nonostante brilli il sole fa freddo. In cima m'appare d'un tratto l'altra valle. Ce l'ho fatta. Veloce discesa, sosta, pugno di riso, dormita e di nuovo in marcia. In meno di tre ore raggiungo il fondo valle con il viso rovinato dal sole ed incrostato dalla sabbia, ma per fortuna sono più vicino alla meta.

1 settembre. 10 ore di marcia e tre di cavallo. Mangia e dormi, se c'è qualcosa da mettere sotto i denti mangia e taci. Abbiamo superato il passo di Seem che sulle prime sembrava abbordabile, ma poi ogni gola ne nascondeva un'altra. I ghiacci eterni hanno reso assai difficili e pericolosi ma anche assai pittoreschi alcuni passaggi. Nel corso di uno di questi gli animali transitavano sotto un lastrone di ghiaccio che aveva formato un tunnel naturale

Un cavallo è rotolato in preda al panico schiantandosi contro una roccia piatta una ventina di metri più in basso. Quando arriviamo i muj lo stanno scannando rompendogli le ossa con le pietre, dopo averlo scuoiato con il coltello. Sono numerosi i corpi di animali da soma abbandonati lungo il percorso, in posizioni grottesche, su qualche dirupo o nei fiumi. E' l'ennesimo segno di questa guerra che un po' ovunque ed un po' per tutti, anche per queste povere bestie, sta diventando una guerra per la sopravvivenza. Si marcia ancora fino a sera ed al solito «hotel» dove carne d'agnello e brodaglia sono il primo pasto caldo dopo 13 ore di fatica. Ne valeva la pena: domani saremo nel Pansher. Dormo nell'umidità sotto le stelle, faccio brutti sogni.

4 settembre. Giornata massacrante, sono allo stremo delle forze quando, attaccandomi alla coda del cavallo affronto l'ultimo suo passo. Oltre la cima è il Pansher: montagne, laghi e ghiacciai.

5 febbraio. Oggi ho incontrato Najmudeen, 33 anni, comandante di Parjan la zona alta del Pansher. A lui i famosi missili Stinger non sono mai arrivati, ma la cosa non lo preoccupa troppo. «Da noi in alto non bombardano tanto come nella zona bassa, ma quando vengono hanno ugualmente paura degli Stinger, non sanno che noi non li abbiamo... Una volta venivano volando bassi, impunentemente con gli elicotteri. Ora usano i jets e sganciano veloci e dall'alto». Najmudeen mi da anche la sua versione sulla famosa offensiva sferrata nell'84 dai sovietici nel tentativo di catturare Massoud e conquistare il Pansher. «Iniziarono a premere con 40 mila uomini ed in pochi giorni conquistarono tutta la valle. I civili intanto erano stati evacuati da Massoud. La controffensiva non si fece attendere e facemmo 700 prigionieri tra cui 160 ufficiali sovietici. I sovietici si ritirarono dalla vallata piazzando 500 mine davanti a loro. Nel corso dei combattimenti ho sempre visto i sovietici combattere mandando avanti i governativi. Usarono anche truppe della Romania, Cuba, Vietnam, Bulgaria. I cubani erano i migliori».

Il comandante non sembra entusiasta delle prospettive per un ritiro sovietico. Secondo lui è solo la «tattica dei comunisti». «Prima provano a schiacciarci poi cercano una falsa pace per dividerci con le storie della riconciliazione ...». Stando alle parole del comandante il Pansher ha sotto Massoud un'organizzazione politico militare difficilmente riscontrabile in altre zone dell'Afghanistan controllate dalla resistenza. «Amministrativamente — spiega il comandante — abbiamo organizzato la popolazione come un popolo in guerra. Ognuno ha un compito specifico nel complesso della lotta».

GIUSTIZIA / NELLE SEZIONI CIVILI

E quelle cause pendenti

Il Pg della Cassazione: «Più razionale l'utilizzo dei giudici»

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Quasi milleduecento giorni per avere giustizia in tribunale. Questa la durata di un processo civile in Italia, secondo gli ultimi dati Istat ricordati ieri dal procuratore generale della Corte di cassazione, Vittorio Sgroi, all'inaugurazione dell'anno giudiziario in piazza Cavour. Una durata media (in molti casi l'attesa di una decisione del giudice si fa molto più lunga) che alla fine dell'84 era inferiore di un anno. Davanti alla giustizia civile, i processi pendenti all'inizio dell'anno erano un milione e mezzo e durante l'87 sono ancora aumentati ingrossando a dismisura l'arretrato che esaspera la durata dei processi.

Le poche note positive (che contribuiscono ad abbassare la media altrimenti più alta) riguardano le cause di lavoro e di previdenza e assistenza obbligatoria. Tutto merito della procedura speciale e accelerata introdotta per questo tipo di cause, secondo il procuratore generale. La stessa procedura estesa al settore delle locazioni ha poi evitato il peggio, sempre secondo Sgroi, dal momento che anche in questa materia l'incremento dei procedimenti appare «difficilmente evitabile fino a quando perdurerà l'attuale situazione del mercato delle locazioni».

Sono diminuite le separazioni, ma sono aumentati del venticinque per cento i divorzi, dopo la legge del marzo scorso che ha abbreviato i termini di attesa per i coniugi e snellito le procedure. Sempre più cause per risarcimento danni da incidenti stradali e in aumento le dichiarazioni di fallimento. Nel complesso, insomma, un impressionante numero di cause pendenti che denotano un processo di deterioramento della «emergenza giustizia». Un processo arrestabile — ha affermato il procuratore generale della Corte di cassazione — solo attraverso una «immediata impostazione delle linee di una politica giudiziaria che affronti con urgenza il problema della più razionale utilizzazione dei magistrati» e fornendo le indispensabili strutture. Oltre, naturalmente, una profonda riforma del nostro processo civile e l'introduzione generalizzata del «rito del lavoro» per tutte le cause. Anche rendendo esecutive le sentenze di primo grado per scoraggiare gli appelli inutili.

Il procuratore generale della Corte di Cassazione Vittorio Sgroi mentre legge la sua relazione.

Che un nuovo ordinamento giudiziario sia ormai indispensabile sono tutti d'accordo — ha ricordato Vittorio Sgroi — ma non c'è da farsi illusioni che veda presto la luce. Per la prima volta ufficialmente, il procuratore generale ha posto la «questione Cassazione», accogliendo il «grido d'allarme lanciato dal primo presidente Brancaccio». Per Sgroi la situazione in piazza Cavour è «prossima al definitivo collasso». Qui, negli ultimi vent'anni l'arretrato accumulo ha «la potente eloquenza dei numeri», nonostante il crescente impegno dei giudici che ha raggiunto il limite di guardia».

Quasi diecimila sentenze civili e la definizione di oltre quarantamila processi penali è la «produzione» di quest'anno. Ma sono ancora pendenti, a oggi, trentamila ricorsi civili e quarantamila penali, nonostante i traguardi raggiunti nell'87 dalla sezione lavoro e dalla prima sezione penale.

Secondo il procuratore generale, almeno per la Cassazione una riforma-stralcio s'impone. Più magistrati addetti, innanzitutto, ma tecnicamente preparati e giovani. Per il loro reclutamento «occorre essere franchi: s'impone la restaurazione di un criterio selettivo», ha affermato. Anche chiamando d'ufficio in Cassazione professori ordinari in materie giuridiche e avvocati che ne abbiano titoli e requisiti, su designazione del Consiglio superiore della magistratura.

Da ultimo, un «nodo da sciogliere» per il legislatore: sopprimere o limitare la possibilità di ricorrere in Cassazione per «vizio di motivazione».

AFGHANISTAN / LA BATTAGLIA DI KHOST

«Mujaheddin» martellati

ISLAMABAD— Le forze sovietiche martellano ogni giorno con l'aviazione e l'artiglieria da campagna le posizioni dei mujaheddin per cercare di cacciarli dalla strada di Khost vitale ai rifornimenti della resistenza provenienti dal vicino Pakistan. L'Armata rossa sembra decisa a impedire a qualsiasi costo che si ripeta la situazione precedente all'offensiva di novembre che ha posto fine a un assedio della resistenza a Khost che durava da otto anni.

Un guerrigliero del movimento della resistenza Yunis Khalis, ha detto di ritorno dal fronte che le forze sovietiche e afghane vengono continuamente potenziate in uomini e mezzi. Secondo i diplomatici occidentali di Islamabad l'impegno sovietico potrebbe riflettere la determinazione di impedire che i guerriglieri ottengano un successo propagandistico chiudendo di nuovo la strada ora che Mosca dice di essere disposta ad andarsene se si concluderanno positivamente i colloqui sotto l'egida dell'Onu che riprenderanno a febbraio a Ginevra.

Ma Khalis ha dichiarato che anche la resistenza potenzia i suoi uomini e continuerà a rappresentare una spina nel fianco dello schieramento sovietico afghano nell'Afghanistan sud-orientale.

Secondo Khalis i bombardamenti dell'aviazione e dell'artiglieria sono così intensi che ogni 7-10 giorni i guerriglieri sono costretti ad abbandonare le loro posizioni nella zona di Khost per poi ritornarvi quando il martellamento è cessato. I bombardamenti sono troppo violenti, impossibile resistere. Solo la loro fede li tiene ancora là» ha esclamato il combattente islamico.

Secondo notizie giunte da Kabul ai diplomatici di Islamabad nella passata settimana i mujaheddin hanno mutato la loro tattica attaccando e chiudendo per cinque giorni la principale rotabile per i convogli dalla capitale a Gardez, capoluogo della provincia di Pakhtia e base operativa delle forze sovietico-afghane nella campagna per Kohst.

Khalis ha ammesso che la resistenza non può sostenere per un lungo periodo lo scontro diretto con la potenza di fuoco dell'Armata rossa. «E' come se deste uno schiaffo e lui avesse la possibilità di replicare per cento volte. E' un combattimento questo?».

I cosiddetti «colloqui per procura» fra Kabul e Islamabad (che parla per la resistenza afghana) saranno ripresi a Ginevra a febbraio.

Membri della resistenza afghana in azione.

COMITATO PROMOTORE PER LA LIBERAZIONE DI FAUSTO BILOSLAVO

Chiediamo al Comitato di adoperarsi presso le massime autorità al fine di ottenere la liberazione del giornalista FAUSTO BILOSLAVO:

NOME E COGNOME	INDIRIZZO	FIRMA

Il presente tagliando va ritagliato, compilato e spedito a **«Comitato per la liberazione di Fausto Biloslavo» - Via San Francesco 23 - 34100 Trieste.**

INCIDENTI DOMESTICI

Il rischio è... di casa

Su 100 infortuni gravi ben 35 accadono tra le quattro mura

Servizio di
Toni Capitanio

Un convegno su «Cosa fare nelle emergenze» ha spaziato dai 2 mila bimbi che muoiono ogni anno in Italia alle alluvioni, dalla caduta sulle scale ai terremoti e ai pericoli di guerra nucleare

ROMA — Casa dolce casa, rifugio e conforto dalle aggressioni piccole e grandi della vita. Accidenti, come non lo è per niente. Il pericolo è proprio lì, tra le mura domestiche (o al più in giardino): dice la Doxa che ogni cento incidenti gravi, quelli che capitano in casa sono 35. Seguono quelli che avvengono praticando sport (28), nei luoghi di lavoro (21), e con ampio distacco quelli in auto o moto (9), altri comunque per la strada (5). Infine restano 2 incidenti gravi che la ricerca colloca «altrove».

Sono dati senza dubbio sorprendenti (e da sgomento). Li ha riferiti ieri mattina Ennio Salomon, direttore generale dell'Istituto demoscopico Doxa, in un convegno organizzato nella sede Consiglio nazionale delle ricerche da Selezione del Reader's Digest, in occasione dell'uscita di un volume intitolato «Cosa fare nelle emergenze». E' stata questa la stessa intitolazione del convegno.

«E' importante diffondere il più possibile tra la gente informazioni su quel che è necessario fare quando ci si trovi in situazioni di pericolo o si debba soccorrere qualcuno. E il guaio peggiore sta nel fatto che mancano di conoscenze adeguate anche molti operatori dell'emergenza, di quelli che non appartengono a corpi particolarmente qualificati», dice l'ex ministro della difesa civile Giuseppe Zamberletti.

Sottolinea poi l'importanza di aver allargato il tema nel volume per il quale ha scritto la prefazione, e nel convegno qui a Roma — dalle grandi catastrofi a quelle che lui definisce «microemergenze», che sono d'altra parte il nostro più frequente pericolo.

si è spaziato infatti, nelle assise di ieri, dall'asciugacapelli che causa folgorazione alle alluvioni, dalla caduta per le scale ai terremoti, dalla caramella andata per traverso al rischio di guerra nucleare.

Già, il rischio di guerra nucleare di cui ha parlato il fisico Antonino Zichichi, ottimista sull'accordo recente tra Reagan e Gorbacev per la riduzione degli euromissili («è la prima volta nella storia dell'umanità che ci si ritrova a decidere di distruggere armi»), ma ugualmente non tranquillo perché nel mondo rimane un arsenale nucleare immane e terrificante.

Sull'altro lato della difficoltà del vivere, il dato pauroso dei 2 mila bambini che ogni anno muoiono in Italia per incidenti diversi, talvolta causati perfino da giocattoli. E sono, i più, incidenti che avvengono tra le mura domestiche.

Il che fare diventa tema più arduo. Ne ha parlato prima l'onorevole Gianfranco Merli, quindi il sottosegretario all'interno Valdo Spini.

La difesa civile fa quel che può, dice Merli. Potrebbe certo fare meglio, e ci si adopera perché cresca il livello di organizzazione, sia tra i corpi speciali dello Stato sia in quella preziosissima e sempre più vasta area di intervento che è costituita dal volontariato.

Il sottosegretario Spini, molto più pragmaticamente, ha cercato di focalizzare le cose da fare (e molte toccano proprio al ministero dell'interno). E ha parlato non solo dei programmi di rafforzamento dei corpi d'intervento pubblici (i vigili del fuoco restano la punta di diamante del sistema), ma anche della necessità, soprattutto, di prevenire. E' questo anzi il primo compito del sistema di difesa civile.

Prevenire, dice il sottosegretario Spini, non solo le catastrofi. Bisogna cercare di creare, diciamo così, anche una cultura antinfortunistica. Incominciando da quelli che saranno i cittadini di domani, dai ragazzi. E' intendimento del governo portare nelle scuole la più vasta informazione possibile sul come evitare guai e su come aiutare chi si trovi in situazioni pericolose.

Problemi sempre più diffusi, quelli dibattuti nel convegno romano e sopra sommariamente riferiti. Sempre più diffusi perché è sempre più complessa la società nella quale viviamo, e il progresso porta (ma, per carità, lasciamo perdere il verdismo isterico) rischi insieme con le opportunità di vita migliore.

Qualcosa di più per imparare a difendersi, insomma, bisogna farlo. Magari incominciando ad andare a vedere, come ha detto il ministro per la ricerca scientifica Antonio Ruberti, se e quanto la ricerca dedica energia intellettuale e fondi per la prevenzione contro rischi di ogni genere.

GIUSEPPE INSALACO

Assassinato dalla mafia ex sindaco di Palermo


Giuseppe Insalaco

Fu sospettato di aver curato gli interessi di una cosca

PALERMO — L'ex sindaco democristiano di Palermo Giuseppe Insalaco, 47 anni, è stato assassinato ieri sera, con alcuni colpi di 357 Magnum in via Cesareo, nei pressi del parco di Villasperlinga. Due sicari, a calvacioni di un «vespone», hanno incrociato la 132 sulla quale viaggiava l'ex dirigente democristiano e gli hanno sparato, in corsa, alcuni colpi. Compiuto il delitto i due hanno abbandonato lo scooter, i due caschi e sono fuggiti a piedi. Lungo il percorso si sono disfatti di una 357 Magnum che è stata notata da un passante, il quale con una telefonata anonima ha informato la polizia.

Giuseppe Insalaco fu sindaco di Palermo nel 1984 nel corso di una breve ma intensa stagione. Succedette a Elda Pucci e si propose all'attenzione della città e delle forze politiche come «moralizzatore». Uno dei suoi primi atti fu quello di trasferire alla Procura della repubblica una serie di appalti pubblici intrattenuti dal Comune di Palermo anche per oltre 50 anni. Per esempio quello relativo alla manutenzione delle strade. Giuseppe Insalaco, però non risultava credibile a tutte le forze politiche; i comunisti diffidavano di lui, chi lo conosceva bene non riusciva a coniugare il suo tenore di vita con il suo modesto reddito. Giuseppe Insalaco, infatti, era un funzionario di grado non elevato nel ministero degli Interni, amministrazione degli affari civili, dove era stato assunto 25 anni fa, quando aveva «esordito» in politica, come uno degli attivisti dell'ex ministro democristiano dell'Interno Franco Restivo. La giunta a cinque che Insalaco aveva coagulato attorno alla sua persona durò solo 94 giorni.

Alle successive elezioni regionali si candidò, e venne eletto con un buon margine di voti al parlamento siciliano. Ma proprio mentre esordiva a un livello più alto della politica incappò in una grave «disavventura» giudiziaria. Venne arrestato infatti, perché trovato in possesso di un assegno di 66 milioni consegnatogli da una impresa edile in odor di mafia, quella di Orazio Saccone. Secondo l'accusa Insalaco aveva percepito la somma per favorire la vendita di un terreno di proprietà di un ente di beneficenza all'impresa, che vi aveva edificato.

Durante l'inchiesta in corso l'auto di sua proprietà, venne rubata e data alle fiamme: «E' un segnale mafioso contro la mia persona» sostenne il sindaco ma le indagini di polizia e carabinieri propensero per tutt'altra tesi. In altri termini l'ex sindaco avrebbe «commissionato» il furto della propria autovettura per ribadire la tesi di essere non un complice ma un perseguitato della mafia.

Orazio Saccone, l'impresario edile col quale Insalaco avrebbe avuto rapporti, fu rinviato a giudizio nel processo contro la mafia degli anni '80 che si è concluso il 16 dicembre scorso a Palermo con una pioggia di ergastoli e oltre 2400 anni di reclusione. Nelle more processuali, però, in seguito a un tumore, Orazio Saccone è morto.

Il delitto di ieri sera appare particolarmente grave, dopo essere uscito dal carcere Insalaco non svolgeva più alcuna attività politica, la Dc lo aveva in pratica sospeso da ogni attività di partito, i suoi vecchi amici lo evitavano accuratamente. Perché lo hanno fatto fuori? Subito dopo il delitto il dirigente della squadra mobile ha osservato: «E' chiaro che si tratta di un regolamento di conti collegato ad attività politiche e a interessi mafiosi, oltre tutto lo stile del delitto è chiaramente firmato dalle cosche. Ma non abbiamo idea precisa. Non ritengo di avere elementi per potere dire che questo delitto è in qualche modo connesso alla fine del maxiprocesso, dove peraltro Insalaco non era neppure imputato».

AMBIENTE / RICHIESTA

Tremila miliardi subito

Emendamento alla finanziaria presentato dal ministro Ruffolo

AMBIENTE / INQUINAMENTO

Roma è oltre i limiti

Inchiesta del pretore Amendola

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Inquinamento atmosferico e acustico: il pretore Gianfranco Amendola torna alla carica. Visto che, dopo le promesse dei mesi passati, poco o niente è stato fatto dal Comune per tutelare polmoni e orecchie dei romani, venerdì scorso il magistrato ha aperto un nuovo fascicolo (il precedente risale all'ottobre 1987). In sostanza si tratta di un'indagine preliminare sulla base di tre articoli del codice penale: il 674 (emissione di fumi, gas e vapori molesti per le persone), il 659 (rumori molesti) e il 328 (omissione di atti d'ufficio). Questa volta l'indagine non si limiterà al centro storico, ma verrà estesa all'intera città.

Al fascicolo — contrassegnato con il numero 74082/88 — Amendola ha allegato, per ora, i recenti articoli apparsi sui giornali e riportanti i dati resi noti dal Comune sulla situazione. Cifre da cui emerge che nell'aria di Roma vengono oltrepassati, in fatto di inquinamento, tutti i limiti di sopportabilità

L'indagine preliminare ha preso il via dopo una serie di esposti di cittadini e una circostanziata denuncia della Cgil in cui si sostiene che mancano sia i controlli sull'inquinamento da traffico sia i conseguenti provvedimenti delle autorità comunale. A lamentarsi, in particolare, sono gli abitanti del rione Monti (che hanno inviato una petizione al pretore Amendola) e quelli di piazza Gondar. Questi ultimi affermano che in quindici giorni i limiti dell'inquinamento sono stati fuorilegge per ben diciotto volte.

Domani in Campidoglio il sindaco Signorello presiederà una riunione sull'argomento. Intanto, questa mattina i carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria andranno negli uffici della Regione Lazio per sapere (probabilmente ci sarà un sequestro di documenti) come mai — sebbene da un anno l'ente pubblico abbia stanziato quattro miliardi per la realizzazione di una rete fissa di rilevamento in tutta Roma — a tutt'oggi si hanno soltanto tre «stazioni mobili» montate su camion.

Serviranno a intervenire in sei aree a elevato rischio ambientale: Napoli, Seveso, Lambro, Val Bormida e altre da individuare. Precedenza inoltre al risanamento del Po, del Tevere, dell'Adige, dell'Arno e del Reno. In programma l'istituzione di quattro nuovi parchi nazionali, tre al Sud e uno al Nord

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Subito 2.725 miliardi per l'ambiente. Il ministro Giorgio Ruffolo ha presentato un emandamento alla legge finanziaria per ottenere i fondi necessari ad intervenire almeno nelle situazioni di maggiore gravità. «Avevamo presentato il programma di salvaguardia ambientale collegato alla legge finanziaria nella presunzione — ha ricordato ieri il ministro dell'ambiente di fronte alla stampa — che si sarebbe trattato di una legge finanziaria agile, approvata in tempi brevi.

Anche quest'anno, invece, si è trasformata in una legge omnibus, una sorta di treno dei desideri su cui sono saliti un po' tutti, dalla sanità alla previdenza a tanti altri». A terra — ha sottolineato Ruffolo — è rimasto solo l'ambiente e per questo ha deciso di presentare un emendamento che ha già ottenuto l'approvazione della commissione bilancio della Camera. «Non siamo il giardino d'infanzia della politica nazionale», s'è sfogato il ministro. «Dopo sei mesi di lavoro ci siamo ancora più convinti della drammaticità della situazione ambientale nel nostro paese. Siamo di fronte a situazioni di grave e rapido deterioramento in particolare — ha ricordato — per quanto riguarda le grandi aree metropolitane, dove l'inquinamento atmosferico ha ormai superato i livelli di tollerabilità, i bacini idrici (i nostri fiumi, i nosti mari) e il patrimonio naturalistico, soggetto a saccheggi che possono determinare situazioni irreversibili».

Il programma di salvaguardia ambientale prevedeva uno stanziamento di 3.750 miliardi per il triennio 1988-'90: se dunque l'emendamento passerà (e entro oggi si dovrebbe sapere), il ministero per l'ambiente potrà disporre subito di 2.725 miliardi e in seguito di altri 1.030 miliardi.

I 2.725 miliardi sono destinati a interventi in «sei aree, sei settori di assoluta priorità». Precedenza dunque alle aree ad «elevato rischio ambientale»: Napoli, Seveso, Lambro, Val Bormida e altre da individuare. E precedenza anche ai progetti per promuovere il risanamento del Po, dell'Adige, dell'Arno, del Tevere e del Reno. In programma quindi l'istituzione di nuovi quattro parchi nazionali sul modello del parco d'Abruzzo: nel Pollino (tra Basilicata e Calabria), nelle Dolomiti bellunesi, sui monti Sibillini e a Orosei (in Sardegna, dove dovrebbe nascere un parco marino). Ed è ancora nei programmi del ministro promuovere «attività ambientalistiche che consentano la mobilitazione di giovani disoccupati, da reclutare per il 50% al mezzogiorno». Quinto settore con diritto di precedenza: il servizio geologico, che andrà ampliato, dotato di nuovo personale, al fine, tra l'altro, di realizzare la carta geologica nazionale.

Gli altri 1.030 miliardi saranno destinati ad altre iniziative legislative. Tra le principali, la ricollocazione e la riconversione degli impianti industriali a rischio, soprattutto quelli chimici, oggetto proprio in questi giorni — come ha ricordato Ruffolo — di «un'indagine a tappeto» promossa dallo stesso ministero.

ALTO ADIGE

Dinamitardi alla sbarra: accusati di 5 attentati

BOLZANO — Si apre oggi dinanzi ai giudici del tribunale di Bolzano il processo per una serie di attentati dinamitardi compiuti fra la fine del 1986 e il gennaio del 1987 in Alto Adige. Sul banco degli imputati compariranno la mente e il braccio di una neocostituita cellula terroristica sudtirolese, Dieter Sandrini, un arredatore quarantaduenne di Caldaro e Franz Frick di 50 anni di Meltina, nella cui falegnameria i carabinieri durante una perquisizione avevano tra l'altro rinvenuto numerosi ordigni esplosivi pronti per essere impiegati. Dovranno rispondere dei reati di associazione ai fini terroristici, attentato alla sicurezza pubblica, detenzione di esplosivo e provocato crollo di edifici. Secondo l'accusa Sandrini e Frick, avrebbero portato a termine cinque attentati.

CACAO MERAVIGLIAO

Modena si frega il marchio

La Rai e la «T.V. Spa» se lo contenderanno in tribunale

MODENA — E puntualmente è scoppiata la guerra del cacao. Annunciata da squilli di tromba e sfavillio di paillettes vede schierati sulla frontiera due eserciti dagli opposti colori: in grigio gli industriali-pasticcieri che mettono quotidianamente nel loro stabilimento di Vignola le ciliege sotto spirito. Dall'altra parte, coloratissima, la tribù capitanata da Renzo Arbore. Ovviamente, la contesa si accentra sulla trovata pubblicitaria dell'anno, quel «Cacao Meravigliao» dall'aroma sopraffino, dal gusto celestiale, il migliore di tutti i cacao reperibili sul mercato. Il segreto di tanta bontà? Uno solo, la sua inesistenza. Eppure questo prodotto fantomatico, partorito dalla fervida fantasia di Arbore e Co. ha già mietuto parecchie vittime su e giù per lo stivale. Tutti lo vogliono, tutti lo cercano e nessuno chiaramente lo trova. Ma forse le cose stanno per cambiare.

La «T.V.», alias Toschi Vignola, la celeberrima industria delle ciliege, in data 22 dicembre ha depositato presso il tribunale di Modena l'agognato marchio «Cacao Meravigliao». Grosse industrie del settore avevano cullato il sogno di commercializzare il cacao arboriano, i vignolesi sembra siano arrivati per primi.

«Pensiamo di poterlo fare — spiega Francesco Massari, presidente della Federazione regionale dell'industria, nonché in cordata con altri imprenditori, "affittuario" della Toschi di Vignola — perché la Rai non è direttamente produttrice del marchio, anche se detiene ovviamente il diritto d'autore, ma probabilmente non di brevetto. Comunque l'idea non è stata mia».

A chi si deve allora il colpaccio che avrebbe messo in ginocchio tutti i colossi industriali italiani? A un ragioniere della «T.V. spa». Il suo nome Federico Gambetti. «Guardi io sono un grande ammiratore di Renzo Arbore e del suo "Indietro tutta" — racconta —, quindi mi è sembrato più che naturale, dovendo commercializzare un cacao di produzione tedesca che abbiamo recentemente acquistato per l'importazione, registrare il marchio del "Cacao Meravigliao" presso il tribunale modenese». Marchio che è stato depositato materialmente dalla Bugnon, una ditta con sede a Modena che si occupa del disbrigo di pratiche burocratiche in questo settore.

«Si tratta di una agenzia specializzata — racconta il rag. Gambetti —. Prima di depositare il marchio ha appurato che l'operazione non fosse già stata compiuta da qualche parte: abbiamo speso più di un milione per ottenere tutte le informazioni richieste, ma alla fine ci è stato assicurato di non essere stati preceduti da nessuno».

Negli studi della Rai dove si registra in simil-diretta «Indietro tutta», Renzo Arbore risultava telefonicamente introvabile.

Enzo Marchetti, curatore del programma ha però ribadito un concetto più volte sottolineato: «Il diritto d'autore è inalienabile. Dietro agli autori, dietro a coloro che hanno disegnato il simbolo del cacao, c'è la Rai. E poi noi abbiamo depositato il marchio in tribunale a Roma già prima del 14 dicembre».

«A noi risulta — dice Gambetti — che invece la Rai lo abbia depositato soltanto il 28 dicembre: quasi una settimana dopo la nostra registrazione». La querelle è aperta. Ne discuteranno probabilmente gli avvocati in un'aula di tribunale.

[Andrea Maioli e Antonio Orienti]

NEL «TRIANGOLO DELLA MORTE»

Blitz antimafia, 19 gli arrestati

Altri 10 ordini di cattura (dei 66 in totale) sono stati notificati in carcere

CATANIA — Un imponente blitz antimafia è stato compiuto la scorsa notte e fino alle prime luci dell'alba dai carabinieri della legione di Messina e del gruppo di Catania nel cosiddetto «triangolo della morte». Paternò-Biancavilla-Adrano.

L'operazione, alla quale hanno preso parte cinquecento militari dell'Arma, ha preso l'avvio in seguito all'emissione di 66 ordini di cattura da parte del sostituto procuratore, dott. Busacca. Dieci provvedimenti sono stati notificati in carcere, mentre diciannove sono le persone incappate nel «blitz». Le accuse sono quelle di omicidio e associazione per delinquere di stampo mafioso. Tutti gli arrestati sarebbero gli esecutori materiali di 57 delitti compiuti nel «triangolo della morte» dal 1979 a oggi. Sono stati individuati anche i mandanti degli omicidi. Fra di essi sono i boss catanesi Benedetto «Nitto» Santapaola e Giuseppe Pulvirenti, entrambi latitanti. Fra gli ordini di cattura notificati in carcere, uno ha colpito sempre quale mandante di alcune decine di omicidi, Francesco Barcellona, il boss arrestato la scorsa settimana in casa di un consigliere comunale di Acireale.

A rendere possibile il «blitz» è stata anche la collaborazione offerta ai magistrati dal boss Giuseppe Alleruzzo, 53 anni, che fino a un anno fa era il capo del clan della zona di Paternò; ma nel corso di una spietata guerra mafiosa i clan rivali gli avevano ammazzato la moglie e un figlio. Alleruzzo, a quel tempo già in carcere, ha così deciso di collaborare con i giudici.

Sebbene sia in carcere dal 17 febbraio 1986 — quando venne catturato in una casa di Santa Maria di Licodia dove si trovava insieme con l'amante Carmela Aspa — Giuseppe Alleruzzo aveva sempre mantenuto l'atteggiamento di omertà del vecchio mafioso. Non aveva parlato quando, il 9 luglio 1987, gli avevano ucciso il figlio, Santo di 20 anni. Aveva deciso di rompere il silenzio solo quando, l'11 agosto dello scorso anno, era stata uccisa sua moglie, Lucia Anastasi di 55 anni, mentre era seduta davanti alla porta della propria abitazione a Paternò.

«Io non sono un pentito — ha ripetuto più volte Alleruzzo — ma non ammetto si possa uccidere una donna. Io ho ucciso; io ho messo in mano ad altri le armi per commettere omicidi da me ordinati, ma questo non lo ammetto. Non sono io il pentito, io sto compiendo il dovere di un padre che vede i propri figli abbandonati, senza più la guida di una madre. A uccidere mia moglie sono state persone cattive che non hanno capito nulla di quello che è l'onore dell'uomo. Sono loro i pentiti. Quando mi chiedevano chi era Santapaola dicevo che, non essendo lui un pastore, non potevo conoscerlo. Ora tutto è cambiato».

Di Giuseppe Alleruzzo, boss della zona definita «il triangolo della morte», si cominciò a parlare nel 1980 dopo l'uccisione di Federico Morabito. Da allora tutti i principali esponenti dei clan avversari a quello di Alleruzzo vennero sterminati con spietata ferocia. Nello stesso anno vennero uccisi Nunzio e Giuseppe Morabito e Vincenzo Timoli. Nel 1982 il nome di Giuseppe Alleruzzo comparve in testa al rapporto dei carabinieri sulla mafia della provincia di Catania, e lo stesso avvenne per un secondo rapporto, quello del 25 settembre 1984.

Il boss del «triangolo della morte» era legato al clan Santapaola. La decisione di collaborare con la giustizia è stata presa da Alleruzzo solo cinque mesi fa. Da allora sono stati uccisi altri due parenti di Alleruzzo: il primo ottobre dello scorso anno, sempre a Paternò, è stato ucciso il nipote Gaetano Magrì, di 33 anni; il 22 novembre, a Catania, il fratello, Carmelo Magrì, di 37 anni.

Oltre ad Alleruzzo, un altro boss catanese a quanto pare avrebbe deciso di collaborare con la giustizia. La sua identità viene tenuta segreta, ma è circolato con insistenza il nome di Antonino Calderone, altro mafioso della «vecchia guardia» fratello di Giuseppe che fu assassinato con tre colpi di pistola dieci anni fa.

BRIANZA

Neonato morto tra i rifiuti

COMO — Il corpo senza vita di un neonato, un maschio del peso di 4 chili è stato trovato ieri mattina in un sacco per la raccolta dei rifiuti ad Annone Brianza (Como). La scoperta è stata fatta dallo spazzino comunale Luigi Panzeri, 37 anni, che stava raccogliendo i rifiuti lungo la strada provinciale di Oggiono.

Il corpicino era avvolto in un lenzuolo, mentre in un altro contenitore i carabinieri hanno trovato una placenta.

Le indagini si presentano particolarmente difficili per la vicinanza al luogo del ritrovamento della superstrada che collega Lecco a Milano; questo particolare fa ritenere che il corpo possa esere stato abbandonato da una persona proveniente da altri comuni della Brianza, se non da più lontano.

ROMA

Operazione cocaina

Smantellata un'organizzazione

ROMA — Con altri 11 arresti, sei dei quali riguardanti «corrieri» colombiani inseguiti dagli investigatori in varie città europee, è stata completamente smantellata — secondo i carabinieri — la principale organizzazione di trafficanti di cocaina operante a Roma, e che metteva ogni anno in circolazione non meno di tre quintali di cocaina.

L'operazione, condotta dal reparto operativo dei carabinieri della Legione Roma , ha avuto inizio in ottobre con l'arresto di una quindicina di persone.

Nella seconda fase dell'operazione, conclusa in questi giorni, in esecuzione dei mandati di cattura sulla base dei rapporti dei carabinieri, sono stati arrestati sei italiani quasi tutti pregiudicati (Santino Gennuso, 39 anni, Alberto Zampieri, 36 anni, Armando Riccardi, 42, Mauro Vispi, 51, Giuseppe Corsaro, 46 e Paolo Russo, 38 anni, tutti residenti a Roma tranne Russo, residente a Milano) e cinque colombiani, tutti con precedenti penali.

ARRESTO

«Massaggio» gratis

Dopo il «colloquio», il denaro

ROMA — Dopo due mesi di indagini, due sezioni della squadra mobile, dirette dai funzionari Antonio Del Greco e Nicola D'Angelo, hanno fermato un autista di 38 anni poiché gravemente indiziato di aver compiuto ben 19 rapine ai danni di «massaggiatrici», che com'è noto mettono annunci economici sui giornali per richiamare nei loro «studi» i probabili clienti.

Si tratta di Angelo Checquolo, romano, incensurato, abitante in via Marcello Alessio 148, che è stato fermato in via di Casal Bertone, mentre effettuava un «sopralluogo» presso l'abitazione di una probabile vittima.

Angelo Cecquolo, secondo quanto avevano dichiarato alla polizia le donne rapinate e come poi lui ha confermato, oltre che per necessità agiva anche contro le «massaggiatici» perché costoro — sempre secondo le sue dichiarazioni — lo avrebbero completamente rovinato. Non ha voluto specificare le cause della sua rovina.

MILANO

Un gioielliere ferito

I rapinatori sono ricercati

MILANO — Il titolare di un'oreficeria di San Giuliano Milanese è stato ferito alla testa da un colpo d'arma da fuoco sparato da uno dei banditi che hanno tentato di rapinarlo nel suo negozio. E' accaduto l'altra sera, poco prima della chiusura. Non si sa se i banditi abbiano rubato qualcosa, perché l'orefice, Pierluigi Emide, ferito gravemente, è ricoverato all'ospedale e non è in grado di parlare.

Secondo i carabinieri, gli autori della rapina, probabilmente tre, sarebbero giunti a bordo di una «Fiat Ritmo» davanti all'oreficeria di piazza Italia, e mentre uno di essi sarebbe restato al volante dell'auto, gli altri due sarebbero entrati nel negozio.

Benché sotto la minaccia delle armi, Pierluigi Emide avrebbe reagito, e uno dei rapinatori avrebbe fatto fuoco ferendolo alla testa. I due banditi sarebbero quindi usciti dal negozio e, raggiunto il complice, si sarebbero allontanati a bordo dell'auto.

ALFA ROMEO

Il pretore reintegra 5 operai licenziati

MILANO — Il pretore di Milano Canosa ha disposto la reintegrazione immediata nel loro posto di lavoro all'Alfa Romeo di cinque operai che erano stati licenziati per aver partecipato in luglio a una manifestazione all'interno della fabbrica; la manifestazione creò l'interruzione dell'attività in alcuni uffici dove gli impiegati sarebbero stati minacciati dai dimostranti.

In un primo tempo i licenziamenti furono nove, ma lo stesso pretore Canosa ne dispose la reintegrazione; il 19 novembre però l'Alfa Romeo espelleva nuovamente cinque dei nove per i quali il pretore di Rho aveva dichiarato giustificato il provvedimento di licenziamento.

Ieri, la nuova decisione del pretore Canosa che ha accolto un ricorso dei cinque operai.

IL PLURIOMICIDA DI FIRENZE

Il «mostro» è donna?

Le indagini forse a una svolta nelle prossime settimane

FIRENZE — Le indagini sul «mostro» di Firenze potrebbero avere una svolta nelle prossime settimane. Gli inquirenti che si occupano degli otto duplici omicidi commessi dal 1968 al 1985 con la stessa pistola, una beretta calibro 22, stanno infatti ripensando proprio in questi giorni tutta la strategia che è stata alla base del loro lavoro negli ultimi anni e per la prima volta, a quanto si è appreso in ambienti giudiziari, sarà presa in considerazione l'ipotesi che l'assassino possa essere una donna.

Il «mostro» non uccide più dall'8 settembre 1985, quando in un bosco di Scopeti, a pochi chilometri da San Casciano Val di Pesa (Firenze), furono colpiti due turisti francesi, Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveichvili, ma tutto il lavoro svolto da magistrati, polizia e carabinieri da quel giorno e tutto quello che era stato svolto prima dell'ultimo delitto non hanno portato a nessun risultato concreto e, dicono con preoccupazione gli inquirenti, l'assassino potrebbe sparare ancora.

I magistrati conoscono a quale gruppo sanguigno appartiene il «mostro», un dato ricavato dall'analisi della saliva con la quale fu attaccato il francobollo alla busta che conteneva un pezzetto del seno di Nadine Mauriot e che fu inviata al sostituto procuratore Silvia Della Monica.

Se, come tutto lascia supporre, è stato l'assassino ad attaccare il francobollo, gli inquirenti conoscono il suo gruppo sanguigno che però, precisano, «non è tra quelli rari» e che «può servire solo per fare verifiche».

Si sa a esempio, che Salvatore Vinci, l'uomo in carcere perché sospettato di aver ucciso la moglie e che ha ricevuto comunicazione giudiziaria per gli otto duplici omicidi, è di un gruppo sanguigno diverso da quello del «mostro».

Altre «ipotesi di lavoro», come le definiscono gli inquirenti, sono sfumate nel niente dopo controlli e accertamenti.

In questi anni, infatti, secondo le indicazioni fornite dai criminologi che si occupano del caso, tutti i nomi di uomini di età tra i 35 e i 60 anni, che vivono soli o in compagnia della madre nei comuni della provincia di Firenze, oppure di uomini che sono passati in auto da soli a un casello autostradale vicino alle zone dei delitti, o che sono stati fermati a un posto di blocco, sono stati inseriti nel computer per una serie di controlli incrociati.

Nello stesso computer ci sono anche i nomi di persone che in passato sono state inquisite per atti maniacali o che sono state in carcere per gli stessi motivi o che sono state curate presso ospedali pubblici e quelli di chi è stato segnalato alla magistratura da vicini di casa, colleghi di lavoro, conoscenti.

Questo lavoro immane dal punto di vista della quantità ha dato, via via, una serie di risultati e ha offerto agli inquirenti un elenco di persone che sono state controllate. Ma fino a oggi, tutti i casi esaminati non hanno dato i risultati sperati.

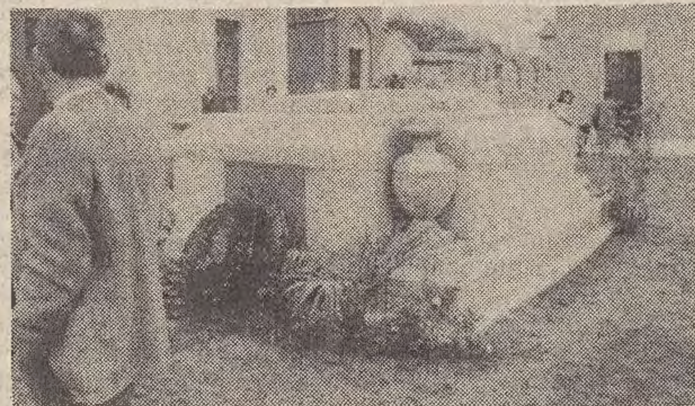
Gli investigatori osservano che l'assassino potrebbe essere anche lì, in quell'elenco ristretto, ma loro non sono attualmente in grado di provare niente.

Da qui la decisione di allargare il raggio di azione delle indagini e quella di pensare a nuove strategie. Che potrebbero includere, per la prima volta, anche le donne che fino a oggi erano sempre state escluse a priori da qualsiasi indagine connessa all'uccisione delle coppie come possibili «mostri».

LA SALMA TRAFUGATA

Ferruzzi non tratterà

500 milioni per dieci borse di studio



RAVENNA — I responsabili del trafugamento della salma di Serafino Ferruzzi, fondatore dell'omonimo gruppo, avvenuto nel cimitero di Ravenna lo scorso 30 ottobre, hanno inviato ai familiari un secondo messaggio al fine di ottenere un riscatto, minacciando, nel caso in cui la loro richiesta non sia accolta, di spedire i resti a «personaggi — dice il testo del messaggio — di una certa importanza e di qualsiasi appartenenza professionale». Lo hanno reso noto con un comunicato la Procura della Repubblica e la questura di Ravenna. «La famiglia Ferruzzi — precisa ancora il comunicato — ha confermato il proprio atteggiamento contrario a una trattativa con i ricattatori e la volontà di collaborare con le autorità che indagano per l'identificazione dei colpevoli».

In risposta a ogni e qualsiasi seguito la famiglia ha deciso di stanziare 500 milioni per dieci borse di studio intitolate alla memoria di Serafino Ferruzzi.

A ROMA

Nuove proteste e blocchi stradali anti-zingari

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Ci risiamo con le proteste contro gli zingari. Dopo le barricate che a novembre hanno paralizzato la periferia ad Est della capitale, ora è la volta di un'ampia fetta della periferia meridionale. Più precisamente quella che si protende verso i Castelli.

Da lunedì, circa duemila abitanti di sei borgate - Tor Mezzavia, Morena, Romanina, Lucrezia Romana, Gregna Sant'Andrea, Osteria del Curato - bloccano a metà la via Anagnina provocando sensibili rallentamenti al traffico. Protestano contro la decisione, presa in assoluto silenzio dal Comune, di attrezzare un campo sosta per i nomadi su un terreno di quasi 27mila metri quadrati a Tor Mezzavia. Terreno che però il Piano regolatore destina a verde pubblico e servizi pubblici.

La gente, quindi, ha un diavolo per capello. Lo stesso vale per i venticinque consiglieri della decima Circoscrizione, nel cui territorio è compresa l'area individuata dal Campidoglio per il nuovo insediamento di zingari. I venticinque, capeggiati dal presidente Marcello Bocci, repubblicano, minacciano le dimissioni in blocco. Perché, spiegano, fin dal 1986 avevano indicato al Comune un'area adatta all'istituzione di un campo sosta, in quanto già fornita di rete fognaria, elettricità, acqua. Il 30 dicembre scorso la giunta ha invece deciso diversamente, senza consultare nessuno e scavalcando i rappresentanti della decima Circoscrizione.

Insomma: un modo di fare che ha esasperato la gente, che si ribella non tanto contro gli zingari quanto contro questa maniera di governare la città.

Sull'Anagnina, comunque, la situazione non è degenerata, non ha raggiunto le punte di violenza e intolleranza delle barricate novembrine sorte altrove. Questo perché in quella zona abitano da anni, in baracche e appartamenti, numerose famiglie zingare che si sono perfettamente integrate. Niente razzismo, dunque, ma rabbia provocata dal fatto che l'allestimento di un campo sosta su quei 27 mila metri quadrati, senza alcun servizio, vuol dire spendere centinaia di milioni per allacciamenti e infrastrutture in genere.

IN SEGRETO A TRENTO

Madonna «nasce»

La statua la crea Walter Pugni, il «Veneziano»

TRENTO — Mentre a Pacentro, il piccolo paese d'Abruzzo dal quale partirono per l'America in cerca di fortuna gli avi di Luise Veronica Ciccone, in arte Madonna, infuriano le polemiche per la collocazione di una statua in onore della celebre cantante americana, l'opera d'arte, un colosso di oltre quattro metri d'altezza, sta prendendo forma, al riparo di occhi indiscreti, circondata dalla massima discrezione, in una rustica, medioevale torretta, sulla collina di Trento.

La sta modellando lo scultore veneto Walter Pugni, detto «il veneziano», con atteggiamenti da gurù indiano, che a Trento è legato da vicende familiari, e che alla «Toresella» di Villazzuno, dove vive per lunghi periodi dell'anno, ha il suo studio d'arte.

In gran segretezza, come lui stesso racconta, ha fatto arrivare in questo suo «rifugio» una quindicina di giorni fa, oltre una decina di quintali di creta finissima, fatta scaricare appositamente nelle montagne della terra di fuoco.



In poco più di una settimana, in uno stanzone all'ultimo piano della «Torresella» Walter Pugni sta già per ultimare la riproduzione del modello presentato alla stampa a Roma, qualche giorno fa: quattro metri di altezza, la silhouete della cantante, con le braccia protese verso l'alto, nell'accenno di un passo di danza, con un conturbante minibikini al posto della celebre guepiers di «Who's that girl».

L'artista, che lascia appena vedere fuggevolmente il suo capolavoro, ma che non consete di fotografare l'opera perché per la «sua Madonna» vuole la mondovisione, con una inaugurazione presente la stessa star americana con la quale, dice, si metterà quanto prima in contatto, ha ingaggiato addirittura cinque «guardiani» che proteggono, ventiquattro ore su ventiquattro, l'intero perimetro della «Torresella» a custodia del grande segreto.

Nei programmi del «Veneziano» il velo sulla statua potrebbe cadere tra poche settimane, in occasione della finale del festival di Sanremo, il 28 febbraio prossimo, lei la vera Madonna, a far da madrina d'eccezione, se solo si riuscirà a convincerla

GINECOLOGO NEI GUAI

Violentata? Il Dna dice di sì

Una perizia proposta dai difensori diventa un atto d'accusa

Servizio di
Fulvio Bertamini

IMPERIA — Ed ora il dottor Armando Elena, 37 anni, medico chirurgo ed assistente nel reparto di ostetricia dell'ospedale di Imperia, titolare di un avviato studio privato nel centro della città ligure, è davvero nei guai.

Il test del Dna, eseguito per la prima volta in Italia in ambito giudiziario, lo ha già condannato: le macchie di sangue trovate sul suo camice appartengono proprio alla sua ex cliente, che lo accusa di violenza carnale e calunnie, Maria Cristina Bertolino, 30 anni.

E' ripreso con un colpo di scena, dunque, il processo, che si svolge a porte chiuse presso il tribunale penale di Imperia, a carico del giovane ginecologo, un professionista che pareva destinato, prima che esplodesse questo clamoroso «caso», ad una brillante carriera.

Il dottor Elena, secondo quanto afferma l'accusa, sostenuta dal sostituto procuratore Bruno Novella, avrebbe violentato durante una visita ginecologica, compiuta nel suo studio, la Bertolino, che all'epoca del fatto sarebbe stata ancora illibata.

L'episodio incriminato accadde il 16 maggio dell'anno scorso: la donna uscì urlando dalla stanzetta del medico, in apparente stato di choc.

Che cosa sia avvenuto nello studio resta avvolto nel mistero, fatto sta che la Bertolino decise di denunciare la presunta violenza ai carabinieri.

Il ginecologo venne arrestato, e venne immediatamente posto sotto processo. Il dibattimento, presieduto dal giudice Aroldo Romanelli (giudici a latere Piana e Sanzo), cominciò il 30 giugno, e venne sospeso il 2 luglio.

Il presidente della Corte d'assise decise infatti di accettare in quella data la richiesta presentata dai difensori dell'imputato, gli avvocati Agnese e Moroni, ed ordinò un'ulteriore perizia ematologica sugli indumenti sequestrati nello studio del ginecologo: il suo camice ed i suoi guanti, lo slip e i calzini della Bertolino, oltre ad alcuni tamponi, materiale questo macchiato di sangue. Ma di chi?

La tesi difensiva propugnata dai legali del dottor Elena era chiara: al momento della visita medica la paziente non era più vergine, il sangue sui guanti e sul camice non è il suo.

L'accurata analisi del Dna, che ha richiesto tempi molto lunghi, ha dato però un responso diametralmente opposto: come ha dichiarato il professor Francesco Di Stefano, dell'istituto di medicina legale dell'università di Genova, che ha compiuto l'approfondito esame ematologico «il sangue trovato sul camice del dottor Elena appartiene a Maria Cristina Bertolino, e ciò può essere affermato con ragionevole sicurezza».

In pratica, la possibilità di errore del Dna testing è di uno a cento milioni, anche se «non è stato possibile — come ha detto Di Stefano — trarre elementi sufficienti dalle macchie di sangue rinvenute sui guanti del ginecologo».

Per la difesa, che aveva impostato proprio su questa analisi la propria tesi innocentista, il test si è trasformato dunque in un vero e proprio boomerang. La sentenza su questa vicenda dai risvolti scabrosi è attesa per venedì prossimo.

BARDOLINO E' IN RIVOLTA

No ai mafiosi nel Veneto

Protesta contro il soggiorno obbligato del boss Piromalli

VERONA — Al boss della 'ndrangheta calabrese, Giuseppe Piromalli, in questi giorni devono fischiare le orecchie come una locomotiva. Mai tanta gente, prima d'ora, aveva pensato a lui. Nel Veneto, e soprattutto a Bardolino, sulla sponda orientale del lago di Garda, il suo nome corre sulla bocca di tutti.

Ma più che un nome, è una maledizione: la notizia secondo cui il boss mafioso (undici ergastoli, fino a prova contraria ben meritati) possa arrivare come soggiornante obbligato tra i poggi carichi di olivi e di vigne di Bardolino non è di quelle che «sfiziano» come dice Arbore.

Al contrario: da quando si è sparsa la voce che Piromalli verrà trapiantato qui, i bardolinesi, e con loro tutti gli abitanti della zona, hanno perso il sonno. Trasferimenti di mafiosi hanno già rovinato la reputazione a numerosi centri del Veneto che prima dell'arrivo dei confinati erano quasi delle contee inglesi, e qui non vogliono correre rischi.

Un'antica leggenda collega l'origine del nome di Bardolino con il nome di «Pardali» o «Bardali», figlia del re Aulete, fratello di quell'Ocno, figlio dell'eroina tebana Manto, che fondò Mantova. Ma dall'antica Troia i bardolinesi sono pronti ad accettare pur senza entusiasmo la maternità, non la storia del cavallo che stavolta, invece degli Achei, nasconderebbe nel suo ventre uno dei più temibili boss mafiosi che mai abbia partorito la terra calabra.

E se arriva il «boss» dicono, addio tranquillità, addio turismo, addio tutto. I giornali tedeschi ne parlerebbero subito e qui non verrebbe in vacanza più nessuno. Ora, per la prima volta nella storia di Bardolino, mafia e 'ndrangheta entreranno in consiglio comunale. Il sindaco Pietro Meschi vuole concertare una risposta «pacata» che possa impedire l'invio al soggiorno obbligato di Giuseppe Piromalli, ma la popolazione è già pronta a innalzare barricate e bloccare tutte le strade di accesso al paese, come quando i germanici vi venivano da barbari e non da turisti.

«Siamo pronti a tutto — dice un albergatore — pur di impedire al mafioso di mettere piede qui. Siamo tutti gente onesta, gente che lavora, tutti i nostri ospiti li guardiamo in filigrana e, se non sono buoni, non li vogliamo. Il marcio, chi ce l'ha, se lo tenga».

La questione del ventilato invio nel Veneto di alcuni «pezzi da novanta» della mafia è all'ordine del giorno di un incontro che il presidente della giunta regionale, Carlo Bernini, avrà con tutti i sindaci dei paesi interessati. Uno dei frutti maledetti dal trapianto dei mafiosi al Nord — come ricorda il deputato veneto Gastone Savio in un'interrogazione al ministro dell'Interno e della Giustizia — è stata la nascita della «mafia del Brenta» che ha rovinato interi paesi imbottendoli di malavitosi.

L'on. Savio chiede che sia quindi abolita la pratica del soggiorno obbligato che giudica «anacronistica e dannosa». In una successiva lettera a Fanfani solidarizza con i bardolinesi affermando di voler «partecipare di persona alle civili manifestazioni di protesta».

MAFIOSI

Cambiano carcere

Trasferito anche Luciano Liggio

PALERMO — Alcune decine di imputati del processo alla mafia degli anni '80, conclusosi il 16 dicembre scorso a Palermo, sono stati trasferiti in altre carceri fuori della Sicilia. La decisione, in corso di attuazione, è stata presa dalla direzione generale degli istituti di pena.

Secondo indiscrezioni, Luciano Liggio è stato assegnato alla casa di pena di Bad E Carros, in Sardegna. Altri presunti mafiosi sono stati destinati a Porto Azzurro, ad Ariano Irpino, a Trento.

«La decisione del ministero — ha detto l'avvocato Restivo — è inconcepibile e persecutoria. Il comportamento degli imputati prima, dopo, durante il processo è stato improntato a grande civiltà. E' stato scelto il metro di una severità che equipara ancora una volta mafiosi e terroristi, proprio mentre a questi ultimi viene consentito un regime carcerario più civile».

Secondo l'avvocato Restivo i trasferimenti «troncano brutalmente i contatti con le famiglie e con gli avvocati, impongono spese che detenuti ancora non definitivi, ma già con il sequestro patrimoniale dei beni, non sono in grado di affrontare.

CATANZARO

Duplice omicidio

Forse si tratta di resa di conti

CATANZARO — Due persone, Francesco Bassarelli di 35 anni, pregiudicato, e Domenico Pompea, di 43 anni, incensurato, sono state uccise la scorsa notte a colpi di pistola a Catanzaro, in località «Tiriolello». I due corpi sono stati trovati lungo una strada interpoderale, il primo bocconi accanto a una Fiat «126», l'altro all'interno della stessa automobile.

Secondo quanto è risultato dalle indagini avviate dai carabinieri della compagnia e del gruppo di Catanzaro e dagli agenti della squadra mobile, l'automobile era di proprietà di Bassarelli. Domenico Pompea era il titolare del ristorante «La Griglia», nel centro storico della città, distrutto qualche mese fa Bassarelli e Pompea sono stati uccisi a colpi di pistola calibro 7,65. L'autopsia servirà a precisare con quanti colpi d'arma da fuoco i due sono stati uccisi, da che distanza i colpi siano stati sparati e se, per dare un'interpretazione all'omicidio, siano stati inflitti colpi di grazia.

†

L'11 gennaio si è spenta

Maria D'Ancona

Addolorati ne danno il triste annuncio i cugini EDY e LUIGINA.
I funerali seguiranno giovedì 14 gennaio alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 gennaio 1988

Partecipano al lutto le famiglie:
— LIPARI
— PARRINELLO
— DE FERRA
— BONETTI

Trieste, 13 gennaio 1988

Si ringraziano sentitamente il dottor LUCIO LOVISATO, medico curante, per le assidue e amorevoli cure, la signora VIANELLO titolare della Casa di riposo «LA NUOVA FAMIGLIA» e le gentili collaboratrici per l'affettuosa assistenza.

Trieste, 13 gennaio 1988

Partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

Vito Lo Monaco

i condomini di via Beda 1 e Beda 3.

Trieste, 13 gennaio 1988

IV ANNIVERSARIO

Unisco nel ricordo e nel rimpianto

Dario e Alma Clama

FRANCA CLAMA

Trieste, 13 gennaio 1988

I ANNIVERSARIO

Nerina Coslovich in Ghersinich

Chi Ti ha conosciuto non Ti può dimenticare.

I Tuoi cari

Trieste, 13 gennaio 1988

†

Il 12 gennaio è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Bertogna

marito e padre esemplare

Ne danno il triste annuncio la moglie BRUNA, il figlio FLAVIO e i parenti tutti.
Un sentito grazie ai medici e al personale della Chirurgia d'Urgenza per le cure prestategli.
I funerali seguiranno venerdì 15 gennaio alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 13 gennaio 1988

†

Il giorno 12 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Vidonis

Ne danno il triste annuncio la moglie GIUSEPPINA, i figli ANNA, MARIO e NORMA, la nuora, il genero, i nipoti, i fratelli, le sorelle e i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 gennaio 1988

Partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

Guerrino Furlan

il professor PAOLO BUDINICH.

Trieste, 13 gennaio 1988

III ANNIVERSARIO

Tino Biagini

Sempre nei nostri cuori.

I familiari

Trieste, 13 gennaio 1988

IV ANNIVERSARIO

Enrico Bigaglia

I suoi cari Lo ricordano.

Trieste, 13 gennaio 1988

†

Dopo lunga malattia è mancato al nostro affetto

Bruno Re

di anni 67

Con grande dolore lo annunciano la cara moglie VILMA, i figli OLIVIERO con ANGELA, MARTA e OLIVIERO, VITTORIO con GIANNA e GIULIO, il fratello STEFANO, i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo domani, giovedì 14 corrente, alle ore 10 partendo dalla Cappella dell'ospedale.

Monfalcone, 13 gennaio 1988

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Iamnich ved. Giurin

Ne danno il triste annuncio il figlio GIANFRANCO e i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 14 gennaio alle ore 12.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 gennaio 1988

X ANNIVERSARIO

Dario Ponis

Mamma, papà, nonna, parenti e amici, con il cuore pieno d'amore e dolore Ti ricordano.

Trieste, 13 gennaio 1988

I ANNIVERSARIO

Baldassarre Simeone

La moglie, la figlia e i fratelli Ti ricordano sempre.

Trieste, 13 gennaio 1988

IV ANNIVERSARIO

Sergio Marchi

Quattro anni, ed è ieri.

Trieste, 13 gennaio 1988

†

Chi crede in Me anche se muore vivrà.

Serenamente è ritornato alla casa del Signore

Pellegrino Zacchigna (Rino)

Lo annunciano la moglie MARIA, i figli LUCIANA con ATTILIO, GINO con LIVIA, SERGIO con MARIAGRAZIA, gli adorati nipoti SERENA, MASSIMILIANO, MATTEO, VALENTINA, MARIANNA e NATALINO, le sorelle BEATRICE e MARIA DOLORES, il fratello LUIGI, cognati, cognata, nipoti, cugini e parenti tutti.
Si ringrazia il dottor PINCETTI è tutta l'équipe della Divisione Oncologica dell'ospedale Maggiore e inoltre il dottor UKMAR e il personale medico e paramedico della I Divisione Pneumologica del Santorio.
Un vivo ringraziamento a padre DARIO e a tutto il gruppo di preghiera di Borgo S. Nazario e al cugino MARIO.
I funerali seguiranno venerdì 15 alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà per la Chiesa di Borgo S. Nazario.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 13 gennaio 1988

Ciao al caro

Rino

da ARMANDA.

Trieste, 13 gennaio 1988

Ciao

Santolo

— SARA

Trieste, 13 gennaio 1988

Partecipa al dolore dei familiari ERMINIO MENEGHINA.

Trieste, 13 gennaio 1988

†

E' mancato al nostro affetto

Natale Spina

Con profondo dolore ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta MARINA, i nipoti GAETANO, ANGELA e GIUSEPPE.
Un grazie di cuore vada a tutto il personale del reparto di cardiologia del prof. CAMERINI e un particolare grazie al dott. ALBERTI.

Trieste, 13 gennaio 1988

Partecipano al lutto le famiglie FERFOGLIA, MALUTTA, VATTOVANI, BAMPI.

Trieste, 13 gennaio 1988

Partecipano al dolore di MARINA, ERMIN e NORA JURAS, SERGIO e MIRNA MARCHETTI.

Varese-Cunardo, 13 gennaio 1988

Sono vicini a MARINA: MIRELLA e VITTORIO con ERIKA, MONICA, ENZO.

Trieste, 13 gennaio 1988

MARIO e MARIA POCKAI ricorderanno sempre

Natale

Trieste, 13 gennaio 1988

I familiari del

DOTT. RAG.

Luigi Fontana

ringraziano i parenti, gli amici e tutte le gentili persone che hanno preso parte al loro dolore.

Monfalcone, 13 gennaio 1988

I ANNIVERSARIO

Albino Ielercic

La moglie, la figlia, ROBERTO Lo ricordano caramente.

Trieste, 13 gennaio 1988

IV ANNIVERSARIO

Carlo Prodani

Ti ricordiamo con affetto.

I familiari

Trieste, 13 gennaio 1988

†

La nostra cara mamma e nonna

Maria Mihaleskul ved. Bergamini

ci ha lasciati.
La ricordano con tanto affetto la figlia NELLY con GINO, il figlio GIORGIO con STEFI, la nipote MARINA con SERGIO, la sorella NORA ADAMI e i parenti tutti.
Un sentito ringraziamento alla CASA DI RIPOSO BATTISTI e a tutto il personale che le è stato vicino con competenza e affetto.
Il funerale avrà luogo domani giovedì alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 gennaio 1988

Affettuosamente vicini partecipano al lutto GIULIANO, GIULIANA e GIORGIO.

Trieste, 13 gennaio 1988

Partecipano al lutto di NELLY:
— dott. CLAUDIO MICALESCO con la moglie FIORELLA
— prof. SERGIO MICALESCO
— KITTJ con il marito RINO
— DINA con il marito SERGIO STOLFA

Trieste, 13 gennaio 1988

Partecipano al dolore la sorella NORA assieme ai nipoti SILVIA, GIANNA e ADRIANO.

Trieste, 13 gennaio 1988

Partecipano al lutto ARNO, FULVIA e famiglia.

Trieste, 13 gennaio 1988

LICIA e SILVANA ricordano con affetto la cara

zia Maria

Trieste, 13 gennaio 1988

†

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Valerio Capeller

macellaio

Addolorati lo annunciano le figlie BRUNA, WALLY e NORMA, i generi LIVIO e WALTER, i nipoti SANDRO, SILVIO, JASMINE e FULVIO, la cognata GUERRINA, le sorelle TINA e MARIA unitamente ai parenti tutti.
Un sentito grazie a Medici e personale della I Chirurgica.
I funerali seguiranno giovedì 14 alle ore 8.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 gennaio 1988

Partecipano al lutto:
— le nipoti BRUNA e LIDIA
— FRANCESCO e PINA BUTTAZZONI
— FULVIO, ANNAMARIA, DANIELA, ERICA BUTTAZZONI
— SARA e la famiglia GIMONA
— LINA e MARIO CASSAR
— le famiglie PIGNATELLI e SIGNORETTI

Trieste, 13 gennaio 1988

Partecipa al dolore famiglia CAVALIERO.

Trieste, 13 gennaio 1988

Si associano commossi nipoti e pronipoti.

Trieste, 13 gennaio 1988

†

E' mancata

Giovanna Obreza

Addolorati lo annunciano LENA RIVO PAOLO.
I funerali seguiranno giovedì 14 gennaio alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 gennaio 1988

«Vidi lo Vas dell'Elezione... Suo confin sarà tra Feltro e Feltro...»

Messa da Requiem A.E.I.O.V.
Venerdì 15 gennaio alle ore 18.30 presso la Chiesa della Beata Vergine delle Grazie in via Domenico Rossetti 48 il Rev.mo Padre Superiore VV celebrerà la Santa Messa da Requiem per la defunta signora

Ida Podgornik Passin (Betty Savida)

Trieste, 13 gennaio 1988

URSS / PECHINO RESPINGE L'INVITO PER UN VERTICE

«No» cinese a Gorbacev

Ribadita la condizione: prima i vietnamiti si ritirino dalla Cambogia

PECHINO — Nessun vertice Urss-Cina sarà possibile fino a quando le truppe vietnamite resteranno in Cambogia: è quanto ha fatto sapere ieri il ministero degli esteri cinese, rispondendo così all'intervista di Gorbacev al settimanale cinese «Liaowang», nella quale il leader sovietico proponeva un incontro al vertice allo scopo di appianare le divergenze che separano i due massimi paesi socialisti.
«Il Presidente Deng Xiaoping ha chiarito le condizioni necessarie per lo svolgimento di un vertice tra Cina e Unione Sovietica», ha detto il portavoce del ministero cinese; «il massimo auspicio della comunità internazionale è che il Vietnam ritiri immediatamente le proprie truppe dal territorio cambogiano».
«Siamo pronti a migliorare le relazioni con l'Unione Sovietica e speriamo che i sovietici vogliano intraprendere rapide azioni per l'eliminazione degli ostacoli e specialmente per convincere il Vietnam a ritirare le proprie truppe dalla Cambogia», ha concluso il portavoce.
La stampa cinese ha pubblicato sunti dell'intervista di Gorbacev, dai quali era però «depennato» l'accenno alla possibilità di un vertice; l'argomento era, invece, in primo piano sulla stampa sovietica.
Un «gruppo di lavoro» sovietico-cinese è stato intanto costituito per la soluzione delle controversie relative alla parte orientale dei confini tra i due paesi e si riunirà per la prima volta a Mosca il 20 gennaio.
Lo ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa a Mosca, il viceministro degli esteri Igor Rogacev, il quale ha detto che il gruppo si occuperà in una prima fase di «una piccola parte» del confine orientale (che misura circa 400 chilometri) e, in un secondo momento, si occuperà della restante parte.

Un accordo con Stoccolma sui confini nel Mar Baltico

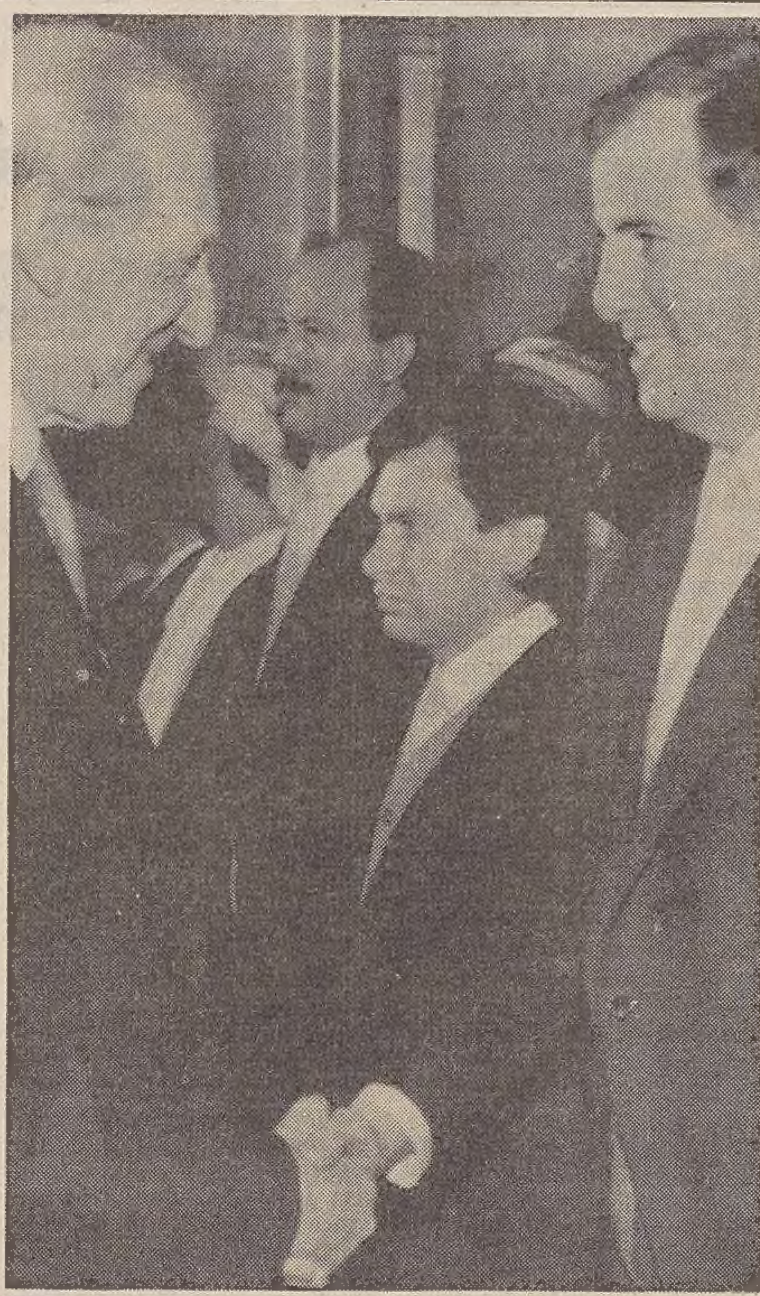
Svezia e Unione Sovietica hanno raggiunto nel frattempo un «accordo di principio» per la definizione delle frontiere economiche nel Mar Baltico, ponendo fine a una disputa che, per 19 anni, ha mantenuto freddi i rapporti tra i due paesi. L'accordo dovrebbe essere firmato oggi dal primo ministro Nikolai Ryzhkov, in visita ufficiale in Svezia, e dal suo collega svedese Ingvar Carlsson.
In base all'accordo appena raggiunto, il 75 per cento della cosiddetta «zona bianca» (in tutto 13.500 km quadrati di pescose acque a Est dell'isola svedese di Gotland) sarà sfruttato dalla Svezia, mentre il restante 25 per cento dall'Unione Sovietica.
«Credo che sia la prima volta che un piccolo Stato riesca a ottenere un risultato così vantaggioso in una disputa con una grande potenza», ha detto in una conferenza stampa Carlsson.
La disputa nacque nel 1969, quando l'Urss decise di estendere la propria zona economica relativa alle acque. L'accordo prevede che i pescherecci sovietici possano pescare 20 mila tonnellate di aringhe all'anno nelle acque territoriali di Stoccolma mentre gli svedesi potranno pescare 6.000 tonnellate di merluzzi nelle acque dell'Urss.

URSS / IL LEADER PARLA DELLE RIFORME

«Sulla perestroika è battaglia»

Risposte ai critici di destra e di sinistra

MOSCA — Il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbacev, nel corso della riunione dell'8 gennaio scorso con i dirigenti dei mass media e delle istituzioni culturali e propagandistiche sovietiche, ha affermato — a quanto si è appreso — che nel corso della 19/ma conferenza pansovietica del partito, convocata per il 28 giugno prossimo, «le questioni della democratizzazione della società sovietica saranno quelle centrali e principali».
Lo annuncia l'agenzia Tass che ha diffuso il testo dell'intervento di Gorbaciov alla riunione tenutasi venerdì scorso sui temi della propaganda e della diffusione dei concetti principali della «Perestroika» nella sede del comitato centrale del Pcus.
A giugno, durante la conferenza pansovietica del Pcus — ha annunciato Gorbacev — «tratteremo tutti gli argomenti riguardanti la democratizzazione, compresi il sistema elettorale, la riforma giudiziaria, il perfezionamento degli organi di controllo del Paese: e così via».
Gorbacev ha voluto affrontare esplicitamente le polemiche e «la lotta» che si svolgono attorno alla politica della Perestroika.
Gorbacev ha poi rivelato che il 31 dicembre scorso si è svolta una riunione del «Politburo» del partito (come tutti i giovedì), e che nel corso di essa «una delle nostre conclusioni è stata che a intervenire con posizioni contrarie alla Perestroika non sono state che singole persone o piccoli gruppi. Nell'insieme, invece, operai, contadini, intellettuali, pur nelle discussioni più vivaci e negli scontri più duri, hanno operato con grandissimo senso di responsabilità, in favore della Perestroika».
Passando poi alle polemiche che la Perestroika ha suscitato, comprese quelle relative al «caso Yeltsin» cui Gorbacev non ha fatto esplicito riferimento, il leader del Pcus ha detto: «Non di rado ci criticano, alcuni da destra altri da sinistra. La fraseologia da "ultra-Perestroika" si è rivelata impotente. I sostenitori della frase "rivoluzionaria" non hanno la disposizione ad assumere il peso di un lavoro lungo e paziente. Non nascondo — ha insistito Gorbacev — che la resistenza che il partito ha opposto a questa Perestroika è stata interpretata da una parte dell'intellighenzia, in particolare dai giovani, come un colpo alla Perestroika. Coloro che la pensano così si sbagliano di grosso e il popolo lo ha capito e non si è lasciato attirare dalla fraseologia demagogica».
Riferendosi ai critici che vedono nella Perestroika quasi «una corrosione delle fondamenta del socialismo» Gorbacev ha affermato che, invece, la «Perestroika rafforza il socialismo».



Mancava solo il rappresentante d'Israele al tradizionale ricevimento per l'anno nuovo del Presidente austriaco: nella foto, Kurt Waldheim incontra l'incaricato d'affari Usa Michael G. Habib. Il nuovo ambasciatore Grunwald arriverà a Vienna a giorni.

BELGRADO

Protestano i vescovi

BELGRADO — Preoccupazione e rammarico per il ritiro del passaporto a sacerdoti e a laici cattolici e gli interrogatori particolari a cui gli stessi sono sottoposti quando chiedono il passaporto o il suo rinnovo sono espressi dai vescovi jugoslavi in una lettera inviata al ministero degli interni della repubblica federativa, della quale ha dato notizia ieri la radio vaticana.
Nel documento i vescovi protestano anche perché in occasione della richiesta di rilascio dei passaporti o del rinnovo ai sacerdoti «qualche volta viene anche imposta una determinata collaborazione speciale che essi in coscienza non possono accettare, e che è contraria alla loro dignità umana»
L'episcopato jugoslavo, tuttavia, afferma anche di sperare che «il ministero federale degli interni compirà passi concreti atti a correggere quello che c'è da correggere».
I presuli, inoltre, hanno inviato una loro lettera anche al ministero della difesa per sollecitare la concessione di una maggiore libertà religiosa all'interno delle forze armate, sottolineando che «ai soldati viene proibito di ricevere stampa religiosa» e che essi «nel tempo libero non possono prendere parte ai riti religiosi e in caso di malattia non possono ricevere le visite dei ministri del culto».
Anche in questa seconda lettera, della quale pure dà notizia la radio vaticana, i vescovi denunciano che «candidati al sacerdozio durante la ferma militare si trovano costretti ad assumere determinati obblighi che sono in contrasto con la loro coscienza, e sono illegali».
Nel frattempo è stato reso noto che il governo rumeno si accingerebbe a trasferire la sede del patriarcato ortodosso da Bucarest a Fasi.
Tale progetto, rivelato dall'organizzazione «Christian Solidarity International» in una lettera aperta, sarebbe motivato dall'esigenza di far spazio a Bucarest a un centro «politico-civico» voluto dallo stesso presidente Ceausescu, per costruire il quale sono già state demolite alcune chiese di importante valore storico-artistico.

SHULTZ

Dietro la bomba di Berlino c'è lo zampino della Libia

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan non cambia idea: quantunque gli inquirenti tedeschi occidentali abbiano raccolto nuove prove a carico della Siria, i dirigenti Usa continuano a ritenere che dietro l'attentato compiuto nell'aprile dell'86 contro la discoteca «La Belle» di Berlino Ovest (costò la vita a due militari americani) ci sia lo zampino della Libia.
A Ottawa durante una conferenza stampa il segretario di stato George Shultz ha commentato: «E' sufficientemente chiaro dalle prove a disposizione che la Libia è direttamente coinvolta in quell'attentato. «Il fatto che qualcuno in contatto con un altro paese possa essere parimenti implicato — ha notato — non ridimensiona in nessun modo il coinvolgimento libico.
«Io credo che il terrorismo internazionale e il terrorismo patrocinato da stati, come nel caso di quell'incidente, siano una delle minacce concrete alla nostra civiltà, la gente è arrivata a riconoscerlo», ha proseguito il segretario di stato.
Nel frattempo si è svolta ieri a Dusseldorf la terza udienza del processo contro il libanese Abbas Ali Hamadi, accusato del sequestro dei due ostaggi tedeschi Rudolf Cordes e Alfred Schmidt per costringere il governo di Bonn a liberare il fratello Mohammed, accusato del dirottamento di un jet della Twa nell'85 a Beirut e detenuto a Francoforte. All'udienza di ieri, aperta alle 9.30, hanno testimoniato i funzionari che lo hanno catturato e un conoscente di Hamadi.
Hamadi avrebbe confidato a Ghazi Yazbeck che il fratello Mohammed era coinvolto nel dirottamento. Yazbeck ha dichiarato ieri in aula di non avergli creduto, perché era solito esagerare e fare scherzi.
Gli Stati Uniti hanno chiesto l'estradizione di Mohammed Hamadi in relazione al dirottamento (nel quale rimase ucciso un cittadino americano), ma le autorità tedesche hanno respinto la richiesta, impegnandosi a processarlo.

ISRAELE, I CAMPI «OFF LIMITS» PER GOULDING

L'inviato Onu cacciato a sassate

Negli scontri a Gaza ucciso un dimostrante (o forse due) - Voci di elezioni anticipate



Una pattuglia di soldati israeliani controlla il campo di Askar in Cisgiordania.

GERUSALEMME — Il vicesegretario dell'Onu Marrack Goulding ha avuto ieri pomeriggio un colloquio di oltre un'ora con il ministro israeliano della difesa Yitzhak Rabin. All'incontro hanno presenziato il comandante dell'amministrazione civile nei territori gen. Shmuel Goren, ufficiali israeliani e osservatori dell'Onu.
Rabin ha fatto una relazione sulla situazione nei territori e sui provvedimenti presi da Israele per riportarvi «l'ordine e il rispetto della legge».
Al termine del colloquio Goulding ha detto: «Rabin mi ha illustrato la politica del ministero della difesa e io gli ho espresso le preoccupazioni del segretario generale dell'Onu».
Nel corso della mattinata Goulding aveva tentato di entrare in alcuni campi profughi, ma gli era stato impedito dall'autorità militare e il suo messo, signor Lee, che era riuscito a entrare a Mugazi, è stato accolto a sassate dagli arabi e ha dovuto ripiegare, bianco di paura.
Intanto, altri incidenti sono avvenuti nella tarda mattinata in due centri abitati di Gaza tra manifestanti palestinesi e soldati israeliani che, secondo fonti ufficiali, sono stati costretti a reagire. Un dimostrante è stato ucciso e tre feriti a Rafah, mentre sul bilancio degli scontri a Jabalia le versioni sono contrastanti: i palestinesi dicono un morto, gli israeliani solo due feriti.
Nel primo pomeriggio sette degli otto campi profughi di Gaza sono sotto coprifuoco, mentre sono stati rilasciati su cauzione, nell'attesa che si concluda l'inchiesta a loro carico, i due coloni israeliani che lunedì presso Ramallah avevano reagito sparando contro manifestanti che, eretto un blocco stradale, stavano demolendo a sassate la loro automobile. Un ragazzo di 16 anni era rimasto ucciso e un altro ferito.
I due coloni rilasciati sono Pinhas Wallenstein e Shai Ben-Yossef e vivono nell'insediamento di Ofra, a una ventina di chilometri da Gerusalemme, oltre Ramallah nella Cisgiordania occupata.
Entrambi si sono sottratti alle domande dei giornalisti. Ma Wallenstein, un uomo sulla quarantina, ha acconsentito a farci entrare in casa e a mostrarci la famigliola (sette bimbetti e la moglie, la quale si è subito informata su come stia Cicciolina). E' fiducioso che l'indagine giudiziaria si concluderà col proscioglimento: l'auto sulla quale viaggiava con Ben-Yossef era stata circondata da una folla minacciosa e sparare era loro parso un gesto di legittima difesa.
Questa idea della legittima difesa è condivisa un po' in tutti gli insediamenti. A Efrat, un acrocoro di case modernissime costruite a partire dal 1980 sul cocuzzolo di un colle scabro che si eleva a 900 metri di quota, una decina di chilometri oltre Betlemme, il segretario della municipalità, Yossi Beck (barba e baffi biondi tradiscono l'origine olandese) ce lo conferma senza incertezze. Anzi, va oltre: dice che contro il terrorismo andrebbe applicata la pena di morte.
Quando ci si sente esposti al pericolo di perdere la vita, si può applicare il criterio dell'autodifesa. Sarebbe quanto hanno fatto i soldati israeliani (e da lunedì anche i coloni) sino a oggi, compreso ieri a Rafah, dove i soldati avrebbero aperto il fuoco contro una folla che brandiva coltelli.
Chi trovasse le opinioni di Beck troppo reazionarie, dovrebbe solo sapere che Efrat è stata creata dai discendenti dei 250 uomini che furono massacrati dalla Legione araba nel '48, proprio su questa collina.
Provato dalla lunga ribellione che continua a tener chiusi, per il quarto giorno consecutivo, tutti i negozi arabi, e a mandare in frantumi i vetri di automobili e autobus, anche il governo sembra aver imboccato con maggior decisione la strada della durezza. Ieri Shamir ha detto che le truppe «finora si sono controllate, ma che la severità sarà aumentata». Mentre Peres, per la prima volta dall'inizio dei disordini, ha avanzato ieri l'ipotesi di elezioni anticipate.

CARLUCCI SMENTISCE LE VOCI

Golfo, nessun ritiro di navi Usa

Parigi riprende a fornire armi all'Iran

WASHINGTON — Il segretario alla difesa americano Frank Carlucci ha ribadito ieri in una trasmissione televisiva che gli Stati Uniti manterranno un'«adeguata» presenza nel Golfo Persico per proteggere le navi battenti bandiera americana. Il capo del Pentagono ha così smentito le voci, circolate la settimana scorsa, di una riduzione imminente del numero di unità della marina militare americana di stanza nel Golfo.
«Non abbiamo intenzione di cambiare politica. Le forze impiegate saranno adeguate alla minaccia», ha detto Carlucci.
Il segretario alla difesa ha negato di aver ordinato il ritiro di alcune navi. Rispetto alle mine ha detto che probabilmente ce ne sono ancora e gli iraniani potrebbero collocarne altre, ma ha aggiunto che «la minaccia più grande alla navigazione nel Golfo viene dai motoscafi dei pasdaran».
Nel frattempo il quotidiano londinese «The Independent» sostiene che la Francia si appresta a fornire all'Iran materiale bellico e missili per modernizzare la sua flotta di lance veloci nel quadro di un accordo che dovrebbe portare alla liberazione degli ostaggi francesi in Libano.
L'«Independent» cita fonti diplomatiche in Medio Oriente, secondo le quali delegazioni dei due paesi si sono incontrate segretamente in dicembre per discutere gli aspetti tecnici dell'accordo.
L'Iran aveva acquistato dalla Francia 12 lance negli anni '70, ma solo cinque erano in funzione alla fine del 1986. Con l'accordo ora raggiunto gli iraniani dovrebbero rimettere in funzione tutte le lance, modificando così a loro vantaggio l'equilibrio delle forze navali nel Golfo.
Il ministro della difesa francese ha subito smentito queste informazioni. Il giornale di Londra ha scritto citando fonti dipolomatiche mediorientali, che esperti militari francesi e iraniani si sono incontrati nel dicembre scorso a Roma, Bonn e Nicosia per discutere le modalità dell'accordo, ma il ministro della difesa, interrogato al rigaurdo, ha affermato che il governo francese non ha alcuna intenzione di riprendere le forniture di armi all'Iran.
Intanto il Presidente egiziano Hosni Mubarak è giunto ieri nel Qatar, quarta tappa del suo viaggio nei sei paesi arabi del Consiglio di cooperazione del Golfo, sostenitori dell'Iraq.
Il capo della maggiore potenza militare araba intende assicurare i paesi della sponda araba del Golfo sulla disponibilità egiziana a partecipare alla loro difesa in caso di aggressione da parte dell'Iran.

RICORDATO IL 1938

Waldheim sull'Anschluss: «Il mondo intero abbandonò l'Austria al suo destino»

VIENNA — Il «tragico evento» dell'occupazione dell'Austria da parte della Germania nazionalsocialista, nel 1938, è stato ricordato ieri dal Capo dello Stato austriaco, Kurt Waldheim.
Nel corso del tradizionale ricevimento del nuovo anno per il corpo diplomatico accreditato a Vienna, Waldheim ha affermato che l'«Anschluss fu causa per così tante persone — in particolare per i nostri concittadini ebrei — di indicibili sofferenze». Non si può negare — ha continuato — che molti austriaci si siano resi «corresponsabili» dei crimini commessi in quei tempi bui. Ma «corresponsabile» di ciò che accadde nel 1938 — ha detto Waldheim — fu anche la comunità internazionale che «non venne in aiuto di un piccolo Paese aggredito da una potentissima dittatura».
Waldheim ha espresso quindi la speranza che nessun paese venga più «abbandonato a se stesso» da quegli Stati che oggi, nell'ambito delle Nazioni Unite, hanno la maggiore responsabilità per la sicurezza e la pace.
Normalizzazione in vista, frattanto con gli Usa: il nuovo ambasciatore a Vienna, Henry Anatole Grunwald, giungerà nella capitale austriaca sabato prossimo, come ha reso noto il ministero degli esteri austriaco. Grunwald, 64 anni, che prende il posto di Ronald Lauder — uno degli eredi della celebre dinastia di produttori di profumi e per il quale si prevede una brillante carriera al ministero dell'interno a Washington — è viennese di nascita. Emigrato negli Stati Uniti nel 1938, è stato per nove anni direttore della casa editrice americana «Time» e responsabile delle riviste «Time», «Life», «Sports illustrated», «Money», «People» e «Fortune».

DUE GESTI DIMOSTRATIVI

Polonia, Genscher da Walesa e sulla tomba di Popieluzsko

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Nel dicembre del 1970, l'allora cancelliere Willy Brandt cadde in ginocchio davanti al monumento che ricorda le vittime del ghetto in Varsavia. E questo atto è entrato nella storia del nostro secolo. Adesso non è più tempo di gesti storici, ma anche il ministro degli esteri di Bonn, il liberale Hans Dietrich Genscher ha compiuto qualcosa che nessun politico tedesco occidentale aveva mai osato fare dalla fine dell'ultimo conflitto.
Ieri mattina si è recato a una settantina di chilometri da Varsavia a deporre una corona sulla tomba di un soldato tedesco. Si trattava di caduti della prima guerra, ma fino a ieri il gesto sarebbe sembrato una provocazione per i polacchi. La notizia consiste proprio nel fatto che essa non è più ritenuta sensazionale. I rapporti della Repubblica federale con la Polonia e gli altri paesi dell'Est non potrebbero essere migliori e con sano pragmatismo si cerca di non vedere da una parte e dall'altra gli scogli esistenti. I paesi dell'Est hanno bisogno dell'aiuto e della collaborazione tedesca per continuare il nuovo corso indicato da Gorbacev e quando è il caso si chiude un occhio, o magari tutti e due.
Come ieri pomeriggio, quando di ritorno dal suo peregrinare per cimiteri (Genscher ha reso omaggio anche alla tomba di Maximilian Kolbe, il religioso ucciso dai nazisti, e del sacerdote Popieluzsko, assassinato dagli agenti del servizio segreto polacco, altro paragone che in tempi non lontani Varsavia non avrebbe tollerato), l'ospite ha voluto incontrare Lech Walesa.
Il leader di Solidarnosc rischia di perdere il posto di lavoro per aver voluto incontrare Genscher. Il cantiere di Danzica in cui lavora non gli ha concesso infatti il giorno di vacanza e Walesa è partito per Varsavia senza permesso. «Era troppo importante per me fare il punto con Genscher sulla situazione polacca ed esporgli le mie idee. Toccherà a lui trarre le conclusioni», ha dichiarato.
«E' significativo che mi sia potuto incontrare con tutti i polacchi, a qualunque settore appartengono», ha detto da parte sua il ministro degli esteri tedesco. Egli ha anche ricordato che nel corso del 1987 ben seicentomila polacchi si sono potuti recare nella Repubblica federale e questo lascia ben sperare sullo sviluppo dei rapporti tra i due paesi.

SENZA SOSTA IN AMERICA LA DEMOLIZIONE DEI CANDIDATI

Lo scheletro (nell'armadio) superstar

WASHINGTON — Il «fattore scheletro» continuerà a dominare la politica americana anche nel 1988? L'anno è cominciato da pochi giorni, ma una risposta positiva sembra già scontata.
Se per la rivista «Time» il 1987 è stato l'anno del leader sovietico Gorbacev, per molti commentatori politici americani il vero protagonista dell'anno è stato lo «scheletro nell'armadio». La caccia scatenata dalla stampa ai «segreti inconfessabili» dei candidati alla Casa Bianca ed alla Corte suprema ha fatto numerose vittime.
Ed altre vittime potrebbe fare nei prossimi mesi tra i tredici candidati presidenziali rimasti in lizza. Lo «scheletro» potrebbe assumere forme diverse: il caso «Iran-contras» per il vicepresidente George Bush, misteriose operazioni finanziarie per il senatore Robert Dole, nuove rivelazioni piccanti per l'ex senatore Gary Hart.
Ma ce n'è per tutti. Come in un giallo di Agatha Christie ognuno dei protagonisti guarda con sospetto e diffidenza i suoi compagni di avventura: è impossibile prevedere da che parte verrà il prossimo colpo.
Alcuni candidati hanno accusato i giornalisti di sorvegliare di notte le loro abitazioni e di frugare nei bidoni della spazzatura. Sono state svolte inchieste persino sui film presi a noleggio dai candidati (nella speranza di trovare pellicole spinte) o sulle spedizioni di fiori (alla ricerca di amiche segrete).
«Si è creato un clima poco salubre nei rapporti tra i candidati e i giornalisti — osserva un commentatore — i politici stanno ormai costantemente in guardia».
Il «fattore scheletro» non si limita a condizionare chi è in corsa per la Casa Bianca. Secondo alcuni esperti sta infatti condizionando «soprattutto» chi ha deciso di non presentare la sua candidatura. Per Ted Kennedy lo «scheletro» è noto. Il governatore di New York, Mario Cuomo — che molti considerano un ideale candidato presidenziale — afferma da tempo di non avere nessun segreto da nascondere. Ma è bastata l'uccisione in Sicilia, in un delitto di mafia, di un congiunto della moglie per scatenare titoli di scatola sui tabloid americani.
Quanto a Bush, egli è stato interrogato per diverse ore sulla vendita di armi americane all'Iran e sui suoi rapporti con il colonnello Oliver North e con l'ex capo del consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, contrammiraglio John Poindexter.
Né Hart né l'ufficio di Walsh hanno voluto dare altre informazioni sull'interrogatorio del vicepresidente, anche se «fonti ufficiose» hanno fatto sapere che Bush, prima di accettare le domande dei legali, si è lamentato del comportamento di Walsh.

MATERNITA' IN VISTA NELLA PRIGIONE MISTA

Carcere modello, sesso facile

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Nella città di Abraham Lincoln nel cuore dell'Illinois un esperimento considerato all'avanguardia nel campo del recupero dei carcerati ha dato i primi risultati. Sono risultati strani. Da quando, dieci mesi fa, il direttore del penitenziario di Logan, a Springfield, dopo una lunga battaglia aveva ottenuto di trasformare la sua prigione in una struttura mista di 630 uomini e settantadue donne, si era aperta una speranza in molti reclusi per pene minori. Ieri, però, un secco comunicato annunciava che ben sette delle settantadue detenute risultano felici e incinte.
«Avevamo preso tutte le precauzioni — ha dichiarato nemmeno troppo preoccupato il direttore — i bagni erano divisi, i settori ben protetti dalle inferriate ma è accaduto ugualmente. Del resto il mio progetto tendeva anche ad eliminare il sovraffollamento nelle carceri dell'Illinois, soprattutto il sovraffollamento femminile».
Se adesso a Springfield dopo il «fattaccio» si decidesse di tornare al vecchio regime scoppierebbe un'autentica rivolta.
Uomini e donne infatti con il nuovo regolamento carcerario possono incontrarsi per due ore al giorno nella biblioteca, a mensa e per mezz'ora nella sala di ricreazione con la televisione e il biliardo.
Spazi decisamente poco protetti e un tantino pubblici, ma per chi rimane chiuso in cella diversi anni niente affatto sconfortevoli per avviare un fidanzamento, una storia d'amore o un semplice rapporto sessuale.

Maestra morta a 114 anni

NEW YORK — Florence Knapp, la donna indicata dal «Guinness dei primati» come la più vecchia del mondo, è morta a Filadelfia all'età di 114 anni.
La donna, nata il 10 ottobre 1873, viveva da quattro anni in una casa di riposo di Filadelfia.
Florence aveva fatto la maestra per 42 anni.

SOCIETA' DEI CONCERTI

Il Duo con grazia

Applaudita esibizione di Loguercio e Specchi

Servizio di
Claudio Gherbitz

TRIESTE — Dopo la pausa per la festività, la società dei concerti ha riaperto i battenti nel segno del violino. Per questo appuntamento, il primo dell'anno e settimo della stagione, c'era sul palcoscenico Mauro Loguercio che anche al cospetto della fitta platea del Politeama, ha confermato tutto il bene che si dice di lui. Facilità strumentale, intonazione tersa, un suono magari con poco nerbo ma affascinante nel registro medio; chissà se, ad alleggerire la covata, è portato dall'istinto o dalla consapevolezza che la forzatura ne attenua lo smalto.

Ama l'unità di tono sentimentale e la personalità interpretativa non è di quelle che s'accendono. Tantomeno quella del partner, il più volte apprezzato pianista Alessandro Specchi, è di quelle che amano abbandonarsi a perniciose eccitazioni; due solisti quindi che si sono incontrati sul terreno della cautela, della tenuità e della delicatezza negli intenti espressivi.

Tale intonazione di fondo veniva accentuata anche dalla scelta del programma, con la Sonata in La minore di Schubert e con quella in Sol maggiore di Brahms. Se è vero — Beethoven insegna — che il grande musicista si rivela nei tempi lenti, a giudicare dal movimento centrale della Sonata schubertiana, gli auspici sul giovane compositore avevano da essere poco lusinghieri. Loguercio e Specchi hanno risolto egregiamente la grazia, semplice e ingenua dei movimenti estremi, ma non hanno potuto evitare quanto vi è di scontato altrove.

Diverso il discorso della Sonata di Brahms, la prima delle tre dedicate al duo violino e pianoforte. La partenza è di derivazione schubertiana poiché il materiale tematico poggia su due Lieder («Regenlied» e «Nachklang»), ma tutti e tre i movimenti sono caratterizzati da una inarrivabile fluidità. Non esistono spigoli e il violinista, sempre attentamente sostenuto da Specchi, ha sfumato contrasti ritmici e melodici, proponendosi come un mediatore estremamente levigato. Il perenne tono grigio del discorso è stato esasperato dalla moderazione nella scorrevolezza e dall'andamento meditativo impresso lungo l'intero Adagio.


Alessandro Specchi, a sinistra, e Mauro Loguercio.

Con la seconda parte della serata, dedicata a Richard Strauss, l'atmosfera ha subito una decisa impennata com'era da immaginarsi, trattandosi di due artisti tecnicamente provetti e in grado di superare con bravura ogni impegno virtuosistico. Il ventiquattrenne pareva destinato a rinverdire la grande tradizione della musica da camera; nel 1888 era ancora «prodige», prima di essere considerato «enfant terrible».

L'elaborazione della Sonata appare continuamente tormentata da un'ansia di «dire di più», ma gli interpreti non si sono lasciati trasportare dall'urgenza espressiva nel disordine. I virtuosismi disseminati a piene mani e in particolare sulla tastiera hanno valorizzato le oasi di cantabilità, l'effusione insinuante.

Il pubblico ha mostrato di apprezzare l'interpretazione elegante della Sonata; Loguercio e Specchi hanno corrisposto agli applausi offrendo il più viennese dei valzer scritti dal bavarese, quello dal «Cavaliere della rosa», nella trascrizione di Vasa Prihoda.

TRIESTE

Incontro su Joyce

TRIESTE — Giuliana Lojodice e Aroldo Tieri, applauditi interpreti di «Esuli», da ieri in scena al Politeama Rossetti per la stagione di prosa del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, saranno protagonisti sabato 16 gennaio alle ore 18 al Politeama Rossetti di un incontro sulla figura e l'opera di James Joyce.

La manifestazione, curata dallo Stabile in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Trieste, prevede infatti, dopo un intervento introduttivo del critico Renato Barilli, la lettura di alcune parti del ricco epistolario del grande autore irlandese.

Giuliana Loyodice e Aroldo Tieri daranno così voce a pensieri, emozioni, turbamenti, preoccupazioni, avvenimenti piccoli e quotidiani che fanno delle lettere di Joyce, soprattutto quelle indirizzate a Nora Barnacle, la compagna amatissima di tutta la sua vita, uno strumento prezioso per conoscere l'uomo e l'artista.

Sabato 23 gennaio l'iniziativa si ripeterà con un incontro che avrà come protagonisti Gabriele Lavia e Monica Guerritore, i quali leggeranno un montaggio di testi della scrittrice triestina Lalla Kezich., recentemente scomparsa.

AROLDO TIERI

L'«alfiere del buon teatro» in scena da cinquant'anni

Intervista di
Renzo Sanson

TRIESTE — A vederlo sembra impossibile, ma quest'anno Aroldo Tieri festeggerà i cinquant'anni di attività teatrale. Faccia simpatica, piuttosto introverso («Penso le cose e non le dico, forse per pudore di dichiararle»), sguardo ironico («In realtà sono nato per fare delle cose estremamente serie, per interpretare personaggi contraddittori, che ti invitano a scavare nell'animo umano»), l'attore, nato nel 1917 a Cosenza, esordì a teatro nel 1938.

Suo padre Vincenzo (1895-1970) fu un applaudito commediografo negli anni dei «telefoni bianchi» («Chirurgia estetica», del '40, è il suo lavoro più noto), oltre che critico teatrale e regista.

Aroldo, figlio d'arte, nel dopoguerra si dedicò al teatro contemporaneo (Rattigan, Barry, Betti, Greene) e nel 1955 fece coppia con Walter Chiari («I saltimbanchi»). Poi, per un decennio, si dedicò quasi esclusivamente al cinema, alla radio e alla televisione. Dal '65 ha formato compagnia con Giuliana Lojodice, sua compagna anche nella vita.

— Come ricorda il suo debutto?

«E' un ricordo bello, perché fu un grande successo. Fu anche un debutto clamoroso, perché ebbi molta fortuna con la 'Francesca da Rimini' di Gabriele d'Annunzio per la regia di Renato Simoni, accanto ad attori affermati come Andreina Pagnani, Sandro Ruffini, Filippo Scelzo, Ninchi... Insomma un gruppo di attori piuttosto importante per l'epoca».

— Oggi la considerano un alfiere del buon teatro. In che misura hanno ragione?

«Mah, buon teatro... Giuliana e io facciamo delle buone scelte e cerchiamo di tenerci a un certo livello. Naturalmente nei limiti consentiti a un teatro privato, perché è logico che questo comporta dei sacrifici nelle scelte, in quanto non possiamo scegliere commedie a venti personaggi, né testi che prevedono grandissime messinscene».

— Da Svevo («Un marito») a Joyce («Esuli», da ieri a domenica al Politeama Rossetti). Che cosa unisce i due testi?

Leggendo Svevo si legge Joyce. Tra loro c'è stato un cordone ombelicale: Joyce era insegnante d'inglese di Svevo, e tutti e due hanno vissuto esperienze comuni proprio a Trieste, dove Joyce trascorse gran parte del suo 'esilio' dall'Irlanda».

— Ma chi è il più «teatrale» dei due?

«Tutti e due cominciavano l'avventura della scrittura drammatica teatrale, per cui in entrambi si riscontra qualche incertezza nelle prime scelte. Svevo ha scritto altro, Joyce invece ha scritto solo questa commedia, 'Esuli', perché fu tartassato dai critici, compreso George Bernard Show. E lui si avvilì a tal punto che decise di non scrivere più per il teatro, sicuro di non saperlo fare. Viceversa oggi, a distanza di molti anni, bisogna dire che abbiamo perso un autore drammatico di grande valore».

— Dov'è la felicità?

«La felicità? Ci sarà da qualche parte, in qualche angolo. Anzi, ce n'è un pezzettino da una parte, un pezzettino dall'altra. Così basta cercarne le tracce, riunire questi pezzettini e crearsela».

— Com'è iniziato il suo sodalizio artistico e umano con Giuliana Lojodice?

«E' nato nel '66, recitando 'Antigone' di Sofocle a Siracusa. Ci siamo incontrati lì, ed è cominciata la nostra storia infinita».

— Gliel'hanno già chiesto molte volte: lei è geloso?

«Non credo di esserlo. Ma forse bisogna lasciarsi giudicare dagli altri. Insomma, io non credo di essere geloso, ma se lo sono, non me ne accorgo».

— Innamoramento o amore, che cosa preferisce?

«Beh, diciamo l'amore... diciamo l'amore, per carità!».

— Che cosa ha significato per lei la parentesi del cinema?

«Io volevo lavorare, volevo risolvere così tanti miei problemi. Li ho risolti. E non rinnego nulla di quello che ho fatto nel cinema italiano. Era lavoro, lavoro onesto, pulito, fatto con grande professionalità, con grande amore, con passione».

— Le è mai capitato di scendere in piazza per qualche motivo?

«Io, in piazza? No, non mi è mai capitato».

— Qual è l'emozione più bella che ha provato nella sua vita?

«Di emozioni ce ne sono tante. Adesso, in un attimo lei vorrebbe che trovassi la più bella? E' un po' difficile...».

— Ci provi!

«... il debutto, l'incontro con Giuliana. Ce ne sono tante».

— Da che cosa deriva il fascino che le attribuiscono?

«Forse dal fatto che sono calabrese...».

— In realtà, che tipo è?

«Farebbe meglio a chiederlo a Giuliana...».

— Quale dei personaggi interpretati sulla scena le è sembrato più vicino a lei?

«Io cerco di avvicinarli tutti, i personaggi, di non farne qualcuno meglio, qualcuno peggio; o qualcuno con poco interesse, con poco rigore e qualcun altro no. Certo dipende dal personaggio: se si avvicina più alla mia cultura, alla mia sensibilità, alla mia esperienza umana, mi è più facile assorbirlo e renderlo. Qualche altro, invece, mi costringe a far perno sulla tecnica e sul mestiere. Il teatro comico, per esempio, mi diverto a farlo, credo di saperlo fare e mi diverto. In questo genere entra in campo il mestiere che mi aiuta moltissimo».

— Tutti hanno paura della morte. Lei come la esorcizza?

«Ci sono dei giorni che si riesce ad esorcizzarla e altri no, dipende da come uno si sente fisicamente durante la giornata. E a dire il vero io non la esorcizzo: cerco di non pensarci».

— Che cos'è l'ironia?

«Cercare di trovare l'aspetto più divertente, più comico, anche di una cosa estremamente drammatica».

— Esiste una civiltà teatrale in Italia?

«Esisteva...».

— E adesso?

«Adesso è tutto un pochino infettato. Sarebbe lungo spiegarne le ragioni...».

— Che cosa crede di aver dato al teatro?

«Tutto quello che potevo dare, quello che era nelle mie possibilità».

— Che cosa ne ha ricevuto?

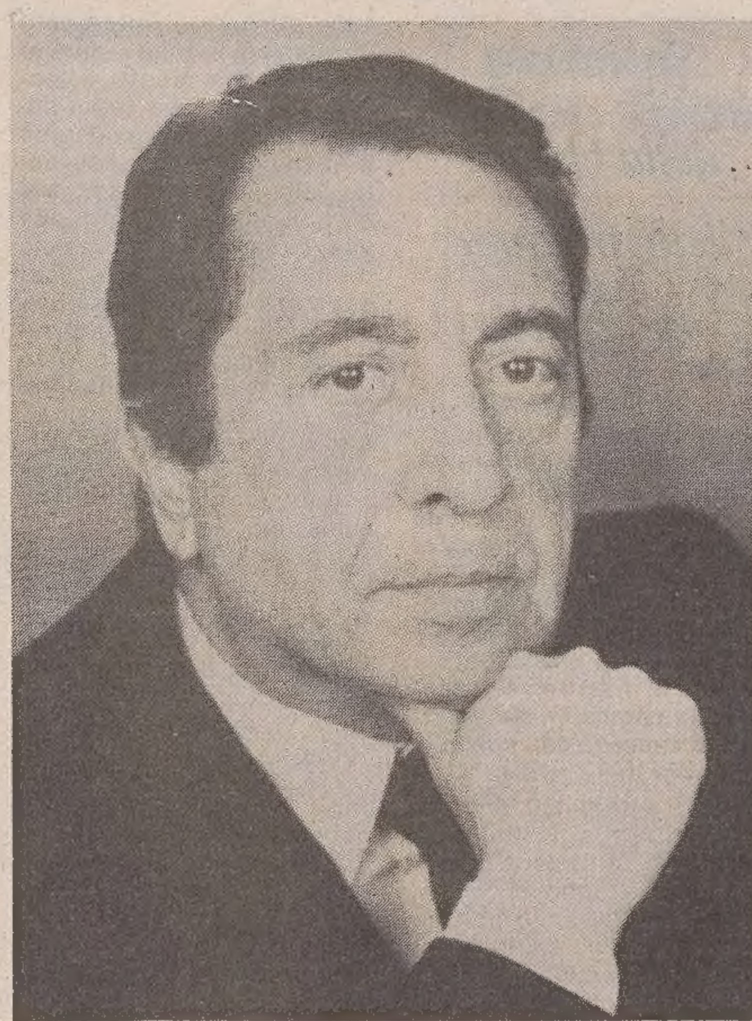
«Moltissimo. Mi ritengo molto fortunato. Il teatro e il pubblico sono stati verso di me estremamente generosi».

— Cosa pensa dei giovani?

«Parlando di giovani attori, ce ne sono, ma mancano un po' le scuole. O meglio non mancano tanto le scuole, quanto forse i maestri. E i giovani, anche quando hanno delle qualità, hanno troppa fretta di arrivare. Questo credo sia una delle cose più dannose per un giovane».

— Come giudica i dilettanti?

«Fra i dilettanti ci sono anche i futuri professionisti».


Aroldo Tieri, protagonista con Giuliana Lojodice e Paolo Giuranna di «Esuli», festeggerà nell'88 i cinquant'anni di attività teatrale. (Foto Le Pera)


Pamela Prati è fra i protagonisti di «Biberon».

STASERA SU RAIUNO

«Biberon» alla neve

La «settimana bianca» della famiglia Sgorbiolini

ROMA — Che cosa contiene questa settimana il «Biberon» che Raiuno offre ogni mercoledì sera ai telespettatori?

Gli autori del programma, Castellacci e Pingitore, lo hanno ancora una volta riempito — sempre con garbata ironia e accattivante umorismo — con uno degli argomenti di cui gli italiani diffusamente si nutrono: stavolta, infatti, le telecamere vanno a curiosare nella famiglia Sgorbiolini, per raccontare, in diretta, che cosa può succedere tra moglie, marito, figli e nonni, quando su di loro piombano le smanie della «settimana bianca».

Canti di montagna e desiderio di neve, quindi, dal Salone Margherita, sotto la effervescenza prevaricatrice della signora Leonida, che tiranneggia il troppo sottomesso marito, in una girandola di gente che entra e di gente che esce, visitatori e coinquilini, una «appetitosa dimostrazione» di tute da sci (le scarpe per la montagna, la signora Leonida le ha comperate coi tacchi a spillo, ma dice che vanno bene così perché le ha acquistate... in via Cortina d'Ampezzo), e l'immancabile «condomino eccellente» Bettino Craxi, che stavolta deve incontrare un personaggio famoso...

Le esilaranti avventure della banda di Pippo Franco

A dar vita a questa nuova avventura degli Sgorbiolini e C., la «signora» Leo Gullotta, il tiranneggiato consorte Pippo Franco, con contorno di Rita Capobianco, Manlio Dovì, Martufello, Pamela Prati, Maria Luisa Piselli, e Oreste Lionello che, abbandonati per un attimo i panni del saggio e scanzonato nonno, indossa anche quelli di Sandro Pertini, il personaggio che, finalmente, Craxi (Pierluigi Zerbinati) riesce a incontrare.

Tra le musiche di Gribanoski e Pintucci, le scene e i costumi di Maurizio Tognalini e Graziella Pera, e le coreografie di Evelyn Hanack, l'ospite, che come sempre si concede simpaticamente alle brevi interviste in palcoscenico, questa volta è Fabio Mussi, condirettore de «l'Unità».

PRIME VISIONI

Balli proibiti

Una love-story in musica

DIRTY DANCING
Regia di Emile Ardolino.
Attori: Jennifer Grey, Patrick Swayze, Cynthia Rhodes, Jerry Orbach. Usa, 1987.

Recensione di
A. Mezzena Lona

Con un mambo vi seppelliremo. Ovvero: come si cambia la società a colpi d'anca. E' il Verbo «dance» che scodella «Dirty dancing», film rivoluzionario al caramello. Un lungo mix di luoghi comuni stile America, condito da balli sfrenati, musica anni Sessanta, villaggi turistici, ragazzotti emarginati e teneroni, verginelle a caccia della prima volta, adulti cinici, genitori tormentati.

Chi vuole perdere l'innocenza deve prendersi una vacanza. Baby Houseman, che ha il faccino saputello di Jennifer Grey, lo scopre da sé. Diciassettenne rampolla di una famiglia «liberal» americana, finisce con genitori e sorella in un villaggio turistico sui monti Catskills.

E' una vacanza particolare, non solo per Baby. In Vietnam l'America sta scoprendo gli orrori della guerra, e lo spettro di una batosta militare. Sulla testa di John Kennedy pesa una condanna a morte. L'ombra dei cavalieri dell'Apocalisse torna ad allungarsi sul mondo intero. Forse non ci saranno altre estati felici come quella del '63.

Bisogna bruciare le tappe. Johnny Castle, ballerino proletario con la faccia da Rambò, sembra spedito dal Destino in quel villaggio sui monti Catskills. Baby non ci mette molto a innamorarsi di lui. Bastano un' occhiata a quei muscoloni da Terminator piroettante e un paio di lezioni di mambo: il gioco è fatto. A letto Baby e Johnny scopriranno, poi, di essere fatti veramente una per l'altro.

I genitori «liberal» sono democratici con gli altri. Provate a toccargli le figlie: faranno un macello. Neanche il padre di Baby si sottrae a questo cliché. Convinto che Johnny abbia messo incinta Penny, un'altra insegnante di ballo, finisce per rovinarsi vacanze e fegato a forza di digrignare i denti e fare la faccia feroce.

Il borghese gentiluomo non vuole un ballerino proletario per casa. Ma alla fine l'amore trionfa. Johnny sfida le ire del dottor Houseman volteggiando come un John Travolta dei poveri, e lo conquista. Tutto è bene quel che finisce bene. I subdoli maneggi dei cattivi vengono smascherati. Baby e il suo macho possono prepararsi per il matrimonio riparatore, con la benedizione di mamma e papà.

Per vedere «Dirty dancing» l'America s'è messa in fila. E non si venga a dire che la love-story di Baby e Johnny ha fatto impazzire solo i ragazzini. Per mesi il film di Emile Ardolino ha tenuto in mano lo scettro nella hit parade degli incassi. Molti critici hanno chiuso un occhio, evitando di stroncare quest'operina così sciropposa.

Chi ha sparato a zero su «Grease», «Flashdance» e company dovrebbe recitare il mea culpa. «Dirty dancing» fa rimpiangere le evoluzioni di John Travolta, Olivia Newton John e Jennifer Beals. La storia è improbabile, pretenziosa e mielosa. Non c'è neanche un po' di buona musica da ascoltare. Alla fine resta solo la noia. E una gran voglia di spedire per posta aerea un messaggio al regista Emile Ardolino: perché non se ne torna a girare documentari televisivi?

Quell'infanzia di guerra

«Va' e vedi» di Elem Klimov oggi in anteprima alla Sala azzurra

VA' E VEDI
(Urss '85). Regia: Elem Klimov.
Attori: Aleksej Kravsenko e Olga Mironova.

Recensione di
Callisto Cosulich

Ci sono tanti modi di cinematografare la guerra. In tempo di guerra prevalgono ovviamente i film di propaganda; in tempo di pace il panorama diviene più variegato: chi lo interpreta in chiave eroico-militarista, chi in chiave critico-antimilitarista, chi cinicamente si limita a trarne uno spettacolo pieno di avventure e fragori.

Da qualche anno a questa parte, però, gli autori preferiscono fare leva sui loro personali ricordi: Oliver Stone ricrea sullo schermo le esperienze da lui vissute in Vietnam; John Boorman l'infanzia da lui trascorsa all'ombra sotto i bombardamenti; Louis Malle la propria dolorosa maturazione in un collegio di preti, dove vide portare via dai tedeschi il suo compagno di banco, perché ebreo.

Anche «Va' e vedi» fa parte di tale categoria, sebbene non ripercorra l'odissea dell'autore, il quale visse all'età di dieci anni lo storico assedio di Leningrado. Il suo film si ambienta in una delle 628 Marzabotto bielorusse che subirono la stessa sorte della nostra: la distruzione degli abitati e lo sterminio della intera loro popolazione. Si calcola che i morti furono più di 100.000: quanti, se non più di quelli di Hiroshima.

Non deve essere stato difficile per Klimov trasferire in un villaggio bielorusso i particolari della propria apocalittica esperienza, vissuta sulle rive del Volga. Né immaginarla con gli occhi di un adolescente più anziano di lui di qualche anno.

In ogni caso era questo l'unico modo, forse, di fare un «film di guerra» senza cadere nel «dèja vu». Soprattutto per un autore del cinema sovietico che, di «film di guerra», dai primi anni Quaranta in poi ne ha fatto una vera e propria abbuffata. Prima con i film di propaganda (che erano bellissimi, poiché trasudavano un odio verso il nemico così intenso da renderli sinceri), poi con i film del tardo stalinismo che ricreavano con gelido senso didattico le grandi battaglie che portarono l'Armata Rossa dalle porte di Mosca a quelle di Berlino, infine con i film dell'era brezhneviana ammalati di inguaribile pompierismo.

Con alcune eccezioni, evidentemente: il tenero «La ballata del soldato» di Cuchraj, gli spirituali «L'infanzia di Ivan» di Tarkovskij e «L'ascesa» di Larisa Sepit'ko, la moglie di Klimov, perita in un incidente d'auto, mentre stava cercando gli esterni per il film «Addio a Matera», che sarebbe stato poi realizzato dal marito.

Klimov ama ripetere che, se si vuole a tutti i costi indicare un modello in «Va' e vedi» questo deve essere ravvisato in «L'ascesa», il film della moglie scomparsa che vinse a suo tempo l'«Orso d'Oro» al Festival di Berlino.

A noi «Va' e vedi» ci ha ricordato semmai «L'infanzia di Ivan», di cui esso potrebbe costituire l'antefatto.

Nel film di Tarkovskij noi facciamo la conoscenza di Ivan ad apocalisse avvenuta, cioè dopo che l'apocalisse ha distrutto l'infanzia del ragazzo e lo ha trasformato in una piccola, straziante macchina di guerra; Fljora, l'adolesente bielorusso protagonista del film di Klimov, quando appare per la prima volta sullo schermo, l'apocalisse, la deve ancora esperire e sarà un'apocalisse goyesca, rispetto alla quale quelle vietnamite di Coppola e Cimino sembrano delle rappresentazioni disneyane.

Ecco perché «Va' e vedi» ci ha fatto tornare alla mente anche i vecchi film di guerra realizzati dai sovietici durante il secondo conflitto mondiale, la carica di furore che essi contenevano. Con una differenza sostanziale, però, costituita dalla sequenza finale, dove Fljora spara sulle immagini di Hitler, che ripercorrono a ritroso il cammino del fuhrer. Fino a quella di Hitler bambino.

La tentazione di schiacciare il serpente, quando è appena uscito dall'uovo, è grossa. Tuttavia Fljora non lo fa: di fronte a quella foto, egli desiste dal premere il grilletto.

E' il momento in cui Klimov, se non stilisticamente almeno moralmente, si riaccosta a Tarkovskij, il quale si domandava che cosa sarebbe stato Ivan se non avesse subito quello che aveva subito. La stessa domanda, in fondo, si pone Klimov a proposito di Hitler. E conclude affermando implicitamente che l'uomo non nasce mai malvagio, ma lo diventa.

E' il messaggio pacifista che il film lancia nell'unica sua sequenza simbolica. Il resto è iperrealistico, barocco, visionario, perversamente fantastico: visto dall'occhio di un ragazzo aduso malgrado tutto a sognare.

«Va' e vedi» è un film «anteglasnost». Ciò non toglie nulla però, alla sua validità.

LONDRA

Ava Gardner è grave

Trasferita in aereo in California



LONDRA — L'attrice Ava Gardner, che ha 64 anni, è gravemente malata. Ieri notte è stata portata in ambulanza dalla sua casa di Londra all'aeroporto di Heathrow per poi prendere un aereo che l'ha portata in California dove riceverà le cure mediche necessarie. Lo ha rivelato ieri il quotidiano britannico «The Star».

Frank Sinatra, che è stato il terzo marito della Gardner, sarebbe accorso al suo fianco.

CONCERTO A TRIESTE

Est insieme a Ovest

Le percussioni di Gurtu, la batteria di Capiozzo


L'indiano Trilok Gurtu e l'italiano Giulio Capiozzo sono i protagonisti dello spettacolo «Il linguaggio delle percussioni nel jazz», l'altra sera a Trieste.

TRIESTE — L'Occidente ci mette la sua razionalità, la sua implacabile logica, le sue avveniristiche tecnologie. L'Oriente contribuisce con la tradizione, la fantasia, per certi versi la magia. Davanti all'incontro fra le due entità non si può che restare affascinati. Come accade quasi sempre davanti a due realtà apparentemente diversissime, che si completano e si integrano a vicenda.

L'altra sera, al Music Club Tor Cucherna, l'Occidente era rappresentato dal romagnolo Giulio Capiozzo, già componente dei leggendari Area di Demetrio Stratos, recentemente fondatore e indiscusso leader degli Area 2, e che fra queste due esperienze ha collezionato una lunga serie di collaborazioni con alcuni dei maggiori jazzisti europei e statunitensi.

L'Oriente vestiva invece i panni di Trilok Gurtu, trentasette anni, indiano di Bombay. E' uno dei migliori percussionisti a livello mondiale: fa parte degli Oregon, ha collaborato con Don Cherry, e attualmente sta provando con il grande John McLaughlin, che lo ha voluto con sé per il suo prossimo tour mondiale.

Questi due signori, Capiozzo e Gurtu, l'Occidente e l'Oriente, stanno attualmente tenendo una serie di concerti in giro per l'Italia. La sera prima dell'esibizione triestina hanno suonato a Gorizia. Offrono al pubblico uno spettacolo che non a caso è intitolato «Il linguaggio delle percussioni nel jazz»: è infatti metà concerto e metà lezione, metà dimostrazione e metà seminario, interscambio continuo e ininterrotto di culture e patrimoni diversi ma non incompatibili.

Capiozzo siede dietro la sua tradizionale batteria e maneggia due aggeggi che si chiamano campionatore e vocoder. Gurtu è invece circondato da un vastissimo e colorato campionario di percussioni, che vanno dalle caratteristiche tablas alle congas, da alcune particolari maracas ai piatti, passando per altri oggettini e numerose padelle. Percuotendo una di queste padelle, e successivamente avvicinandola e allontanandola dal microfono, l'uomo ottiene dei suoni molto simili a quelli di un moderno sintetizzatore. E si tratta invece solo di una padella...

Insieme, Gurtu e Capiozzo sposano il linguaggio del jazz e della musica d'avanguardia a quello delle millenarie tradizioni musicali orientali. La musica moderna al servizio di quella antica. E viceversa.

[Carlo Muscatello]

NARRATIVA

Il sonno, la veglia tra incubi uguali

Recensione di
Alberto Andreani

Sul lavoro della Ortese la distrazione dei critici

Poteva essere una notizia ghiotta, quasi da prima pagina. Ma il mondo letterario era distratto da altre cose, era preso dalle solite, inutili discussioni su effimeri problemi di stagione, dalle strenne natalizie, dai consuntivi più o meno affrettati dell'annata appena trascorsa. E così il ritorno di Anna Maria Ortese è stato quasi ignorato, è passato sotto silenzio.

Un'occasione perduta? Certo, ma non è la prima e neppure sarà l'ultima. E tuttavia stupisce che, tranne rare eccezioni, pochi abbiano sentito il dovere di occuparsi dei racconti e delle prose morali di un'autrice che, all'estero — soprattutto in Francia —, viene giudicata all'unanimità tra i rarissimi narratori italiani degni di attenzione internazionale, un classico contemporaneo dall'inconfondibile tratto stilistico.

Anna Maria Ortese taceva da molti anni: dopo una vita trascorsa a girovagare da una città all'altra (una vita da «zingara assorta in un sogno»), come la definì Elio Vittorini), si era ritirata in una casetta di Rapallo. Di lei ci si ricordò poco dopo l'approvazione della «legge Bacchelli», quando furono in molti a sostenere la proposta di concederle il vitalizio assegnato dallo Stato a «cittadini illustri che si trovino in condizioni di particolare necessità».

La Ortese aveva bisogno di questo aiuto: era stata appena sfrattata, viveva assieme alla sorella inferma e non godeva neppure di una misera pensione, costretta a contare solo sui modesti introiti derivanti dai diritti d'autore. In seguito a una massiccia campagna di stampa il governo decise di fare la sua parte e Anna Maria Ortese ottenne il vitalizio.

Poi, però, la sua figura è tornata a essere avvolta dall'oblio. E così questo «In sonno e in veglia» (Adelphi, pagg. 181, lire 16.000) ha trovato pronti alla chiosa e al commento solo Pietro Citati e pochi altri critici, mentre la moltitudine dei recensori era occupata con i soliti romanzi alla moda e i soliti best-seller americani sfornati in serie dall'industria editoriale.

Forse la causa dell'«ostracismo» risiede proprio nella non comune cifra stilistica della prosa di Anna Maria Ortese, che non ha nulla a che fare con le formule correnti, con le tendenze alla moda. I suoi interventi e i suoi racconti sono infatti segnati da una peculiare indipendenza di giudizio, da una scrittura che ha qualcosa in comune con la fiaba, la filastrocca o sogno senza sottomettersi ad alcuna di queste categorie, da una caparbia volontà di inserire nel tessuto della pagina l'insensatezza e la violenza del mondo.

Le storie della Ortese sono piene di emarginati, di derelitti. Ma non si tratta degli sventurati cari a certe cronache pietose. Sono, al contrario, figure che hanno molto in comune con gli spiritelli del teatro elisabettiano o della fantasia barocca, proiezioni di un'angoscia non di maniera che catalizzano sulle loro innocenti e misere persone un dolore più grande.

«In sonno e in veglia» è diviso in maniera simmetrica in due parti, in due sezioni: ad aprirlo sono i racconti, cui fanno seguito un'immaginaria autointervista e prose di carattere morale. Non c'è, comunque, alcuna frattura tra le pagine di invenzione e quelle che la Ortese riserva a un colloquio più diretto con il lettore. Il dato che le accomuna è, infatti, lo stupore per la crudeltà degli eventi, la meraviglia per la pacatezza con cui molti accettano il proprio destino senza ribellarsi alla violenza che li colpisce.

Ecco, allora, che la Ortese, trasfigurando una sua personale esperienza, narra delle inquietudini e degli incubi connessi con un'intimazione di sfratto («La casa nel bosco»). Oppure si sofferma sull'amore impossibile tra una donna e un elfo («Folletto a Genova»), sulle tristi considerazioni di un malato («La cura»), sugli eroici tentativi di accettare per via filosofica un destino crudele («Nebel»), sull'impossibile rapporto tra gli animali e gli uomini («L'ultima lezione del signor Sulitjema»).

Gli stessi temi vengono esaminati nella seconda parte del volume, quando la scrittrice affronta direttamente gli interrogativi che si affollano nella sua mente, allacciando un dialogo con il lettore. L'idea che prevale non è quella, comune e consueta, della possibilità da parte di ognuno di inventarsi una vita, di costruirsi un destino o un'esistenza. L'Ortese, al contrario, è persuasa che una diabolica congiura minacci l'individuo, che forze misteriose e incontrollabili si siano coalizzate per distruggerne l'integrità, che l'universo vada diviso tra i pochi che decidono e i molti che subiscono.

«La gravità dei fatti politici è talora insostenibile — osserva —. E dire politici è usare un eufemismo. Si tratta di una guerra, dell'incedere di una instancabile e martellante violenza che striscia come un fuoco su tutta la Terra. Sembra a momenti che i diversi fuochi stiano per congiungersi. Un fumo di notizie, di confusione, di allarmi, erra dappertutto. Il cielo, anche il più azzurro, sembra dare nel piombo. Una gravezza amara, come se egli fosse ebbro, o la sua vita fosse per finire (e fosse stata tutta inutile), pesa come una montagna sul cuore dell'uomo».

E' di questi plumbei, apocalittici bagliori che Anna Maria Ortese si serve per illuminare i suoi interventi, le sue storie corrose da una tristezza senza requie, da una rabbia indicibile che si mescola a parole usuali, a un eloquio pacato, quotidiano.

In una società letteraria affascinata dal nuovo, prona davanti a un pessimismo di maniera, la provocazione della Ortese rischia di affogare nell'indifferenza, nel silenzio. Sarebbe un peccato capitale, che nessun riconoscimento postumo — consuetudine del resto ben nota in Italia — avrebbe la forza di cancellare.

■**STAMPE.** Edito dalla casa editrice Olschki di Firenze, è uscito un volume che riproduce un inventario completo degli esemplari esistenti delle stampe di Giordano Bruno pubblicate fra il 1582 e il 1614. Il titolo è «Bibliografia, censimento e storia delle antiche stampe di Giordano Bruno». L'autrice, Rita Sturlese, ha potuto individuare, attraverso segnalazioni di bibliotecari e controlli svolti in decine di biblioteche europee, 1178 stampe e 37 copie manoscritte di opere di Giordano Bruno, distribuite in 243 biblioteche.

COLARICH / BIOGRAFIA - 1

Che destino da brigante

Storia e diario di un eterno braccato, tristemente celebre negli anni '20



Giovanni Colarich morì a Pola, a 86 anni, dopo una vita che per varie circostanze lo portò a essere «brigante». Duro, ma a volte generoso.



Un disegno sulla prigionia di Colarich a Wagna. Nel campo di Leibnitz fece un sabotaggio per nutrire i compagni di sventura.

Servizio di
Dante di Ragogna

Nato a Pola nel 1900, visse fra ribellioni, violenze, fughe. Prigioniero di dure circostanze, in fondo pagò sempre per tutti

Brigante: c'è sempre qualcosa di romantico, dietro questa definizione. Un po' leggenda, un po' realtà, viene a definire l'attività criminosa di qualcuno. Roba d'altri tempi comunque, perché oggi i briganti si accollano altre etichette: fuorilegge, per restare nel banale; terrorista, se c'è alle spalle una matrice politica; pirata dell'aria magari, quando c'è il dirottamento in quota. I ladri di galline sono scomparsi con l'inflazione e con il diffondersi della carne di pollame: una volta era una rarità, in tavola; oggi è poco più del pane.

Brigante, dunque. Così era considerato negli anni Venti Giovanni Colarich, nato a Pola il 10 aprile 1900. Si era avviato su una china pericolosa a causa della guerra. A quindici anni, dopo lo scoppio delle ostilità, l'Austria aveva mandato la gioventù di Pola nei campi di lavoro. A Giovanni Colarich toccò di peggio, perché fu spedito nelle retrovie del fronte, alle porte di Gorizia, dove conobbe bombardamenti (degli italiani) e punizioni severissime (degli austriaci).

La prima ribellione

La sua prima ribellione alla società scattò dopo una punizione durissima, che ritenne ingiusta. Scappò dal fronte, tornò al campo di concentramento. Conobbe il carcere la prima volta a sedici anni, per essersi trovato assieme a un amico balordo — Willy, il suo nome — che rubò in un negozio due cravatte e alcune caramelle. Per la correità gli toccarono quattro mesi di carcere con lavoro obbligatorio.

«Lì fu inquinato il mio morale, lì fu ucciso il mio "io", lì si decise il mio destino» scrisse Giovanno Colarich nel diario della sua vita, quando ormai aveva 84 anni e viveva a Pola, dimenticato da tutti ma «pescato» da un medico curioso e filantropo di Pola pure lui, che a forza di incontri sempre più fitti ne divenne amico.

Il dott. Elvino Tomasini, libero docente di clinica odontoiatrica, vive e lavora a Trento. E' l'autore di quello che si può considerare il romanzo della vita di Giovanni Colarich: un po' racconto, un po' recupero del diario dell'ex bandito, che dopo le esperienze di ergastolano in diverse carceri italiane in seguito a uno scambio di prigionieri politici, nel 1949, è tornato nella sua Pola ormai jugoslava.

La scoperta di Colarich da parte di Tomasini è avvenuta alla fine degli anni Sessanta e, oggi, eccone il frutto in «Giovanni Colarich, il peso di un passato. Il diario, il processo e due novelle dell'ex ergastolano» (edizioni Italo Svevo, pagg. 287, lire 18.000).

In carcere per quattro mesi senza colpa diretta, Colarich vi tornò dopo un'azione a due, finita male causa la delazione di un finto amico. Aveva fatto un'operazione di sabotaggio in una fabbrica di materiale bellico e ne aveva esportato carriole di patate, con cui provvide a sfamare i compagni del campo profughi istriani, a Leibnitz.

Di carcere in carcere, dunque, ma anche quest'ultima volta Giovanni si sentiva con la coscienza a posto: aveva lottato contro la guerra e aveva aiutato i compagni di sventura. Eppure gli toccarono cinque anni, da scontare a Maribor.

Finì la guerra, e Colarich da detenuto nelle carceri austriache divenne detenuto nelle carceri jugoslave. Un giorno tentò la fuga, fu ripreso e finì con le catene alle caviglie, maledicendo la monarchia jugoslava, dopo avere maledetto l'imperatore d'Austria.

Con il condono di un anno di pena, alla fine del 1920 fu liberato e potè ritornare a Pola. Transitò per Trieste, salì sul treno alla stazione di Campo Marzio, dopo aver cenato nel palazzo del Lloyd, in piazza Unità, ospite di un amico occasionale, piranese.

Il dopoguerra è una delusione: imperversano i fascisti, la disciplina è unidirezionale, in Giovanni Colarich prende il sopravvento il rifiuto del potere costituito, soprattutto delle prevaricazioni. Per una ennesima bravata — alcune bottiglie bevute con amici in un circolo, dove erano entrati dopo avere sfondato la porta — conosce anche il carcere italiano, a Rovigno.

La compagnia è particolare: detenuti politici, antifascisti, anarchici. Giovanni lega con loro, è di nuovo in fuga. A Trieste prepara una bomba per vendicare a Pola un attentato fascista contro un circolo di lavoratori: bisognava distruggere la sede del fascio Grion.

Impresa fallita sul nascere. E, al solito, Colarich paga per tutti. Ormai è conosciuto, da amici e avversari. E' un amico che lo indica ai carabinieri e lo fa arrestare.

Un carabiniere, quando era già in manette, gli sferra un calcio. «Mi ricorderò di te» gli sibila in faccia Colarich. Si vendicherà uccidendo per sbaglio un suo commilitone: il primo assassinio della sua vita. E' la svolta che ha trasformato l'irrequieto Colarich in un brigante, perseguitato, ricercato, alfine snidato, dopo tanti delitti, forse non tutti commessi, ma a lui attribuiti.

Ma Colarich, se è uomo da carcere, è anche uomo da fughe. Il 10 novembre 1921 evade assieme a un altro pregiudicato. Un giornale alimenta il sospetto che ci siano state complicità all'interno del carcere. Colarich, uomo d'onore, scrive al giornale per discolpare i sospetti e attribuirsi i meriti dell'evasione. Coraggio e un po' di fortuna sono occorsi: questo il suo commento.

Intanto è diventato un pericolo pubblico, un evaso cercato per tutta l'Istria; il suo nome è costantemente sulle pagine dei giornali. Ma lui gira per l'Italia. «Napoli non mi piaceva per il suo modo di vivere: buoni ragazzi, ma quel "farsi fuori" a vicenda per sciocchezze o incomprensioni non era giusto. Roma d'inverno era triste: tutta quella roba vecchia ti faceva venire la malinconia. Il Colosseo è bello, ma non come la nostra Arena»: queste le impressioni, nel suo diario di quelle città-rifugio.

Ormai la vita di Giovanni Colarich è un continuo duello con le forze dell'ordine: catture, processi, evasioni, rivolte organizzate e soffocate. Finché non ci scappa il morto, appunto, il suo primo assassinio. Non l'aveva perdonata a quel carabiniere dal quale era stato colpito, umiliato, offeso. Catturato da una pattuglia, per liberarsi aveva estratto la rivoltella. Voleva colpire il suo persecutore, fece centro sull'altro. Ormai l'ombra dell'ergastolo gli oscurava la via, ovunque andasse.

Dormiva nei cimiteri

Come un cane randagio, braccato notte e giorno, Colarich dormiva nei cimiteri («Il posto più sicuro» ha spiegato), nei sottoscala, nei vigneti, in casa di amici. Circondato in campo San Giacomo, proprio sotto la scalinata, si era fatto largo sparando all'impazzata, ma senza ferire alcuno.

Ormai per tanti, anche per la polizia di allora, era diventato comodo scaricare addosso a Colarich delitti e rapine. E lui allora doveva indagare per ristabilire la verità togliersi la macchia. Bandito romantico, un giorno aveva avuto l'ardire, scoprendo quattro carabinieri addormentati ai bordi della strada, dopo una nottata trascorsa a dare la caccia a lui, di lasciare per loro, su un foglio di carta sottratto alle loro stesse tasche, un messaggio di saluto canzonatorio. Beffardo e imprendibile, Colarich.

Alla rotonda del Boschetto, una rapina ai danni di una donna, cui fu strappata la borsetta, finì in tragedia. Il colpo mortale venne sparato dal compagno di azione, ma quando fu il momento della resa dei conti, in Assise, Colarich se ne attribuì la responsabilità: «Io ero orfano, solo, non avevo nessuno; per l'altro era diverso».

MOSTRE

Si prepara Artefiera

BOLOGNA — Artefiera '88, la manifestazione d'arte contemporanea divenuta un importante punto di riferimento nel panorama culturale italiano, è in fase di avanzato allestimento. L'appuntamento è per febbraio, dal 19 al 22, nel comprensorio fieristico di Bologna

A sottolineare l'impegno culturale della manifestazione, alla mostra/mercato si affiancheranno due rassegne particolari, di alto livello qualitativo, volte a illustrare le più attuali tendenze della ricerca artistica nazionale.

La prima rassegna s'intitolerà «Autoritratto come non ritratto», e sarà dedicata al tema dell'interpretazione non realistica ma «concettuale» del proprio ritratto da parte di una sessantina di artisti scelti tra quelli che, a partire dagli anni '70, hanno svolto ricerche nel campo dell'immagine come «riflesso di sé».

Tra gli invitati, Accardi, Adami, Anselmo, Baruchello, Boero, Cantafora, Carena, Ceroli, Cucchi, De Maria, Fabro, Isgrò, Kounellis, i due Merz, Nespolo, Paladino, Paolini, Pistoletto, Plessi, Pozzati, Schifano, Tadini, e molti altri.

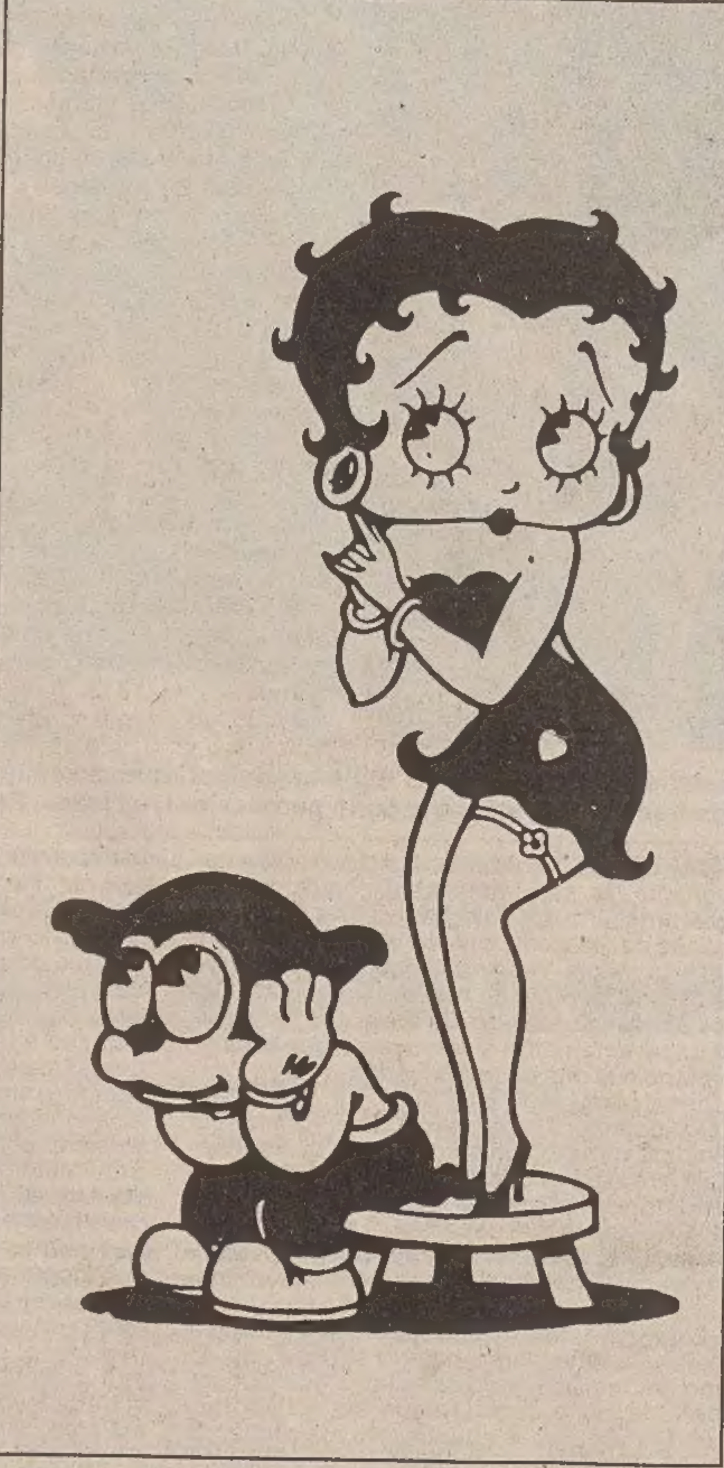
Alla più fresca attualità sarà invece dedicata la rassegna «Under 35: i giovani artisti dalla giovane critica»: cento artisti al di sotto dei 35 anni segnalati da altrettanti critici appartenenti alle più giovani generazioni.

Le due mostre saranno corredate da cataloghi editi, rispettivamente, dalle Edizioni Essegi e dal Centro D.

RIVISTE

La B. B. di carta degli anni Trenta

Un «papà» in comune tra la vamp Betty Boop e la dolce Biancaneve disneyana



Betty Boop: la prima, «audace» B. B. dei fumetti e del cinema. Ne fu autore e animatore Grim Natwick, che poi realizzò per Disney la castissima Biancaneve.

Recensione di
Giorgio Placereani

Grim Natwick, che animatore! Lo intervista «Griffithiana»

Due «femmes fatales» dell'epoca d'oro del cartone animato campeggiano su copertina e retrocopertina dell'ultimo numero di «Griffithiana», l'insostituibile rivista che la Cineteca del Friuli dedica al cinema muto e ai «cartoon» («Griffithiana» n. 31, dicembre 1987, pagg. 48, lire 10.000).

Ma sarebbe difficile immaginare due creature femminili più distanti fra loro sul piano fisico, su quello psicologico e — se ci si passa la parolaccia — su quello mitopoietico. La prima è Betty Boop, deliziosa e carnale creatura dei fratelli Fleischer, ai quali la Cineteca del Friuli e il Centro Espressioni Cinematografiche di Udine hanno appena dedicato la nona Cartoonfest. La seconda è — ma si sarà già capito, nell'anno dei cinquantenario e della trionfale riedizione — la castissima Biancaneve disneyana.

Betty Boop procurò ai suoi creatori più di qualche grana con gl'interessati paladini della pubblica moralità (dopo mezzo secolo, lo stesso tipo di gente si agita per cancellare le stupende grazie bionde di Kim Basinger dagli schermi televisivi... Niente di nuovo sotto il sole).

In effetti, bisogna ammettere che, per gli anni Trenta, Betty Boop era di un'audacia inconcepibile, che la trasforma ancor oggi (e stiamo parlando di un cartone animato!) in un sogno erotico per lo spettatore.

Coi capelli corti da «flapper», gli immensi occhioni sbarrati, in contrasto con la bocca piccolissima e rossa come una ferita, la testa da bambola sul corpo da diciottenne, la prima B.B. del cinema ammicca al pubblico e si contorce in mossette mezzo da bambina e mezzo da «vamp». Il suo abitino cortissimo scopre le spalle, delinea audacemente i seni e si ferma all'inizio della coscia, scoprendo con malizia una sola giarrettiera.

Come non bastasse, le singole storie permettono a Betty Boop le più generose esibizioni. A letto, la camicia da notte si rialza fino a precorrere il «baby-doll». Si affaccia alla finestra e il vestito le si slaccia rivelando il reggiseno. Appare come danzatrice hawaiana e, sotto la corona di fiori, il disegnatore delinea compiaciuto il profilo del seno nudo.

Che ha in comune con questa figurina peccaminosa la dolce Biancaneve, icona della purezza americana? A parte le esercitazioni più o meno scontate, della serie «due facce dell'inconscio collettivo», le due ragazze hanno per lo meno in comune il papà. Si tratta di Grim Natwick, il quale fu assunto da Walt Disney appunto perché era un grande animatore del corpo femminile. «Griffithiana» si apre con una sua intervista collettiva, curata da Reg Hartt.

«Disney — racconta — si procurava tutte le pellicole appena venivano realizzate e le proiettava nel suo studio. Se vedeva un lavoro di animazione che gli piaceva, diceva: "Chi ha animato questa scena?". Così un mattino ricevetti una telefonata da Disney. Gli era piaciuta l'animazione di Betty Boop in quel particolare film. Poco tempo dopo mi trovai alla Disney... a creare Biancaneve, "Snow White and the Seven Dwarfs"».

Verte su Biancaneve anche il pezzo forte di questo numero, un lungo saggio di Karen Merritt che sposta letteralmente i termini della critica disneyana. Di solito Walt Disney viene — o veniva — accusato di avere volutamente edulcorato e «zuccherato», con una specie di autocensura, la fiaba dei Grimm.

Merritt dimostra che il film disneyano si rifaceva a un'opera teatrale «ancor oggi spesso messa in scena e scritta da un produttore di Broadway firmatosi con uno pseudonimo femminile», a sua volta discendente da una tradizione di teatro per ragazzi a sfondo moralistico. Di tutto ciò «Griffithiana» presenta anche alcune rare immagini.

Disney mantenne la fiaba in un'universo asessuato e infantile, ma — altro che edulcorarla! — vi reintrodusse «l'atmosfera sinistra» dei Grimm. Al posto di un filosofia che vorrebbe proteggere il bambino dalle immagini terrificanti, Disney reintegra il terrore».

Un articolo di J.B. Kaufman su «Merbabies» (una «Silly Symphony» che eccezionalmente Disney commissionò a uno studio indipendente) e le recensioni librarie di Lorenzo Codelli completano questa nuova, utilissima «Griffithiana».



Foto d'arte: «Luci ed ombre»

FIRENZE — Tra il 1923 e il '34 venne pubblicata a Torino la serie degli annuari «Luci ed ombre», dedicati alla «fotografia artistica italiana». Su questo vasto e stimolante materiale Italo Zannier e Paolo Costantini hanno svolto una ricerca che si è concretizzata in un volume edito dalla Fratelli Alinari (con un'introduzione dello storico Valerio Castronovo) e in una mostra, attualmente allestita al Museo Alinari di storia della fotografia, a Firenze. Si tratta di un avvenimento culturale di notevole rilevanza, per i nuovi elementi che porta sulla crescita della fotografia in Italia tra le due guerre. Nella foto, una delle opere tratte da «Luci ed ombre» del '27: è «Marion» di Carlo Wulz, triestino come altri dei fotografi rappresentati negli annuari e in mostra (Alberto Segré, Giovanni Talkner, Umberto Morterra, Roberto Calligaris, Mario Coceani, Guido Finazzer, Mario Masetti, Arnaldo Polacco).

COLARICH / BIOGRAFIA - 2

Malavita, la vita

L'arresto a Trieste, la guerra, il ritorno - E poi...

...Il desiderio di dimenticare, dopo essere stato condannato a quattro ergastoli e 106 anni, dopo altri guai e vagabondaggi

La svolta nella vita di Giovanni Colarich avviene nel pomeriggio del 14 gennaio 1924. Nel diario ne diede una descrizione veritiera, perché i particolari collimano con le cronache giornalistiche di quel tempo.

E' il giorno della sua cattura. Ha un incontro con un amico in piazza Goldoni, a Trieste; poi decide di andare a vedere un film di avventure, in un cinema che si chiamava «Reclame», nella attuale via Oriani, dove oggi sorge un negozio di tessuti. E' pedinato, non se ne accorge. Quando paga il biglietto, cappello in testa, sguardo basso, la cassiera fa un cenno d'intesa a un poliziotto in borghese, fermo nell'atrio.

Scatta l'operazione per la cattura di Colarich. A un certo punto nel cinema si accende la luce, i carabinieri comandati dal tenente Giuseppe Benvenuti lo avvicinano, tentano di ammanettarlo. La reazione è violenta, disperata. Alla fine il bilancio è rappresentato da una ferita a una coscia riportata dal ricercato, per un colpo di pistola sparato nella sala, e una mano morsicata da lui a un carabiniere. Colarich era armato di rivoltella e di una bomba, che non volle far esplodere per evitare la strage.

Grande chiasso in città per l'arresto, poi il trasferimento a Pola, il processo, la condanna. «L'inverno spinge i lupi ad assalire la preda ovunque essa si trovi...». E' una frase del diario. Colarich, trasferitosi a Trieste d'inverno, ci rimise definitivamente la libertà.

Quattro ergastoli, 106 anni di galera e undici di segregazione cellulare: questo il conto che gli fu presentato per quei delitti che gli si addebitavano, compresa l'uccisione di madre e figlia, durante una rapina precipitata in tragedia. A uccidere furono i complici, ma il conto lo pagò anche lui. Esiste pure il concorso di colpa.

Da Pola a Santo Stefano di Ventotene, poi — dopo cinque anni — a Portolongone, infine a Volterra. Passavano gli anni, lunghi e duri. Scoppiò la guerra, in carcere finivano prigionieri politici, c'era sempre più confusione di idee.

L'8 settembre 1943, proprio Colarich organizzò l'ammunitamento in carcere a Volterra, e anche di questo a guerra finita dovette pagare il conto, all'Italia repubblicana.

Arrivano i tedeschi, nel giugno 1944: egli scappa ancora dal carcere. «Il Resto del Carlino» con grande evidenza scrive che Colarich è scappato da Volterra e vive a Bologna. Un personaggio ormai famoso, suo malgrado.

Con i tedeschi deve andare in Germania, lui punta su Pola. In Germania c'è il terrore: bombardamenti, fucilazioni, camere a gas. Arrivano gli americani, la guerra finisce, Colarich raggiunge Monaco, il Brennero, Verona, Venezia, Trieste, finalmente Pola.

Ma la Pola del 1946 non era fatta per lui. Riprende a fare il vagabondo, a Udine viene arrestato per la rivolta di Volterra. Finisce a Porto Azzurro; infine da Gorizia, a seguito di uno scambio di prigionieri — poiché lui ha optato per la Jugoslavia — ritorna a Pola.

E' il 1949: il romanzo di Giovanni Colarich termina a quel punto. Poi c'è il desiderio di dimenticare, forse di espiare; c'è l'incontro con il medico che vive a Trento, il diario che scrive più volte, affidando alfine al nuovo amico l'ultima versione.

Giovanni Colarich è morto nella primavera del 1986, a 86 anni, a Pola. Si era recato nel bosco a far legna.

Una fitta al cuore e la sua vita si chiuse, forse per entrare nella leggenda. Almeno in quella della malavita, nella nostra regione.

[d. d. r.]



Via Sergia a Pola, una delle foto che corredano il volume della Italo Svevo su Giovanni Colarich. Il «brigante» scelse alfine di tornarvi e qui scrisse e riscrisse il proprio diario, affidato infine a un amico, che ne ha tratto questo libro con ampi stralci di testimonianza diretta.

POESIA / STUDIO

Vendetta del dialetto

Come il vernacolo entra in letteratura: un'importante antologia

Servizio di
Roberto Damiani

Una produzione che cresce brillantemente. Ecco perché

Fine studioso di Pasolini e autore di un accurato saggio su «Lo stile lombardo. La tradizione letteraria da Bonvesin de la Riva a Franco Loi» (1984), Franco Brevini, trentasei anni, ha firmato per Einaudi l'antologia «Poeti dialettali del Novecento» che, per la serietà e la misura delle scelte, si affianca a quella ormai classica di Pasolini e Dall'Arco (1952); e vi ha premesso una breve introduzione, notevole per originalità critica e densità concettuale.

E' un'opera di cui si avvertiva l'esigenza, poi che il dialetto sta vivendo una stagione caratterizzata da sorprendenti peculiarità. Stanato dall'alveo familiare, ripudiato in fase educativa, spesso improponibile fuori di casa perché i flussi migratori interni hanno alterato l'antica omogeneità linguistica delle comunità locali, esso sembra sopravvivere solo in aree geografiche a basso indice di sviluppo (il Sud, le campagne) o a rilevante vocazione centrifuga (com'è il caso di Trieste), e a essere patrimonio scomodo dei ceti culturalmente meno evoluti.

Eppure la sua vendetta è sottile. Quanto più periferico e ancillare è il suo ruolo nella comunicazione quotidiana, tanto più pulsante diviene la sua presenza nella koiné e tanto più prezioso si fa il suo contributo alla storia letteraria.

Brevini coglie nel segno, quando afferma che la percentuale di opere in dialetto nella produzione poetica di questi ultimi dieci anni ha toccato indici ragguardevoli, e che la qualità di molte di esse garantisce loro aurei spazi nelle biblioteche più raffinate ed esigenti.

Il problema consiste ovviamente nell'individuare le ragioni di una così brillante ascesa. Secondo Brevini sono ragioni molteplici di ordine sociale, psicologico, storico e più strettamente letterario.

Seducenti le psicologie («non solo il dialetto come lingua materna, ma anche come verità dimenticata, come territorio profondo che resiste alle trasformazioni o addirittura heideggerianamente come lingua sacrale che rivela l'essere nascosto»); plausibili le sociali («nel corso degli anni Cinquanta, che corrispondono al periodo di formazione dell'ultima generazione di dialettali, nati in genere tra il 1920 e il 1930, per la prima volta nella nostra tradizione assistiamo alla conquista degli strumenti espressivi da parte di settori sociali, che hanno maturato la loro esperienza autobiografica nel mondo popolare, avendo acquisito come prima lingua il dialetto»); scontate le storiche («nel movimento di riabilitazione del dialetto registratosi nel dopoguerra ha avuto un peso certamente anche la reazione alla politica linguistica condotta dal fascismo contro la "malerba dialettale", malgrado la strumentalizzazione strapaesana della provincia»), sono le ragioni letterarie a reclamare una più avvertita attenzione.

«In età ermetica — sostiene Brevini — il dialetto poteva venir adottato come una aristocratica lingua letteraria, preventivamente depurata degli spessori culturali avvertiti come folcloristici. Oggi si tornano invece a recuperare proprio quegli spessori, incaricati di comunicare un modello antropologico radicalmente diverso».

Questo passaggio dalla «lingua della poesia» a una «lingua della realtà» verrebbe così a essere emblematico della condizione attuale della poesia in dialetto e la legittimerebbe culturalmente, da un lato evidenziando la sua sostanziale estraneità ai modelli immediatamente precedenti (di matrice in diversa misura pascoliana), dall'altro distinguendosi per la sua concretezza dalla tradizione lirico-elegiaca della poesia in lingua (cioè dalla scabra metaforicità in voga con il postermetismo).

«Forse per la prima volta — argomenta Brevini — ha fatto la sua comparsa sulla scena letteraria un intellettuale (...) che sa concepire con la cosa esclusivamente un rapporto diretto, come gli ha insegnato il dialetto delle sue origini (...). Nel vernacolo delle sue radici il poeta dialettale non insegue soltanto i luoghi della memoria, il lato aurorale e idillico del proprio immaginario, ma anche la macchia, la grevitas, la rappresentazione del mondo più prossima alla sua esperienza, che solo quella lingua appunto da "vermae" reca impresse in sé».

Chi non ricorda la polemica di Pasolini contro l'«introversione borghese» e il «misticismo estetico», elementi a suo giudizio patogeni di un disegno letterario reazionario, può non associare il nuovo corso della poesia dialettale all'idea dell'avanguardia, né alla forte caratterizzazione ideologica della sua battaglia contro i semantemi.

Battaglia radicale e senza quartiere, è vero. Ma ancora una volta condotta sul corpo di una potenzialità espressiva, qual è il dialetto, di linea bassa e impotente, per i suoi stessi limiti organogenetici, a produrre (o perlomeno sollecitare, suggerire) una rivoluzione del costume letterario.

Non è dalla schiuma della dialettalità che nasce l'intellettuale organico, aspirazione tradita di ormai troppe generazioni; né dalla sua materialità di impronta espressionistica ci si attende il miracolo di una conversione degli scrittori dall'utopia classicistica che è la loro (e nostra) condanna.

In questa coercizione all'inanità si alimenta ed esplode il dramma eterno della scrittura dialettale e della sua vocazione a ripararsi sotto l'ombrello amico della verità poetica piuttosto di affrontare le più impervie stagioni della prosa, vuoi nel senso metaforico auspicato tempo fa da Franco Fortini, vuoi in senso letterale.

All'estremo di queste considerazioni, soggiace il pericolo che, constatata l'impossibilità di accreditarsi quale modello alternativo di concepire l'evento letterario, la letteratura dialettale risoggiaccia a regole sue proprie, entro suoi propri schemi, e resusciti così il fantasma del genere letterario; che, in altri termini, fornisca alla cattiva coscienza dei più un comodo alibi, un rifugio caldo di vigoroso espressionismo, un ghetto di attualizzata «comicità».

L'elevata consapevolezza estetica dei suoi migliori interpreti conferma che il pericolo è sin d'oggi latente, nelle vesti inedite dell'opzione ideologica.

POESIA / AUTORI

Con Giotti e Pasolini

Ottime scelte (e qualche assenza)

Un calzante cappello critico e un'esauriente scheda bibliografica introducono alla lettura dei diciotto poeti ospitati nell'antologia «Poeti dialettali del Novecento»: Giotti, il milanese Tessa, il genovese Edoardo Firpo, Biagio Marin, l'abruzzese Vittorio Clemente, il veneto Noventa e il torinese Giuseppe Pacotto (Pinin Pacòt) a rappresentare la prima generazione di dialettali del Novecento; della seconda, il veneziano Eugenio Tomiolo, il lucano Albino Pierro, l'anconitano Franco Scataglini, il milanese d'adozione Franco Loi, Franca Grisoni di Sirmione, i quattro romagnoli Tonino Guerra, Nino Pedretti, Raffaello Boldini, Tolmino Baldassari (e di loro ben tre nativi di Santarcangelo, in provincia di Forlì), i friulani Pasolini e Amedeo Giacomini.

Fosse lecito introdurre in questa sede il gioco della torre casserei la pur già contenuta presenza di Firpo, dalla vena elegiaca impersonale e manierata anche nei momenti di maggior esito; e, per restare nel drappello dei «classici», delizierei il lettore con qualche altro verso di Pacotto, un lirico puro influenzato dai ricami stilistici di scuola parnassiana e simbolista e in pari misura sensibile all'estetismo gozzaniano.

Tra i contemporanei si staglia su tutti la personalità dirompente di Franco Loi, poeta finitissimo in tutte le fasi del suo esperire letterario e anche oggi, che lo stordente aggressivo espressionismo del «Stròlegh» lascia il campo alla media pacatezza e dolente di «Bach», saldo punto di riferimento di tutta la poesia del Novecento e non solo della dialettale.

Ma anche le altre presenze confermano con quanta intelligente competenza Brevini abbia operato le sue scelte: a iniziare da Raffaello Baldini, la cui esplosiva esasperazione grottesca, frantumazione dissacrante dei valori positivi della memoria, rappresenta per me la chicca più golosa dell'antologia, non essendo suo merito marginale d'immettere in un più vasto circuito autori di non facile reperibilità.

Sola eccezione, nel campionario qualitativo, Franca Grisoni, la cui apparentemente istintiva vernacolarità non esce dagli argini della testimonianza confusa e grossolana, utile più al sociologo che al critico, e si dimensiona ben al di qua del sottile lavoro intellettuale e stilistico degli altri contemporanei.

Strenua officina dialettica e linguistica è quella di Amedeo Giacomini, che combina nella scrittura letteraria furori iconoclastici e squisite dolcezze, manierate rivisitazioni dal sapore antiquario ed esclusive e maceranti discese agli inferi della degradazione quotidiana, oscillando tra laico maledettissimo e sentimento controriformistico del peccato e della sua espiazione. Un friulano veicolare, il suo, spoglio, agro, contaminato, lontanissimo da quello che Pasolini aveva modulato per sé, limpido come acqua di sorgente e armonioso come tutte le lingue inaudite.

Al lettore di casa farà piacere che l'area giuliana sia rappresentata da Giotti e Marin: il primo che nel confronto con i coevi acquista spessore e statura (a proposito, calibratissime le pagine su di lui di Brevini); il secondo che ne esce diminuito per l'intrinseca iterativa debolezza delle occasioni cui alimenta un lirismo tanto puro da essere fragile.

E che dire delle esclusioni? Non è l'assenza dell'araldico Cergoly che rimpiango, ma della sorvegliata sensualità di Claudio Grisancich e di quello straordinario poeta istroromanzo che è il rovignese Eligio Zanini, l'unico che, per prassi esistenziale, avrebbe accreditato l'ideale di «nuovo poeta dialettale» vagheggiato da Brevini.

[r. dam.]

CASI LETTERARI

Finalmente Zivago!

In Urss ne è iniziata la pubblicazione integrale

Dopo 31 anni il romanzo di Pasternak su «Novy Mir»

MOSCA — La pubblicazione del «Dottor Zivago», il controverso romanzo di Boris Pasternak pubblicato per la prima volta 31 anni fa in Occidente, è cominciata nel numero di gennaio del mensile letterario «Novy Mir» apparso ieri in edicola.

«E' la vittoria della perseveranza dei miei genitori, ma il merito va attribuito anche alla "glasnost"», ha dichiarato il nipote del grande poeta, Petya Pasternak, 30 anni. Petya è emozionato, ma descrive volentieri la gioia dei genitori, «oggi anziani e malati», che hanno visto coronati felicemente gli sforzi di una vita interamente spesa per far rendere giustizia in patria a un capolavoro della letteratura russa.

Evgheni Pasternak, 64 anni, è rientrato il mese scorso a Mosca da Oxford, dove è stato sottoposto a cure contro il cancro. «Dopo oltre tre decenni di attese, delusioni e speranze, oggi hanno veramente di che gioire», esclama Petya. Il padre, assieme a Evtuscenko e ad Andrei Voznesensky, due poeti sempre attenti nel cogliere gli spazi offerti nei periodi di maggiore liberalizzazione, guida la commissione istituita per «restaurare» l'eredità letteraria di Pasternak.

La «prima puntata» del romanzo copre 107 pagine, la metà della più conosciuta rivista letteraria sovietica. Si tratta dell'inizio della prima pubblicazione completa del «Dottor Zivago», poiché il mese scorso «Ogoniok», uno dei settimanali più popolari nell'epoca della «perestroika», ha pubblicato alcuni estratti dell'opera che in Unione Sovietica circolava solo in copie clandestine da quando, nel 1957, fu pubblicata dalla casa editrice italiana «Feltrinelli».

Il mensile precisa infatti: «Copyright Giangiacomo Feltrinelli editore a eccezione del territorio dell'Urss e delle lingue dei popoli dell'Urss», e inoltre: «Copyright "Novy Mir", testo definitivo dell'autore». Invece, la «cura del testo e i commenti sono di Evgheni Pasternak e di V. M. Borisov».

Per «commenti» si intendono le note a piè di pagina, del tipo: «Nella presente pubblicazione si conservano le peculiarità dell'ortografia e della punteggiatura dell'autore», e le traduzioni dal francese di alcune frasi pronunciate dai personaggi.

Il romanzo è preceduto da un'accurata prefazione dell'accademico Dmitri Likhaciov, nella quale lo studioso non accenna minimamente alle controverse vicende del libro e del suo autore, dedicandosi esclusivamente a un'analisi della «filosofia della storia» di Pasternak.

Likhaciov scrive tra l'altro che il «Dottor Zivago» «non cessa di colpirlo» perché, pur avendo tutti i connotati formali del romanzo classico dell'Ottocento «non è un romanzo, ma è invece un'autobiografia poetica», nella quale Yuri Zivago, il protagonista, è un «alter ego» dell'autore.

Ciò avviene, continua l'accademico, nonostante il personaggio non abbia quasi nulla in comune con la biografia reale di Pasternak: egli si è servito di un personaggio inventato «perché l'esistenza reale di Boris Leonidovich non gli offriva spunti sufficienti per esprimere fino in fondo tutta la gravità della sua posizione tra i due schieramenti della rivoluzione».

In fondo, secondo Likhaciov, è un atteggiamento di tormentata equidistanza: «La neutralità di Yuri Zivago nella guerra civile è dichiarata dalla sua professione: egli è un medico militare, cioè una persona neutrale per eccellenza secondo le convenzioni internazionali».

Perciò Pasternak, nel suo romanzo, «non spiega ma si limita a mostrare», «accetta la vita e la storia così come sono». Per lui — osserva l'accademico — gli eventi della storia e la stessa rivoluzione restano al di là dei giudizi etici, come fenomeni naturali «quali terremoti ed eruzioni vulcaniche, tragici e maestosi nella loro grandezza».

■ **NUREYEV.** Il ballerino Rudolf Nureyev ha attaccato i critici londinesi che avevano «stroncato» una sua esibizione al Covent Garden. «Non presto alcuna attenzione ai critici, non mi importa niente di quello che dicono» ha detto Nureyev ai giornalisti, poco prima di prendere l'aereo per New York. La partner di Nureyev nelle due rappresentazioni di «Giselle» al Covent Garden, la ballerina francese Sylvie Guillem, di 20 anni, pur essendo al suo debutto come protagonista nel prestigioso teatro, ha ottenuto il plauso unanime della critica e del pubblico.

CINEMA

Hollywood a sinistra?

HOLLYWOOD — «Hollywood va a sinistra. E alcune sue grandi "star" stanno esercitando un'influenza "sinistroide" sempre più evidente sulla politica degli Stati Uniti». Lo afferma, nella sua prossima «cover story», il settimanale «Forbes».

Il noto «magazine» non è ancora in edicola, ma l'insolito attacco, che alla lontana riecheggia la «caccia alle streghe» del senatore McCarthy, sta già seminando scompiglio nella Mecca del cinema.

L'articolo, firmato dal «senior editor» di «Forbes», Allan Dodds Frank, attacca per primo Gregory Peck, affermando che le recenti dichiarazioni fatte in tv dall'attore contro la nomina del giudice Robert Bork, candidato di Reagan alla Corte suprema, costituiscono «un pessimo contributo alla politica del paese».

Per lo stesso motivo, per aver guidato l'operato di un comitato che si è battuto contro l'elezione di Bork, l'articolo accusa il produttore Norman Lear: contro Bork, scrive l'articolista di «Forbes», Lear «ha fatto ricorso a una furbesca campagna, insidiosa e menzognera».

«Quanto a Jane Fonda — prosegue l'articolo — meglio nota "Hanoi Jane" (il riferimento è ai giorni del conflitto in Vietnam, che videro l'attrice impegnata nel movimento pacifista, n.d.r.), di lei va detto che è tuttora la capofila di tante "star" che formano la "Hollyleft", la Hollywood che simpatizza per la sinistra».

CINEMA

Dean Reed voce rossa

HOLLYWOOD — Diventa film la storia del cantante folk Dean Reed, unico americano ad aver ricevuto il Premio Lenin per l'arte. Il «producer» Ed Pressman (il film «Wall Street» è stato il suo ultimo grande successo) ha infatti comprato i diritti della sceneggiatura sulla vita del cantante.

La storia è sicuramente singolare: Dean Reed, dopo aver abbracciato l'ideologia comunista, si trasferì, agli inizi degli anni Sessanta, nella Germania dell'Est, acquistando presto enorme popolarità come cantante in tutti i paesi comunisti. Lo scorso anno, la rete televisiva americana Cbs, aveva realizzato uno «special» sull'artista, durante il quale Reed aveva dichiarato di voler rientrare in patria, di voler riavvicinarsi al mondo americano.

Sei settimane dopo il servizio, Reed, allora quarantasettenne, fu però trovato morto, nei pressi di un lago vicino a Berlino Est, in circostanze misteriose. La figlia del cantante accusò gli agenti tedeschi di aver ucciso il padre, ma la verità rimase (e rimane ancora) un mistero.

La storia di Reed, fino allora poco conosciuta negli States, ha sollevato grande interesse in America. Alcuni lo hanno visto come un eroe, altri come un traditore. «La sua vita, un misto di commedia e tragedia, sembra essere fatta apposta per lo schermo» ha detto il produttore.

Il film dovrebbe essere girato per lo più in Unione Sovietica, dove Reed abitò per molti anni,

LIRICA

Con quel Bey belle risate

Londra: trionfano Baltsa e Montarsolo nell'«Italiana in Algeri»



Paolo Montarsolo non aveva mai cantato a Londra. Ora, con l'«Italiana in Algeri» al Covent Garden, ha conquistato il pubblico della capitale britannica.

LONDRA — Agnes Baltsa e Paolo Montarsolo sono i protagonisti dello spettacolo più divertente della stagione al Covent Garden di Londra: un'edizione spumeggiante dell'«Italiana in Algeri» di Rossini, che ha ricevuto soltanto lodi dalla critica.

Nella sua lunga carriera Montarsolo aveva cantato in molte capitali, ma non a Londra. Ora è il suo momento anche qui. Con una barba finta e un gran turbante, interpreta il «Bey» Mustafa in modo così comico da scatenare uragani di risate.

«Non sono d'accordo — dice il cantante — con i miei colleghi che prendono il personaggio di Mustafa troppo sul serio. Stendhal, che vide la prima assoluta dell'opera a Venezia, nel 1813, ha raccontato come gli spettatori ridessero fino alle lacrime. Rossini era contento, e io cerco di essere buffo come a lui sarebbe piaciuto».

E' italiano anche il direttore d'orchestra Gabriele Ferro, un rossiniano rigoroso che, proprio dell'«Italiana in Algeri», ha inciso tre anni fa la prima esecuzione con strumenti antichi. Tra gli altri interpreti, si fa notare nella parte di Taddeo il baritono torinese Alessandro Corbelli, «scoperto» due anni fa dai cacciatori di talenti inglesi del Festival di Glyndebourne.

Al pubblico piacciono la disinvolta bravura dei cantanti e la regia ricchissima di trovate di Jean Pierre Ponnelle e Sonja Frisell. I critici hanno elogiato la direzione, piena di garbo e di misura, di Gabriele Ferro.

«Tra le opere di Rossini — sostiene Ferro — l'"Italiana in Algeri" merita in particolare di essere rivalutata. Vi sono molte raffinatezze che, in certe edizioni troppo "sanguigne" di questo secolo, rimanevano nascoste. Le abili citazioni dalla "Marcia turca" e dal "Ratto del serraglio" di Mozart dimostrano come l'autore conoscesse a fondo la cultura musicale tedesca.

«Al Covent Garden quest'opera non veniva rappresentata da 53 anni e io ho colto l'occasione per riproporla secondo le concezioni musicali del tempo in cui venne composta: un tempo in cui erano ancora attivi Schubert e Beethoven, e il melodramma più marcatamente ottocentesco non esisteva ancora».

Le scene e i costumi che Ponnelle aveva ideato l'anno scorso per l'Opera di Vienna, e prima ancora per la Scala, sono una festa per gli occhi anche in questo nuovo adattamento londinese: l'harem di Mustafa è una sintesi di capolavori dell'architettura islamica; c'è perfino il labirinto di colonne e archi della moschea di Cordoba.

Paolo Montarsolo, perfettamente a suo agio, dà fiato a un Mustafa più tonto che dispotico, e subito mette in chiaro il suo programma: «Più volubil d'una foglia, me ne vo di voglia in voglia».

Agnes Baltsa, certamente il miglior mezzosoprano leggero dopo Teresa Berganza, compie prodigi di virtuosismo come se niente fosse, e intanto circola per Algeri proprio come certe signorine inglesi in vacanza si muovono ancor oggi sulle spiagge del Nord Africa, quasi scese da un altro pianeta. Farebbe una brutta fine, se dovesse vedersela con un turco meno accomodante di Mustafa.

[b. mar.]

RAIUNO

8.00 Tg1 - Mattina.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 - Flash.
12.05 Pronto... è la Rai? Con Giancarlo Magalli e Simona Marchini.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 - Tre minuti di...
14.00 Pronto è la Rai?
14.15 Un pomeriggio. Il mondo di Quark, a cura di P. Angela.
15.00 Dse: Scuola aperta: Settimanale di studio, cultura e lavoro.
16.00 Big, il pomeriggio. Ragazzi con giochi e cartoni, conduce Pippo Franco.
17.50 Appuntamento al cinema.
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1 - Flash.
18.05 Ieri, Goggi, domani. Lo spettacolo dello spettacolo. Presenta Loretta Goggi.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 «Sei delitti per padre Brown», con F. James. Episodio «Il problema insolubile», con L. Guerrieri, J. L. Leand.
21.30 In diretta dal Salone Margherita in Roma, Biberon, con Pippo Franco, Leo Gullotta, Oreste Lionello, Pamela Prati e Gabriella Ferri.
22.15 Telegiornale.
22.25 Mercoledì sport. Calcio: Porto-Aiax.
24.20 Tg1 - Notte. Oggi al Parlamento - Che tempo fa.
0.35 Praga. Pattinaggio artistico.

RAIDUE

10.00 Tg2 - Flash.
11.05 Dse: Monografie. «Il parco naturale della Maremma».
11.30 Il gioco è servito: Parliamo, con M. Danè.
11.55 Mezzogiorno è... con G. Funari.
13.00 Tg2 tredici.
13.25 Tg2 - Diogene: Al servizio dei cittadini - Meteo 2.
13.30 Mezzogiorno è...
13.40 Quando si ama.
14.30 Tg2 - Flash.
14.35 Oggi sport, con Paola Tanziani.
15.00 Doc: Musica e altro a denominazione d'origine controllata.
16.00 Lassie, telefilm.
16.30 Il gioco è servito: Farfadè.
16.55 Dal Parlamento.
17.00 Tg1 - Flash.
17.05 Il piacere di... abitare.
17.45 Tom e Jerry, cartoni animati.
18.05 Il dottor Simon Locke, telefilm.
18.30 Tg2 - Sportsera.
18.45 Miami vice, squadra antidroga, telefilm.
19.30 Tg2 - Oroscopo.
19.35 Meteo 2 - Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 - Lo sport.
20.30 Guerre calde, guerre fredde. «IL PONTE DI REMAGEN», regia di John Gillrmin.
22.20 Tg2 - Flash.
22.30 Indietro tutta, di R. Arbore e U. Porcelli, presenta Nino Frassica.
23.30 Tg2 - Ore ventitré e trenta - Meteo 2.
24.00 Cinema di notte. «SUL PONTE DEI SOSPIRI» (1952).

RAITRE

12.00 Dse Meridiana. Appuntamento col cinema in casa: Uomini, sentimenti, avventure.
13.30 Amadeus. Gabriele Lavia presenta: W. A. Mozart, sinfonia n. 36 in Do maggiore K 504, orchestra Wiener Philharmoniker, direttore Karl Boehm.
14.00 Jeans 2, con Fabio Fazio e Simonetta Zauli.
15.00 Musicale. Speciale Dadaumpa, Canzonissima '68.
15.30 S.O.S. 011/8819. Filo diretto.
16.00 Fuoricampo, conduce Fulvio Stinchelli.
17.30 Tg3 - Derby, a cura di Aldo Biscardi.
17.45 Geo. In studio Folco Quilici.
18.30 Vita da strega, telefilm.
19.00 Tg3.
19.20 Rai regione, Telegiornale regionale.
19.35 Da «Girofestival», speciale Julio and Julia.
20.00 Dse: Panorama internazionale. Momenti con Velasquez.
20.30 A occhi aperti (VII): «VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI» (1954), avventura. Regia di Richard Fleisher, con Kirk Douglas, James Mason, Peter Lorre, Paul Likas (1.o tempo).
21.30 Tg3 - Sera.
21.35 «20 MILA LEGHE SOTTO I MARI» (2.o tempo).
22.35 Samarcanda, il punto d'incontro. Settimanale del Tg3.
23.35 Tg3 - Notte.
23.50 Rai regione, Telegiornale regionale.

Radiouno

Ondaverde Uno - Radiouno - Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23.
6.06: Ondaverde, trasmissioni in diretta per chi viaggia, di Lino Matti; 6.40: Dse: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.15: Gr1 Lavoro; 7.30: Quotidiano del Gr1; 9: Roberto Vacca conduce Radio Anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: Nasce una stella, di Fanuele e Varano, regia di A. Buscaglia; 11.30: Le signore del palcoscenico: La bella Otero; 12.03: Via Asiago tenda; 13.45: La diligenza; 14.03: Musica di ieri e di oggi; 15: Radiouno per tutti: Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz degli anni '80; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Margherita Parrilla presenta: L'arte della danza; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati, prezzi e quotazioni; 19.25: Audiobox spazio multicodice; 20: Guy De Maupassant: «L'erede» di A. Moriconi; 20.30: Dopo teatro; 20.47: Mi racconti una fiaba?; 21.03: Da Milano, Stanotte la tua voce; 21.30: Indovina chi è?; 22.05: Presa diretta da Treviglio; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 15.32: Stereobig parade; 17.30: Gr1 Sport; 18.56, 22.57: Ondaverde Uno; 19: Gr1 Sera; 21, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 Ultima edizione.

Radiodue

Ondaverde Due - Radiodue - Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni, con Luigi Pedrazzi; 6.05: I titoli del Gr2 mattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Dse: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta: Sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Villa dei Melograni, di Tania di Martino (13) regia di G.M. Compagnoni; 9.10: Taglio di terza; 9.32: Il diavolo a quattro, mosaico radiofonico di ordinata follia; 10: Speciale Gr2; 10.30, 21.30: Radiodue 3131; 12.10-14: Trasmissioni regionali; Gr2 e Ondaverde regionale; 12.45: Perché non parli?; 15: Le avventure di Pinocchio, di Carlo Collodi; 15.30: Gr2 economia; 15.45: Il pomeriggio; 18.30: Gr2 Mercoledì sport; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione, incontri del Gr2 cultura; 19.57: Il convegno dei Cinque; 20.45: Radiodue sera jazz; 22.19: Panorama parlamentare; 22.30: Gr2 ultime notizie, Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue in diretta; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long Playing Hit; 19.26, 22.27: Ondaverde Due; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50: Stereodue classic; 20.50, 23.59: Stereosport; 22.30: Gr2 Ultime notizie, Bollettino del mare, Chiusura.

Radiotre

Ondaverde Tre - Radiotre - Gr3: 7.23, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45.
6: Preludio: 6.55, 8.50, 11: Il concerto del mattino: 7.30: Prima pagina; 10: Ora D, Dialoghi dedicati alle donne; 11.45: Succede in Italia; 12: Folck concerto; 12.30 - 15: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.45: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Senza video; 17: Dse: Educazione e società; 17.30, 19: Terza pagina; 21: Dal Conservatorio G. Verdi: I concerti di Milano, dirige Zsolt Nagy, nell'intervallo (21.45): Libri novità 22,25: Il chitarrista Jean Brean; 22.50: Robinson Crouse, di Daniel Defoe (7); 23.20: Il jazz; 23.53: Gr3.

STEREONOTTE
23.31: Musica oggi, panorama di attualità musicali, a cura di Tito Schipa Jr e Corrado Demafoni; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonia; 1.36: Italian Graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: La finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia.

Radio regionale

7.30: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 13.30: La Specule; 14.45: Giornale radio; 18.30: Giornale radio.

Programma per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programma in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Trasmissione per la Val Resia (replica); 8.40, 10: A ognuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30, 13: Rotocalco del mercoledì: oggi donna (I parte); 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica corale; 13.40: Raccontiamo la musica: Girotondo; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Da Muggia a Duino; 14.40: Raccontiamo la musica: L'altra voce; 15: Romanzo a puntate: Krizanovska: «Nemesi»; 15.20, 17: Rotocalco del mercoledì: Oggi donna (II parte); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Immagini letterarie: Riflessioni quaresimali slovene; 19.25: Raccontiamo la musica: O cielo, cielo; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

CANALE 5

8.10 News: Buongiorno Italia.
9.00 Telefilm: Arcibaldo. «Tutti dicono la verità».
9.30 Teleromanzo: General Hospital.
10.30 Cantanto Cantando. Gioco musicale. Conduce Gino Riviеccio.
11.15 «Tuttinfamiglia». Gioco a quiz condotto da Lino Toffolo.
12.00 Bis. Gioco condotto da Mike Bongiorno.
12.40 Il pranzo è servito. Gioco condotto da Corrado.
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Fantasia. Gioco condotto da Cesare Cadeo.
15.00 «UFFA PAPA', QUANTO ROMPI». Con James Garner, Debbie Reynolds. Regia di Jerry Paris. (Usa 1968). Commedia.
17.15 Telefilm: Alice.
17.45 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi. Condotto da Corrado Tedeschi.
18.15 Telefilm: Webster. «Un problema di fede».
18.45 Telefilm: I cinque del 5.o piano.
19.15 Telefilm: I Robinson.
19.45 «Tra moglie e marito». Gioco condotto da Marco Columbro.
20.30 «AGENTE 007 SI VIVE SOLO DUE VOLTE». Con Sean Connery, Akiko Wakabayashi. Regia di Lewis Gilbert. (GB 1967). Spionaggio.
22.40 Maurizio Costanzo Show.

ITALIA 1

8.30 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
10.20 Telefilm: Kung Fu. «La mantide religiosa».
11.20 Telefilm: Agenzia Rockford.
12.20 Telefilm: Charlie's Angels. «Pensiero d'angelo».
13.20 Telefilm: Arnold.
13.50 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti. Programma contenitore.
14.20 Musicale: Deejay Television. A cura della Deejay's Gang.
16.00 Bim Bum Bam. Con Manuela, Paolo e Uan. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Hazzard. «Riposa in pace Henry Flatt».
19.00 Telefilm: Starsky e Hutch. «Terrore nel porto».
20.00 Cartone animato: piccola bianca Sibert.
20.15 Cartone animato: Maple town, un nido di simpatia.
20.30 Telefilm: Supercar.
21.30 Telefilm: A-Team.
22.30 News: Ciak... si gira. Settimanale di cinema.
23.30 «TENDER MERCIES» (UN TENERO RINGRAZIAMENTO). Con Robert Duvall, Tess Harper, Allan Hubbard. Regia di Bruce Beresford. (Usa 1982). Drammatico.
0.15 Telefilm: M.A.S.H. «L'epatite di Frank».
1.45 Telefilm: Ai confini della realtà.

RETE 4

8.30 Telefilm: Grande vallata.
9.10 «AMARAMENTE». Con Otello Toso, Lia Cancellieri. Regia di Luigi Capuano. (Italia 1956). Drammatico.
11.00 Telefilm: Strega per amore.
11.30 Telefilm: Giorno per giorno.
12.00 Telefilm: La piccola grande Nell.
12.30 Telefilm: Vicini troppo vicini.
13.00 Ciao Ciao. Programma per ragazzi. Conducono Giorgia e Four.
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
16.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
17.15 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.15 Quiz: C'est la vie. Gioco condotto da Umberto Smaila.
18.45 Quiz: Gioco delle coppie. Gioco condotto da Marco Predolin.
19.30 Telefilm: Quincy. «Analisi di una mente omicida».
20.30 «QUESTI FANTASMI». Con Sophia Loren, Vittorio Gassman. Regia di Renato Castellani. (Italia 1967). Commedia.
22.30 «NOSFERATU IL PRINCIPE DELLA NOTTE». Con Klaus Kinski, Isabelle Adjani. Regia di Werner Herzog. (FranciàGermania 1979). Horror.
0.20 Cinema e Co. Replica.
0.50 Telefilm: Switch. «Un rifugio atomico».
1.40 Telefilm: Il santo. «ATTORI A COMANDO».

TELEQUATTRO

12.30 Roberta Pelle.
13.00 Telecronaca Basket Serie A/1: Scavolini Pesaro-Tracer Milano.
19.30 Fatti e Commenti.
23.30 Fatti e Commenti (replica).

TMC - TELEANTENNA

11.45 Il paese della cuccagna.
12.30 «Batman», telefilm.
13.00 Oggi News. Telegiornale.
13.30 Teste di gomma.
13.35 Sport News. Tg sportivo.
13.50 Sportissimo. Lo sport spettacolo.
14.05 «Natura amica», documentario.
14.30 «Il giudice», telenovela.
15.00 «Ai confini dell'Arizona», telefilm.
16.00 Pomeriggio al cinema: «UN TAXI PER SAN DIEGO», poliziesco.
18.00 «Sale, pepe e fantasia», telemenu.
18.10 «Adamo contro Eva», serie brillante.
19.00 «Get Smart», telefilm.
19.30 TMC News. Telegiornale.
19.50 Teste di gomma.
19.55 TMC Sport. Attualità sportiva.
20.20 Pattinaggio artistico. Praga: campionati europei.
22.05 Notte News. Telegiornale.
22.10 Tele Antenna. Ultime notizie.
22.20 Calcio: Porto-Ajax, diretta.
0.20 «Longstreet», telefilm: «E' difficile accettarsi».

ODEON TV - TRIVENETA

10.30 Telefilm: «La signora torna a scuola».
14.00 Telenovela: «Il segreto di Jolanda».
15.00 Miniserie: «Lulù», con Mariangela Melato, Andrea Occhipinti.
16.00 «Slurp!». Varietà da 1 a 14 anni... con Paola, Hugorobot, Alfonsoyeti.
19.00 Hanna e Barbera, cartoni animati.
19.30 Telefilm: «Doppio gioco a San Francisco».
20.30 Film-commedia (1974): «FISCHIA IL SESSO», con Aldo Maccione, Rita Tushingham.
22.30 Telefilm: «Insiders».
23.30 «Reclame», pubblicità è spettacolo.
1.00 Telefilm: «I detectives».
2.00 Film: «SHANGO, LA PISTOLA INFALLIBILE».

TELEBARBARA

9.30 «Rosa de Lejos», telenovela.
10.00 «Barbara allo specchio», rubrica.
12.30 «Rosa de Lejos», telenovela.
13.10 Film.
14.40 Telenovela.
15.30 «Barbara allo specchio», rubrica.
16.30 Video hit.
17.00 «Barbara allo specchio», rubrica.
19.00 Telenovela.
20.00 Le comiche.
20.30 «Rosa de Lejos», telenovela.
21.30 «Barbara allo specchio», rubrica.
22.00 Film.

RETE A

15.00 Film: «DAL SABATO AL LUNEDI'», con Marianne Hold e Geronimo Meynier, regia di Guido Guerrasio; commedia.
17.00 2.a edizione del TgA.
17.30 Programma per ragazzi: «Il tesoro del sapere».
19.00 Teleromanzo: «Gloria e inferno».
19.30 TgA, edizione della sera, condotto da E. Fede.
20.00 Teleromanzo: «L'idolo», con El Puma.
20.25 Teleromanzo: «La tana dei lupi», con Diana Bracho e Gonzalo Vega.
21.00 Teleromanzo: «Rosa selvaggia», con Veronica Castro e G. Capetillo.
21.30 Teleromanzo: «Gloria e inferno», con Ofelia Medina e S. Kalamich.
22.00 Teleromanzo: «Cuore di Pietra», con Lucia Mendez e Andrea Garcia.
22.20 Teleromanzo: «Bianca Vidal», con Edith Gonzales.
22.50 TgA della notte, condotto da E. Fede.

TVM

15.00 Cartoni animati.
18.30 Telefilm, Investigatori.
19.20 Prima Visione.
19.30 TVM Notizie.
20.00 Presentazione promozionale pellicceria Roberta Pelle Trieste.
20.30 Film, «CUORE SELVAGGIO».
21.50 Telefilm, Naufragio.
22.15 Prima Visione.
22.25 Prima Visione.
22.50 Film, «LA BRAVATA».

ITALIA 7 - TELEPADOVA

12.30 «Una vita da vivere», teleromanzo.
13.30 «Ken il guerriero», cartoni.
13.50 «Galaxy Express», cartoni.
14.15 «Ai confini della notte», teleromanzo.
15.00 «Dancing days», telenovela.
16.00 Redazionale.
16.30 «Orazio», situation comedy.
17.00 «Ken il guerriero», cartoni.
17.30 «I forti di Forte Coraggio», telefilm.
18.00 «Mazinga», cartoni.
18.30 «Robotech», cartoni.
19.00 «Masters», cartoni.
19.30 «New York New York», telefilm.
20.30 «IL GRANDE SANTINI», film, regia di John Lewis Carlino, con Robert Duvall e Blythe Danner.
22.45 «Colpo grosso», gioco a quiz condotto da U. Smaila.
23.45 Italia 7 Sport: tennis.
1.15 «Mod Squad», telefilm.

CANALE 55

12.00 Collegamento via satellite.
18.00 I cartonissimi di Ch 55.
18.30 Telefilm: Skippy il canguro.
19.00 L'occhio di Canale 55.
19.30 Ch 55 News.
20.00 Telefilm: Skippy il canguro.
20.30 I cartonissimi di Ch 55.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I grandi film di Ch 55.
23.30 Ch 55 News.

TELEFRIULI

13.00 Bella Italia. Documentario.
13.30 Amor gitano. Telenovela.
14.30 Il tappeto orientale. Rubrica.
15.00 Roberta Pelle.
15.30 Sampei, ragazzo pescatore. Cartoni animati.
16.00 Music box.
18.15 L'educazione sentimentale. Sceneggiato.
19.00 Telefriuli sera.
19.30 Giorno per giorno. Rubrica.
20.00 Sanità oggi. Rubrica.
20.30 Al Paradise. Varietà.
22.00 La vita comincia a quarant'anni. Telefilm.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Giorno per giorno. Rubrica.
23.30 Proposte di vendita.
0.00 News dal mondo.

TELECAPODISTRIA

14.00 Tg Notizie.
14.05 «OGGI A BERLINO», film.
15.45 Parata di cartoni.
16.05 «Natura selvaggia», documentario.
16.35 «One day in Eden», telefilm.
17.35 «Mamma Vittoria», telenovela.
19.00 Odprta meja, trasmissione in lingua slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
19.45 Oggi la città.
20.00 Colonia. Pallacanestro, Coppa dei campioni: Saturn-Partizan Belgrado, diretta.
21.30 Tg Tuttoggi.
21.40 Praga. Pattinaggio

SU CANALE 5

Mai dire mai Ritorna 007

L'87 si è concluso (nel ricordo di 25 anni di milizia sullo schermo) con due film di Sean Connery-007 riproposti da Raiuno e altrettanti ne annuncia Raidue per la primavera. Ma anche Canale 5 fa scendere in campo l'agente segreto più famoso di tutti i tempi con tre «prime» tv e un atteso ritorno di Sean Connery, di nuovo nei panni di 007 con «Mai dire mai». La pellicola di questa sera, «Si vive solo due volte» (Canale 5, alle 20.30) fu diretta nel 1967 da Lewis Gilbert e suscitò scalpore perché, tra rutilanti effetti speciali, si faceva strada la noia dell'attore, pingue e afflitto da un «parrucchino» molto chiacchierato. Il successo fu comunque travolgente, grazie ad una trama impeccabile e ad una suggestiva ambientazione giapponese per l'ennesimo scontro tra il Secret service e la micidiale Spectre.
Nelle settimane successive sarà la volta di «Una cascata di diamanti» (Guy Hamilton, 1971), «Mai dire mai» (il ritorno di Connery con un originale «remake» della trama di «Operazione tuono» nel 1983) e soprattutto il quasi inedito «Al servizio segreto di Sua Maestà». Si tratta, almeno per gli appassionati, di un ciclo da non perdere, poiché offre sfaccettature molto diverse di un personaggio entrato di prepotenza nell'immaginario collettivo del nostro tempo e ora ritornato (dopo la lunga «milizia» di Roger Moore) con il volto di Timothy Dalton.
L'inizio di «Si vive solo due volte» sembra fatto per sorprendere anche i più incalliti conoscitori di 007. Ritenuto morto dal suo capo «M» (Bernard Lee), Bond riappare a Londra. E' una macchina nelle mani del nemico e cerca di uccidere «M». Solo dopo un lungo ricondizionamento (la versione originale dell'episodio si ritrova nel romanzo di Ian Fleming «L'uomo dalla pistola d'oro»), tornerà la perfetta macchina per uccidere a cui il Secret service attribuisce la sigla «00» che indica la «licenza di uccidere». Verrà così inviato in Giappone a stanare il suo acerrimo nemico Blofeld (Donald Pleasence), che dal fondo di un vulcano guida la Spectre nel folle progetto di una terza guerra mondiale. Con l'aiuto dell'affascinante pescatrice di perle Akiko Wakabayashi, 007 avrà partita vinta.
Dopo quest'interpretazione, Connery rescisse il contratto con «Cubby» Broccoli e cercò fortuna con pellicole più impegnate. Quattro anni dopo (nel '71) si lasciò convincere da un compenso favoloso e interpretò «Una cascata di diamanti», ambientato in una futuribile base spaziale (una moda già lanciata con il film di questa sera). Pochi però sanno che il compenso di «Una cascata di diamanti» fu quasi interamente devoluto in beneficienza per aiutare i giovani orfani scozzesi. Nel '69 l'australiano George Lazenby provò a sostituire Connery; ma il film (oggi ritenuto tra i migliori della serie) ebbe minore successo. Anni dopo (nell'83) Connery accettò di scherzare con il suo ruolo e realizzò lo spettacolare «Mai dire mai».

Raidue, 20.30

«Ponte di Remagen»

La seconda guerra mondiale è alle ultime battute: i tedeschi si ritirano oltre il Reno e cercano di guadagnare tempo sotto l'incalzare dell'offensiva alleata. Il ponte di Remagen, presidiato dalla Wermacht, è l'ultimo anello che unisce i contendenti. Intorno a questo mitico ponte che costò vite e sangue ai due eserciti, ruota il film di John Guillermin «Il ponte di Remagen» che Raidue propone alle 20.30 nell'ambito del ciclo «Guerre calde, guerre fredde». A presidiare la «porta della Germania» (così era conosciuto Remagen) resta il colonnello Krueger con i suoi uomini: deve attendere il passaggio delle ultime colonne corazzate reduci dalla sconfitta delle Ardenne e poi far saltare l'infrastruttura. Gli americani vogliono invece conquistare la piazzaforte senza danni per accelerare i tempi dell'invasione. Ne nasce uno scontro che poco ha da spartire con la guerra moderna: sulle assi del ponte i combattenti si sacrificano come paladini antichi, in nome di un eroismo che non ha vincitori né vinti, eroi e «cattivi». Dalla parte degli alleati, Guillermin (il consumato artefice dell'«Inferno di cristallo») schiera una squadra di «star» degne della vecchia Hollywood: il cinico Ben Gazzara, il sorridente George Segal, il «duro» Bradford Dillon. In campo tedesco Robert Vaughn («I magnifici sette», «L'uomo dell'Uncle») disegna con dimessa misura la fedeltà alla bandiera di un soldato che sa di combattere per una causa sbagliata.

APPUNTAMENTI

Un giovane pianista di Novi Sad

Oggi alle 20.30 alla Casa di cultura di via Petronio sarà ospite della Glasbena Matica il giovane pianista Kemal Gekic di Novi Sad.
In programma musiche di Beethoven (Sonata op. 57), Chopin (Ballata op. 38 e Barcarola op. 60), Liszt (Sonata).

Agimus Gorizia

Complesso a fiati

Oggi ore 17.30 all'Auditorium di via Roma a Gorizia si terrà il terzo concerto organizzato dall'Agimus.
Dopo l'appuntamento con l'organo e l'arpa, sarà la volta del Gruppo Strumentale a Fiato, composto da insegnanti e diplomandi dell'Istituto di musica di Gorizia, aderenti al corso di musica da camera del prof. Lino Urdan.
I cinque giovani artisti (Olivia Scarpa fagotto, Marino Ziani oboe, Roberto Nonini e Fabio Comand clarinetti, Mauro Candela flauto) si presenteranno in formazioni variate: due clarinetti e fagotto; oboe, clarinetto e fagotto; flauto, clarinetto e fagotto.
Queste diverse combinazioni strumentali permettono di proporre pagine della letteratura musicale da camera tra le più interessanti e inconsuete.
Il programma proposto è il seguente: «Divertimento n. 4» di Mozart, «Cinque pezzi in trio per oboe clarinetto e fagotto» di Ibert, «Tre bagatelle» di Mayr, «Suite» di Milhaud.
Si accede al concerto o con la tessera sociale dell'Agimus o acquistando il biglietto a 3 mila lire.
La guida all'ascolto sarà curata da Francesca Cosulich.

La Cappella Underground

Film di Klimov

Oggi alla Sala Azzurra riprendono le anteprime cinematografiche a cura della Cappella Underground.
Alle ore 16.45, 19.15 e 21.30 sarà presentato «Va' e vedi» di Elem Klimov, primo premio al festival di Mosca 1985, di cui pubblichiamo la recensione di Callisto Cosulich nella pagina precedente.

Tv regionale

I Futuritmi

Oggi alle ore 16.30 nella sede regionale della Rai di Trieste in via Fabio Severo 7 sarà presentato in anteprima il programma televisivo regionale «Futuritmi: da Pordenone a Londra», curato da Lilla Cepak, che andrà in onda su Raitre martedì 19 gennaio alle ore 18.30.

A Monfalcone

«Orfani»

Oggi e domani al Teatro Comunale di Monfalcone andrà in scena «Orfani» di Kessler con Sergio Fantoni.

La Contrada

Invito a teatro

Venerdì 15 gennaio alle ore 11 nel Palazzo della Provincia l'assessore alle attività culturali prof. Zorko Harej e il presidente della Contrada Orazio Bobbio presenteranno l'iniziativa «Invito a Teatro 1988».

A Monfalcone

«Maurice»

Dal 15 al 17 gennaio al Teatro Comunale di Monfalcone sarà proiettato il film di James Ivory «Maurice» con Ben Kingsley.

TEATRI E CINEMA DI TRIESTE

Peter Falk («Il cielo sopra Berlino»)

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1987/'88. Oggi alle ore **20** sesta (turni E/E) de «L'angelo azzurro», Balletto Nazionale di Marsiglia Roland Petit. Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1987/'88. Domani alle ore **20** settima (turni F/A) de «L'angelo azzurro», Balletto Nazionale di Marsiglia Roland Petit.

TEATRO STABILE. Politeama Rossetti: ore **16** e **20.30** (durata 2,40h) la Compagnia Teatro delle Arti presenta «Esuli» di James Joyce con A. Tieri e G. Lojodice. Regia di Marco Sciaccaluga. In abbonamento: tagliando 4 (alternativa). Sconto 50% per gli abbonati che avessero già usufruito del tagliando. Prenotazioni e prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

GLASBENA MATICA - Kulturni dom di Trieste, v. Petronio 4, Stagione di concerti '87/'88 (n. 5). Oggi, 13 corr. ore **20.30**: Kemal Gekic', pianoforte. In programma Beethoven, Chopin, Liszt.

LA CAPPELLA UNDERGROUND ALLA SALA AZZURRA. Solo oggi, ore **16.45, 19.15, 21.30:** «Va' e vedi» di Elem Klimov; 1.o Premio al Festival di Mosca 1985. Anteprima. Ingresso L. 5000.

ARISTON. 15.30, 17.45, 20, 22.15: «Il cielo sopra Berlino» di Wim Wenders, con Bruno Ganz, Solveig Dommartin, Peter Falk. Dialoghi di Peter Handke. Dopo «Paris, Texas», il nuovo affascinante film di Wenders premiato per la miglior regia al Festival di Cannes '87.

EDEN. 15.30 ult. **22.10:** «Messalina oggi». Le orge più spettacolari della storia in un hard-core unico e straordinario. V. m. 18. Ultimo giorno.

FENICE. Oggi **17, 18.45, 20.30, 22.15:** Renato Pozzetto «Da grande» con Giulia Boschi e Ottavia Piccolo. Premiato da un titolo insolito... Una fiaba gentile, pulita e spiritosa: un esempio di cinema. Il settimana.

GRATTACIELO. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. Il brivido dell'anno: «Opera». Un film prodotto e diretto da Dario Argento. Viet. min. 18 anni.

EXCELSIOR. Ore **16.30, 18.25, 20.20, 22.15:** «Ishtar» Dustin Hoffman e Warren Beatty due «casinisti» strampalati e un cammello cieco nella più pazza e divertente storia mai fiorita nel deserto. Con Isabelle Adjani. III settimana.

SALA AZZURRA. Solo oggi per la Cappella Underground: «Va' e vedi». Domani ore **17**: «Le vie del Signore sono finite» di Massimo Troisi.

MIGNON. 16, ult. **22:** «Fievel sbarca in America». Una storia che vivrà per sempre nei vostri cuori. Un cartone animato di Steven Spielberg. Ultimo giorno. Domani: «Biancaneve e i sette nani».

NAZIONALE 1. 16, 18, 20, 22.15: «Angel Heart, ascensore per l'inferno». Il nuovo capolavoro di Alan Parker con Mickey Rourke, Robert De Niro e Charlotte Rampling. Dolby stereo. V. 14.

NAZIONALE 2. 16.15, 18, 20.10, 22.15: «Dirty Dancing» (Balli proibiti). Il più grande successo negli Usa, colonna sonora prima nella hit-parade. Patrick Sawayze il muscoloso Rambo del Mambo farà sognare le teen-agers di tutto il mondo! Ultimi giorni.

NAZIONALE 3. 16, ult. **22.15:** «La donna contesa da uomini e bestie». Sensazionale!!! V.m. 18 anni.

NAZIONALE 4. 16, 18, 20, 22: «Arrivederci ragazzi» di Louis Malle. Vincitore del Leone d'oro a Venezia, candidato agli Oscar '88. Il più bello, il più prezioso, il più noto tra i film delle feste.

CAPITOL. 16, 19, 22: «L'ultimo imperatore». Il capolavoro di Bernardo Bertolucci. Technicolor.

VITTORIO VENETO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: «I miei primi quarant'anni». Il regista Carlo Vanzina dopo «Via Montenapoleone» continua a frequentare l'alta borghesia in un film tratto dal libro autobiografico di Marina Ripa di Meana ex Lante della Rovere con la top-model Carol Alt ed Elliot Gould. V.m. 14.

LUMIERE FICE. Tel. 820530. Ore **16, 18, 20, 22:** «Oci Ciornie» di Nikita Mikhalkov (Italia '87) con Marcello Mastroianni, Elena Sofonova, Silvana Mangano, Usevolod Larionov, Marthe Keller. Il film è valso a Mastroianni la Palma d'Oro come miglior attore a Cannes '87. Il soggetto è tratto da alcuni racconti di Anton Checov.

ALCIONE. Via Madonizza 4, tel. 304832. 16, 18, 20, 22.10. «Una perfetta coppia di svitati». Regia di Peter Hyams che conduce con grande mestiere questa commedia francamente divertente. Due detective che hanno 30 giorni per ripulire Chicago... Perdono tutto... la macchina di servizio, l'indiziato e i pantaloni; come inizio non c'è male...

RADIO. 15.30, 21.30: «Super erotica di notte». Viet. min. anni 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '87/'88 oggi e domani ore **20.30** La Contemporanea 83 presenta «Orfani» di Lyle Kessler, con Sergio Fantoni, Roberto De Francesco, Ennio Fantastichini, regia di E. Coltorti. Turno di abbonamento A. Domani turno B. Biglietti alla cassa del Teatro ore 10-12, 17-20.30.

BORSA DI TRIESTE

	11/1	12/1
Mercato ufficiale		
Generali*	86890	87650
Lloyd Ad.	19200	19200
Lloyd Ad risp	8900	9050
Ras	40200	40600
Ras risp.	17820	17800
Sai	15900	16050
Sai risp.	8850	8900
Montedison*	1235	1270
Montedison risp.*	705	711
Pirelli	2770	2740
Pirelli risp.	2770	2745
Pirelli risp. n.c.	1790	1770
Snia BPD*	2350	2395
Snia BPD risp.*	2330	2310
Snia BPD risp. n.c.	1670	1650
Rinascente	3450	3400
Rinascente priv.	2270	2290
Rinascente risp.	2500	2500
Gerolimich & C.	101	101
Gerolimich risp.	95	95
G.L. Premuda	1700	1700
G.L. Premuda risp.	1620	1620
SIP	1910	1880
Sip risp.*	2080	2070
Warrant Sip*	—	—

	11/1	12/1
Bastogi Irbs	247	247
Comau	2300	2370
Comau Warrant	—	—
Fidis	6620	6750
Sme	1640	1625
Stet*	2370	2310
Stet Warrant 10*	500	500
Stet Warrant 9	250	245
Stet risp.*	2450	2450
D. Tripcovich	7550	7450
Tripcovich risp.	3500	3430
Attività immobil	4080	3900
Fiat*	8290	8353
Fiat priv.*	5280	5335
Fiat risp.*	5171	5250
Gilardini	13800	13700
Gilardini risp.	10300	10100
Dalmine	220	210
Lane Marzotto	4210	4200
Lane Marzotto r.	4500	4500
Lane Marzotto r.n.c.	4085	4075
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	550	550
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	12000	12000

PIAZZA AFFARI

Un timido aumento

Pochi scambi e scarsa oscillazione

MILANO — Uno striminzito +0,10 ha tranquillizzato, ma non rassicurato, la folta schiera dei pessimisti, niente affatto convinti dalle dichiarazioni del Presidente Reagan sullo stato di salute dell'economia Usa.
Questo il commento più diffuso che si poteva cogliere ieri all'uscita dal palazzo provvisorio di Borsa, da parte di agenti e procuratori alle grida. La moda di giustificare le oscillazioni del listino di casa nostra con realtà molto lontane è così tornata prepotentemente alla ribalta nelle conversazioni degli addetti ai lavori. Ignorate o quasi, viceversa, quelle ben più vicine, legate alle scadenze tecniche e ai guai della legge finanziaria, ritenute insufficienti a spiegare l'estrema confusione che regna nei recinti delle grida.
Un diminuito volume di scambi ha fatto da sfondo alle chiusure di numerosi titoli, apparse generalmente molto contrastate, ma con oscillazioni (in un senso o nell'altro) meno pronunciate dei giorni scorsi. Le Montedison, in particolare, tornavano a imboccare con decisione la strada del rialzo, portandosi dapprima sulle 1.225 lire (+1,1%), per poi recuperare quota 1.300. A questo punto, l'offerta tornava a deprimere il prezzo che, secondo i più, era migliorato soprattutto in conseguenza dell'odierna risposta premi.
Ancora in tema delle sempre chiacchierate vicende di Foro Buonaparte, la smentita di Raoul Gardini sulle ipotizzate cessioni di compagnie assicurative del gruppo Fondiaria (Italia, Milano e Previdente) non provocava un impatto di rilievo sui rispettivi corsi azionari, ma si rafforzavano le Meta (+1,5%) e il duo Selm-Montefibre recuperava quasi il 3% ciascuno.
Stazionarie le Fiat, mentre tra le principali consociate miglioravano Comau e Fidis, al contrario delle pesanti perdite tornate ad accusare da Gemina (-4,3%), Snia Bpd (-2,2%) e Ifil (-1,6%). Quanto alle Olivetti, rafforzatesi dello 0,6% nel tipo ordinario, la loro solidità non trovava conferma nel resto delle consociate, fatta eccezione per i rialzi messi a segno da Sasib, Sabaudia, Buitoni e Perugina risparmio. Marginali recuperi anche su Mediobanca e Generali. Sul fronte dei ribassi, in prima linea finivano gran parte dei titoli Iri (Sifa -3,2%, Alitalia privilegiate -1,8%, Sirti -1,1%), come pure Danieli (-3,2%), Aturia (-2,9%) e Falck (-2,5%).

[M. Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
12/1	12.00	VIDA	Capodistria	Arsen.
12/1	13.00	SOCAR 101	Monfalcone	54
12/1	13.00	CLAMOR	Genova	33
13/1	10.00	HAMADEH	Tartous	3
13/1	6.30	HRELJN	Alessandria	50 (12)
13/1	9.00	KEIY KOKEB	Fiume	51 (17)
13/1	16.00	ALKHALED	Beirut	9
13/1	gior.	F.M. SPIRIDON	mare	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
12/1	13.00	MATA II	33	ordini
12/1	pom.	MERINGA	rada	Capodistria
12/1	17.00	CATARINA	Scalo L. (B)	Taranto
12/1	17.00	AGATE	Siot 3	ordini
12/1	18 00	EUROPA	23	Patrasso
12/1	18.00	BUONA SPERANZA	47	Beirut
12/1	sera	TYRRHENIA	36	Alessandria
12/1	sera	RABUNION XVI	3	Libia
12/1	19 00	TEUTA	44	Ravenna
12/1	notte	CAMELIA	50 (12)	Capodistria
13/1	8 00	SOLANO	Frigomar	Ancona
13/1	pom	VIDA	Arsen	Pireo
13/1	pom.	HUNGARIA	38	Algeria
13/1	pom.	BAYARD	49	ordini
13/1	pom.	HRELJN	50 (12)	Capodistria
13/1	18.00	HAMADEH	3	Izmir

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
12/1	12.00	RABUNION	16	3
13/1	14 00	KEIY KOKEB	51 (17)	39

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., RABUNION XVI, FRECCIA DEL GIGLIO, RABUNION XIV, TITAN 8, EUROPA.
Porto doganale: MATA II, MAK.
Punto franco nuovo: MATA II, MAK, TYRRHENIA, HUNGARIA, SOCARSEI, TEUTA, BUONA SPERANZA, BAYARD, CAMELIA, UMBERTO D'AMATO, SOCARQUATTRO, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: CATARINA.
Siot: AGATE.
Punto Franco O. M.: STEFANIA A.
Safa: YVER
Frigomar: SOLANO
Arsenale Triestino: TRIESTE, SERENA, APULIA, ALI AMIROV, PROVINSIA DE EL ORO, KONSTANTINOS, RODON.
Sideman: THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE navi in arrivo

SOCAR 5 (Italia, ag. Cattaruzza, carbone, da Trieste.

navi in partenza

Nessuna.

navi in porto

KALININGRAD (Urss), ag. Marlines, Portorosega, sbarco tondello; IOANNIS (Grecia), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco caolino; KADECKIY, (Urss), ag. B. Carsica, Portorosega, sbarco segati; HILROS (Antigua), ag. Marlines, Portorosega, sbarco cellulosa; SOCAR 101 (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Enel, sbarco carbone; HORNESTRAND (Danimarca), ag. Cattaruzza, banchina Fincantieri, sbarco merce varia; GEORGIS T. (Honduras), ag. Marlines, banchina de Franceschi, sbarco crusca.

BORSA

1008 **+0,10%** A fronte della moderata ma irregolare ascesa delle borse europee, anche il mercato azionario milanese è terminato in leggera ripresa.

DOLLARO

1203,90 **+0,06%** E' rimasto stazionario per tutta la mattinata sui mercati europei, mentre a Tokio ha perso mezzo punto. Attività ridotta, nessuna banca centrale è intervenuta.

MARCO

735,63 **+0,03%** Seconda flessione negativa e consecutiva della lira nello Sme, ma con scarti sempre molto contenuti. Sterlina in contenuta discesa (di un punto e venti centesimi).

BORSA DI MILANO (12. 1.88) — A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	min.	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % chius.	Chius.% utile
A Abeille	90000	-1500	-1,6	90000	152000	-3,4	1,44	15,7
Acq. De Ferrari	4410	15	0,3	2701	4750	0,0	1,81	34,1
Acq. De Ferrari r.n.c.	2049	-6	-0,3	1605	2575	0,0	4,39	15,9
Acqua Marcia	475	-7	-1,5	475	1519	-2,9	3,73	11,2
Acqua Marcia r.n.c.	280	5	1,8	274	836	0,0	8,88	6,5
Aedes	6830	-65	-0,9	6830	12000	-1,4	1,32	34,5
Aedes r.n c	4000	-45	-1,1	4000	7500	-3,4	2,50	20,2
Aeritalia	2340	-20	-0,8	2340	4471	-1,7	3,74	20,0
Alitalia	693	-2	-0,3	693	1160	-1,6	3,61	21,2
Alitalia priv.	489	-9	-1,8	489	990	-3,6	5,11	15,0
Alivar	6480	-10	-0,2	6210	11600	-1,1	4,63	14,5
Alleanza	49570	270	0,5	48000	74137	-2,4	0,76	72,4
Alleanza r n c	50000	150	0,3	48000	73645	-1,0	0,83	73,0
Ansaldo Trasporti	4025	5	0,1	4001	6650	-0,6	6,21	7,3
Assitalia	19810	210	1 1	14911	25400	-2,3	0,55	57,0
Attiv. Immobiliari	3900	-180	-4,4	3900	6300	-5,4	3,21	22,0
Aturia	835	-25	-2,9	835	2212	-4,0	—	—
Aturia r.n.c.	930	40	4,5	800	2061	-6,1	—	—
Ausiliare	8500	200	2,4	6410	9300	-0,6	1,53	38,2
Ausonia	2270	13	0,6	1920	3475	-2,4	—	—
Autostrada To-Mi	10600	-100	-0,9	9690	14600	-1,9	3,77	19,6
Autostrade priv.	1355	-5	-0,4	1095	1534	-1,5	4,54	24,4
B B. Agricola Mil.	9250	-50	-0,5	8100	13200	-2,6	6,70	6,9
Banca Catt. V.	3335	5	0,2	3330	6900	-3,1	6,30	6,3
Banca Catt. V. r.n.c.	2861	10	0,4	2645	3990	0,1	7,69	5,4
Banca Comm. Ital.	2285	5	0,2	2250	4400	-2,8	7,88	6,5
Banca Com. It. r.n.c.	2336	-12	-0,5	2271	3305	-2,5	—	6,7
Banca Manusardi	1000	0	—	1000	2250	-1,1	3,60	5,0
Banca Mercantile	9400	40	0,4	7700	12650	-1,0	2,13	37,1
Banca Naz. Agr.	6540	140	2,2	5690	7250	2,1	2,68	28,0
Banca Naz. Agr. priv	2070	-31	-1,5	2070	3235	-5,9	8,45	8,9
Banca Naz. Agr r.n.c.	1971	0	—	1890	3169	-3,4	9,39	8,5
Banca Toscana	4265	0	—	4000	8000	-2,4	7,41	7,1
Banco Chiavari	3620	-10	-0,3	3580	6050	-2,4	7,18	5,0
Banco Lariano	2910	0	—	2895	4820	-1,4	6,87	6,0
Banco Napoli r.n.c.	17950	-100	-0,6	17030	20250	-1,9	7,80	11,6
Banco Roma	7251	50	0,7	7150	15000	-2,7	7,45	9,0
Banco Sardegna r.n.c.	10090	-10	-0,1	10000	13078	0,9	3,72	5,7
Bastogi	247	0	—	235	735	-2,8	—	11,6
Benetton	10325	15	0,1	10100	20468	-0,9	4,61	13,4
Benetton Warrant	17	3	21,4	9	241	21,4	—	—
Bnl r.n.c.	15450	20	0,1	13098	22646	-1,8	7,66	6,9
Boero Bartolomeo	4810	0	—	4680	7200	0,0	3,12	22,0
Bonifiche Ferraresi	29000	0	—	29000	35700	-1,5	1,38	33,0
Bonifiche Siele	20700	-300	-1,4	20000	32640	-5,0	0,70	17,5
Bonifiche Siele r.n.c.	9801	0	—	9801	16400	-2,0	1,63	8,3
Breda	7150	60	0,8	6350	13000	-4,5	4,20	21,8
Brioschi	695	4	0,6	580	1270	0,3	—	—
Buitoni	5400	41	0,8	4399	8650	-1,1	1,85	27,1
Buitoni r.n.c.	2350	25	1,1	2010	5100	-4,0	—	11,8
Buton	2570	0	—	2210	3000	-1,2	6,42	14,8
C Caffaro	660	2	0,3	628	1390	-0,9	5,30	13,6
Caffaro risp.	662	1	0,2	655	1366	-4,5	6,04	13,7
Calcestruzzi	7750	-150	-1,9	7250	10440	-1,9	3,61	20,7
Calp	2870	4	0,1	2549	3500	-0,6	6,10	8,9
Cam Finanziaria	1950	0	—	1950	3259	-5,9	5,95	14,9
Cantoni	6010	35	0,6	5975	9830	-1,2	3,49	4,5
Cantoni risp.	6010	35	0,6	5975	9800	-1,2	4,99	4,5
Cart. Binda-De Medici	2435	15	0,6	2370	3950	-2,6	4,11	22,2
Cart. Burgo	10400	-5	—	10070	14600	-2,3	3,85	11,0
Cart. Burgo priv.	8560	50	0,6	8100	11150	-1,6	7,01	9,0
Cart. Burgo risp.	10480	-30	-0,3	9800	14300	-0,7	4,77	11,0
Cement. di Augusta	4400	0	—	3990	5271	-0,9	6,25	11,3
Cement. di Sardegna	6100	0	—	5700	8830	-0,1	6,56	6,1
Cementeria Merone	3490	-8	-0,2	2891	4818	-0,2	3,29	15,6
Cement. Siciliane	8275	0	—	8150	12900	0,3	6,65	8,8
Cementir	2619	-11	-0,4	2541	4310	-2,1	6,87	8,8
Ciga Hotels	3120	-20	-0,6	3120	5000	-1,2	1,44	—
Ciga Hotels r.n.c.	1320	-1	-0,1	1251	2498	-2,2	9,47	—
Cir	3360	-29	-0,9	3100	7155	-3,7	3,57	13,4
Cir risp.	3433	-12	-0,3	3100	7350	-1,9	4,08	13,7
Cir r.n.c.	1920	18	0,9	1638	4050	-2,0	8,33	7,7
Cmi	3550	47	1,3	3350	5600	0,9	8,45	11,5
Cofide	3840	0	—	3375	4950	-2,8	1,56	42,9
Cofide r.n.c.	1272	0	—	1220	1345	-4,0	7,08	14,2
Cogefar	4640	-50	-1,1	4400	7850	-2,9	3,77	9,9
Cogefar r.n.c.	2170	0	—	2025	4320	-2,3	8,99	4,6
Comau	2370	70	3,0	2300	4850	-6,7	4,64	20,5
Comau Warrant	—	—	—	—	—	—	—	—
Condotte Acqua To	6690	40	0,6	5110	6860	-0,1	2,09	41,9
Credito Commerciale	3810	0	—	3500	6860	-3,1	5,25	9,0
Credito Fondiario	3430	0	—	3300	5600	-2,8	5,25	3,7
Credito Italiano	1412	17	1,2	1380	2809	-1,9	4,80	8,9
Credito Italiano r.n.c.	1430	-10	-0,7	1420	2575	-1,4	5,54	9,0
Credito Varesino	3530	30	0,9	3200	4010	-0,3	3,97	13,7
Cr. Varesino r.n.c.	2300	5	0,2	1999	3000	-2,0	6,96	8,9
Cucirini	1680	18	1,1	1350	2500	-1,1	—	77,5
D Dalmine	215	5	2,4	180	431	-4,0	—	—
Danieli & C.	4700	-160	-3,3	4700	7625	-3,5	4,26	7,6
Danieli & C. r.n.c.	2499	-1	—	2476	3909	-3,7	8,80	4,1
Dataconsyst	8390	-10	-0,1	6850	10010	-0,8	6,67	10,8
Del Favero	4000	0	—	3990	5700	-1,7	5,25	7,0
E Edit. Fabbri p.	1630	-10	-0,6	1480	2300	-1,2	6,75	12,0
Editoriale	2900	0	—	1889	3299	-2,5	2,13	33,3
Eliolona	2500	2	0,1	1900	2780	0,0	4,40	9,5
Eridania	3102	12	0,4	3000	4910	-1,4	5,48	7,7
Eridania r.n.c.	2160	11	0,5	2000	3050	-1,8	9,26	5,4
Eurogest	320	15	4,9	305	1805	-4,8	3,00	2,0
Eurogest risp.	375	15	4,2	350	1798	7,1	4,28	2,3
Eurogest r.n.c.	230	10	4,5	210	1033	9,5	7,11	1,4
Euromobiliare	6730	5	0,1	6070	12410	-2,3	3,42	11,7
Euromobiliare r.n.c.	2460	10	0,4	2330	5390	-1,2	10,16	4,3
F F.M.C.	2005	-95	-4,5	2005	3305	-4,5	6,48	7,3
Faema	2710	20	0,7	2070	3599	-1,2	2,77	21,7
Falck	4901	-129	-2,6	4460	8920	-4,1	—	98,7
Falck risp.	5180	0	—	4450	9011	0,0	2,77	104,4
Farmitalia	—	—	—	-	-	-	-	-
Farmitalia r.n.c.	-	-	-	-	-	-	-	-

Azioni	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	min.	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % chius.	Chius.% utile
Ferruzzi agricola	1170	-5	-0,4	1170	3017	-2,5	4,79	8,4
Ferruzzi agricola r.	2455	-95	-3,7	2350	4030	0,2	2,61	18,4
Fiar	10600	-60	-0,6	10400	18634	-1,9	1,72	10,4
Fiat	8315	-21	-0,3	7900	13949	-2,7	2,55	9,0
Fiat priv	5300	-21	-0,4	4650	8350	-3,5	4,00	5,7
Fiat r.n.c.	5200	29	0,6	4780	8610	-3,3	4,63	5,6
Fidenza Vetraria	8885	0	—	7455	10170	-0,5	5,63	11,4
Fidis	6750	130	2,0	6420	12694	-2,9	4,27	11,1
Fimpar	1277	7	0,6	1250	2100	2,2	1,57	—
Fin Centro Nord	18400	0	—	18000	20000	0,0	—	167,6
Finarte	2685	0	—	1960	2950	0,0	2,23	32,6
Finrex	1090	40	3,8	1010	1550	-0,5	—	—
Finrex r n c	675	25	3,8	485	930	0,0	—	—
Fisac	3550	28	0,8	3240	9250	-1,1	9,86	9,4
Fisac risp.	3900	-100	-2,5	3680	9100	-4,9	9,49	10,4
Fiscambi Holding	9000	0	—	5350	9740	0,0	0,78	103,0
Fiscambi Hold. r.n.c.	2300	20	0,9	2040	3750	-2,1	3,91	26,3
Fochi Filippo	1785	-10	-0,6	1655	2730	-1,4	5,60	9,6
Franco Tosi	13800	0	—	13300	23200	-0,7	5,80	16,3
G Gaic	32000	0	—	27800	45200	-0,9	1,00	34,4
Gemina	1321	-60	-4,3	1321	2815	-10,8	3,79	16,5
Gemina risp.	1251	-81	-6,1	1251	2690	-10,7	4,80	15,6
Generali	87780	580	0,7	82000	117953	-1,8	0,57	46,0
Gerolimich	101	0	—	101	174	-1,0	5,94	19,1
Gerolimich r.n.c.	95	0	—	84	128	-2,1	10,53	18,0
Gilardini	13700	-100	-0,7	13500	21750	-1,4	4,65	12,2
Gilardini r.n.c.	10100	-200	-1,9	9900	14990	0,8	6,36	9,1
Gim	5300	-100	-1,9	5300	8700	-2,8	3,02	25,4
Gim r.n.c.	2235	-45	-2,0	2150	4200	-4,7	8,95	10,7
Grassetto	10710	0	—	10601	21000	0,0	6,35	6,6
I Ifi priv.	18050	-10	-0,1	17810	29500	-2,4	1,22	25,5
Ifil	3190	-55	-1,7	3180	6200	-5,1	3,13	9,9
Ifil r.n.c.	1740	10	0,6	1681	3550	-3,9	6,90	5,4
Industrie Secco	1345	-5	-0,4	800	2680	7,7	4,46	17,2
Industrie Zignago	4700	-70	-1,5	4270	5669	2,0	3,62	8,2
Iniziat. Me.T.A.	9951	151	1,5	7700	18350	-2,4	2,71	25,5
Iniziat. Me.T.A. r.n.c.	4380	20	0,5	3750	9450	-2,7	6,85	11,2
Interbanca	16300	-50	-0,3	15700	32700	-1,6	4,91	8,2
Interbanca priv.	9991	1	—	9800	23200	-1,1	8,01	5,1
Invest. Imm. It.	—	—	—	—	—	—	—	—
Invest. Imm. It. r.n.c.	—	—	—	—	—	—	—	—
Isefi	1460	5	0,3	1350	2529	-4,9	6,16	5,3
Italcable	12305	45	0,4	11680	20737	-3,9	2,63	16,0
Italcable r.n.c.	10450	-450	-4,1	10350	17894	-5,4	3,43	13,6
Italcementi	102450	-300	-0,3	71100	121000	0,0	0,98	19,8
Italcementi r.n.c.	42010	10	—	41550	65750	-1,2	2,74	8,1
Italgas	2009	-7	-0,3	1954	2809	-2,0	3,63	16,3
Italia Assicuraz.	14850	50	0,3	12800	25500	-2,8	0,67	92,9
Italmobiliare	103525	25	—	102250	145000	-3,7	0,53	7,2
Italmobiliare r.n.c.	45300	-200	-0,4	45000	77500	-1,5	1,88	3,2
J Jolly Hotel	12140	-60	-0,5	10200	13800	-0,9	2,47	22,9
Jolly Hotel risp.	11980	-20	-0,2	10200	14100	-0,6	3,13	22,6
K Kernel Ital.	520	-10	-1,9	448	1006	-5,5	4,43	14,4
L L'Espresso	58500	0	—	26510	62200	-2,5	0,77	34,9
La Fondiaria	60250	150	0,2	48000	91000	-1,2	0,83	44,1
La Metalli Industr.	—	—	—	—	—	—	—	—
La Previdente	24810	10	—	20600	42500	-3,5	1,41	29,3
Latina	12945	95	0,7	9500	16671	-1,9	0,85	34,9
Latina r.n.c.	5138	-1	—	4100	7783	-2,5	2,31	15,0
Linificio	1699	-1	0,1	1512	2310	1,7	5,00	94,6
Linificio r.n.c.	1475	5	0,3	1470	1920	-4,8	5,93	82,1
Lloyd Adriatico	19200	0	—	18990	30500	-3,5	1,56	31,9
Lloyd Adriatico r.n.c.	9010	110	1,2	8900	185890	-2,6	—	15,0
M Maffei	3040	-40	-1,3	2905	3999	1,0	4,93	8,8
Magneti Marelli	2765	-35	-1,3	2750	4343	-3,7	2,85	24,2
Magneti Marelli r.	2700	2	0,1	2600	4330	-1,8	3,25	24,0
Magona	8280	0	—	7800	10200	0,0	2,17	36,7
Manifattura Rotondi	18400	210	1,2	15000	24900	2,2	1,90	49,2
Manuli Cavi	3300	-5	0,2	3025	3830	0,0	3,03	16,1
Manuli Cavi r.n.c.	1660	10	0,6	1500	2290	0,0	8,43	8,1
Marzotto	4200	-10	-0,2	4090	5449	1,2	5,10	10,2
Marzotto risp.	4500	0	—	4290	5375	0,0	5,18	10,9
Marzotto r.n.c.	4075	-10	-0,2	2787	4492	-0,2	6,63	10,0
Mediobanca	201000	1500	0,8	179000	292500	-1,5	1,00	30,2
Merloni	1100	10	0,9	1090	1501	0,9	—	—
Milano Assic.	24200	99	0,4	22870	39600	-2,4	0,83	38,4
Milano Assic. r.n.c.	12800	100	0,8	12175	24090	0,2	1,80	20,3
Mira Lanza	34510	165	0,5	29600	41500	-1,4	5,80	14,4
Mittel	2820	25	0,9	2700	4390	0,2	2,13	14,4
Mondadori	17550	-50	-0,3	14250	21700	-1,0	1,60	18,7
Mondadori priv.	10420	-120	-1,1	7810	13600	-1,5	2,88	11,1
Mondadori r.n.c.	6950	-60	-0,9	5680	12584	-2,1	4,26	7,5
Montedison	1255	14	1,1	1201	3000	-0,4	3,19	10,6
Montedison r.n c	703	3	0,4	680	1630	-3,7	8,53	5,9
Montefibre	1580	40	2,6	1540	2720	2,8	5,38	8,6
Montefibre r.n.c.	1135	15	1,3	1030	1690	-0,9	9,25	6,1
N Nba	2325	-15	-0,6	2270	3980	-3,6	2,58	14,0
Nba r.n.c.	1200	0	—	1180	2420	-4,0	6,67	7,2
Necchi	2397	0	—	2100	4100	0,0	7,51	7,6
Necchi risp.	2860	-50	-1,7	2150	4400	-1,7	7,69	9,0
Nuovo Pignone	4350	-20	-0,5	4250	8250	-1,4	5,29	14,1
O Olcese	2415	15	0,6	2350	4730	-5,1	4,97	6,2
Olivetti	7700	50	0,7	6700	14780	-2,0	4,42	7,5
Olivetti priv	4505	-65	-1,4	4341	8690	-0,2	7,55	4,4
Olivetti r.n.c.	4485	35	0,8	4040	8060	-0,1	8,03	4,3
P Pacchetti	135	1	0,7	125	278	-3,2	2,22	22,9
Partecipazioni	3780	80	2,2	2925	4000	2,0	2,25	15,1
Partecipazioni r.n.c.	1260	-15	-1,2	1195	1895	-2,2	8,73	5,0
Perlier	1350	0	—	1300	2270	-4,9	4,44	16,8
Perugina	3850	-20	-0,5	3700	5530	0,0	1,82	44,4
Perugina r.n.c.	1455	25	1,7	1190	2560	0,0	6,19	16,8
Pierrel	1172	17	1,5	1153	2501	-2,3	—	—
Pierrel r.n.c.	645	42	7,0	556	1470	-0,6	—	—
Pininfarina	11910	-89	-0,7	11910	18280	-2,4	3,06	21,7
Pininfarina risp.	12010	-210	-1,7	12010	18300	-1,7	3,33	21,9

Azioni	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	min.	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % chius.	Chius.% utile
Pirelli & C.	4540	-35	-0,8	3900	7900	-1,3	4,30	11,2
Pirelli & C. r.n.c.	2910	-40	-1,4	2800	5020	-3,3	7,29	7,3
Pirelli Spa	2739	-31	-1,1	2739	5750	-4,8	3,65	20,0
Pirelli Spa risp.	2745	-25	-0,9	2745	5720	-5,0	4,37	20,0
Pirelli Spa r.n.c.	1770	-20	-1,1	1660	3380	-2,2	6,78	12,9
Poligrafici	5805	5	0,1	4900	6330	-0,2	2,58	27,2
Pozzi-Ginori	1010	40	4,1	970	2428	4,1	—	105,8
Pozzi-Ginori r.n.c.	980	-10	-1,0	980	1320	-1,0	2,04	102,6
R Raggio di Sole	3450	0	—	2880	4655	-2,3	4,06	11,3
Raggio di Sole r n.c.	2100	-50	-2,3	2020	3250	-2,3	—	6,9
Ras	40600	250	0,6	36300	55720	-1,4	0,55	136,8
Ras r.n c.	17801	-19	-0,1	16000	33736	-3,6	1,29	62,4
Recordati	6850	0	—	6710	12290	-2,1	5,84	21,3
Recordati r.n.c.	3281	11	0,3	3150	6205	-2,8	13,41	10,2
Rejna	12000	-50	-0,4	10300	19000	-2,4	—	—
Rejna r.n.c	21490	-510	-2,3	14000	23500	-1,4	—	—
Rinascente	3400	-50	-1,4	3400	7370	-2,9	4,06	11,4
Rinascente priv.	2290	19	0,8	2200	4180	-2,6	6,03	7,7
Rinascente r n.c.	2500	-2	-0,1	2350	4389	-1,8	5,72	8,4
Risanamento Napoli	13800	-150	-1,1	12650	17600	-2,0	2,61	35,5
Risanamento r.n.c.	11000	0	—	8200	11600	0,0	3,77	28,3
Riva Finanziaria	8850	160	1,8	8600	12750	-0,6	3,84	8,9
Rol	1570	0	—	1410	3100	-1,1	6,69	12,9
Rol r.n.c.	1420	1	0,1	1331	1800	0,7	8,45	11,6
S Sabaudia	1100	20	1,9	1001	2386	-4,4	3,70	12,2
Sabaudia r.n.c.	940	10	1,1	790	1391	-4,6	6,77	11,1
Saes	1705	-5	-0,3	1700	3081	-3,1	3,52	14,4
Saes r.n.c.	961	-13	-1,3	836	1578	-2,1	8,32	8,1
Saes Getters priv.	2891	41	1,4	2750	7595	-0,3	7,78	9,6
Saffa	6550	-50	-0,8	6385	9850	0,1	5,65	11,6
Saffa risp.	6238	0	—	6200	9790	0,0	6,25	11,0
Saffa r.n.c	4900	-5	-0,1	4500	6390	-1,0	7,96	8,6
Safilo	5820	20	0,3	5800	10390	-1,5	—	10,5
Safilo risp.	5810	10	0,2	5800	10200	-0,2	—	10,4
Sai	16030	40	0,3	15750	31361	-2,2	0,85	25,5
Sai r.n.c.	8890	40	0,5	8500	19500	-3,9	1,79	15,2
Saipem	2351	41	1,8	2310	4750	-2,1	8,51	10,3
Saipem risp.	2615	10	0,4	2499	4651	-1,3	8,80	11,4
Saipem risp. warr.	250	5	2,0	200	1955	-7,4	—	—
Sasib	3250	50	1,6	3005	7830	-1,7	5,38	10,9
Sasib priv.	3250	10	0,3	2950	7890	0,3	5,38	10,9
Sasib r.n.c.	2400	20	0,8	2173	4581	-2,0	8,13	8,0
Schiapparelli	500	0	—	481	650	-0,2	3,00	14,5
Selm	1301	36	2,8	1265	3910	-5,3	10,76	41,0
Selm risp.	1479	-20	-1,3	1430	3980	-4,3	10,82	46,6
Serfi	5290	-20	-0,4	5270	8200	-2,0	2,84	11,0
Setemer	8800	50	0,6	8750	14600	-4,7	1,48	6,7
Sifa	2230	-75	-3,3	2230	5623	-6,3	3,74	10,4
Sifa r.n.c	1725	-25	-1,4	1725	4498	-5,2	5,79	8,1
Silos Genova	643	-8	-1,2	640	1802	-3,9	4,20	16,6
Silos Genova r.n.c.	545	-15	-2,7	545	970	-6,8	3,09	17,6
Sim	6750	-140	-2,0	6750	14200	-3,6	4,44	7,2
Siossigeno	20200	100	0,5	19500	34000	0,5	6,73	10,4
Siossigeno r.n.c.	23005	205	0,9	17700	29600	0,9	6,09	11,8
Sip	1862	3	0,2	1839	3025	-3,0	7,52	12,4
Sip r.n.c.	2050	-20	-1,0	1995	2940	-2,4	8,78	13,7
Sirti	8701	-98	-1,1	7999	11700	-2,8	4,60	12,2
Sme	1625	6	0,4	1510	2500	-3,2	2,77	16,1
Smi Metalli	1920	95	5,2	1825	3050	-3,5	5,21	13,6
Smi Metalli r.n.c.	1830	-28	-1,5	1795	2750	-3,9	7,65	12,9
Snia BPD	2341	-54	-2,3	2341	4940	-4,3	4,27	19,3
Snia BPD risp.	2305	-5	-0,2	2150	5000	-5,3	5,21	19,0
Snia BPD r.n.c.	1690	40	2,4	1470	2990	-0,6	7,69	13,9
Snia Fibre	1720	-20	-1,1	1554	2890	-1,7	5,23	8,1
Snia Tecnopolimeri	5020	-30	-0,6	4600	6360	-1,2	5,32	8,5
SO.PA.F.	2630	-20	-0,8	2280	3100	-0,4	3,80	8,9
SO.PA.F. r.n.c.	1260	-20	-1,6	1260	1779	-3,7	9,52	4,3
Sogefi	3500	-5	-0,1	2750	5025	-1,4	2,62	25,4
Sondel	810	0	—	605	1200	-7,8	4,94	19,3
Sorin	8200	-30	-0,4	7400	14630	-1,8	3,29	31,7
Standa	10760	30	0,3	8750	16000	-2,0	2,32	16,2
Standa r.n.c.	6080	100	1,7	5950	8950	-3,5	4,61	9,2
Stet	2301	-18	-0,8	2275	4560	-2,9	7,82	8,7
Stet r.n.c.	2448	0	—	2380	4510	-1,7	8,99	9,2
Stet Warrant 9%	244	-6	-2,4	244	1680	-4,3	—	—
Stet Warrant 10%	490	-12	-2,4	490	2285	-5,6	—	—
T Tecnomasio	1510	1	0,1	1181	1740	-0,6	3,31	15,8
Tecnost	2000	0	—	1725	3060	-1,9	3,75	7,7
Teknecomp	1130	10	0,9	1055	2841	0,3	6,68	7,3
Teknecomp r.n.c.	840	-11	-1,3	761	1605	-2,3	9,41	5,8
Terme Acqui	2191	-1	—	2090	2912	0,0	1,06	25,7
Toro	19450	-40	-0,2	18610	35800	-2,9	1,18	40,8
Toro priv.	14100	200	1,4	12500	23000	-2,3	1,63	29,5
Toro r.n.c.	9650	0	—	9500	21800	-3,3	2,59	20,2
Tripcovich	7450	-100	-1,3	7100	10560	-1,3	1,14	51,1
Tripcovich r.n.c.	3430	-70	-2,0	2650	6100	-4,7	3,50	23,5
U Uce	—	—	—	—	—	—	—	—
Uce r.n.c.	—	—	—	—	—	—	—	—
Unicem	19400	-50	-0,3	18300	25750	-2,4	2,32	13,0
Unicem r.n.c.	10550	130	1,2	10225	14980	0,5	5,02	7,1
Unipol priv.	18780	-30	-0,2	17500	27270	-2,8	1,06	24,0
V Valeo	5070	-40	-0,8	4815	8595	-2,3	3,25	8,0
Vetrerie italiane	3340	0	—	3175	8800	-2,3	5,99	6,0
Vianini	3010	-40	-1,3	2860	5890	-5,9	3,32	37,1
Vianini r.n.c.	3210	0	—	2350	4480	0,0	3,74	39,6
Vianini Industria	1100	0	—	1076	2107	-7,6	8,08	5,3
Vianini lavori	2630	9	0,3	2560	5138	-2,6	8,10	5,0
W Westinghouse	29300	-200	-0,7	28200	44500	-3,9	6,48	19,6
Worthington	1160	-20	-1,7	1101	1900	-3,7	—	—
Z Zucchi	3750	-50	-1,3	3750	4875	-4,1	4,27	7,8

NUOVE QUOTAZIONI

Azioni	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	min.	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % chius.	Chius.% utile
Ame Finanziaria	8830	-70	-0,8	8800	12490	-1,9	—	—
Saiag	1955	25	1,3	1691	2630	-2,3	2,05	9,5
Saiag r.n.c.	1161	-28	-2,4	1000	1326	-2,8	5,17	5,6
Europa metalli	—	—	—	—	—	—	—	—

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (-) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché non significativo.
■ Il rapporto percentuale QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa.
Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi banconote	UIC
Dollaro Usa	1203,9	1215	1203,825
Marco tedesco	735,63	734	735,63
Franco francese	217,82	218	217,84
Fiorino olandese	654,56	651	654,57
Franco belga	35,15	35	35,152
Sterlina	2191,8	2193	2192,15
Lira irlandese	1954,10	1930	1954,10
Corona danese	191,56	190,50	191,55
Dracma	9,239	8	9,234
Ecu	1519 20	—	1519,25
Dollaro canadese	936,35	925	936,47
Yen giapponese	9,42	9,25	9,42
Franco svizzero	900,16	896	900,15
Scellino austriaco	104,565	104,65	104,558
Corona norvegese	189,85	187	189,85
Corona svedese	202,76	200	202,805
Marco finlandese	300,90	295	301
Escudo portoghese	8,94	8,90	8,94
Peseta spagnola	10,803	10,90	10,803
Dollaro australiano	853,5	850	—
Dinaro (Milano) Tg	—	0,50	—
Dinaro (Milano) Tp	—	0,90	—
Dinaro (Roma)	—	0,70-0,90	—
Dinaro (Trieste)	—	0,70	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,6345/6355	5,5205/5345	1,8195/8205	1,3365/3375
Yen	*1,2814/2824	*4,3199/3271	232,07/17	*1,0465/0475
Marco	—	*3,3738/3798	2,9770/9780	*81,68/73
Franco fr.	*29,60/61	—	10,0527/0537	*24,20/22
Sterlina	2,975/977	10,0500/0680	—	2,4330/4360
Franco sv.	*122,34/44	*4,1285/1355	2,4308/4318	—
Lira	**1,3595/3600	**4,5865/5955	2188,8/2189,8	*0,1111/1112

*Per cento unità **Per mille unità.

ORO E MONETE

12. 1.1988	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	18750	18950
Oro Londra (2)	479,90	480,4
Oro Zurigo (2)	480,95	481,45
Argento (3) (ind)	274750	281500

12. 1.1988	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	137000	143000
Sterlina oro n.c.	135000	141000
Marengo italiano	112000	120000
Marengo svizzero	115000	125000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * Anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO — Valuta 13.01.1988

Periodo	Denaro	Lett
Overnight	1,50/11,0	4,50/12,5
Vista	9,875	10,375
7 giorni	8,375	10,625

Periodo	Denaro	Lett.
15 giorni	9,375	11,125
1 mese	10,125	10,625
2 mesi	10,250	10,750

Lira interbancaria:
1 mese (10,125/10,625); 2 mesi (10,375/10,875); 3 mesi (10,375/10,875).

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Ame Fin. 87-91 6,50%	95	-0,84
Binda de M. 85-90 12%	127,5	—
Binda de M. 14%	169	—
Buitoni 81-88 13%	—	—
Caboto Mi c. 83-91 13%	—	—
Caffaro 81-90 13%	—	—
Cir 85-92 10%	99	—
Efib P C. Vattel 7%	94,9	-0,11
Efib. Ifitalia 85-92 10,75%	102,6	-0,49
Efib Saipem 85-90 10,5%	97	-1,44
Efib III 85-90 10,5%	99,05	—
Eridania 85-90 10,75%	101	0,99
Euromobil. 86-93 10%	94,5	-0,53
Ferruzzi A. 86-92 7%	81	0,06
Gemina 85-90 9%	—	—
Generali 81-88 12%	1050	—
Gim 85-91 9,75%	103,7	-1,16
Iniz. Meta 86-93 7%	82,8	-0,12
Italgas 82-88 14%	290	—
Med. Buitoni 85-95 8%	169	—
Med. Buitoni 85-95 10%	100	-1,00
Med. Cir 86-96 7%	79,8	-0,63
Med. F. Tosi 86-97 7%	77,2	-1,55
Med. Italc. 85-95 7%	161,5	0,93
Med Italgas 85-95 6%	81,9	-0,12
Med. Italmobiliare 7%	108	—
Med. Linificio 93 7%	85	-3,53
Med. Marzotto 93 7%	97,6	-1,43
Med. Pirelli & C 6,5%	79,25	-0,32

Titoli	Chius.	Var.%
Med. Sabaudia 7%	79,9	—
Med. Selm-Meta 10%	97	—
Med. Sip 86-91 8%	92,05	-1,09
Med. Snia Fib. 86-95 6%	76,5	-0,52
Med. Snia Tec. 86-93 7%	95,2	-0,05
Med. Unicem 86-96 7%	94,4	-0,90
Med. SS Cir 86-97 7%	—	—
Mediobanca 82-88 14%	—	—
Merloni 87-91 7%	83,5	0,60
Mira Lanza 82-87 14%	—	—
Olcese 86-94 7%	81,4	-0,12
Pirelli 81-91 13%	—	—
Pirelli Spa 85-95 9,75%	137	-1,46
Pirelli & C. 85-91 9,75%	107	-0,47
Perugina 86-92 9%	92,2	-0,27
Rinascente 86-93 8,5%	95,5	-0,31
Silos Ge. 87-92 7%	80	-0,37
Siossigeno 81-91 13%	360	—
Smi Metalli 85-95 10,25%	98,95	—
Snia Bpd 85-93 10%	122,9	0,24
So. Pa. F. 86-91 9%	—	—
So. Pa. F. 86-92 7%	85,4	-0,23
Tripcovich 84-89 14%	—	—
Zucchi 86-93 9%	90	—
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91 ind.	157	-0,64
Imi Unicem 84-90 14%	113,05	0,09
Iri Stet 73-88 7%	139,5	—
Med S. Spirito 73-88 7%	165,5	-0,30
Med. Sip 73-88 7%	100,4	-0,40

FONDI D'INVESTIMENTO — a cura di Studi Finanziari

Ala	12087	0,03
America	10792	-0,17
Arca BB	17634	-0,65
Arca RR	11887	0,03
Arca 27	8389	-0,36
Aureo	14325	-0,68
Azzurro	14753	-1,21
BN Multifondo	10890	-0,73
BN Rendifondo	11415	0,06
Capitalcredit	9405	-1,17
Capitalfit	11423	-0,85
Capitalgest	13446	-0,81
Cash Manag. Fund	11596	-0,63
Cent. Reddito	10529	0,04
Comm. Turismo	8742	-1,02
Corona Ferrea	9872	-1,63
Eptabond	10947	-0,13
Eptacapital	9503	-0,80
Euro Andromeda	14420	-0,94
Euro Antares	12668	-0,13
Euro Vega	11053	0,11
Euromob Cap Fund	9520	-1,01
Fiorino	20432	-0,89
Fondattivo	11705	-1,49
Fondersel	22527	-1,00
Fondicri 1 o	11215	-0,07
Fondicri 2.o	9599	-0,78
Fondimpiego	11010	-0,07
Fondinvest 1	11938	-0,05
Fondinvest 2	13125	-0,82
Fondo Centrale	12945	-0,88
Fondo Ina	1952	-0,10
Fondo Professionale	23824	-1,88
Genercomit	15129	-1,05
Genercomit rend.	10629	0,05
Geporeinvest	9478	-1,00
Geporend	10445	-0,03
Gestielle B	9242	-0,81
Gestielle M	10748	0,11
Gestiras	16812	-0,08

Imicapital	21833	-0,98
Imindustria	8573	-0,71
Imirend	14498	-0,21
Imi 2000	11022	0,04
Interbancaria az.	15447	-1,70
Interbancaria obbl.	13426	-0,17
Interbancaria rend.	13915	0,09
Libra	14915	-0,86
Multiras	15272	-0,92
Nagracapital	13195	-0,65
Nagrarend	12469	-0,01
Nordcapital	9227	-0,93
Nordfondo	12218	-0,01
Phenixfund	9220	-0,79
Primecapital	20811	-1,75
Primecash	12500	-0,06
Primeclub az.	8759	-1,54
Primeclub ob.	10241	-0,13
Primerend	16329	-1,10
Redditosette	14333	-0,28
Rendicredit	11100	-0,11
Rendifit	11763	0,01
Risp. Italia bilanc.	15112	-0,88
Risp. Italia redd.	13119	0,04
Rologest	10249	-0,10
Rolomix	9449	-0,06
Salvadanaio	9383	-0,70
Sforzesco	11752	-0,03
Verde	11420	-0,03
Visconteo	14005	-0,91
Money-Time	10053	-0,13
Venture-Time	10130	-1,75
Euromob. Redd	10132	0,04
Sai Quote	10190	0,07
Italfortune $	40,66	—
Italunion $	21,27	—
Mediolanum $	32,7	-0,64
Rominvest $	31,26	-0,86
Rasfund (lire)	33862	—
Tre R (lire)	34987	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var.%
Buoni del tesoro poliennali		
B.T.P. mag. 88 12,25%	100,5	-0,30
B.T.P. lug. 88 12,50%	101,45	-0,05
B.T.P. ott. 88 12,50%	101,75	0,05
B.T.P. nov. 88 12,50%	102,2	—
B.T.P. gen. 89 12,50%	102,3	-0,29
B.T.P. feb 89 12,50%	102,7	0,10
B.T.P. mar. 89 12,50%	102,7	-0,05
B.T.P. apr. 89 12%	102,3	0,05
B.T.P. mag. 89 10,50%	100,75	0,05
B.T.P. gen 90 12,50%	104,35	-0,05
B.T.P. feb. 90 12,50%	104,7	—
B.T.P. mar. 90 12,50%	104,45	-0,14
B.T.P. apr. 90 12%	103,3	—
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,05	0,05
B.T.P. giu. 90 10,00%	100,4	-0,15
B.T.P. lug. 90 9,50%	99,15	0,15
B.T.P. ago. 90 9,50%	98,45	0,15
B.T.P. set. 90 9,25%	97,7	0,05
B.T.P. ott. 90 9,25%	96	—
B.T.P. nov. 90 9,25%	96,1	—
B.T.P. dic. 90 9,25%	96,5	-0,21
B.T.P. mar. 91 12,50%	105,8	0,05
B.T.P. gen. 92 9,25%	95,2	-0,05
B.T.P. mar. 92 9,15%	96,95	-0,15
Certificati di credito del tesoro		
C.C.T. mag 88	100,3	0,05
C.C.T. giu 88	100,5	0,05
C.C.T. lug. 83-88	101,05	—
C.C.T. ago 83-88	101,05	—
C.C.T. set. 83-88	101,1	0,05
C.C.T. ott. 83-88	101,25	0,05
C.C.T. 15 lug. 90	99,4	0,05
C.C.T. 16 ago 90 ind.	99,3	0,10
C.C.T. 18 set 90 ind.	99	—
C.C.T. 18 ott 90	99,3	—
C.C.T. nov 83-90	102,9	—
C.C.T. 18 nov. 90	99,65	0,05
C.C.T. dic. 90	103,1	0,05
C.C.T. 18 dic. 90/II	100,2	0,10
C.C.T. gen. 91	103,25	-0,10
C.C.T. 17 gen. 91 ind.	99,6	0,05
C.C.T. feb. 91	103	-0,05
C.C.T. 18 feb. 91	99,2	—
C.C.T. mar. 91	101,75	-0,10
C.C.T. 18 mar. 91	99,05	0,10
C.C.T. apr. 91	101,9	0,10
C.C.T. mag. 91	101,7	0,05
C.C.T. giu. 91	102	—
C.C.T. lug. 91	101,5	0,05
C.C.T. ago. 91	101,45	0,20
C.C.T. set. 91	101,2	0,15
C.C.T. ott. 91	101,15	0,05
C.C.T. nov. 91	101,15	—
C.C.T. dic. 91	100,85	—
C.C.T. gen. 92	100,8	0,15
C.C.T. feb. 92	99,5	0,05
C.C.T. feb. 95	99,95	0,15
C.C.T. mar. 95	95,65	—
C.C.T. apr. 95	95,25	-0,05
C.C.T. mag. 95	95,15	-0,11
C.C.T. giu. 95	95,2	-0,16
C.C.T. lug. 95	96,85	-0,15
C.C.T. ago. 95	96,7	—
C.C.T. set. 95	96,8	-0,05
C.C.T. ott. 95	97,05	—
C.C.T. nov. 95	97,45	0,10
C.C.T. dic. 95	98,15	-0,05
C.C.T. gen. 96	98,55	-0,05
C.C.T. feb. 96	98,3	0,05
C.C.T. mar. 96	97,45	—
C.C.T. apr. 96	96,5	—
C.C.T. lug. 96	97,1	-0,10
C.C.T. ECU 82-89 13%	107,4	-0,37
C.C.T. ECU 82-89 14%	106	-1,98
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	107,9	-0,37
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	108,5	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	108,65	0,51
C.C.T. ECU 85-93 9,60%	105	0,10
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106,5	—
C.C.T. ECU 85-93 9%	103,5	—
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,35	-0,15
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	102,2	—
C.C.T. ECU 86-94 6,90%	93	-0,54
C.C.T. 83-93 2,50%	89,4	—
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	95,4	—
Az. Aut. FS 83-90 1.o	103,9	0,05
Az. Aut. FS 83-90 2.o	103,7	0,39
Az. Aut. FS 84-92	104,2	—
Az. Aut. FS 85-92 1.o	103	0,10
Az. Aut. FS 85-92 2.o	102	0,49
Az. Aut. FS 85-2000 3.o	100,9	—
BEI 85-92 12,5%	105,5	0,85
BEI 86-94 12,75%	106,1	-0,47
Città Ge 76-91 10%	99,9	—
Città Mi 72-92 7%	101,5	—
Città Mi 73-93 7%	94	—
Città Mi 76-88 10%	—	—
Città Na 75-95 10%	100	—
Enel 72-92 7%	92,9	—
Enel 73-93 7%	92,8	—
Enel 81-88 ind.	101,3	0,30
Enel 82-89 ind. 1.o	106,7	0,75
Enel 82-89 ind. 2.o	103,9	—
Enel 82-89 ind. 3.o	104,5	—
Enel 82-89 ind. 4.o	106	-0,47
Enel 83-90 ind 1 o	104,3	-0,67
Enel 83-90 ind 2.o	103,95	-0,10
Enel 83-90 ind 3 o	104,2	-0,29
Enel 84-92 ind 1.o	106	-0,19
Enel 84-93 ind. 2.o	105,2	-0,76
Enel 84-93 ind 3 o	106,1	-0,09
Enel 84-93 ind. 4.o	106,05	-0,19
Enel 85-95 ind.	101,9	—
Enel 85-2000 2.o	101,8	—
Enel 85-2000 3.o	102	-0,10
Enel 86-93 2 o	95,8	-0,05
Enel 86-93 3 o	106,3	—
Enel 87-94 ind.	92,4	0,43
Enel 86-2001 ind 1.o	101,3	0,10
Imi 70-88 28 o 7%	—	—
Imi 70-88 29 o 7%	99,2	—
Imi 70-88 33.o 7%	99	—
Imi 74-94 42.o 8%	92,3	—
Imi 75-93 49.o 10%	95	—
Imi 77-89 56.o 12%	100,2	—
Imi 82-92 2R2 15%	188	—
Imi 82-92 3R2 15%	179,5	-1,28
Iri 77-88 12%	100	—
Iri 79-89 13%	101,5	—
Iri 81-91 ind.	99,6	—
Iri Sider 82-89 ind.	101,7	0,10
Iri 83-88 ind.	102	—
Iri 85-2000 ind.	99,7	—
Mediofidis Opt. 13%	103	-0,10
Opere Auto 70 7%	86	2,33
Opere Auto 72 7%	80,5	0,62
Opere Auto 74 1.o 8%	80,5	0,62
Opere Auto 74 2.o 8%	78,75	0,32
Opere Auto 75 8%	79	0,32
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,50%	86	—
Iri Aeritalia 86-93 9%	116,5	-0,86
Iri Alitalia 84-90 5,90%	107	1,40
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	100,55	-0,05
Iri Stet 84-89 5,75%	139,4	-0,79
Iri Stet 84-91 5,75%	139,65	0,04
Iri Stet 85-90 9%	99,35	-0,15
Iri Stet 85-90 10%	114,5	—
Stet-Sip 83-88 6,50%	105,5	—
Efibanca-Necch 86-91 7%	85,3	—

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var.%
30-3-88	76	98,14	0,03
30-6-88	168	95,959	0,05
30-12-88	351	91,872	0,16

(Rendimenti indicativi)

VACILLANO LE INTESE OPEC

Petrolio nella bufera

L'Arabia si prepara al crollo dei prezzi a 15 dollari al barile

Mentre ritorna la calma sui mercati finanziari, l'attenzione si sposta su quelli del greggio: le indiscrezioni trapelate ieri sull'atteggiamento dei sauditi hanno provocato a Londra il crollo delle quotazioni, scese sotto i 16 dollari. In Italia la diminuzione del prezzo del gasolio per auto sarà probabilmente fiscalizzata.

NEW YORK — L'Arabia Saudita prevede che il prezzo del petrolio scenda a 15 dollari a barile e sta mettendo a punto i suoi piani per garantirsi di poter difendere la sua quota di mercato anche in questa evenienza. Secondo fonti petrolifere dirigenti sauditi del settore ritengono che la caduta a 15 dollari potrebbe già avvenire entro la fine di gennaio.

Attualmente il prezzo medio del barile nel mondo si aggira sui 16,50 dollari, mentre il prezzo ufficiale dell'Opec è agganciato a 18 dollari da più di un anno ma si infittiscono i segnali che anche tra i paesi dell'Opec sono sempre meno quelli che sperano di potere risalire a quel livello nel prossimo futuro.

Ieri sul mercato di Londra i prezzi del petrolio sono caduti ancora più in basso, per la notizia che i sauditi imposterebbero la loro campagna di vendite sulla previsione che il barile possa scendere a 15 dollari. Il greggio Brent per consegna a febbraio è stato quotato a 15,80 dollari. I prezzi dei «futures» del petrolio avevano già accusato forti ribassi lunedì a New York in una giornata tutta in discesa. Il mercato era andato in negativo sin dall'apertura nonostante previsioni contrarie per il rialzo dei prezzi che si era avuto fino ad allora in Europa.

Il contratto del greggio West Texas Intermediate (Wti) per consegna febbraio aveva chiuso a 16,75 dollari al barile perdendo 56 cents da venerdì, dopo aver oscillato tra 16,73 e 17,30. Il Wti di marzo ha chiuso a 16,63, in ribasso di 51 cents dopo aver oscillato tra 16,60 e 17,12.

Si sono prodotte intanto in Italia le condizioni per una diminuzione di 10,53 lire al litro del prezzo industriale del gasolio per auto. Secondo le consuete rilevazioni sui prezzi petroliferi effettuate in sede comunitaria infatti sono scattate le condizioni per questa diminuzione del prezzo.

Secondo fonti petrolifere tuttavia, il governo dovrebbe procedere a una fiscalizzazione della diminuzione e nel far questo aumenterà della stessa entità l'imposta di fabbricazione sul gasolio per riscaldamento perché l'imposta sui due prodotti deve essere della stessa entità. Ciò comporterebbe un aumento del prezzo al consumo del gasolio da riscaldamento che dovrebbe passare dalle attuali 628 a 640 lire il litro.

Tornando al mercato mondiale del petrolio, è particolarmente significativo il fatto che proprio i sauditi, i maggiori esportatori tra i tredici dell'Opec e tradizionalmente i maggiori difensori delle intese di cartello, sarebbero giunti alla conclusione che non vale la candela puntare a difendere il prezzo ufficiale. Determinante sarebbe il fatto che la produzione saudita sarebbe scesa attualmente a 3,8 milioni di barili al giorno circa, e i sauditi sarebbero decisi a riportarsi sui 4,3 milioni, la quota loro assegnata dall'Opec, qualsiasi sia il livello dei prezzi a febbraio.

Alcuni analisti osservano, tuttavia, che forse i sauditi sono troppo pessimisti e che i prezzi potrebbero scendere più lentamente di quanto essi prevedano perché un certo sostegno può derivare dalle ultime previsioni dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie), che ha corretto al rialzo di un milione di barili al giorno le stime dei consumi mondiali di petrolio per l'87 e parla di un ulteriore aumento nell'88.

D'altronde, oltre ai sauditi, sembra che anche il Kuwait venda a prezzi legati al mercato libero ai clienti giapponesi e almeno a una compagnia americana.

«Petroleum Intelligence Weekly» (Piw), la rivista specializzata americana, ricorda che nonostante gli sforzi dell'Opec di affermare il suo controllo del mercato internazionale, il ruolo del mercato libero avanza in modo inesorabile.

DUE GRANDI A CONFRONTO SULL'ECONOMIA

Adesso Reagan rilancia la palla al Giappone

Oggi il Presidente Usa incontra il primo ministro giapponese Takeshita



Il Presidente Reagan lancia scherzosamente una palla da football verso i giornalisti mentre sale sull'aereo presidenziale, dopo una breve visita a Cleveland, nell'Ohio. (Telefoto Afp)

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Noboru Takeshita, fresco primo ministro giapponese è arrivato martedì a Washington. Oggi incontrerà il Presidente Ronald Reagan alla Casa Bianca. Mai i colloqui fra i due alleati, che determinano le linee dell'economia occidentale, sono stati così difficili. Nel Giappone gli americani individuano la fonte primaria dei loro guai commerciali.

Giapponesi sono, in primo luogo, le merci che alluvionano il mercato americano. Giapponese è il più grande surplus commerciale della storia (85 miliardi di dollari nel 1986). Al Giappone sono rimproverate barriere protezionistiche contro l'importazione del «made in Usa». Anti-giapponese è essenzialmente la legge protezionistica prossima a essere varata dal Congresso americano.

Dal Giappone dipende se il 1988 sarà l'anno di una disastrosa guerra commerciale che metterebbe in ginocchio l'intero mondo industrializzato.

Carico di accuse, più o meno giustificate, Noboru Takeshita vedrà oggi Reagan. Sarà il suo primo incontro da quando, nel novembre scorso, assunse la successione di Nakasone. Non sembra intenzionato a far la parte dell'imputato. Takeshita, che è stato ministro delle finanze, arriva a Washington con alcune statistiche, dalle quali risulta che il Giappone «sta già facendo la propria parte», come da ormai quattro anni chiede il ministro del Tesoro americano, James A. Baker.

Le statistiche riguardano i consumi interni giapponesi: sono cresciuti al ritmo del 4,1 per cento (dall'aprile 16986 al marzo 1987), mentre la crescita delle esportazioni si è ridotta all'1,5 per cento. Nel presente anno fiscale, che si chiuderà nel marzo prossimo, i consumi faranno un altro balzo al 5 per cento e le esportazioni si contrarranno all'1,3

A Reagan, Takeshita dirà: stiamo stimolando la domanda interna come ci avete richiesto, abbiamo varato un pacchetto congiunturale per 23,2 miliardi di dollari, un altro lo vareremo in autunno probabilmente.

Basterà a convincere Reagan e calmare l'esasperazione del Congresso nell'anno elettorale? Non basterà. Ci sono altre statistiche nella valigia di Takeshita, che creeranno supplementare irritazione e, anche, imbarazzo.

E' vero, le importazioni del Giappone sono aumentate: nei primi undici mesi del 1987 , rispetto allo stesso periodo del 1986, il surplus commerciale è calato da 74 a 71,2 miliardi di dollari. Sono aumentate le importazioni dagli altri paesi asiatici (più 29,8 per cento), dalla Comunità europea (più 25,5 per cento), dagli Stati Uniti (più 6,4 per cento). Del gonfiamento dei consumi interni giapponesi gli americani sono quelli che meno hanno approfittato. Perché?

Takeshita sarebbe indelicato se lo ricordasse al Presidente Reagan. Ma la realtà è quella che è: dagli Stati Uniti i giapponesi non sanno cosa comprare, al di là dei supercomputers e degli aerei. Nota Masahiko Ishizuka, direttore del settimanale in lingua inglese «Japan Economic Journal»: «Gli americani sostengono che la caduta del dollaro rilancerà la loro competitività. Questo per ora non accade».

L'annotazione è amara. In molti settori l'industria americana non è più concorrenziale. Il dollaro cala, ma i giapponesi limano sugli utili e accentuano il rinnovamento tecnologico, mantenendo così le loro quote di mercato. Reagan e Baker ne sono consapevoli. Per questo motivo si concentrano nei due settori, nei quali l'offerta americana rimane valida: le costruzioni e l'agricoltura.

Da tempo le ditte americane chiedono ai giapponesi di essere ammesse agli appalti per la costruzione dell'aeroporto di Osaka (8 miliardi di dollari).

Da tempo gli agricoltori americani chiedono una maggiore penetrazione. Il governo di Tokio non abolisce però le quote sulle importazioni di dieci prodotti agricoli, a dispetto dell'impegno assunto nell'ultima riunione del Gatt (General agreement on tariffs and trade, l'accordo generale sui dazi e il commercio).

GIU' I PETROLIFERI

...e Wall Street trema ancora

L'indice Dow Jones è sceso sotto quota 1900 ma poi il mercato azionario ha saputo reagire chiudendo con un ribasso dello 0,85 per cento. Dollaro stabile sui principali mercati valutari: in Italia è stato quotato a 1203,8 lire. Ora si attendono i dati del deficit commerciale statunitense. Le preoccupazioni di Reagan.

ROMA — Wall Street ha tremato ancora. Le massicce vendite dei titoli collegati all'industria petrolifera, in seguito al brusco calo del greggio sui mercati, sceso ieri a Londra sotto i 16 dollari al barile, hanno spinto ieri l'indice Dow Jones al ribasso di oltre 42 punti nel corso della seduta. Per un attimo si è temuto il peggio, poiché l'indice Dow Jones è sceso sotto la barriera psicologica di quota 1900, ma poi il mercato ha saputo riprendere vigore nelle ultime battute e ha chiuso con un ribasso di soli 16,58 punti (-0,85 per cento).

Anche il dollaro, sostanzialmente stabile nelle quotazioni europee (in Italia è stato quotato a 1203,8 lire, alla media Uic), ha dato qualche preoccupazione a New York, dove è sceso sotto le 1200 lire, ma poi ha chiuso a 1203 lire.

La giornata per il dollaro è stata caratterizzata, come detto, da una sostanziale stabilità su numerose piazze valutarie a eccezione di quella di Tokio. A Francoforte la moneta statunitense è stata fissata a 1,6369 marchi (1,6360 marchi lunedì) senza interventi ufficiali da parte della Bundesbank e a Parigi il dollaro è rimasto fermo a 5,5275 franchi (5,5265 franchi lunedì).

A Tokio, invece, il dollaro ha chiuso la giornata a quota 128 yen contro i 128,50 yen della chiusura di lunedì.

L'andamento sui mercati valutari resta, comunque, caratterizzato da un clima di attesa per i risultati dell'interscambio statunitense previsti per venerdì prossimo.

In Italia stabile la posizione della lira nei confronti delle altre principali monete: rispetto al dollaro a 1203,82 lire (1203,35 lire); rispetto al marco tedesco a 735,63 lire (735,45 lire); nei confronti del franco francese a 217,84 lire (217,85). Lira stabile anche nei confronti della sterlina inglese a 2192,15 (2193 lire) e nei confronti del franco svizzero a 900,15 lire contro le 900,72 lire di ieri. L'Unità di conto europea (Ecu) vale, infine, 1519,25 lire contro le 1519,01 lire di lunedì.

Il Presidente Reagan ha intanto ieri spezzato un'altra lancia a favore della stabilità del dollaro, un obiettivo cui gli Stati Uniti mirano «in armonica intesa» con le altre potenze industriali.

Il Presidente ha ribadito l'impegno americano per un dollaro stabile, alla fine di un discorso sull'economia Usa che ha tenuto ieri.

Rispondendo ad alcune domande degli invitati, il capo della Casa Bianca ha sottolineato che di concerto con le altre potenze industriali dell'Occidente, gli Stati Uniti «lavorano per mantenere la stabilità delle monete».

«Quello che vogliamo è la stabilità nel valore del dollaro», ha affermato Reagan senza però indicare con esattezza a quale livello l'amministrazione Usa voglia stabilizzare la moneta.

Secondo il Presidente, il crollo sofferto il 19 ottobre scorso da Wall Street non ha niente a che fare con l'andamento del dollaro e dei mercati: è il risultato del panico creato dalle convulse attività di vendita di una quindicina di società.

Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha dichiarato ieri da parte sua che il Presidente Reagan è preoccupato per il deficit commerciale americano, ma allo stesso tempo ha difeso la dichiarazione fatta da Reagan a Cleveland secondo la quale il deficit commerciale indica la solidità dell'economia americana.

«Tutti sono preoccupati per i disavanzi commerciali e di bilancio e noi siamo altrettanto preoccupati per il deficit commerciale», ha detto Fitzwater. Il portavoce ha aggiunto che il Presidente si rende conto che il disavanzo di bilancio ha contribuito ad alimentare le incertezze.

Per quanto riguarda il rapporto della commissione Brady sul crollo del 19 ottobre, il portavoce ha detto che le cause principali del crollo sono da individuare in fattori interni al mercato azionario.

BORSE

Andamento irregolare

ROMA — Ha registrato un andamento irregolare ieri il panorama delle principali Borse internazionali, con un'intonazione di fondo improntata al nervosismo, confermando comunque la sostanziale «tenuta» dei mercati dopo il crollo di venerdì scorso a Wall Street. Vediamo le chiusure delle principali piazze finanziarie.

TOKIO. Ha chiuso in lieve rialzo ieri la Borsa di Tokio dopo una giornata di alti e bassi che ha visto l'ottimismo di alcuni investitori contrastato dalle manovre speculative di altri in cerca di facili guadagni. L'indice «Nikkei» ha concluso la sessione a 22.625,05 yen, 46,62 yen in più rispetto a quella precedente con un aumento dello 0,2 per cento.

LONDRA. Ancora una seduta dall'evoluzione irregolare, con un finale negativo, mentre nel mercato prevale il nervosismo per l'attesa dei dati commerciali Usa di novembre, che verranno resi pubblici venerdì prossimo. L'indice Financial Times 100 ha chiuso a 1739,2 punti in arretramento di 21 punti.

FRANCOFORTE. I valori tedeschi hanno segnato ieri fluttuazioni marginali a seguito di un modesto flusso di acquisti legato alle perdite di lunedì, ritenute da più parti eccessive. L'indice Commerzbank ha annullato il guadagno di mezzo punto percentuale accumulato in apertura, chiudendo a 1276,3 punti contro i 1275,70 di lunedì.

PARIGI. Nuova flessione per i valori parigini, in un mercato poco attivo, mentre gli investitori attendono nervosamente i dati della bilancia commerciale Usa. L'intonazione, positiva in mattinata, ha registrato un'inversione di tendenza, con una chiusura a -0,65 per cento.

ZURIGO. E' ritornata una certa stabilità sulla piazza svizzera che ha chiuso ieri in modesto rialzo.

LES ECHOS

«Segno di debolezza»

PARIGI — L'acquisto, annunciato lunedì, del più importante quotidiano economico francese, «Les Echos», da parte del gruppo britannico Pearson, editore del «Financial Times», è stato commentato ieri da tutta la stampa francese, che lo ha definito «un avvenimento senza precedenti» e lo ha eletto a «simbolo» della debolezza della stampa economica e finanziaria nazionale, che rende la Francia — come afferma «Le Monde» — «un Eldorado per i gruppi editoriali anglosassoni».

I giornali ricordano in particolare che la vendita di «Les Echos» avviene a sei mesi dall'ingresso, per il 14 per cento, del gruppo americano Dow Jones nel capitale del gruppo Expansion, e a un anno dall'acquisto del 66,8 per cento del capitale dell'Agence Centrale de Presse (Acp) da parte del magnate britannico Robert Maxwell attraverso la sua filiale francese Maxwell Media France.

Nel caso di «Les Echos» tuttavia è la prima volta che un gruppo editoriale francese viene ceduto per il 100 per cento a un gruppo straniero.

La legge — rilevano inoltre i giornali — proibisce la presenza di gruppi stranieri nel capitale di giornali francesi per una quota superiore al 20 per cento, salvo un accordo internazionale che contenga una clausola di reciprocità, come avviene appunto nell'ambito della Comunità europea.

SCHIOPPA

L'obiettivo del 1992

ROMA — La scadenza del '92 per il completamento dell'integrazione economica a livello europeo resta un obiettivo difficile; molta strada deve essere percorsa e le fasi più impegnative di questo processo non sono state ancora affrontate.

Questo il messaggio scaturito ieri in occasione della presentazione del rapporto curato dal vicedirettore generale della Banca d'Italia Tommaso Padoa Schioppa, insieme a un gruppo di esperti, dal titolo «efficienza, stabilità ed equità».

All'incontro erano presenti oltre all'autore del rapporto il presidente dell'Associazione bancaria italiana Pieto Barucci.

Padoa Schioppa ha in particolare insistito sulle difficoltà derivate dal processo di armonizzazione delle singole normative precisando peraltro che si sono già accumulati ritardi sulla produzione normativa.

«Il principio fondamentale del mutuo riconoscimento — ha detto Padoa Schioppa — pone complessi problemi tra cui la distinzione di quello che deve essere legiferato a livello comunitario e quello che invece resta di competenza delle normative nazionali».

Preoccupazioni per le conseguenze che potranno derivare al sistema bancario da un'integrazione economica europea attuata in assenza di un'armonizzazione minima delle normative è stata quindi sottolineata dal presidente dell'Abi Piero Barucci.

FIERA

L'addio di Boselli

MILANO — «E' stato detto e scritto che la mia indipendenza, o meglio, la mia ostinazione nel difendere l'indipendenza della Fiera dai partiti politici, dalle associazioni o gruppi di pressione anche di area imprenditoriale, mi ha creato problemi di consenso. Se è così, voglio dirvi che sono sinceramente orgoglioso di questo; e questo è il primo e più grande patrimonio che trasmetto integro al mio successore, al quale auguro soprattutto e innanzitutto di salvaguardare proprio l'autonomia e l'indipendenza della Fiera».

Così si è espresso ieri, nel suo discorso di fine mandato tenuto all'aula Africa dinanzi ai presidenti e segretari delle oltre 80 mostre settoriali della Fiera di Milano, Mario Boselli, che ha guidato l'ente fieristico nel triennio '84-'87. Chi sarà il suo successore? A tre mesi dall'importantissima scadenza della «Grande fiera d'aprile» la poltrona della presidenza è ancora vuota e la vicenda, oltreché complessa, appare decisamente lunga, se si pensa che il mandato di Boselli è scaduto l'8 agosto scorso.

Dopo un avvicendarsi di nomi probabili per la candidatura, i due papabili — come si ricorderà — sembravano essere Enzo Vicari, ex prefetto di Milano, e Walter Fontana.

Il primo dei due è stato anche ufficialmente indicato dal ministro dell'industria Battaglia al presidente del consiglio Goria.

UNA DELLE PIÙ IMPORTANTI BANCHE D'AFFARI USA

«Sbarca» in Italia la Merrill

Accordo con Fiat e Monte Paschi nel gruppo finanziario Prime

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Si chiama Prime-Merrill found Spa la nuova finanziaria che ha visto la luce ieri, nata da un accordo paritetico (tre quote del 33%) fra Fiat, Monte dei Paschi di Siena (che già controllano il gruppo Prime e il 12% del mercato dei fondi d'investimento in Italia) e la Merrill Lynch, una delle prime cinque banche d'affari più importanti degli Stati Uniti.

L'accordo si articola in quattro punti: creazione della nuova società che offrirà sul mercato nuovi fondi comuni di diritto italiano «a spiccata vocazione internazionale», rapporto di consulenza esclusiva della Merrill per il gruppo Prime per gli investimenti esteri dei fondi, creazione di un «comitato congiunto» per distribuire nuovi fondi comuni in altri paesi europei, scambio di conoscenze nel campo dei servizi finanziari alle famiglie. Esso segna l'entrata della banca americana, fino a oggi presente sul nostro continente solo nel campo della intermediazione d'affari, anche nel campo dell'offerta di prodotti e servizi finanziari ai piccoli risparmiatori, settore nel quale è fortissima negli Stati Uniti e in Canada con l'amministrazione di patrimoni per più di 80 miliardi di dollari (quasi centomila miliardi di lire).

«L'ottobre nero non ci ha dissuaso dalla necessità di entrare sul mercato europeo — ha spiegato Stanislas Yassukovich, amministratore delegato e direttore generale della Merrill per l'Europa e il Medio Oriente — dove si apriranno grosse opportunità di affari soprattutto in vista della liberalizzazione dei mercati con il 1992».

Al di là delle dichiarazioni, indubbiamente, per la casa americana i mercati del risparmio europei (e quello italiano in particolare) sono interessanti. Mentre oltreoceano, infatti, si risparmia sempre meno, da noi la quota che le famiglie e le piccole imprese «mettono da parte» è sempre consistente.

Dall'altro lato l'esperienza di un grosso partner internazionale assicura al gruppo Prime una sorta di «paracadute» per gli investimenti in titoli esteri, passo obbligato per i fondi che vogliano proporre nuove possibilità di risparmio ai sottoscrittori italiani.

Non a caso, infatti, anche De Benedetti con i fondi «Finanza e futuro» ha annunciato di recente un accordo con un'altra grande banca d'affari internazionale, la Shearson Leheman.

Francesco Mattioli, direttore centrale della Fiat e presidente della Mito (la società attraverso la quale il gruppo Fiat gestisce la sua partecipazione nella Prime) e Marco Simonelli, amministratore delegato della Mito, hanno annunciato che il primo passo per quanto riguarda invece la creazione di fondi d'investimento all'estero con il nuovo partner avverrà in Spagna e in Portogallo (altri paesi con forte propensione al risparmio), dove fra l'altro la Fiat ha crescenti interessi in svariati settori. Per l'internazionalizzazione dei mercati una carta importante è anche quella della presenza del Monte dei Paschi, che sta attuando una ampia politica di allargamento delle sue attività con l'apertura di nuove sedi in Europa.

LIGRESTI

La finanza in edicola

Rilanciata la rivista «Fondi»

MILANO — Rilancio del mensile «Fondi», che dal numero di gennaio già in edicola ha aggiunto anche la parola «risparmio» a significare che col nuovo anno si occuperà di tutte le forme di investimento in cui vanno a finire le 14 lire delle 100 guadagnate da ogni italiano.

Alla Società informazioni economiche, l'editrice del periodico, la finanza è di casa. E' infatti controllata dalla Fingit, la holding del settore servizi del gruppo capeggiato da Salvatore Ligresti.

Il finanziere-costruttore era ieri presente nell'inconsueta veste di editore al vernissage della rivista con larga parte dei suoi uomini di vertice (Fausto Rapisarda in testa), circondato da numerosi manager della finanza milanese.

In prima fila alcuni dirigenti del gruppo Rothschild, quasi a celebrare il rinnovato patto di sindacato della Sai, della durata di tre anni, che in questi giorni ha suggellato l'accordo tra la Premafin di Ligresti e la Interpart dei Rothschild, appunto.

Le due finanziarie controllano, rispettivamente, circa il 40 e il 22 per cento della compagnia di assicurazioni di Torino, mettendo così la Sai al riparo. Come è noto, l'ex patron della Sai, Raffaele Ursini, già molto legato all'ex consigliere delegato della compagnia, Enrico Piantà, sta tentando di far valere in questi giorni un vecchio diritto di opzione su circa il 10 per cento del capitale Sai.

Sulla questione ieri Ligresti ha preferito non pronunciarsi ulteriormente.

Gli uomini del gruppo hanno, comunque, fornito un quadro sintetico sui risultati della società che fanno capo alla Premafin.

La Sai dovrebbe raggiungere con l'esercizio testé concluso circa 1500 miliardi di premi. Il dividendo rimarrà invariato, come pure quello del Grassetto, anche se le due società, che hanno in carico rispettivamente l'1,9 e l'1 per cento della Montedison, hanno dovuto ridimensionare il portafoglio partecipazioni in seguito alla caduta del titolo di Foro Bonaparte.

Procede inoltre secondo il programma già annunciato nei giorni scorsi l'iter che in estate dovrebbe portare all'esordio borsistico della Tre I, la società che raggrupperà larga parte del patrimonio immobiliare del gruppo.

In un secondo tempo Ligresti potrebbe arrivare alla quotazione della stessa Premafin, come pure della Fin-hotels e della Fin-medica, le due holding nelle quali dovrebbero confluire, nell'ordine, gli alberghi (due catene, Ata hotels e Inter-hotels) e le cliniche (quattro).

CRACK CANAVESIO

Di mezzo miliardo i crediti del Banco

Ammonta a 500 milioni l'esposizione del Nuovo Banco Ambrosiano nei confronti delle società dell'ex gruppo Canavesio. Lo ha comunicato lo stesso istituto lombardo ricordando che la cifra è quanto rimane dei crediti verso la società dei due fratelli torinesi travolti dal clamoroso crack

MILANO — Nell'ottobre scorso il Nuovo Banco aveva ceduto alla finanziaria svizzera Sasea un credito per 30 miliardi nei confronti della Sem (holding operativa dei Canavesio), cedendo alla Sasea anche le relative garanzie rappresentate da 27,2 milioni di azioni Norditalia date in pegno.

Nel comunicato si precisa che «l'istituto fin dall'agosto 1987 mise a disposizione della magistratura competente tutta la documentazione relativa ai rapporti intrattenuti, così da fornire il massimo contributo di chiarezza, anche al fine di tutelare eventuali propri diritti lesi».

Una dettagliata ricostruzione dei rapporti fra le società dell'ex gruppo Canavesio e il Nuovo Banco Ambrosiano la si può ricavare dalla relazione presentata il 23 dicembre scorso dal commissario giudiziale della Sem, Mario Casella, all'assemblea dei creditori, da cui emerge che alcuni beni (azioni) sono stati impegnati a garanzia di due diversi e contemporanei rapporti creditizi.

Fra il 25 luglio e il 31 ottobre 1986 la Sem si è indebitata verso il Nba per 38,5 miliardi dando in deposito al Nba 5 milioni di azioni ord. e 5 milioni di azioni di risp. della Nuova Edificatrice, controllata dalla Sem. Il 28 ottobre 1986 la Nuova Edificatrice ottiene dal Nba un credito di 38,5 miliardi grazie a una fideiussione della Sem che costituisce in pegno a favore della banca milanese 1,6 milioni di azioni della controllata Premafin, 70 mila azioni della controllata Canzani e 10 milioni di titoli Nuova Edificatrice che aveva già consegnato in deposito presso il Nuovo Banco Ambrosiano.

Questi 38,5 miliardi (per i quali la Nuova Edificatrice — come si legge nella relazione — dà in pegno anche 10 miliardi di titoli pubblici), transitano attraverso vari conti, per finire poi alla Sem che presumibilmente li usa per estinguere il precedente debito con il Nuovo Banco.

Nell'aprile di quest'anno il Nuovo Banco presta in fideiussione a favore del Crediop che dà un finanziamento di 30 miliardi alla Sem. Come controgaranzia, la Sem, dà in pegno al Nba i 10 milioni di azioni Nuova Edificatrice che erano già costituite in pegno sempre a favore del Nuovo Banco Ambrosiano per il precedente prestito. A sua volta la Nuova Edificatrice, sempre come controgaranzia, dà in pegno al Nba le azioni Prefim e Canzani che sono già in pegno alla banca milanese.

PARLA IL MINISTRO DEL TESORO AMATO

Il sistema bancario italiano: una «foresta pietrificata»



Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato: «Lo Stato deve trasformarsi in azionista delle banche pubbliche».

«Al mondo delle imprese servono servizi migliori a costi contenuti». La presenza pubblica nel settore: «C'è il pericolo dei grandi gruppi»

ROMA — Il sistema bancario italiano è una «foresta pietrificata» che va comunque dissodata. E tale intervento deve essere effettuato a prescindere dalla sfida europea del 1992, perché in primo luogo è il mondo delle imprese che ha bisogno, per essere competitivo, di servizi più sofisticati resi a prezzi più contenuti di quelli che il mercato bancario è attualmente in grado di offrire.

Questa l'indicazione di fondo che emerge dalla intervista sulla riforma delle banche pubbliche rilasciata dal ministro del Tesoro, Giuliano Amto, a «Bancaria», organo ufficiale dell'Associazione bancaria italiana.

«Tenuto conto che il sistema bancario trova la sua principale ragion d'essere nella canalizzazione dei servizi finanziari verso lo sviluppo del sistema delle imprese — ha dichiarato a "Bancaria" Amato — il problema che, per ordine logico, abbiamo il dovere di affrontare prioritariamente è quello delle insufficienze degli istituti di credito».

La riforma del mercato bancario, secondo il ministro Amato, dovrà affrontare in prima istanza i problemi relativi agli istituti di diritto pubblico e alle Casse di risparmio: «Questi sono i settori che esigono un intervento — ha affermato nell'intervista Amato — che abbia quella duplice, non facile, caratteristica di evitare di provocare sconcerto, ma farli tuttavia cambiare».

A proposito degli istituti di diritto pubblico, Amato ha ribadito che questi «hanno in primo luogo un'esigenza di vitalizzazione per soddisfare la quale, a parità di altre condizioni, è sufficiente la trasformazione in forma societaria. Vi è poi, per alcuni — ha aggiunto il ministro del Tesoro — una esigenza di ricapitalizzazione».

«Penso che si possa immaginare un processo nel quale — ha sottolineato Amato nell'intervista — la ricapitalizzazione dei banchi pubblici avvenga con una prima rata erogata in forza di un atto legislativo che, contestualmente, preveda le opportune modifiche statutarie e organizzative la cui attuazione sia condizione per la concessione di una seconda rata. Secondo il ministro del Tesoro, lo Stato dovrebbe contribuire a questa prima rata trasformandosi in azionista delle banche pubbliche.

Per quanto riguarda la seconda rata, una parte di questa, ha evidenziato Amato, «potrebbe essere reperita sul mercato».

A proposito della presenza sul mercato delle banche pubbliche, il ministro del Tesoro ha fatto cenno al caso del Banco di Napoli: «I dirigenti del Banco di Napoli — ha affermato Amato — sostengono che le loro quote sul mercato già ci sono, ma osserverei che c'è modo e modo di starci e le quote del Banco di Napoli non sembrano essere tra i titoli più graditi».

Sottolineando poi che la riduzione della presenza pubblica nel settore bancario è «una componente inesorabile del nostro prossimo futuro», il ministro del Tesoro ha affermato che, comunque, «non possiamo portare la prospettiva di questa riduzione alla ipotesi di una uscita dello Stato da queste banche, perché nella situazione storica nella quale ci troviamo — ha detto Amato — sarebbe assai pericoloso che la raccolta del risparmio e l'erogazione del credito corressero il rischio di venir piegate all'interesse di uno o più gruppi industriali».

Per quanto concerne le Casse di risparmio, il ministro del Tesoro, Amato, nella intervista che verrà pubblicata nel numero di febbraio di «Bancaria», ha sostenuto che «le idee si vanno coagulando attorno alla necessità che, per avere un senso, le casse acquisiscano una dimensione almeno regionale».

UN NUOVO ISTITUTO A GORIZIA

L'impresa diventa colta

Questo è il progetto del prof. Fausto Pocar chiamato a presiedere il Centro di studi giuridico-economici

Intervista di
Antonino Barba



Il prof. Fausto Pocar presidente dell'Istituto di alti studi giuridico-economici per lo sviluppo.

GORIZIA — Il professor Fausto Pocar, docente di diritto internazionale alla Statale di Milano e membro della commissione per i diritti dell'uomo all'Onu - è stato chiamato a presiedere una nuova istituzione goriziana, l'Istituto di alti studi giuridico-economici per lo sviluppo, venuta ad arricchire in questo periodo il panorama culturale e scientifico non solo dell'Isontino ma anche di tutta la regione. Le finalità sono strettamente connesse al ruolo e alle prospettive dell'area giuliana come conferma in questa intervista lo stesso presidente.

— Professor Pocar, come è nata l'idea di questo Istituto?

«Tutto ha avuto inizio con una serie di valutazioni, fatte tra i promotori, sullo sviluppo dell'area giuliana quale polo scientifico, nonché sul ruolo dell'iniziativa promossa dalla Facoltà di scienze politiche di Trieste che avrebbe portato a Gorizia il corso di laurea in scienze diplomatiche e internazionali. Al fine di creare uno strumento idoneo a contribuire a questo sviluppo, inizialmente avevamo previsto la costituzione d'una società tra gli operatori economici dell'area, ma i partner potenziali, pur approvando l'idea, hanno evidenziato difficoltà di varia natura...».

— Cioè di natura finanziaria...

«Bisogna mettersi nei loro panni. L'area giuliana non è quella del triangolo industriale italiano, dove peraltro non è che manchino i problemi. Noi abbiamo avuto un'idea, ma forse l'operatore economico più che investire "a rischio" ha preferito verificarne prima la solidità. Tutto ciò è stato attentamente valutato e abbiamo compreso l'oggettività di queste preoccupazioni. Ciò spiega perchè l'Istituto si sia costituito per il momento come associazione non riconosciuta».

— Come mai a Gorizia un'iniziativa di questo tipo?

Mi sembra di aver già risposto in via generale. Comunque, va aggiunto che abbiamo trovato nelle forze produttive e soprattutto nella Camera di commercio la sensibilità necessaria per i problemi da noi evidenziati. La nostra non vuole essere un'iniziativa di mera facciata; ce ne sono già troppe nel Paese per le quali gli enti pubblici impegnano notevoli risorse finanziarie. Il nostro obiettivo è anche quello di dimostrare che la città ha in sé la forza e l'intuito per produrre cultura d'impresa. Si pensi addirittura che in una prima fase avremmo voluto coinvolgere solo le forze produttive della provincia prescindendo dagli enti pubblici».

— Forse era un po' velleitario, non le sembra?

«Chiariamo meglio questo punto. Ogni area ha le proprie peculiarità e, in base a queste, produce una propria tipologia culturale collegata all'ambiente in cui operano gli insediamenti produttivi. Dunque, non è che in provincia manchi l'imprenditoria. Ciò che dovrebbe essere stimolato è l'imprenditorialità, quale fatto culturale in sé. Ciò che mi pare comunque positivo è la sensibilità dimostrata per la nostra iniziativa dalle forze produttive, dalla Camera di commercio, dalla Provincia, nonché dagli enti locali. In realtà, dopo la presentazione della nostra idea in sede Rotary, la Camera di commercio è stata la prima sostenitrice del progetto. La stessa costituzione, in ambito camerale, dell'Azienda speciale per la promozione e lo sviluppo, anche se occupa una parte delle competenze in un primo momento assegnate all'Istituto, non è in contrapposizione con questo. I due organismi, anzi, in qualche misura possono tra loro considerarsi complementari. Del resto l'Azienda speciale ha competenze provinciali laddove l'Istituto opera su un ambito più vasto».

— L'Istituto sembra molto proiettato nel futuro...

«Mi auguro che il futuro non spaventi nessuno. Al di là delle battute devo però dire che la domanda ha visto giusto. Del resto, il compito dello studioso così come quello di un'efficace consulenza non può che essere questo. Tuttavia, ci siamo prefissi anche obiettivi di breve periodo. Abbiamo constatato che le difficoltà che la piccola e media impresa incontra nei rapporti con l'estero, e in particolare con l'Est e i paesi in via di sviluppo, sono legate all'ambiente specifico ma anche all'assenza di supporti operativi e giuridico-economici in grado di consentire all'impresa di entrare sul mercato con adeguate conoscenze. Spesso i mercati esteri che per ultimi si aprono alla tecnologia e ai prodotti occidentali, rappresentano uno specchio sul quale si riflettono solo gli interessi particolari delle due parti in causa: quelli del paese destinatario e quelli dell'impresa. E' logico che sia così. E' meno logico che la situazione venga spesso affrontata senza una visione strategica dei rapporti commerciali. Ciò nonostante, già da questa fase è invece necessario conoscere quegli strumenti che possano garantire, anche se non in via esclusiva, la possibilità di un buon andamento delle trattative. Né è questa una fase che può essere lasciata all'improvvisazione o che può essere coperta dai soli canali istituzionali. A nostro avviso, l'area imprenditoriale giuliana può avere uno sviluppo solo se saprà potenziare e migliorare i suoi rapporti con l'estero».

— L'Istituto ha per quest'anno un intenso programma di attività...

«Nonostante manchino alcune adesioni, abbiamo ritenuto di non poterci attardare di fronte a situazioni che richiedono tempestività di intervento se non si vogliono perdere occasioni favorevoli. Con ciò non intendiamo di certo prevaricare nessuno, vogliamo solo svolgere la nostra funzione propositiva al meglio. Ciò detto, il primo importante progetto - come il "Piccolo" ha già anticipato - riguarda l'organizzazione di un convegno internazionale sulle "International banking facilities", convegno che sarà preceduto da incontri di illustrazione con le forze politiche, sindacali, produttive e con i responsabili degli enti locali delle province di Trieste e Gorizia. L'importanza dell'iniziativa è evidente perché consente di ampliare la conoscenza dei meccanismi di funzionamento delle aziende e delle banche "international oriented". I contatti con i responsabili di precedenti esperienze negli Usa e in Lussemburgo sono già stati avviati. Ci auguriamo di trovare nelle forze politiche il sostegno necessario affinché l'iniziativa trovi concreta attuazione in una "Ibf" dell'area giuliana».

— Un'ultima domanda, professor Pocar: come mai questo suo impegno proprio a Gorizia? Suo padre vi visse a lungo e ne divenne cittadino onorario...

«Certamente vi sono ragioni e legami sentimentali che si accompagnano a un concatenamento fortunato di circostanze. Potrà sembrare strano, ma tra New York e Ginevra, dove mi porta spesso il lavoro, ritornare a Gorizia mi riavvicina alle origini. Insomma, in questa città, fuor di retorica, mi trovo bene forse anche perché mi sento quanto meno un goriziano d'adozione».

CONFERENZA PPSS

Cgil, più chiarezza da governo e Iri

TRIESTE — Si terrà domani a Roma l'incontro con il ministro delle partecipazioni statali che le organizzazioni sindacali regionali avevano richiesto qualche tempo fa.

L'appuntamento — rileva un comunicato della Cgil — servirà a Cgil, Cisl e Uil per chiarire il taglio che, secondo le stesse, dovrà assumere la programmata conferenza sulle partecipazioni statali.

«Nell'occasione — continua la nota regionale — la Cgil del Friuli-Venezia Giulia esporrà le sue valutazioni, che sono negative, sul ruolo svolto dalle partecipazioni statali nella regione e, in particolare, nei riguardi dei problemi dell'area giuliana».

Il giudizio della Cgil è motivato dalla mancanza di strategie che permettano un rilancio delle aziende pubbliche nel Friuli-Venezia Giulia.

«Fatto questo — sottolinea la nota sindacale — che ha portato al degrado delle maggiori realtà produttive da un lato, e dall'altro a rendere sempre più grave il problema occupazionale».

Le richieste che la Cgil presenterà al ministro sono quelle di: un impegno del governo a definire delle scelte in grado di qualificare la presenza delle partecipazioni statali nel settore manifatturiero, l'impegno non più oltre rinviabile da parte dell'Iri di redigere un piano strategico per il rilancio della sua presenza nella regione, con scelte adeguate in ordine ai punti di crisi e di nuovi investimenti.

Queste richieste dovrahno, secondo la Cgil, trovare precise risposte nell'annunciata conferenza sulle partecipazioni statali in Friuli—Venezia Giulia.

ALIMENTARI - SME

La formula per lo sviluppo è la «qualità totale»

ROMA — La «Qualità totale» al centro di ogni strategia del gruppo, ricercata coinvolgendo il personale di ogni livello verso un unico obiettivo: adattarsi alle esigenze dei consumatori. E' questa la formula che le aziende del gruppo Sme, largamente rappresentate ieri alla prima conferenza sulla «Qualità totale» riconoscono alla base del risanamento e del ritorno all'utile della finanziaria alimentare dell'Iri.

Ancora in «rosso» per 70 miliardi di lire nel 1983 (un fatturato complessivo di 2.900 miliardi) e con utili netti previsti per oltre cento miliardi nel 1987, il gruppo Sme — concordano i manager delle varie società — ha imboccato la via della «redditività» applicando una filosofia di tipo giapponese: quella di trasformare la «coscienza di gruppo» (articolata nei cosiddetti «circoli di qualità», cioè gruppi di studio formati da dipendenti) in fattore di successo, curando tutti gli elementi che concorrono a definire un prodotto e privilegiando il «feeling» con il mercato.

Una linea d'azione, questa, che la finanziaria dell'Iri ha progressivamente introdotto nei vari settori di attività e per tutti i marchi controllati: il «polo» più propriamente alimentare (Cirio, Bertolli, De Rica); quello gelatiero dell'«Italgel» (con Motta, Antica Gelateria del Corso e Surgela); il dolciario dell'«Alivar» (con Alemagna, Pavesi, Pai e ancora Motta) e quello della grande distribuzione (con gli 84 supermercati della Gs operanti sul territorio nazionale).

«Quando per la prima volta mi parlarono di qualità totale — ha detto il presidente dell'Iri Romano Prodi — pensai a roba di importazione abbellita da un nome esotico e un po' bizzarro. Quando poi ho visto operare questa metodologia — ha aggiunto — mi sono ricreduto: la Sme si propone oggi come un modello che deve essere seguito da tutti gli altri settori produttivi ed è valido anche per i servizi.

«Un concetto di qualità non imposto dall'alto e risolto una volta per tutte — ha proseguito Prodi — ma creato dal basso e cercato quotidianamente, può essere trasferito anche ad altre società dell'Iri, come Sip o Alitalia, e del settore privato.

«Questo vale — ha continuato Prodi — non solo nelle situazioni di concorrenza aperta, dove la qualità è fattore di competitività, ma anche in quelle di monopolio, dove in sua assenza si corre il rischio di perdere la legittimazione alla titolarità del monopolio stesso.

DOMANI IL VOTO

Belgrado di fronte al bilancio della crisi

Rissa aperta fra le repubbliche sui conti federali per il 1988

Servizio di
Paolo Rumiz

A fine mese Mikulic va da Goria per avere appoggi nella Cee. L'Italia chiederà minori ostacoli alle proprie esportazioni

BELGRADO — Il programma economico jugoslavo per il 1988 affronta domani a Belgrado le forche caudine del voto. E' la prima volta che questa importante risoluzione programmatica non viene approvata entro la fine di dicembre. Motivo del ritardo la rissa fra repubbliche sul programma di austerità sposorizzato dal premier Branko Mikulic, giudicato irrealistico se non addirittura controproducente dalla Slovenia e dalla Croazia.

Tutto lascia presupporre che non sarà un voto facile. La spaccatura clamorosa non sembra infatti facilmente sanabile, persino a livello di partito. Basti pensare che a dicembre, mentre la presidenza della Lega a livello federale dichiarava di appoggiare senza riserve la proposta Mikulic, il comitato centrale sloveno dava ai suoi delegati nel parlamento di Belgrado l'ordine preciso di votare contro.

Il motivo del contendere è complesso ma si polarizza su una questione in particolare: la devoluzione in favore delle aree depresse di gran parte della valuta conquistata dalle aziende sane. Nonostante questo salasso, protestano Lubiana e Zagabria, il fossato fra aree ricche e aree povere si è accentuato: ne è un esempio la crisi del Kossovo.

Ma non basta: le aziende sane hanno perso ogni incentivo a esportare, hanno perso — senza la valuta — la possibilità di rifornirsi di tecnologia occidentale, si sono buttate a stimolare i già spropositati consumi interni e hanno dovuto rifornirsi di materie prime sul mercato nazionale a costi nettamente meno favorevoli. Una situazione di qujasi autarchia che ha avuto come effetto perverso lo sviluppo di posizioni di rendita monopolistica nel cuore del sistema socialista.

In sostanza Slovenia e Croazia chiedono a Belgrado di poter lavorare più in autonomia, e ciò proprio nel momento in cui il governo federale cerca faticosamente di riprendere in mano le redini del sistema valutario impazzito del Paese. Il dibattito per mettere d'accordo le parti è accesissimo all'interno del partito, e in apparenza l'armistizio sembra a portata di mano. Ma se armistizio ci sarà, va tenuto conto che la risoluzione per l'88 non è, comunque sia, una legge vincolante ma un semplice dichiarazione di indirizzo politico-economico. Cosa accadrà, ci si chiede, quando Mikulic vorrà passare dalle parole ai fatti, dai provvedimenti tasppabuco come il blocco dei prezzi a una reale rifondazione dell'economia?

In ambito Cee ci si appresta intanto a riesaminare la politica economica e commerciale con Belgrado. La traccia è quella fornita a Strasburgo dalla commissione rapporti esterni, che nel caso specifico vede come relatore l'europarlamentare giuliano Giorgio Rossetti. Prima nel suo incontro col premier Mikulic e successivamente, al seguito di Giorgio Napolitano, con i passimi dirigenti della Lega e del governo federale, Rossetti ha avuto modo di sondare le «avances» jugoslave in merito.

Le richieste sono sostanzialmente tre: 1) riprogrammazione del debito (20 miliardi di dollari) che per il solo pagamento degli interessi assorbe annualmente quasi la metà delle entrate in valuta del Paese; 2) diminuzione della quota di protezionismo (del resto solo teorica, n.d.r.) della Cee nei confronti dei prodotti jugoslavi; 3)partecipazione ai massimi accordi di cooperazione scientifica europei come Eureka, Cost,, Brite e Race.

Finò a che punto la Cee potrà prendere in considerazione questa richieste jugoslave? Belgrado, è noto, punta molto sull'appoggio dell'Italia, e la prossima visita di Mikulic a Roma il 28 gennaio va vista sotto questa luce. Goria, peraltro, non potrà non ricordare all'ospite che i conti fra Italia e Jugoslavia sono pesantemente squilibrati a favore della seconda. E che l'atteggiamento comprensivo di Roma nei confronti della situazione debitoria di Belgrado non si vede ricambiato sul piano commerciale, se è vero che la Jugoslavia preferisce farsi invadere da prodotti tedeschi (gran parte del debito dei nostri vicini è appunto con Bonn).

A MOSCA

Un super-ministero

Perestroika nel commercio estero

MOSCA — La completa ristrutturazione del commercio estero sovietico dovrebbe avvenire nel mese prossimo dopo una decisione che sarebbe stata presa nei giorni scorsi, ha appreso l'Ansa da fonte ufficiosa. La ristrutturazione prevede in particolare la creazione di un superministero mediante la fusione dell'attuale ministero per il commercio estero con il comitato statale per i rapporti economici con l'estero.

Un processo analogo è avvenuto, nell'ambito della «perestroika» (ristrutturazione) dell'economia sovietica, sia nel settore dell'edilizia che dell'agricoltura. La nomina dell'ex-ambasciatore in Polonia, Boris Aristov, alla guida del ministero del commercio estero, all'inizio della «perestroika», ha coinciso infatti con un processo di decentralizzazione che ha portato all'autonomia di alcuni istituti per il commercio estero.

Di solito il processo di decentralizzazione precede quello della creazione di un super organismo che riunisca le competenze di ministeri con quelle dei comitati statali.

JUGOSLAVIA

Scontro di autarchie

In marzo la visita di Gorbacev



BELGRADO — Sei repubbliche e due regioni autonome, la Jugoslavia sotto l'imperversare della crisi sembra sempre più vicina a una confederazione, e le spinte centrifughe aumentano. Il Kossovo ha inghiottito miliardi di dinari senza creare un solo posto di lavoro, Bosnia ed Erzegovina sono ancora terremotate dallo scandalo Agrokomerc, Croazia e Slovenia mordono il freno per avere più autonomia in materia economica. Dove sta andando il Paese?

Dal marasma, è chiaro a tutti, non si esce senza una riforma della costituzione del 1978. Questa, dando eccessivo potere alle repubbliche, ha trasformato il Paese in un mosaico di autarchie. Il fatto è che gli apparati burocratici periferici nati da questa situazione, temono di perdere la fetta di potere che si sono creati e remano contro la riforma.

Quale effetto, ci si chiede, avrà in questa situazione la prossima visita di Gorbacev a Belgrado? Non sarà, questo è certo, una visita rituale, se non altro per la scelta della data, il quarantennale del Cominform, cioè dello scisma fra Urss e Jugoslavia. I nostri vicini, anche questo è certo, guardano con grande interesse all'approccio del padre del nuovo corso sovietico nei loro confronti. L'Urss ha un bisogno enorme di macchinari, di infrastrutture e di servizi, e Belgrado conta molto su questa potenziale domanda per ridare fiato alla sua economia

CREDITO

Agricoltura, nuovi fondi

Servizio di
Sergio Paroni

Supereranno abbondantemente i sei miliardi di lire gli impieghi della Banca Popolare di Cividale nei confronti del settore agricolo per la corrente campagna agraria. L'istituto di credito ha infatti deciso di continuare a soddisfare le numerose richieste degli agricoltori del Friuli orientale nonostante l'esaurimento della propria quota di concorso regionale in conto interessi per operazioni di credito agrario di conduzione.

L'assegnazione di fondi in conto interessi attribuita dalla Regione alla Popolare di Cividale per la campagna agraria 1987-1988 ammonta a 405 milioni di lire corrispondenti a un impiego complessivo quantificabile appunto in circa sei miliardi.

Proseguendo le operazioni di prestito agrario a tasso agevolato, l'istituto cividalese si assumerà tutto l'onere del mancato contributo regionale. L'incremento delle richieste di credito da parte degli agricoltori è dovuto alle crescenti esigenze del mondo agricolo della zona e, in parte, all'aumento di alcuni parametri e alla soppressione dei limiti massimi di importo finanziabile per le aziende.

Rispondendo a tali esigenze, la Popolare di Cividale ha inteso dare un proprio contributo alle prospettive di sviluppo del settore emerse dalla recente conferenza regionale sull'agricoltura.

VICENZAORO

Preziosi in mostra

MILANO — Apre domani (e chiude il 22) «Vicenzaoro 1», prima delle tre fiere annuali del settore che si svolge nella città veneta che insieme ad Arezzo detiene il primato nazionale nella lavorazione del metallo prezioso.

L'Italia è leader mondiale nella lavorazione dell'oro (222 tonnellate di gioielli e monili nell'86, 142,5 nei primi nove mesi dell'87), e la manifestazione vicentina sarà inaugurata quest'anno dal ministro per il Commercio estero Ruggiero e dall'ambasciatore degli Stati Uniti Maxwell Raab.

Nel corso della manifestazione, a cui parteciperanno più di mille espositori internazionali e compratori provenienti da 50 paesi, un intero padiglione è riservato alle macchine per oreficeria, lavorazione di metalli preziosi e pietre.

I dati di mercato forniti dall'ente fiera vicentino registrano un trend di crescita costante nel consumo interno di gioielli e oreficeria: si è passati dai 2.100 miliardi di venduto dell'84 ai 2.650 dell'86, con un risultato parziale dei primi otto mesi dell'87 di 1.656 miliardi, che fa registrare un incremento del 16,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel periodo dell'87 preso in esame il 69% degli acquisti in volume è rappresentato da gioielli in solo oro, pari al 63% della cifra d'affari. Meno brillanti le cifre dell'esportazione, con un calo del 10%.

ISVAP

Aggiornare il ramo vita

ROMA — Le compagnie di assicurazione dovranno aggiornare il tariffario del ramo vita entro il 31 dicembre 1988 per le polizze temporanee in caso di morte, ed entro il 30 giugno 1989 per quelle in forma mista. Sono queste le nuove direttive impartite dall'Isvap nella circolare n. 89 dell'11 gennaio, rese necessarie dalla nuova realtà demografica che si desume dal censimento 1981.

Per questa ragione l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private «invita le imprese di assicurazione ad adottare per la nuova versione le tavole di mortalità della popolazione italiana desunte dal censimento Istat».

L'introduzione della nuova base tariffaria, che sarà prevista dai provvedimenti di prossima presentazione dal ministero dell'industria, del commercio, e dell'artigianato, e che recepiranno i nuovi quozienti, non modificherà i tassi di premio in vigore, «in virtù delle compensazioni di rischio».

Le nuove modifiche, secondo l'Isvap, si rendono necessarie per consentire la realizzazione di un tariffario omogeneo».

Intanto, il Pci propone l'obbligatorietà dell'assicurazione «Rc auto» anche per i ciclomotori e le macchine agricole; attribuzione all'Isvap degli stessi poteri di controllo e intervento attribuiti alla Banca d'Italia per le aziende di credito; obbligo, per i periti assicurativi, di iscrizione in un apposito albo.

EUROPEI '88 / IL SORTEGGIO DI DUESSELDORF

Germania, Italia, Spagna e Danimarca

Azzurri in un girone di ferro, nell' altro ci sono Inghilterra, Eire, Olanda e Unione Sovietica

EUROPEI '88 / CALENDARIO

Apre Germania-Italia

La partita inaugurale il 10 giugno



Stielike junior pesca nell'urna.

Questo il calendario della fase finale del campionato europeo in programma dal 10 al 25 giugno prossimo in Germania federale, programma stabilito in base al sorteggio eseguito ieri a Duesseldorf:

VENERDI' 10 giugno, a Duesseldorf (ore 20.15): Germania Ovest-ITALIA (Gruppo 1).

SABATO 11, ad Hannover (ore 15.30): Danimarca-Spagna (Gruppo 1).

DOMENICA 12, a Stoccarda (15.30): Inghilterra-Eire (Gruppo 2); a Colonia (20.15): Olanda-Urss (Gruppo 2).

LUNEDI' 13: riposo.

MARTEDI' 14, a Gelsenkirchen (17.15): Germania Ovest-Danimarca (Gruppo 1); a Francoforte (20.15): ITALIA-Spagna (Gruppo 1).

MERCOLEDI' 15, a Duesseldorf (17.15): Inghilterra-Olanda (Gruppo 2) ad Hannover (20.15): Eire-Urss (Gruppo 2).

GIOVEDI' 16: riposo.

VENERDI' 17, a Monaco (20.15): Germania Ovest-Spagna (Gruppo 1); a Colonia (20.15): ITALIA-Danimarca (Gruppo 1).

SABATO 18, a Francoforte (15.30): Inghilterra-Urss (Gruppo 2); a Gelsenkirchen (15.30): Eire-Olanda (Gruppo 2).

DOMENICA 19 e LUNEDI' 20: riposo.

Martedì 21, ad Amburgo (20.15): semifinale 1.a Gr. A-2.a Gr. B.

MERCOLEDI' 22, a Stoccarda (20.15): semifinale 2.a Gr. A-1.a Gr. B.

GIOVEDI' 23: riposo.

VENERDI' 24: riposo.

SABATO 25, a Monaco (15.30): finalissima.

DUESSELDORF — La Coppa Europea «Henry Delaunay» al centro, da un lato i massimi dirigenti della Uefa e dall'altro gli ospiti d'onore, tra essi il mitico portiere sovietico Lev Jascin e Michel Platini, capitano della nazionale francese campione d'Europa uscente.

Sulle ali due riproduzioni in grandezza umana di Berni, il leprotto in tenuta da calciatore e i colori della Germania federale, che è la «mascotte» dei Campionati 1988. In questa cornice si è svolta ieri a Duesseldorf, nell'auditorio della fiera, il sorteggio per l'assegnazione delle partite del turno finale dei campionati europei, che si svolgeranno dal 10 al 25 giugno in Germania federale.

Christian, il figlio di otto anni dell'ex nazionale tedesco federale Uli Stielike, ha assolto impeccabilmente il suo compito di estrarre dall'urna le palline con i numeri per l'abbinamento. L'operazione è avvenuta sotto gli occhi delle delegazioni delle Federazioni calcistiche che si sono qualificate — Inghilterra, Italia, Olanda, Urss, Spagna, Danimarca, Eire più la Germania federale che organizza gli incontri — degli oltre 400 giornalisti presenti e dei milioni di telespettatori che hanno assistito in Eurovisione in 14 paesi collegati.

L'abbinamento delle squadre per gli incontri — già fissati con un calendario che vede il 25 giugno allo stadio Olimpico di Monaco di Baviera la finale tra le squadre vittoriose da due settimane di incontri in tutta la Germania federale — è stato introdotto da cinquanta minuti di presentazione dei precedenti Campionati europei, e da interviste agli ospiti d'onore. Il più commovente è stato Jascin, che oltre 20 anni fa ha lasciato a 42 anni l'attività agonistica, ed è venuto a Duesseldorf con le stampelle che usa da quando un'occlusione a un'arteria ha reso necessario amputargli una gamba.

Chiusi i riflettori delle riprese televisive, la sala si è trasformata in una bolgia di cronisti e teleoperatori a caccia delle dichiarazioni dei responsabili tecnici e federali, per raccogliere le impressioni a caldo e le valutazioni delle difficoltà che gli avversari ormai noti potranno fornire. «Vaja que grupito — accidenti che gruppetto», (l'allenatore della Spagna, Miguel Munoz), «gli spettatori saranno gli unici a divertirsi», (il responsabile tecnico della Germania federale, Franz Beckenbauer), «un gruppo molto duro, durissimo», (Azeglio Vicini, commissario tecnico dell'Italia) sono stati i commenti — rilanciati subito in tutta l'Europa — dei tecnici delle squadre che insieme alla Danimarca si sono trovati nel gruppo uno, a giudizio unanime il più difficile.

Sul piano logistico l'Olanda, nel secondo girone, ha avuto la sorte più benigna dato che giocherà le tre partite del primo turno nelle tre città vicine (Gelsenkirchen, Duesseldorf e Colonia) mentre l'Italia dovrà scendere a Francoforte, nel cuore della Rfg, per la sfida del 14 giugno con la Spagna, tra il confronto con la Germania e quello con la Danimarca a Colonia. Quasi tutta la Rfg percorrerà invece la Spagna, finalista europea '84, che gio cherà ad Hannover, Francoforte e infine a Monaco. Da rilevare che la Spagna vanta due significativi successi contro la Danimarca: 1-1 (5-4 ai rigori) nella semifinale dell'Euro '84 e negli ottavi del Mundial messicano '86 (5-1).

Nel secondo gruppo, più «soft» rispetto al primo, spicca la sfida di apertura a Stoccarda tra Inghilterra ed Eire, confronto che offre risvolti politici (e preoccupa non poco gli organizzatori) nel rispetto del resto della consuetudine dei sorteggi visto che nelle eliminatorie dei Mondiali di Italia '90 l'Eire è finita addirittura nel gruppo dell'Irlanda del Nord. Favoriti gli inglesi per un posto pressoché certo in semifinale. Per l'altra candidatura sono in lizza Olanda e Urss. Ogni squadra disputerà tre partite in tre città differenti nel turno iniziale. Le prime due di ciascun gruppo accederanno alle semifinali che si disputeranno col sistema degli incroci (la prima di un girone contro la seconda dell'altro e viceversa).

Le vincenti delle due semifinali (non c'è confronto per l'assegnazione del terzo posto) designeranno le due finaliste che si contenderanno il titolo il 25 giugno a Monaco. Intanto, il primo appuntamento è stato fissato per il 10 giugno a Duesseldorf con Italia-Germania, roba da mondiale...

«Un girone molto duro, durissimo, per la giovane formazione dell'Italia». Questo il primo commento del commissario tecnico della nazionale italiana Azeglio Vicini. «Noi speriamo di far bene, sappiamo di poter contare su una forte tifoseria di italiani in Germania — ha detto Vicini —. Io credo che la nazionale giocherà al meglio contro squadre forti non è un problema, non cambia molto, noi ci prepar iamo bene — ha detto il commissario tecnico —.

«L'Olanda, come noi, è una squadra di giovani — è il giudizio di Vicini sulle squadre dell'altro gruppo — bisogna vedere che farà. Per molti aspetti questo dipende dal fatto se sarà il campionato dei giovani o degli esperti».

«I giocatori delle squadre del nostro gruppo — ha detto Enzo Bearzot, coordinatore delle squadre nazionali — sono tutti elementi di carattere e forza fisica. E' un gruppo difficile per tutti.

SUPERCOPPA

Porto-Ajax TV 1 ore 22

OPPORTO — Porto e Ajax giocheranno oggi la partita di ritorno della Supercoppa, la sfida tra i detentori della Coppa dei Campioni e quelli della Coppa delle Coppe. I portoghesi nella partita di andata si imposero per 1-0 ad Amsterdam e sono largamente favoriti. Anche con uno 0-0 sarebbero la prima squadra europea capace di conquistare nella stessa stagione la Coppa Campioni, la Coppa intercontinentale e la Supercoppa. A ridurre le possibilità dell'Ajax c'è anche la situazione di sbandamento psicologico determinato dalle dimissioni di Johan Cruijff. Da un mese la squadra è affidata alle cure di Barry Hulshoff, uno dei tre assistenti di Cruijff, in attesa che la società trovi un sostituto. Al contrario, il Porto è in fase ascendente (è imbattuto in campionato).

Formazioni:

PORTO: Mlynarczyk, Joao Pinto, Geraldao, Cesio, Inacio, Magalhaes, Pacheco (o Placido), Andre, Sousa, Rui Barros, Gomes.

AJAX: Menzo, Blind, Verlaat, Winter, Witschge, Van't Schip, Bergkamp, Wouters, Muhren, Bosman, Alastair.

Fußball-Europameisterschaft 1988

Fr. 10.6.	1	Düsseldorf	20.15	BR DEUTSCHLAND	:	ITALIEN
Sa. 11.6.	2	Hannover	15.30	DÄNEMARK	:	SPANIEN
Sa. 12.6.	3	Stuttgart	15.30	ENGLAND	:	REP.IRLAND
Sa. 12.6.	4	Köln	20.15	NIEDERLANDE	:	UdSSR
Di. 14.6.	5	Gelsenkirchen	17.15	BR DEUTSCHLAND	:	DÄNEMARK
Di. 14.6.	6	Frankfurt	20.15	ITALIEN	:	SPANIEN
Mi. 15.6.	7	Düsseldorf	17.15	ENGLAND	:	NIEDERLANDE
Mi. 15.6.	8	Hannover	20.15	REP.IRLAND	:	UdSSR
Fr. 17.6.	9	München	20.15	BR DEUTSCHLAND	:	SPANIEN
Fr. 17.6.	10	Köln	20.15	ITALIEN	:	DÄNEMARK
Sa. 18.6.	11	Frankfurt	15.30	ENGLAND	:	UdSSR
Sa. 18.6.	12	Gelsenkirchen	15.30	REP.IRLAND	:	NIEDERLANDE

Ecco il tabellone completo dopo il sorteggio degli Europei '88 effettuato a Düsseldorf

EUROPEI '88 / COMMENTI

Franz Beckenbauer: «E' un girone terribile»

Secondo Piontek, c.t. della Danimarca, ogni incontro sarà come una finale

DUESSELDORF — Questi i pareri espressi dai responsabili delle altre squadre nazionali dopo l'esito del sorteggio del campionato europeo»:

Franz Beckenbauer (Ct della Rfg): «Siamo finiti in un girone molto difficile ma non è una sorpresa visto il valore delle qualificate. Tutti partiranno con eguali possibilità e noi non siamo favoriti come lo furono quattro anni fa i francesi. Conosciamo molto bene i nostri tre avversari. Personalmente so già tutto di loro. Il primo confronto, con l'Italia, sarà senza dubbio il più difficile perché condizionerà il resto della competizione. Non potremo permetterci di perdere. In seguito speriamo di prenderci contro la Danimarca la rivincita del Messico. Poi ci sarà la Spagna, molto forte attualmente. Quella promette di essere una sfida...».

Miguel Munoz (Ct della Spagna): «Un gruppo difficile, molto equilibrato con quattro squadre che si equivalgono. Della Germania conosciamo tutti il suo valore a questo livello ed è avvantaggiata giocando in casa. Penso comunque che tutti gli incontri del primo gruppo saranno di grosso interesse per il pubblico».

Sepp Piontek (Ct della Danimarca): «Gruppo difficile ma non sarebbe stato più semplice affrontare l'Inghilterra o l'Olanda. All'appuntamento di giugno ci saranno le migliori d'Europa e ogni incontro sarà per noi una finale. Il sorteggio è nella continuità del Messico dove affrontammo già Rfg e Spagna. Gli iberici ci hanno eliminato dall'Euro '84 e dal Mundial '86. Ad Hannover avremo occasione di dimostrare che la Spagna non è la nostra bestia nera».

Jack Charlton (Ct dell'Eire): «Non mi dispiace incontrare l'Inghilterra, che è una buona squadra, ma noi possiamo batterla anche perché conosciamo bene la formazione di Bobby Robson. L'Olanda avremo occasione di vederla a Wembley proprio con l'Inghilterra in marzo. Piuttosto mi preoccupa la presenza dell'Urss, squadra da scoprire. Vorrei che i tifosi irlandesi, che ci seguiranno in gran numero in Germania per sostenerci, si tengano lontani dai supporter inglesi per evitare ogni rischio di incidente».

Maurice Settebs, vice di Charlton nell'Eire: «E' stato formidabile finire con gli inglesi, Jack e io siamo inglesi. L'Inghilterra ci ha battuto nel 1985 a Wembley in amichevole ma stavolta sarà un incontro diverso.

Bobby Robson (Ct dell'Inghilterra): «Non vedo niente di sensazionale: la competizione raduna tutte le migliori squadre del momento e bisogna prendere il sorteggio come viene. Non temiamo nessuno ma rispettiamo tutti. Un buon test per noi sarà l'amichevole di Wembley fra due mesi con l'Olanda.

Rinus Michels (Ct dell'Olanda): «Pescare il numero 7 era il migliore sorteggio che ci si potesse augurare. Potremo restare nella stessa località per tutto il primo turno dato che Colonia, Duesseldorf e Gelsenkirchen, sedi delle nostre tre partite, sono tutte in un raggio di 40 chilometri. Queste tre città, inoltre, sono vicine alla frontiera con l'Olanda mentre Urss ed Eire non potranno contare sulla presenza di molti tifosi. Ciò significa che potremo giocare praticamente ogni partita in casa con la presenza di almeno 25 mila nostri sostenitori. Questo è un grosso vantaggio. Quanto ai nostri avversari, essi non hanno forse i nomi di quelli del gruppo uno ma sono rivali di valore».

IN ATTESA DEL BRESCIA

Si affilano le alabarde

Orlando da Brighenti per la rappresentativa di serie

TURRIACO — La Triestina dopo sei trasferte di digiuno è riuscita a fare un punto fuori casa a spese del Parma. E' stato il terzo pareggio esterno dall'inizio del campionato. Un punto conquistato in un momento particolare e che permette agli alabardati di continuare la rincorsa per raggiungere la salvezza.

Ora la coppia terzultima, composta da Modena e Taranto, è a un solo punto dai giuliani, due punti più avanti ci sono l'Udinese e il Genoa e a tre l'Arezzo. Il fondo classifica si è riaccorciato e ciò sta favorendo naturalmente la Triestina.

La partita giocata domenica dagli alabardati, forse non è stata tra le più esaltanti (la triestina è stata anche graziata da un palo) ma altre volte la squadra aveva raccolto meno di quanto aveva seminato: questa volta l'allenatore Ferrari è naturalmente contento del risultato e si augura di fare meglio.

Domenica a Parma, dopo oltre un mese di assenza, ha fatto il suo rientro Papais. E per domenica prossima al «Grezar» contro il Brescia sarà in campo il libero Biagini che ha scontato la giornata di squalifica.

Ieri a Turriaco, ancora fermo Di Giovanni, c'erano tutti o quasi. Orlando si è messo intanto a disposizione di Brighenti per la convocazione della rappresentativa di serie.

Bivi ha offerto da bere per il suo compleanno: se dovesse segnare contro il Brescia c'è da aspettarsi da lui champagne. Quota 10 non può attendere più di tanto.

Oggi gli alabardati si ritroveranno a Turriaco per il solito doppio allenamento del mercoledì.

UDINESE

Fontolan assente giustificato

Per Modena Sonetti pensa a qualche alternativa

UDINE — Ripresa degli allenamenti ieri per l'Udinese al campo Moretti. L'atmosfera che si respirava al campo era ben diversa da quella che si coglieva soltanto una settimana fa: il risultato della partita con l'Arezzo ha riportato un po' tutti con i piedi per terra, nessuno si azzarda più a parlare né di ambizioni rispolverate né, tanto meno, dichiaratamente di serie A. Insomma, è un'Udinese più tranquilla, un'Udinese che sa che a Modena deve fare punti contro quella che è diventata una diretta concorrente nella lotta per la salvezza. Sono ben cambiati i tempi rispetto a quando Udinese e Modena si affrontarono in Coppa Italia: i bianconeri regolarono i canarini emiliani con un poker di reti con una facilità estrema sognando la serie A. Giocava Graziani, non c'era Dossena... e nessuno avrebbe mai immaginato che Udinese-Modena sarebbe diventato uno spareggio salvezza. Tant'è.

Ieri al «Moretti» c'erano tutti. Un solo assente, giustificatissimo: Davide Fontolan ha infatti risposto alla chiamata della nazionale cadetta e ha quindi partecipato all'allenamento collegiale

Nei discorsi dell'antistadio si intrecciavano impressioni sul dopo-Arezzo e particolare delusione è stata espressa da Nedo Sonetti: «Non mi aspettavo una squadra così fragile psicologicamente», ha commentato il tecnico avviandosi a dirigere il primo allenamento della settimana. Un'impressione quindi non ancora digerita da Sonetti Ora sarà dunque interessante vedere se il tecnico vorrà cercare qualche alternativa nello schieramento e in questo senso indicativa sarà, come ogni settimana, la partitella del giovedì [g. b.]

PADOVA

Il giocattolo di Buffoni si è rotto

Terza sconfitta consecutiva per i biancoscudati

PADOVA — Terza sconfitta consecutiva per il Padova; il «giocattolo» così amorevolmente costruito da Adriano Buffoni si sta rompendo pezzo su pezzo. Dopo la sonante batosta casalinga ad opera dell'Udinese, allora si era parlato di giornata balorda, il 2-0 subito a Cremona ha evidenziato ormai uno stato di crisi la cui soluzione non sarà né facile né breve.

Non è servito a gran che cambiare aspetto alla formazione (fuori il terzino Russo e il centrocampista Valigi e dentro Tonini e Casagrande) per cambiare gioco e risultato: il Padova che ha perso contro la Cremonese non era migliore di quello visto otto giorni prima contro i friulani. Solo nei primi venti minuti della ripresa i biancoscudati hanno cercato di raddrizzare il risultato

Cosa sta succedendo a questa squadra che solo un mese fa era data come sicura protagonista del campionato? L'analisi migliore della situazione, anche se in termini non molto chiari, è stata fatta dall'allenatore Buffoni. «Quando si perdono tre partite non si può parlare di caso - ha detto il tecnico veneto — vuol dire invece che c'è qualcosa che non funziona come dovrebbe. E penso di avere capito cosa c'è dietro questa serie di risultati negativi. Ora in settimana prepareremo con meticolosità la partita di domenica contro il Taranto. Lavoreremo sul piano psicologico, perché i giocatori hanno bisogno di ritrovare lucidità.

GORIZIA

La febbre della domenica

Italo Mazzero spiega le ragioni del «boom» isontino

Servizio di
Antonio Gaier

GORIZIA — Sarà anche un luogo comune ma dire che a Gorizia è scoppiata la febbre (non del sabato sera) ma del calcio è l'esatta fotografia di una situazione che si è venuta incredibilmente a creare nel capoluogo isontino. Le quasi 4 mila persone che hanno gremito gli spalti di Campagnuzza in occasione dell'incontro con il Rovigo sono un pubblico veramente eccezionale per un campionato interregionale e che fa invidia a quasi tutte le società di serie C2 e C1 che non possono contare su un così vasto seguito.

I fattori che hanno contribuito a questa «esplosione» sono evidentemente diversi. Il primo è stata la reazione della gente al fatto che la società ha rischiato miseramente di chiudere i battenti nel corso dell'estate scorsa. Poi l'entusiasmo del presidente Giancarlo Pozzo che con il suo modo di fare ha coinvolto un po' tutti nelle sorti della società, e infine i risultati della squadra che, dopo l'avvio stentato ha inanellato 14 risultati utili con 6 vittorie consecutive nelle ultime giornate.

La gente richiamata dai successi è accorsa allo stadio e cosa anche importante il pubblico si è notevolmente ringiovanito e ora si possono vedere sulle tribune numerosi ragazzi, cosa quasi impensabile. Della Pro Gorizia poi si parla dappertutto; per strada nei bar e nei luoghi abituali di ritrovo degli sportivi. Un fatto che ha contribuito poi a questo «boom» è la stagione sfortunata del basket, abituale polo di attrazione degli sportivi goriziani, che ora la gente sta un po' trascurando proprio a favore del calcio.

Per esaminare l'attuale felice situazione abbiamo interpellato Italo Mazzero, un personaggio che ha sempre vissuto in prima persona le vicende calcistiche locali. Mazzero ha alle spalle una lunga carriera, prima come giocatore (ha mosso i suoi primi passi proprio nella Pro Gorizia per giocare poi nella Triestina, nel Torino e nel Mantova), poi ha intrapreso successivamente la carriera d'allenatore ad Adria, dove conquistò una promozione, a Cervignano altra vittoria in campionato, a Gorizia dove fu esonerato a poche giornate dalla fine nell'anno in cui la squadra fu promossa in serie D, e poi a Pieris e a Gradisca.

«Secondo me — spiega Mazzero — a influire in questo risveglio della Pro Gorizia sono stati principalmente il presidente Pozzo e l'allenatore Del Neri. L'allenatore è stata la molla che ha fatto scattare tutto il meccanismo. Il lavoro di Del Neri poi è stato eccezionale e sono convinto che Gigi è destinato a una grande carriera. Dotato di acume tattico non indifferente e ambizioso al punto giusto, Del Neri ha saputo creare a Gorizia un ambiente che forse uno più esperto e maturo non sarebbe riuscito a fare. Del Neri quindi è stato l'uomo "ad hoc" in un momento difficile e passata la bufera ha saputo dare alla squadra una fisionomia tutta particolare con gente che gioca a memoria secondo un collettivo incredibile. I risultati sono stati la logica conseguenza e la Pro Gorizia pur senza avere nessun fuoriclasse è diventata la squadra più temuta del campionato e ammirata non solo localmente ma in tutta la nazione».

A Mazzero abbiamo voluto chiedere se questo fenomeno è destinato a continuare nel futuro: «In ciò sono convinto — ha spiegato Mazzero — perché conoscendo Pozzo questo è solo un primo passo. Il presidente per il suo carattere vuole raggiungere sempre gli obiettivi che si è prefissato e quindi vista la risposta che ha avuto dal pubblico, ora Pozzo punterà sicuramente a raggiungere la C1 che non starebbe stretta a Gorizia e quindi non mollerà sicuro».

Ma secondo lei ha senso avere una squadra senza il settore giovanile?

«No indubbiamente — ha risposto Mazzero —. Nei programmi della società già dalla fine del mese dovrebbe iniziare l'opera per ricostruire il settore giovanile, serbatoio della prima squadra. Per far questo bisognerà stare attenti a non sbagliare politica. Il settore giovanile della Pro Gorizia deve essere il miglior prodotto del calcio provinciale senza cioè ricorrere ad altre società. Bisogna che giochino ragazzi locali e ciò anche per limitare le spese.

ALLIEVI

Prima di ritorno

Risultati dei gironi regionali

Girone A: Chiarbola-Aurora 4-3, Gemonese-Brugnera 0-0, Itala San Marco-Donatello 3-1, Gallianese-Don Bosco 0-1, Udinese-Fincantieri 1-0, Ronchi-Fontanafredda 0-4, Morsano-Sant'Andrea 8-1, San Gottardo-San Giovanni 0-0. Classifica: Udinese, Fontanafredda punti 27; Fincantieri 24, Brugnera 22; San Giovanni, San Gottardo, Don Bosco 20; Itala San Marco, Morsano 18; Gemonese 17; Chiarbola 11; Aurora, Donatello 10; Gallianese 6; Ronchi 5; Sant'Andrea 3. Girone B: Aquileia-Aurora 2-1, Sangiorgina Udine-Cormonese 3-2, Fiumeveneto-Opicina Supercaffè 1-2, Sangiorgina-Ponziana 1-0, Sacilese-Cussignacco 2-0, Passons-Maianese 5-2, Centro Mobile-San Luigi 2-1, Triestina-Costalunga 2-0. Classifica: Sangiorgina punti 27; Centro Mobile 26; Passons, Sangiorgina Udine 24; Triestina 21; San Luigi 18; Sacilese 16; Cormonese 15; Maianese 14; Fiumeveneto 13; Costalunga, Aquileia 12; Ponziana 11; Cussignacco 10; Opicina Supercaffè 7; Aurora 6.

■ **JUVENTUS.** Se Giampiero Boniperti lascerà la Juventus, così come vanno affermando in questi giorni i soliti «bene informati», a sostituirlo potrebbe essere chiamato Roberto Bettega, da solo o al fianco di Giovanni Agnelli junior. Questa è l'ipotesi attendibile, riferita da fonti molto vicine alla società bianconera, dopo le voci circolate in questi giorni sull'abbandono, dopo oltre 16 anni di successi, del «presidentissimo».

EMILIA

Strukelj in campo

REGGIO EMILIA — Mark Strukelj, il ventiseienne giocatore della Reggiana (C1) fermo da più di un anno per un grave infortunio, è tornato sui campi di gioco per il primo allenamento dopo l'intervento alla caviglia sinistra compiuto la scorsa estate.

Strukelj, maturato nella Roma di Liedholm e poi passato al Pisa, sembrava ormai tagliato fuori a causa dei postumi dell'incidente. Solo tra un mese sarà tuttavia possibile sapere se il giocatore potrà tornare a livelli ottimali e quindi proseguire la carriera.

SCI / LO SPECIALE DI COPPA

Tomba perde bene

L' azzurro secondo dietro a Gstrein - Zurbriggen «salta»

Servizio di
Leo Turrini

LIENZ — Beethoven non sarà contento, lassù nel paradiso dei musicisti, ma la sesta sinfonia di Alberto Tomba può attendere. Un cantautore moderno, Lucio Dalla, ci informò un giorno che bisogna saper perdere: aveva e ha ragione. Bisogna saper perdere, col sorriso sulle labbra, soprattutto quando la sconfitta è tale solo in apparenza.

Classificandosi secondo sulla neve dell'Ost Tyrol, il Gran Padano ha in verità acquisito un premio importante: il posto d'onore, alle spalle dello scatenato idolo locale Bernard Gstrein, consolida il suo primato in Coppa del Mondo. Ora Alberto ha 25 punti su Zurbriggen, saltato quasi subito in questo speciale: si tratta, in pratica, di una gara di vantaggio. Per mettersi... in pari, lo svizzero dovrà aggiudicarsi la libera in programma sabato a Bad Klincherkeim.

Traduzione a uso e consumo del lettore: piazzandosi sistematicamente fra i primi tre in speciale e in gigante, Tomba, novello ragioniere, può farcela. Perché Zurbriggen ha dimostrato, con l'errore di Lienz, di non essere un robot. Lo sospettavamo: ma adesso è lecito dilatare l'ottimismo.

Quanto detto sopra non rappresenta la riedizione sciistica della vecchia favola: qui non si rilancia la storiella della volpe e dell'uva. Si capisce che un poker di Tomba fra i paletti dello slalom avrebbe scatenato frenetici entusiasmi: ma va bene anche così, va bene anche la festa dei tirolesi che hanno invaso la pista per celebrare il loro beniamino.

E' stata una gara strana, vinta dal più meritevole: strana perché Tomba l'ha interpretata in maniera per lui atipica. All'intermedio Alberto era terzo, preceduto solo dal sorprendente norvegese Jagge (ma questo l'abbiamo appreso dopo, Tomba portava il pettorale numero 8, il nordico scendeva col terzo gruppo) e dallo svedese Nilsson.

Gstrein era quarto: ma nel secondo tratto il 23enne giovanotto di Vent, paese del comprensorio di Lienz, rimontava e si portava in testa, con un centesimo di vantaggio sull'azzurro. Strano, si diceva: perché la bomba-Tomba di solito funziona a scoppio ritardato.

Quel secondo posto, comunque, era sufficiente a far saltare la mosca al naso a Zurbriggen. Che scendeva come un invasato, finché un brutto errore non lo buttava fuori: strano anche questo, vista l'abitudine di Pirmin a fare del piombo oro, negli speciali.

Meno strana (anche se obiettivamente poco sportiva) l'esultanza cui noi italiani (un centinaio, fra 500 spettatori, incassati oltre 50 milioni di lire) ci siamo abbandonati al momento della sua resa: ma siate comprensivi, nello sci il «Mors tua vita mea» è una insopprimibile esigenza.

Manche finale come sempre crudele. Nilsson conquistava un precario primato, ma era chiaro che la vittoria se la sarebbe giocata Gstrein e Tomba. Partiva primo il Gran Padano e lasciava di stucco amici e nemici: all'intermedio era sedicesimo (undicesimo su undici, quando è sceso!), una mezza catastrofe. Non sciava male, sciava piano.

Lì per lì non abbiamo capito che quello era un segno di saggezza: con Zurbriggen fuori, Alberto doveva e volea arrivare. Il secondo posto è grasso che cola: chi lascia il certo per l'incerto... (con quel che segue).

Gstrein ha vinto calando a valle con disinvoltura: niente di eccezionale, il centesimo di vantaggio si è moltiplicato. Alla fine erano 27: e il Gran Padano, per niente afflitto, è stato il primo a stringergli la mano.

«Ho avuto dei problemi al cancelletto di partenza, nella seconda manche — ha spiegato Tomba — in cima ho perso molto e dopo ho rimontato solo in parte. Ma sono contento: non posso sempre vincere e questa giornata è positiva. Zurbriggen è a meno 25 e si sarà reso conto che non è facile prendermi. Dite che domenica è in arrivo una combinata? Auguri a chi la fa: io continuo a pensare soltanto agli slalom e ai giganti».

Un ragazzo del Tirolo, Gstrein, ha disinnescato la bomba-Tomba, dopo tre esplosioni consecutive. Ma le schegge hanno ugualmente ferito Zurbriggen. La guerra continua.

■ **DONNE.** Lo slalom iridato femminile in calendario il 17 gennaio a Lenngries, in Baviera, è stato annullato per mancanza di neve. Lo ha comunicato ieri la Federsci tedesca federale.

SCI / LE GRADUATORIE

Pirmin distanziato in classifica

Il bolognese ha ora 25 punti più dello svizzero



Esulta al centro il vincitore, l'austriaco Gstrein. A sinistra l'italiano Tomba, secondo e a destra lo svedese Nilsson, terzo.

Questa la classifica dello slalom speciale di Coppa del mondo disputatosi a Lienz.
1)Bernhard Gstrein (Aut) 1.35.14 (48.76+46.38); 2) Alberto Tomba (Ita) 1.35.41 (48.77+46.64); 3) Jonas Nilsson (Sve) 1.35.48 (49.52+45.96); 4) Armin Bittner (Rfg) 1.35.54 (49.42+46.12); 5) Marc Girardelli (Lux) 1.35.87 (49.19+46.48); 6) Dietmar Koehlbichler (Aut) 1.35.71 (49.12+46.59); 7) Felix McGrath (Usa) 1.35.81 (49.67+46.14); 8) Oswald Toetsch (Ita) 1.36.12 (50.06+46.06); 9) Guenther Mader (Aut) 1.36.29 (50.10+46.19); 10) Richard Pramotton (Ita) 1.36.36 (49.47+46.89).
Questa la classifica generale della Coppa del mondo maschile di sci dopo 11 gare:
1) Alberto Tomba, Italia 156; 2) Pirmin Zurbriggen, Svizzera 131; 3) Guenther Mader, Austria 64; 4) Marc Girardelli, Lussemburgo 52; 5) Markus Wasmeier, Germania occ. 49; 6) Helmut Mayer, Austria e Hubert Strolz, Austria 46; 8) Richard Pramotton, Italia 42; 9) Rudi Nierlich, Austria 40; 10) Bernhard Gstrein, Austria 38; 11) Michael Mair, Italia 37; 12) Rob Boyd, Canada, Jonas Nilsson, Svezia e Ingemar Stenmark, Svezia 36.

SCI / GLI AZZURRI

Sei gli italiani nei primi sedici

Ma alla «libera» di sabato Tomba non ci sarà

LIENZ — Sei italiani nei primi sedici (a parte Tomba, Toetsch è finito ottavo con un brillantissimo secondo tempo parziale nella manche conclusiva, Pramotton decimo, Moro dodicesimo, Gerosa quattordicesimo, Grigis sedicesimo), il successo di squadra è garantito ma al Ct azzurro Messner interessa maggiormente il grande duello per la Coppa.

«E' una giornata molto positiva per Alberto, Pirmin è saltato e ora per lui è tutto più difficile. Escludo che Tomba possa partecipare alla libera di sabato: è un rischio troppo grande a un mese dalle Olimpiadi».

Piccolo retroscena: dopo il brillante esito del SuperG, il Gran Padano era disposto a provarci. non avendo paura nemmeno del diavolo («penso che finirebbe con il bruciarsi lui, non certo io...»), l'azzurro era pronto a tentare l'avventura. Poi ha prevalso la prudenza: finché Zurbriggen è costretto ad inseguire, inutile azzardare. Calgary è un appuntamento troppo importante.

Sempre in tema di Olimpiadi, c'è da dire che Messner ha ormai scelto i tre slalomisti che faranno compagnia a Tomba nello speciale: dovebbero essere Gerosa, Pramotton e Toetsch.

Discutibile, in un certo senso, la preannunciata esclusione del giovanissimo Moro, che pur partendo sistematicamente con il terzo gruppo è riuscito spesso ad inserirsi tra i primi quindici.

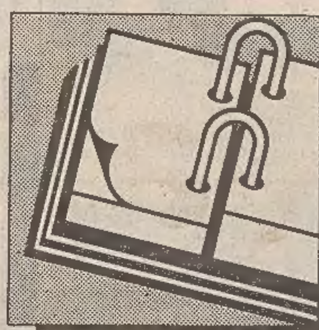
E il Nemico — siamo tornati alla gara di Lienz — come l'ha presa? Non male, francamente: Zurbriggen è un signore, uno abituato a non drammatizzare mai le sconfitte. Ha commesso un brutto errore, nella parte alta della prima manche, e sul momento si è pensato si fosse anche ferito ad una gamba.

«Niente di grave, niente di grave — ha invece commentato l'elvetico — ho sbagliato perché ho rischiato: d'altronde negli salom non ho alternative, debbo buttarmi giù e sperare di restare in piedi fino al traguardo. Non ce l'ho fatta, ma non mi lamento».

«Tomba? E' bravo come sempre, ormai è chiaro che la sua forma non accuserà flessioni. Credo proprio che la Coppa sarà una lunghissima volata fra noi due. Ma domenica, salvo sorprese, dovrei proprio passare al comando: grazie alla combinata e alla libera di sabato, si capisce. Vedrete, la sua fuga non durerà molto».

Consoliamoci: Tomba è in fuga già da due mesi...

[Leo Turrini]



TACCUINO

Open d'Australia, così i primi turni

TENNIS. Gli italiani Paolo Canè e Massimiliano Narducci hanno superato il primo turno del singolare maschile degli Internazionali d'Australia avendo battuto rispettivamente il tedesco occidentale Maurer per 6/3 7/6 6/1 e lo statunitense Bauer per 7/5 6/4 3/6 4/6 7/5. Eliminato invece l'altro italiano Diego Nargiso, sconfitto dall'americano Rive per 2/6 6/1 6/1 6/2. Nella prima giornata, invece sono stati eliminati Omar Camporese e Claudio Pistolesi; l'unico a superare il turno è stato Gianluca Pozzi. Eliminate quattro teste di serie: Annacone, lo svizzero Hlasek, l'israeliano Mansdorf e il neozelandese Everden (n. 15). Mats Wilander ha invece superato abbastanza agevolmente l'americano Reneberg. Lo svedese, testa di serie n. 3, si è qualificato per il secondo turno col punteggio di 7/6 6/1 6/3.

BOB. L'equipaggio di Roberto D'Amico ha conquistato il titolo italiano di bob a quattro precedendo al termine delle quattro discese l'equipaggio del Centro sportivo Carabinieri guidato da Gianfranco Rezzadore, campione uscente, e la formazione della «Polisportiva Vipiteno» guidata da Ermenegildo Sartore.

SALTO. Lo jugoslavo Ulaga ha vinto la terza e ultima gara del torneo «Tre Regioni» di salto speciale con gli sci, valida per la Coppa Europa, bissando così il successo ottenuto nella seconda prova. La vittoria finale nel torneo «Tre Regioni» è andata invece al norvegese Opaas. A differenza degli scorsi anni il torneo, cui hanno partecipato un centinaio di atleti di 156 nazioni, si è disputato interamente a Planica, poiché le gare in programma a Villaco (Austria) e a Tarvisio (Udine) non sono state disputate per carenze di neve.

SCI NORDICO. L'azzurro Maurilio De Zolt ha vinto a Commezzadura, in Trentino, il nono «Trofeo Val di Sole», gara Fis di 15 chilometri valida per la Coppa Europa di sci nordico. Il campione del mondo della 50 km a Oberdorf, ha preceduto l'iridato della 15 km, Marco Albarello, di soli due secondi e un decimo. Terzo Gianfranco Polvara. In campo femminile, vittoria di Manuela Di Centa davanti a Bice Vanzetta, Birgit Kohlrusch e Sonia Bilgeri.

FREE-STYLE. L'azzurra Petra Moroder si è classificata seconda nella gara di free-style, lo sci acrobatico, specialità gobbe, disputata a Mont Gabriel in Canada e valida per la Coppa del mondo. La gara è stata vinta dalla canadese Morrison. Delle altre azzurre, 12.a Silvia Marciandi. Nella gara di free-style maschile, specialità gobbe, e vinta dal finlandese Kellokumpu, gli azzurri si sono così classificati: 12.o Mottini e 21.o Mahlknecht.

FONDO FEMMINILE. Venerdì e sabato prossimi le piste di Dobbiaco, in Val Pusteria, ospiteranno due prove di fondo femminile valide per la Coppa del mondo. Le stesse erano in programma a Kligenthal nella Germania Orientale, dove però per mancanza di neve non si sono potute disputare.

FIORETTO. Andrea Cipressa ha vinto i campionati assoluti individuali di fioretto maschile. Ha sconfitto, nella finale per il primo posto, Stefano Cerioni con il punteggio di 10 a 8. Al terzo posto si è classificato Francesco Rossi che ha superato, nella finale per il terzo posto, Adriano Nelli per 10 a 4.

WINDSURF. Due italiani si sono laureati campioni del mondo ai campionati di tavola a vela: sono il palermitano Vincenzo Pottino del Circolo Velico Albaira, che si è imposto nella classe «pesanti», e il romano Paolo Barozzi, primo nella classe «leggeri A». Buoni piazzamenti per gli altri italiani: il palermitano Barbera ha vinto la medaglia d'argento nella classe «medio leggeri», mentre medaglie di bronzo sono state vinte dal bolzanese Anderlan nella classe «pesanti» e dalla grossetana Sensini nella categoria «donne».

PARIGI-DAKAR

E' un coro di dissensi

Orioli pur con una spalla lussata ha concluso la tappa

La federazione motociclistica italiana (Fmi) ha preso posizione contro l'attuale gestione del rally Parigi-Dakar che, in un comunicato, definisce «una vera e propria corsa al massacro».

«A seguito dei gravissimi e luttuosi incidenti verificatisi nel corso della Parigi-Dakar — si legge nel comunicato federale — la Fmi ribadisce, e non per la prima volta, la sua completa dissociazione da tale tipo di manifestazione che non può e non deve essere considerata quale dimostrazione di sportività agonistica essendo divenuta una vera e propria corsa al massacro».

Anche il presidente della Fia (Federazione internazionale automobilistica) ha nuovamente attaccato gli organizzatori della gara. Parlando a Parigi durante la presentazione del giro automobilistico della Corsica, Balestre ha detto: «Accuso Gilbert Sabine. Gli organizzatori della Parigi-Algeri-Dakar non hanno rispettato, anzi, hanno violato i regolamenti federali. Dovranno dare le loro spiegazioni nel corso della riunione che terremo alla fine del mese».

Dopo aver precisato che non sussiste il problema di chiedere l'interruzione della gara, nonostante le vittime registrate, Balestre ha concluso affermando che «è sotto la pressione degli interessi finanziari che la Parigi-Dakar ha perduto il suo carattere primitivo di grande avventura umana».

Intanto l'organizzazione del rally ha comunicato a Parigi che delle 183 moto, 311 auto e 109 camion partiti da Versailles, hanno abbandonato, alla vigilia della 12.a tappa, 132 moto, 184 auto e 63 camion.

«Una corsa verso la follia» e «un inaccettabile oltraggio alla dignità dell'uomo» è definita la Parigi-Dakar, in un corsivo non firmato dell'«Osservatore romano».

Questa gara, aggiunge il quotidiano, «anche a costo di lutti esporta nel deserto i peggiori residui dei falsi miti di una presunta civiltà del benessere, con due aggravanti di non poco conto. Si tratta di un messaggio che, seppur contrabbandandone i valori, viene dal mondo dello sport, ma ne stravolge lo spirito; e il fatto che richiama l'immagine di un grande barnum che all'industria pubblicitaria ha svenduto il marchio e anima».

Franco Picco (Yamaha) e il finlandese Ari Vatanen (Peugeot 405) hanno conservato la «testa» del rally Parigi-Dakar: il primo nella classifica delle moto, il secondo in quella delle auto e dei camion. Ieri, però, vincitori della 12.a «speciale» sono stati il motociclista italiano Claudio Terruzzi (Honda) e il pilota giapponese Hiro Masuoka (al volante di una Pagero).

Più tardi la vittoria automobilistica veniva assegnata al belga Guy Colsoul (Pajero) che, dopo controllo della giuria, veniva accreditato di un tempo inferiore di un'ora a quello in un primo tempo calcolato.

La prova, lunga 252 chilometri, ha preso il via in ritardo a causa di venti di sabbia che hanno comunque ostacolato i concorrenti lungo il percorso da Agades a Niamey.

Non sono mancati incidenti, anche se non è avvenuta l'ecatombe dei giorni scorsi. Il motociclista italiano Eddy Orioli (Honda) si è lussato una spalla; tuttavia è riuscito con le sue forze a raggiungere Niamey sul percorso di raccordo.

Sospetta frattura di una caviglia, invece, per il motociclista francese Cyril Neveu (Honda) che ha già vinto cinque volte questo rally.

BASKET / IL CAMPIONATO

Salta Guerrieri, il Banco a Primo

Una giornata di squalifica a McAdoo per la «danza oscena» contro la Scavolini

«Dido» Guerrieri non è più l'allenatore del Bancoroma, la società lo ha esonerato. Il Bancoroma nelle ultime cinque giornate ha incassato altrettante sconfitte. Al posto di Guerrieri è stato assunto Giancarlo Primo.

«Abbiamo esaminato le varie soluzioni possibili — ha detto il presidente del Bancoroma Eliseo Timò — ed ha prevalso questa, unita a provvedimenti significativi (vale a dire multe, ndr) anche nei confronti dei giocatori».

«Abbiamo preso Primo — ha proseguito Timò — perché ci voleva una persona che desse serenità, sicurezza e moltiplicasse le forze di ciascuno. A noi sembrava che questa squadra avesse uno scarso spirito vincente. Tuttavia, gli obiettivi che ci siamo prefissi prima dell'inizio della stagione sono ancora raggiungibili.

Per quanto riguarda Guerrieri, ovvio il suo disappunto. «L'ho saputo lunedì pomeriggio — ha detto il tecnico — quando Timò, che era visibilmente imbarazzato, mi ha riferito che per dare una scossa alla squadra venivo sollevato dall'incarico.

«Io — ha detto Guerrieri — rispetto la legittimità di questo provvedimento, però non posso evitare di dire che non l'apprezzo. A me è stato chiesto spettacolo e classifica. Fino a quando non ci sono stati problemi di infortuni, mi pare che tutto sia andato bene. E infatti credo proprio che non appena la squadra sarà a posto sul piano medico ricomincerà a marciare».

A Guerrieri — che ha salutato i giocatori del Bancoroma — è stato chiesto anche come abbia preso la notizia la squadra. «Qualcuno piangeva — ha detto il tecnico —, qualcuno mi ha abbracciato. Ora la cosa che mi preoccupa è che non vorrei pagare in futuro le conseguenze di un provvedimento a parer mio affrettato. Insomma, voglio tornare ad allenare.

Frattanto la «danza» (gesto liberatorio secondo gli esponenti della società, gesto provocatorio secondo gli avversari) di Bob Mcadoo, negli ultimi secondi di Scavolini-Tracer ha suscitato polemiche, sfociate ieri nella giornata di squalifica dal giudice sportivo.

Prima che il provvedimento venisse reso noto e facendo riferimento ad articoli di stampa (che riportavano dichiarazioni del presidente dei pesaresi, Walter Scavolini, di condanna del gesto del giocatore americano), la società milanese ha emesso un lungo comunicato in cui afferma tra l'altro di ritenere «assolutamente ingeneroso e increscioso che tanta importanza venga data ad un gesto non di scherno per il pubblico, ma umanamente liberatorio».

La Tracer sostiene che «si può certamente discutere sulla eccessiva platealità del gesto in sé», che tuttavia assomiglia ad altri «abituali e non criticati in altri sport»: «Però — aggiunge — ciò non deve indurre in alcun caso a giustificare il comportamento di frange di pubblico incivile che con il lancio di monetine mette a repentaglio l'incolumità dei protagonisti in campo e getta discredito su quella maggioranza di pubblico, invece maturo, che anche a Pesaro ha applaudito sportivamente gli avversari».

BASKET / COPPE

Cantù k.o. a Spalato

Ma ha ancora qualche speranza

L'Arexons Cantù è stata battuta (83-77) dalla Jugoplastika, a Spalato, nel penultimo turno del girone eliminatorio di Coppa Korac. Il ridotto scarto della sconfitta, tuttavia, consente ai canturini di nutrire ancora qualche speranza di semifinale, avendo vinto la partita di andata con gli slavi con 18 punti di margine.

Tutto dipenderà, comunque, dal risultato di questa sera fra il Caj Saragozza e l'Hapoel Tel Aviv e, più ancora, da quello dell'ultima giornata, in programma mercoledì prossimo.

Ieri l'Arexons — che con questa è giunta alla nona sconfitta consecutiva fra campionato e Coppa Korac — ha disputato un eccellente incontro, per alcuni tratti è stata anche in vantaggio e può imprecare a una certa sfortuna avendo dovuto fare a meno per buona parte del primo tempo di Dan Gay, infortunato a un'anca, e per 4', nei momenti cruciali della ripresa, di Beppe Bosa, contuso a un polso.

Nella prima parte gli jugoslavi avevano dato l'impressione di poter prendere il largo, chiudendo i 20' iniziali sul 51-38. Quando si profilava una sconfitta di dimensioni superiori al margine acquisito all'andata, l'Arexons ha avuto una buona reazione, proprio sotto la spinta di Gay (che ha disputato un eccellente secondo tempo) e di Riva.

Appunto Gay (25 punti), Riva (18) e Marzorati (7) sono stati i migliori fra i canturini. Nella Jugoplastika ottima la prestazione di Ivanovic (24 punti) e di Perasovic (21).

Le altre due squadre impegnate in Korac, Dietor e Snaidero, sono già fuori. I loro impegni di oggi sono puramente accademici: i bolognesi in casa con il Monaco, i campani al Palamaggiò con il Manchester.

Oggi è giornata anche di Coppa delle Coppe, con la Scavolini che ospiterà la Juventus Badalona con grandi desideri di vendetta per la sconfitta subita all'andata.

In Coppa Ronchetti, sempre oggi, la Sidis Ancona deve battere il Praga con più di tre punti di scarto. La Deborah può fare risultato e qualificazione anche a Parigi contro il Racing, l'Iblapriolo ha un compito difficile a Lubiana, l'Unicar (ormai fuori) lo ha ancora peggiore a Leningrado.

Ed ecco la Coppa dei Campioni. Quella femminile vede oggi le vicentine della Primigi impegnate a difendere la loro imbattibilità contro la Dinamo. In quella maschile, domani a Milano, la Tracer può darsi un'ulteriore garanzia, battendo un Barcellona al quale il successo sul Nashua ha ridato un po' di coraggio.

MARAVICH

Era malato di cuore

LOS ANGELES — L'esame autoptico ha chiarito le circostanze e le cause della morte improvvisa dell'ex astro della pallacanestro americana, Pete Maravich, deceduto la settimana scorsa improvvisamente mentre stava giocando una partita

I medici che hanno esaminato il corpo di Maravich hanno accertato che la morte era stata provocata da una rarissima malformazione cardiaca, che si presenta subdolamente con un quadro asintomatico.

Il cuore di Maravich era aumentato in tutti i suoi parametri volumetrici e la fibra muscolare si era gradualmente indebolita, fino a raggiungere il punto critico, per una continua, insufficiente irrorazione sanguigna con conseguente ischemia progressiva.

La malformazione riscontrata sul cuore di Maravich non solo è rarissima, forse tra le più rare che si possano registrare nella storia clinica, ma è anche una di quelle situazioni che non fa raggiungere al portatore il ventesimo anno di età.

Pete, «Pistola Pete», come era soprannominato Maravich per le sue fulminee puntate a canestro, è morto all'età di 40 anni.

AUTO, SCOMPARE UN PIONIERE

Piero Taruffi, un asso del volante ha finito la sua lunga corsa



Piero Taruffi (a sinistra) dopo la vittoria dalle Mille Miglia del '57 riceve le congratulazioni del direttore della corsa, Renzo Castagneto. Dietro, la moglie di Taruffi, Isabella.

Servizio di
Ezio Pirazzini

E' morto ieri in una clinica romana per una crisi cardiaca Piero Taruffi, pioniere dell'automobilismo italiano. Era nato ad Albano Laziale, a 18 chilometri da Roma, il 12 ottobre 1906. Laureatosi in ingegneria, aveva svolto la sua maggiore attività sportiva nel campo dei motori. Caso pressoché unico era stato asso col manubrio, col volante e progettista di grande valore.

«Uomo della velocità», venne definito e come tale passerà alla storia. Ma anche uomo-gatto, cioè dalle sette vite, tutte interessanti, tutte da raccontare.

Non si capisce come un uomo solo abbia avuto il tempo di vivere tutta questa roba. Per trentaquattro anni è durata la sua lunghissima carriera iniziata nel '23 e terminata nel '57, in coincidenza dell'ultima Mille Miglia.

In questi trentaquattro anni, Piero Taruffi è sceso duecentodiciannove volte in gara in moto e in auto, ha portato all'ottenimento di record mondiali vetture di sua progettazione — le note Tarf — ha ottenuto sessantacinque vittorie, novantadue volte è stato l'uomo più veloce su due e quattro ruote, ha compiuto imprese memorabili e qualcuna anche fuori del comune, come quella dell'8 dicembre 1934 all'autodromo del Littorio in occasione di una manifestazione aeronautica.

Taruffi accettò una singolare sfida: con la sua Norton 500 decise di battersi con l'aereo di Niclot, il celebre A.S.I. Vinse Taruffi, alla media di km 162,593.

Papà Pompeo era contrario all'inclinazione del figlio, ma gli diede via libera il 2 dicembre 1923, allorché Piero, che frequentava la terza liceale, prese parte a una Roma-Viterbo su una Fiat 501S. Quando ottenne la licenza liceale il padre gli acquistò una Norton 350 con la quale Taruffi esordì in una prova in salita a Monte Mario.

I suoi successi in moto non si contano, eppure quelli erano i tempi di Rossetti, Sandri, Fumagalli, Serafini, Guthrie, Henne, questi due ultimi gli assi cui Taruffi tolse a più riprese il record di velocità.

Quella «Rondine», voluta e creata dal conte Bonmartini, presidente della Compagnia Nazionale Aeronautica, fu l'amica fatidica di Piero Taruffi, il bolide estemporaneo con il quale l'«ingegnere», il 19 novembre 1935 volava sull'autostrada Firenze-Mare battendo il record mondiale della «cinquecento» sul chilometro lanciato a 244,316 di media oraria.

Ma la sua perla più bella fu il record assoluto, sempre sottratto al tedesco con km 274,181.

Piero Taruffi fece parte anche della scuderia motociclistica di Enzo Ferrari, fu pilota di Guzzi, Norton e Gilera nelle moto, di Maserati, Mercedes e Ferrari con le auto, direttore tecnico della casa d'Arcore.

Gli mancava soltanto la vittoria più agognata: quella della Mille Miglia. L'avesse vinta — aveva promesso alla moglie Isabella — si sarebbe congedato con le corse. Nel 1957 fu esaudito. Nel finale accusò stanchezza e alcuni inconvenienti meccanici, ma Ferrari lo rincuorò e la «volpe argentata» concluse, vincendo, l'ultima tappa delle gloriose M. M.

A caccia della petroliera killer

L'AIA — Continua ad aumentare la gravità dei bilanci che vengono resi noti sulle conseguenze della «marea nera» che ha colpito le acque olandesi e una ventina di chilometri di costa nello scorso fine settimana. Nella foto vediamo dei bulldozer all'opera mentre tentano di pulire un tratto di arenile. Sarebbero alcune decine di migliaia gli uccelli toccati dal petrolio illegalmente riversato in mare da una petroliera (forse sovietica) che viene attivamente ricercata. Nella maggior parte dei casi per questi volatili non v'è speranza di salvezza.

FRANCOBOLLI, LE PRIME EMISSIONI DELL'88

Nel Carnevale di Mainz

Londra, omaggio a Linneo - Pretoria ricorda Bartolomeo Diaz

■Il 1988 dovrebbe essere — sotto il profilo collezionistico nazionale e internazionale — anno di «riposo», cioè non subordinato o sollecitato da alcunché di particolare. Se anche tale situazione, cui già abbiamo fatto cenno, si presenta priva di «tensioni» — salvo imprevisti contingenti — riteniamo la stessa più che confacente allo spirito di un sano collezionismo, in cui accanto al substrato dell'hobby culturale si accumunano le qualità di studio, ricerca, specializzazione tutte insite nel migliore «collezionismo», indipendentemente dai settori raccolti.

■La Germania Federale, con una consuetudine ammirevole, ha domani diverse emissioni: due valori ordinari da 10 e 300 pf. sia per il Bund che per Berlino illustrati con l'aeroporto di Francoforte e il castello di Hambacher; un pezzo da 60 pf. per il 150.o anniversario del Carnevale di Mainz (pagliaccio con lanterna); il commemorativo di Jakob Kaiser (1888-1961) esponente politico cristiano; altro valore da 80 pf per il 25.o anniversario del Trattato di cooperazione franco-tedesco recante le effigi di Konrad Adenauer (uno dei Padri dell'Europa Unita) e di Charles de Gaulle; ancora un francobollo da 80 pf. riproducente due religiosi — suora Edith Stein e padre Rupert Mayer — i quali ebbero posto di primo piano nella visita pastorale di Papa Giovanni Paolo II in Germania nel 1987. Stampa in fogli da 25, 50 e 100 esemplari, policroma. Tiratura secondo il fabbisogno.

■L'amministrazione postale italiana ha aperto il 4 gennaio sportelli filatelici nelle località di Cirie, Rivarolo Canavese, Montevarchi, Fabriano, Civitanova Marche, Terracina, Molfetta, Trani, Giardini Naxos Centro. Gli sportelli usufruiranno di annullo speciale filatelico e giorno d'emissione, secondo quanto già attuato per quelli precedentemente attivati. L'annullo filatelico riproduce un particolare monumento, chiesa o palazzo del centro comunale. Sono pure in vendita, presso gli sportelli filatelici nazionali o al Centro di Roma, i classificatori contenenti francobolli e interi postali emessi nel 1987, al prezzo unitario di L. 55.000. Sono ancora disponibili quelli del 1986 al costo di L. 48.500.

■Esce il 19 gennaio la prima serie inglese dell'anno. Si tratta di quattro pezzi dedicati alla protezione naturale delle specie, commemorativi pure del 200.o anniversario della «Linnean Society», ispirata al famoso naturalista svedese Carl Linneo (1707-1778) che introdusse per primo la sistematica binominale latina degli esseri viventi. La Società, fondata nel 1788, è una delle più importanti fra le internazionali. Fogli da 100, formato orizzontale.

Dal Jersey ci viene una serie di cinque francobolli riproducenti delle orchidee. Facciale 120 p. Offset litografico policromo della House of Questa.

Sudafricana l'emissione dedicata a Bartolomeo Diaz (1450-1500) il navigatore portoghese che per primo doppiò il Capo di Buona Speranza sulla via delle Indie. In quattro esemplari sono raffigurati: Diaz, caravella, carta nautica, il Re Giovanni II di Portogallo. Stampa pluricolore litografica. Tiratura 350.000 serie complete.

■Dedicato alla Georgia il primo valore statunitense del 1988. E' un 22 c verticale commemorativo di questo Stato firmatario della Costituzione del 1787. Nella Guerra Civile la Georgia si schierò con i Confederati sudisti, e le vicende belliche, tra cui l'assedio della capitale Atlanta, sono il tessuto del film «Via col vento» di epica risonanza.

Altro 22 c americano per il Connecticut, il quinto Stato a far parte dell'Unione. Viene raffigurato un veliero dell'800. Policromo verticale in fogli da 50. Sempre americano un altro pezzo per i Giochi olimpici invernali 1988. Sciatore in discesa. Verticale pluricolore in gravura. Facciale 22 c.

■Una serie di otto esemplari è dedicata dalle poste elleniche al Teatro nazionale. Illustrati attori e scene di particolari testi, dall'Ecuba di Euripide alla danza classica. Facciale 289 drc. Offset multicolore, formato orizzontale; tiratura 2.000.000 di serie. Aland ha emesso un francobollo da 1.80 fim per celebrare il 350.o anniversario del servizio postale locale. Barca di pescatori, offset pentacolore.

Una serie «europeistica» è quella emessa dalla Repubblica di Cipro. Sono due pezzi che commemorano la presenza di Cipro nella Comunità economica europea. Bandiera cipriota e stemma dei dodici membri aderenti. Tiratura 1.000.000.

Ottima la serie argentina dedicata ai parchi nazionali. In formato orizzontale, sono illustrati in cinque valori, i parchi di Baritù, Huapi, Pilcomayo, Tierra del Fuego, Iguazù. Vedute e animali. Policromia in fogli da 16 pezzi. Tiratura 304.000 serie.

[Nivio Covacci]

NELLE FORZE ARMATE OLANDESI

Soldatesse e gelosie...

Le mogli degli ufficiali di Marina protestano - Stivali e marce

L'AJA — Quando la polizia militare olandese decise recentemente di reclutare volontari per il corpo delle guardie reali, constatò con sorpresa che all'appello avevano risposto più donne che uomini. Questo è un segno che la linea politica adottata cinque anni fa e tendente ad aumentare il numero delle donne in seno alle forze armate, sta cominciando a dare i suoi frutti, benché le donne costituiscano ancora soltanto il 3,1 per cento degli effettivi militari.

Le autorità militari hanno istituito contratti biennali per le donne al fine di attirare quelle restie a impegnarsi per il periodo di sei anni che una volta si chiedeva ai volontari. Inoltre, nell'intento di ridurre i disturbi ai piedi che le donne hanno avuto nel fare l'addestramento di base, adesso è stato stabilito che vengano loro consegnati gli stivali un mese prima che cominci il servizio, così che abbiano la possibilità di abituarsi alle nuove calzature.

Nonostante la riluttanza iniziale registrata tra i militari per quanto concerne l'ingresso delle donne nelle forze armate, il gentil sesso si è dimostrato particolarmente utile nel settore dei sistemi di controllo per la sicurezza degli aerei, a esempio i caccia. «Le donne, in questo campo, notano i cambiamenti più presto e sono più rapide nel rispondere degli uomini», ha dichiarato un portavoce della difesa. Inoltre, la presenza femminile nel settore militare sembra contribuire a renderlo meno turbolento.

Nel 1982, il corpo separato delle donne in seno al settore militare olandese fu sciolto e integrato con il resto delle forze armate. Il cambiamento fece sì che l'addestramento di base venisse effettuato insieme agli uomini e le donne si trovarono a dover svolgere lavori che non avevano mai fatto prima; piloti di elicotteri, comandanti di plotoni e controllori di comunicazioni radar, tra gli altri. «Ora i nostri compiti sono molto più difficili di quando sono entrata nelle forze armate», ha dichiarato il tenente colonnello Emma Staf, che è entrata nell'esercito nel 1954.

I funzionari del ministero della difesa sono orgogliosi del fatto che la carriera militare sta attualmente attirando una media di 25 donne al mese. Il loro numero è aumentato da 1.331 nel 1981 a 1721 nel 1987. Ma il 3,1 per cento che esse rappresentano in seno alle forze armate è ancora lontano dal 10 per cento registrato negli Stati Uniti o dal sei per cento della Francia e del Belgio.

Il governo olandese desidera che nel 1989 le donne facenti parte delle forze armate giungano al cinque per cento, e all'otto per cento entro il 1993. «In realtà, la maggior parte dei militari preferirebbero che le forze armate fossero composte tutte da uomini — ha detto la Staf — ma la decisione di integrare le donne è stata imposta dagli uomini politici».

Certamente, l'«irruzione» delle donne nelle forze armate ha causato alcuni problemi. All'inizio, alcune mogli di ufficiali della Marina militare, hanno protestato per il fatto che i loro mariti «dovevano stare per settimane su una nave in compagnia dei loro commilitoni di sesso femminile».

Secondo la Staf, ci sono poi problemi per quanto concerne la promiscuità, che può dare origine a gravidanze indesiderabili.

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - MILANO - TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA - BARI - LECCE

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

- 4.25 D/L Venezia S.L.
- 5.10 L Venezia S.L. (2.a cl.)
- 5.50 D Venezia S.L.
- 6.17 IC (**) *Tergeste* - Torino P.N. (via Ve. Mestre - Milano C.le)
- 6.22 L San Donà di Piave (soppresso nei giorni festivi - limitato a Portogruaro dal 21.12.1987 al 9.1.88 e dal 31.3 al 6.4.88) (2.a cl.)
- 6.50 E Roma Termini (via Venezia S.L.) WL Mosca - Roma (escluso il mercoledì-venerdì)
- 8.00 D Venezia S.L.
- 8.52 E *Venezia Express* - Venezia S.L.
- 9.53 L Venezia S.L. (2.a cl.)
- 10.30 IC (*) *Marco Polo* - Roma Termini (via Ve. Mestre)
- 12.40 D Venezia S.L.
- 13.42 L Portogruaro (2.a cl.)
- 14.10 D Venezia S.L.
- 16.10 E Milano C.le (via Venezia S.L.)
- 17.00 D Venezia S.L.
- 17.25 L Venezia S.L.
- 18.10 E Lecce (via Venezia S.L. - Bologna - Bari) cuccette 2.a cl. Trieste - Lecce
- 18.53 L Venezia S.L. (2.a cl.)
- 19.30 L Portogruaro (2.a cl.)
- 19.45 E *Simplon Express* - Parigi (via Ve. Mestre - Milano Lambrate - Domodossola); Roma Termini (via Venezia S.L. solo 2.a cl.); cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste - Parigi; WL e cuccette 2.a cl. Zagabria - Parigi; cuccette 2.a cl. Belgrado - Parigi
- 20.24 D Venezia S.L.
- 21.30 D Torino P.N. (via Venezia S.L. - Milano C.le); Ventimiglia (via Venezia S.L. - Milano C.le - Genova P.P.) cuccette 2.a cl. Trieste - Torino; WL e cuccette 2.a cl. Trieste - Ventimiglia
- 23.00 E Roma Termini (via Ve. Mestre) WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste - Roma

(**) Servizio di 1.a e 2.a cl. con supplemento rapido.
(*) Servizio di sola 1.a cl. con supplemento rapido e prenotazione obbligatoria del posto.

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

- 0.45 L/D Venezia S.L. (2.a cl.)
- 1.50 D Venezia S.L.
- 6.55 L Portogruaro
- 7.32 D Ventimiglia (via Genova P.P. - Milano C.le - Venezia S.L.); Torino P.N. (via Milano C.le - Venezia S.L.); WL e cuccette 2.a cl. Ventimiglia - Trieste; cuccette 2.a cl. Torino - Trieste
- 7.50 L Portogruaro (2.a cl.)
- 8.13 E Roma Termini (via Ve. Mestre); WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Roma - Trieste
- 9.15 E *Simplon Express* - Parigi (via Domodossola - Milano Lambrate - Ve. Mestre); cuccette 1.a e 2.a cl. Parigi - Trieste; WL e cuccette 2.a cl. Parigi - Zagabria; cuccette 2.a cl. Parigi - Belgrado
- 9.33 D Venezia S.L. (2.a cl.)
- 10.15 E Lecce (via Bari - Bologna - Venezia S.L.); cuccette 2.a cl. Lecce - Trieste
- 11.14 D Venezia S.L.
- 13.06 L Portogruaro (2.a cl.)
- 13.30 E Milano C.le (via Venezia S.L.)
- 14.25 D Venezia S.L.
- 15.28 D Venezia S.L.
- 16.20 D Venezia S.L. (2.a cl.)
- 17.52 D Venezia S.L.
- 19.10 D *Venezia Express* - Venezia S.L.
- 19.55 L Portogruaro (2.a cl.)
- 20.14 D Venezia S.L.
- 21.05 IC *Marco Polo (*)* - Roma Termini (via Ve. Mestre)
- 21.45 IC *Tergeste (**)* - Torino P.N. (via Ve. Mestre)
- 23.10 L Venezia S.L.
- 23.49 E Roma Termini (via Venezia S.L.); WL Roma - Mosca (escluso il giovedì-sabato)

(*) Servizio di sola 1.a cl. con supplemento rapido e prenotazione obbligatoria del posto.
(**) Servizio di 1.a e 2.a cl. con supplemento rapido.

TRIESTE C. - UDINE - TARVISIO VIENNA - SALISBURGO MONACO

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

- 5.02 D Udine
- 5.55 D Tarvisio C.le 2.a cl.
- 6.05 L Udine (2.a cl.)
- 7.02 D Udine
- 7.50 D *Gondoliere* - Vienna (via Udine - Tarvisio)
- 10.35 L Udine (2.a cl.)
- 12.20 D Tarvisio C.le
- 13.05 L Carnia (via Udine) (2.a cl.)
- 14.05 D Udine
- 14.35 L Udine (2.a cl.)
- 16.35 L Udine (2.a cl.)
- 17.45 D Venezia S.L. (via Udine - soppresso nei giorni festivi)
- 18.05 L Udine (2.a cl.)
- 19.23 D Udine
- 21.10 D *Italien Osterreich Express* - Vienna - Monaco (via Udine - Tarvisio)
- 23.15 L Udine (2.a cl.)